LI CANTICI
DEL B. IACOPONE
DA TODI, E SVA VITA,

CON LI DISCORSI DEL PADRE
Gio. Battista Modio,

ET IN QVESTA NOSTRA
Impressione aggiontoui alcuni Cantici di esso Beato,

CAVATI DA VN MANOSCRITTO antico, non più stampati.



IN NAPOLI,

Per Lazzaro Scoriggio. M. DC.XV.

ALLI MOLTO ILLVSTRI Signori li Fratelli della Congregatione della Visitatione della Beatissima Vergine

SITA NELLE CASE DE PADRI dell'Oratorio di Napoli.

ESsendomi capitate nelle mani li Cãtici del B. Iacopone Religioſo del Padre S. Franceſco hò ſcorto in loro gran ſpirito di queſto vero ſeruo di Dio, e bẽche à prima faccia paiano di poco, ò niſſun momento, nondimeno à chi le conſidera bene e rumina con li denti della pietà Religioſa fà quell'iſteſſo effetto, che ſuol fare il granello del Senape, quale frà tutti gl'altri ſemi è in ſe ſteſſo il minimo, ma rotto poi tra denti fà ſentire ſopra tutti gli altri la ſua acrimonia, e vigore; ſemplici ſono queſte rime, e à prima viſta baſſe frà tutte l'altre, che vadino attorno, nondimeno auanzano tutte nello ſpirito, che ſotto quella ſanta ſimplicità ſi naſconde, e benche alla ſimplicità s'aggionga l'oſcurità delle parole molto aſtruſe, con le quali ſono ſtate compoſte, nondimeno anco queſta accreſce molto il lor valore, guſtandoſi poi tanto più la diuotione, che da quelle ſi caua, li documenti, che in quelle ſi trouano, e la refettione ſpirituale, che tra quelle guſta l'anima, quanto più difficilmente s'intende quello, che hà voluto dire il Beato, eſſendo ſtato vſo anco di Dio ſotto parole oſcure della Scrittura ſacra naſcondere alle volte Miſteri altiſsimi, e documenti molto giouevoli all'anime noſtre. e pare à me,

che

che questo vero seruo di Dio, & imitatore del Padre S. Francesco habbia voluto pratticare quel che disse l'Apostolo à i Corinti dichiarandoli, che la sua predicatione era stata non in *persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione Spiritus, & virtutis*, non trouandosi in queste Rime parole acconcie con humana sapienza, con le quali s'habbia da persuadere quel tanto, che si dice, ma condite solamente di spirito, quale hà molto maggior virtù, & efficacia. Però m'è parso molto espediente di mandarle in luce per commune vtilità dell'anime, acciò vna gioia si pretiosa non stia più nascosta, ma si conosca da tutti il suo valore, e cercando frà me stesso à chi si douessero dedicare, mi vennero in mente le Signorie loro, alle quali (come fò) mi son risoluto dedicarle, si per l'obligo che l'hò, e seruitù, della quale me li conosco debitore, si anco giudicando, che l'habbia da fare con questo vfficio cosa gratissima, e l'habbino loro da riceuére affettuosamẽte, già che professano con la gratia di Dio vero spirito, è vere virtù, quali vedranno al viuo espresse in queste Canzoni, dalle quali come Api da odorosi fiori potranno succhiare liquore attissimo à comporne poi il Mele della perfettione Christiana, alla quale aspirano. Le riceuino adunque gratamente com'io ce le dedico, e pregarò sempre il Signore, che dalla Pietra aspra di queste Rime li facci cauare il Mele della diuotione, e da questo sasso durissimo l'oglio delle virtù Christiane, e loro all'incontro nell'essercitij spirituali si ricordino di me lor seruidore da Casa questo dì 25. d'Agosto 1615.

Delle Signorie vostre Molto Illustri

Affettionatissimo Seruo

Lazzaro Scorigio.

DELLA VITA DEL BEATO IACOPONE DA TODI,

Alla molto Reuerenda Madre in Christo cariſsima Suor Caterina de Ricci Fiorentina, nel monaſtero di San Vincenzo à Prato.

GIOVAMBATTISTA MODIO.

E Stato coſtume & di antichi, & di moderni ſcrittori, Reuerenda Madre in Christo cariſſima, di far preſente de i loro ſcritti à tale, da cui poteſſero hauere aiuto, et fauore in alcuna delle loro occorrenze. Et è ſucceſſo à molti, che eſſendone rimunerati, non hanno impiegato indarno le loro fatiche. Ma molto più ſpeſſo è auenuto che hauendo eſſi ſperato più del douere ne i figliuoli de gli huomini, che, come dice il Profeta, ſono bugiardi, & vani; & anco eſſendoſi confidati via più, che non ſarebbe ſtato il biſogno ne' proprij lor meriti, parendo loro di meritare aſſai, doue forſe meritauan poco, ſi ſono alla fine ritrouati ingannati, & ſenza alcun premio. Nō intendo già di fare coſi io. Imperoche eſſendomi queſti meſi addietro, per commiſſione di chi può in me molto, adoperato alquanto nel riuedere i Cantici del Beato Iacopone da Todi, & diſcorſoui ſopra ad alcuni di eſſi, cō quel poco di lume, che alla bontà di Dio ha piaciuto darmi: & mandandogli poi in luce, hò voluto indirizzargli à tale, da cui poteſſi anch'io ſperare molto maggior coſa, che oro & argento, & altri doni & aiuti humani. Auenga che troppo vil coſa mi parrebbe, eſſermi eſſercitato nelle coſe di Dio diuine & celeſti, per douerne poi eſſere da gli huomini premiato con tanta terra. Anzi ho penſato di farne dono à qualche buona & fedele creatura ſua, co'l cui aiuto, et fauore poteſſi impetrare da lui gratia

di abbandonarla in tutto. O veramente di poterci viuere con quella purità che si viue in cielo; facendo di me stanza & tempio al Padre nostro, ch'è ne' cieli glorioso & santificato. Laqual cosa meco stesso considerando, & souuenendomi di alcuni, che nell'età nostra mostran segno di essere innamorati di Dio; alla fine ho fatto elettion di voi Madre Veneranda; dallaquale spero non oro, ne argento, ma cose di molto maggiore stima. Inuio dunque à voi queste mie fatiche, perche vi siano come vn continuo memoriale del mio gran bisogno, & della mia estrema miseria & pouertà: accioche mi possiate da Dio impetrare co' vostri prieghi que veri tesori & ricchezze, che non hanno paura ne di ladri, ne di tignuole. L'argento & l'oro che io sommamẽte disidero è la cognitione di Dio & di me stesso; accioche scorgendo in me somma bruttezza, & in Dio somma beltà, spenga homai questo amor proprio, che m'impedisce à salire à gli alti gradi della perfettione Christiana; & m'innamori afatto del mio dolce Giesu Christo. Il mio tesoro vorrei che fosse, far compiutamente la sua buona volontà, & hauere il cuor puro, per poterui rinchiudere esso dentro. Laqual cosa quando io harò con le vostre orationi da lui ottenuto; pensate come queste mie imperfette faticuzze sarebbono interamente premiate: o come il premio, che io ne verrei ad hauere per mezzo vostro, auanzarebbe in infinito tutti i tesori della terra. Hor perche io credo, che scorgendo voi in questi Cantici certi grandi affetti & eccessi dello amor di Dio, & vna estrema mortificatione di se stesso, per non dire de i concetti soprahumani, che ci si veggon dentro; desiderarete di sapere qual fu egli questo Beato Iacopone, & qual via tenne per venire à tanta perfettione, & santità: & io ad honor di Dio, & per vostra sodisfattione mi forzarò di mostrarloui. Scriuerò dunque quel poco che ho potuto sapere della sua vita, per vna lunga & diligente inquisitione, che ne ho fatta da i Frati del suo Ordine, & par

alcune

alcune poche scritture che ho potuto hauerne. Imperoche, sì come egli fece professione di mostrarsi in tutto vile, & feccia del mondo, così poco, o niun conto si tenne di lui mentre visse: intanto che i suoi Frati stessi non ne hanno potuto hauere molta cognitione.

Nacque adunque Iacopone à Todi Città dell'Vmbria, lontana da Roma intorno à cinquanta miglia, della famiglia de Benedetti: laquale in quel luogo, & in que tempi era molto nobile. Ne suoi primi anni attese à gli studij del secolo; & diuenuto Dottor di leggi, si essercitaua à procuraee, & à difender liti; & forse anco à mantenerle. Auenga che era oltre modo auaro, superbo, & sottoposto alle vanità & miserie del mondo. Hebbe moglie giouane & bella, ma timorosa di Dio. Imperoche, se ben andaua vestita come le altre donne, & mostraua esteriormẽte di essere mondana; interiormente viueua ad vso di persona religiosa, & faceua di molte & aspre penitenze. Non mostraua costei segno alcuno ad altrui del suo viuere spiritualmente, & sopra tutti al suo marito: ilquale essendo tutto mõdano, voleua che ella andasse vestita pomposa con pretiosi drappi, & gioie, & altre vanità. Allaqual cosa ella acconsentiua più tosto per essergli vbidiente, che per propria volontà. Hora auuenne che ritrouandosi questa giouane con molte altre donne, & huomini in vna festa, che in Todi si faceua; doue era cõparsa per ordine di Iacopone pomposa & adorna; mentre staua insieme con gli altri ballando & festegiando, occorse vn caso degno di grandissima compassione. Conciosiacosa che il palco, sopra delquale si facea la festa, cadde & ruinò: per la cui ruina tutti que che vi si trouaron sopra furono malamente percossi. Ma la giouane nel cadere patì tanto, che perduta la fauella, indi à poche hore passò di questa vita. Iacopone, che per misericordia di Dio non vi si trouò presente, subito vdita l'acerba nuoua della moglie, corse in quel luogo. Ma ritrouatala presso che morta, & volẽdola,

come si suol fare in tali casi, dislacciare; ella che non potea parlare, faceua resistenza, perche il marito no'ma dislacciasse; pur essendo da lui forzata, e vinta, la dislacciò, e fece portare in casa; quiui poi morta, e spogliatala di sua mano, ritrouò che sotto quei pretiosi vestimenti, e sopra le nude carni portaua vn'asprissimo cilicio. Iacopone, ilquale haueua hauuta infin all'hora credenza, che la moglie, per esser giouane, e bella, fosse anco vezzosa, e mondana come le altre donne, restò quasi attonito, e confuso in vedere contra ogni sua opinione una cosa sì fatta; per laqual cosa da all'hora in poi compariua tra le genti à guisa d'intronato, e non mostraua di esser più huomo ragioneuole come prima. La cagione di questo suo sembiante non fu nuoua infermità di corpo, o straordinario dolore, che hauesse hauuto della fiera morte della moglie, o altro simile auuenimento; ma vna grandissima compuntione di cuore, che per questo essempio gli era nata, & vn nuouo riconoscimento di se stesso, e della propria miseria. Perche ritornato al cuore, e rammemorando amaramente tutti gli anni adietro sì malamente spesi; e vedendo il pericolo nelquale si era infin all'hora trouato, si dispose di mutar vita; e si come infin à quel tempo era viuuto tutto al mondo, così da all'hora innanzi voler viuere tutto à Christo. Onde incominciando ad humiliarsi, non volle più attendere à gli essercitij di prima, ma abbandonando affatto la procura, e gli altri splendori, che solea hauere nella sua patria, non attendeua ad altro che à mortificarsi, & à far penitenza de' suoi peccati. Cominciò dunque à distribuire à' poueri per amor di Dio tutte le sue facoltà; e vestitosi di vn certo habito vile, à guisa di Heremita, ouero di Bizocone, procuraua quanto più poteua di humiliarsi nel cospetto delle genti. Tutto il suo essercitio per l'innanzi fu ò di frequentar le Chiese, doue stando inginocchioni, e facendo oratione continuamente, con amare lagrime piagneua i suoi peccati: ouero di andar

per

per la Città, in varij modi mortificandosi. I parenti acerbamente sopportauano questa sua viltà, per esser egli diuenuto fauola di ciascuno, intanto che quasi non si parlaua di altro in quel luogo, che di Iacopone, e de' suoi vili andamenti. Onde essi vergognandosi di lui, vollero molte volte ritrarlo da così fatta vita; ma vedendolo alla fine ostinato, lo lasciorono stare nella sua opinione, e se ne posero la mente in pace. Et egli tuttauia più mortificandosi in presenza delle genti, facea cose da matto, e che moueano le persone à gran riso. Vna volta facendosi à Todi vna festa publica, dou'era congregato tutto il popolo, venne questo buon'huomo in tanto feruore di spirito, & in tanto dispreggio di se stesso, che fece vna cosa più tosto degna di marauiglia, che da imitarla. Auuenga che spogliatosi nudo, e ricopertesi con vno straccio le parti vergognose, si pose adosso vn basto di Asino, e tenendo con la bocca quel legno, che si mette sotto la coda, detto volgarmente straccale, comparue in questo modo tra quelle genti, caminando con le mani, e co' piedi à guisa di Asino. Laqual cosa recò à tutti tanto terrore, che la festa fu subitamente finita; conciosia che ogn'vno si mosse non à riso, ma più tosto à compassione, considerando la sua nobiltà, e l'esser suo di prima, dalquale si vedeua hora tanto allontanato. Vn'altra volta il suo fratello si apparecchiaua di far certe nozze; & hauendo ogni cosa in ordine, con hauer ragunati insieme tutti i parenti, e gli amici per dar principio alla festa; dubitando però, che egli non gli facesse qualche vergogna, com'era suo solito, mandò vn suo parente ad ammonirlo, e pregarlo, che voglia esser sauio almeno per quel giorno, e non cerchi vituperarlo con qualche nuoua sciochezza. Rispose Iacopone à costui: Dì à mio fratello, che si come egli cerca di honorare il nostro parentado con la sua sapienza, così io intendo di fargli honore con la mia pazzia. Et a punto così fece.

Imperoche nel miglior tempo della feſta, ſtando gli altri in ſuoni & balli, ſi ſpogliò ignudo, & vntoſi tutto da capo à piedi di termentina, ſi poſe, & inuolſe dentro vna coltrice di piuma di diuerſi colori. In queſto modo tutto impiumato ſe ne andò in caſa del fratello, & entrò in mezzo della danza per honorare il parentado. Ma fu sì horribile & ſpiaceuole à vedere, che conturbò tutta quella feſta; laſciando ogniuno pieno di amaritudine. Altri ſe ne vergognaua; & altri ſentiua dentro nell'animo gran compuntione del ſuo tanto auilirſi. Auenga che non ſolo in queſto atto, ma in qualſiuoglia coſa ſi moſtraua tanto humiliato, che quaſi da ciaſcheduno era riputato pazzo, & fuor di ceruello. Ogniuno lo ſcherniua, i fanciulli ſteſſi lo diſpreggiauano, chi gli faceua vno & chi vn'altro ſcherzo, altri lo tiraua, & altri lo ſpigneua; et laſciando di chiamarlo M. Iacopo (che queſto era prima il ſuo nome) incominciorono per diſpregio à chiamarlo Iacopone. Ma egli come foſſe vna pietra che nõ ſentiſſe, di nulla curaua; anzi moſtraua di rallegrarſi quando altri lo ſcherniua: & era venuto à tale, che i cittadini nõ hauean quaſi maggior diletto, che ragionare & motteggiare ſeco, chi per tentarlo, chi per pigliarſi piacere del ſuo ſententioſo parlare. Conciosiacoſa che rare volte dicea coſa che non foſſe profitteuole alla cognitione de proprij difetti, & alla via della humiltà, per la quale egli ſi era talmente incaminato. Vna fiata vn cittadino hauea comprato certi polli; & volendo mandargli in caſa alla moglie, vidde Iacopone, & gli diſſe, Vuoi tu farmi queſto ſeruitio, di portare queſti polli in caſa mia? Et egli riſpoſe allegramente che volentieri il farebbe. Diſſe all'hora il cittadino, To Iacopone, ma vedi di portarmigli à caſa, & non far delle tue: và con ſentimento, che non vorrei che mi faceſſi qualche ſcherzo. Riſpoſe Iacopone, Non dubitare, che gli portarò in caſa tua co'l miglior ſenno ch'io m'habbia. Perche toltigli allegramente, ſe ne andò in vna lor Chieſa di San Fortunato;

tunato; doue il cittadino haueua la sua sepoltura; & alzãdo la pietra che la copriua, vi pose i polli dentro, et poi la rasset tò come prima. Il cittadino andando in casa, ne ritrouando alcuna nuoua de suoi polli, pẽsò che Iacopone l'hauesse beffato. Onde ritornato di nuouo in piazza, & ritrouatolo, gli disse; ben diceua io Iacopone che tu faresti delle tue: ma io sono stato sì sciocco, che mi sono fidato di te. Rispose Iacopone che si marauigliaua di lui, & che non sapeua, che cosa e volesse dire. Disse all'hora il cittadino, E doue sono i miei polli? Rispose Iacopone, Io gli ho portati in casa tua. Soggiunse il Cittadino, O come può esser questo, che io sono stato in casa, & la mia moglie dice non hauerti pur veduto? All'hora Iacopone disse, Deh vien meco, che io ti farò vedere, che ho detto il vero. Et andati insieme, il condusse dentro San Fortunato; doue rialzata quella pietra, gli disse, Amico, non è questa la tua casa? & questi non sono i polli, che tu mi hai dati? Vedi adunque come à torto ti lamenti di me. Il Cittadino si prese i suoi polli, & tutto impaurito se ne andò nella sua casa; restãdo nondimeno molto edificato dell'o essempio, & buon ricordo, che Iacopone gli haueua in ciò dato. In questa vita, & con questo habito stette per ispatio di dieci anni; nelqual tempo fece cose incredibili & stupende per sua mortificatione: intanto che tutto il fondamento della sua perfettione fece in tale essere, si come egli stesso nel Cantico LV. ragiona. Finiti i dieci anni della sua conuersione, conobbe, che quello stato non era perauentura senza pericolo; et che più securo sarebbe il sottomettersi alla santa vbidienza. Per laqual cosa essendo egli molto diuoto di San Francesco di Assisi, la cui Religione in quel tempo era in gran feruore di spirito; si dispose, se piacesse à Dio, di voler essere de suoi Frati Minori. Ilche non potè ottenere senza qualche contrasto, & difficoltà. Auenga che i Frati dubitauano di riceuerlo, per hauersi egli acquistato nella sua patria nome di matto: & per questo stauano sospesi, & sopra

di se, prouando continuamente il suo spirito in diuersi modi. In questo tempo egli compose vn Cantico del dispregio del mondo, e portollo a' Frati, iquali consideratamente lettolo, inspirati da Dio, subitamente lo vestirono. Era egli Dottore, e molto letterato, e nobile nella sua patria, come di sopra habbiamo detto; nondimeno per humiltà elesse di esser più tosto laico, che Sacerdote: e per hauersi acquistato al secolo nome di matto, vollè (forse per sua maggior mortificatione) ritenèrsi il medesimo nome di prima, chiamandosi Fra Iacopone. Vestitosi di questo habito, tutto il suo studio, & intento fu di auuilirsi, e far aspre penitenze; quasi infino à quel tempo fosse stato in grandissimi honori, & agiatamente. Imperoche oltre alla sua astinenza marauigliosa, ricercaua sempre di fare i più vili seruigi di casa, e quel tempo che gli soprauanzaua, poneua in far oratione. Tutto il fine di queste sue fatiche era di imitar Christo nel patir volentieri, & allegramente ogni tribulatione. Per laqual gratia impetrare, & accioche potesse adempire questo suo desiderio, fece instantemente moltissime orationi, e moltissimi digiuni, de' quali assai ne furono in pane, & acqua. Per la qual cosa si come egli fu importuno al domandare, così Iddio fu misericordioso in dargli abbondantemente, e molto più di quanto egli chiedeua. Auuenga, che vna volta stando in oratione, e ricordandosi, che il suo Padre San Francesco la notte, che dormì in casa di Fra Bernardo, fece quella diuota contemplatione, cioè, Dio mio, chi sei tu, e chi sono io? mediante la quale gli fu dato gran lume di Dio, e di se stesso: col medesimo modo di orare fu anch'egli per diuina bontà illumnato del medesimo conoscimento, e da all'hora innanzi venne in grãdissimo aumento di virtù; conciosia che conoscendo Dio essere il nostro sommo bene, anzi la stessa bontà, cominciò ad amarlo sopra ogni cosa, non per la paura dell'inferno, ò per lo premio del Paradiso; ma semplicemente per la sua

infinita

infinita bontà, e bellezza, la quale di sua natura è degna di essere da ciascheduno amata. Riuoltãdo poi gli occhi da Dio in se stesso, e vedendosi tutto brutto, vile, e puzzolente più che qualsiuoglia abomineuole carogna; e considerando, che per sì vil cosa Iddio si sia vestito della nostra carne, & habbia patito sì horribil morte, cominciò in sì fatta maniera ad odiarsi, che non era tormento, ne tribulatione sì grande, che non desiderasse in se stesso; la qual cosa egli faceua non per altro, che per far vendetta contra di se de' suoi peccati, parendogli, che quelli fossero stati cagione, che il suo Signore ne hauesse patito morte sì crudele. Onde essendo vna volta domandato, che cosa ei toglierebbe à sopportare per amor di Christo? rispose: Io veramente desidero con perfetta pace, e con vera risolutione patire in questa vita per amor suo tutte le tribulationi, & affanni, che si possono nominare, o pensare in questo mõdo. Ne questo bastãdomi, harei à caro, che morendo, i demonij pigliassero subito l'anima mia, e la mettessero nel più crudel luogo dell'inferno; quiui vorrei sodisfare non solamente per me stesso, ò per tutte le anime, che sono, ò che mai saranno in Purgatorio; sostenendo tutte le lor pene, e tormenti nell'anima mia; ma anco (se fosse possibile, si come non è) per tutti quei, che sono dannati, ò che si hauessero à dannare. Oltre di questo vorrei per suo amore poter patire, e sodisfare per li demonij stessi, stando nell'Inferno infin al dì del giudicio, e tanto più quãto fosse necessario, e piacesse à sua diuina Maestà. Dopò questo, mi piacerebbe sõmamente, che tutti, per lo mio patire, andassero prima di me in Paradiso, e che alla fine entrando io le porte del cielo, tutti si trouassero iui congregati insieme, dicendomi, che di quanto io hò patito per loro, non me ne vogliono saper grado: e veramente io desidero di pattire per tutti loro senza guadagno, ò premio alcuno; tutto per imitare il mio Christo, il quale patì per noi per sua cortesia, non già perche aspettasse da noi premio:

per-

per darci ad intendere, che debbiamo imitarlo al far bene, senza proprio interesse. In questo si ha da auertire, che tutto diceua per eccesso di spirito, & per odio grãde, che si portaua per amor di Christo. Auenga che, se ben desideraua le sensibili pene dello inferno; nõ voleua però esser priuato della sua gratia, ne restar mai d'amarlo. Hora hauendo egli hauuto questa santa illuminatione, venne in tanto eccesso di amore, che pareua impazzito afatto, et tuttauia esser fuor di se. Imperoche o cantaua, o piagneua; & ad hora ad hora daua gemiti grandissimi. Occorreua alle volte che andando fuori del commercio delle genti, & dei Frati, correua infuriato di amore: & imaginandosi di abbracciare & strignere Giesu Christo, strigneua per auentura vn albero, gridãdo ad alta voce, & chiamandolo in diuersi modi, & hora dicendo Giesù dolce. hora Giesù mio, hora dolce amore, à guisa d'innamorato si andaua in questo modo sfogando. Venne anchora in tanto gran zelo dell'honor di Dio, che si sarebbe posto in qualunque pericolo, pur che la sua Maestà ne restasse honorata. Ragionaua & riprendeua liberamente, non solo gli vguale à se, ma anco i suoi superiori, quando vedeua che non seruiuano Iddio con quel culto che gli si dee. Di quì nacque, che vedendo Papa Bonifacio VIII. portarsi male intorno al gouerno della Santa Chiesa, per hauer persuaso quel buon Papa Celestino V. à rinunciare al Papato; & poi fattolo morire in prigione; & per altre discordie, che manteneua tra Christiani (si come anco scriue il Platina) hebbe ardimento con vna sicurtà grande di riprenderlo, & dirgli in viso, che faceua male. Dicono alcuni di hauer vsato seco questo modo di dire, Papa Bonifacio come volpe entrasti al Papato, come lupo regni, & come cane ne vscirai: profetando cõ queste parole la crudel morte che douea fare. Imperoche morì poi infelicemente in prigione; & per quel che si dice, essendo ritrouato cõ le mani diuorate, si credette che fosse morto di rabbia. Fu adũque per questa sua libertà

scom-

communicato dal detto Papa, & posto in vna asprissima prigionia, priuato del cappuccio; & co ferri à piedi vi stette per qualche tempo. Ma tanto era concorde con la volontà di Dio, che restaua cõtentissimo di tutto il male che patiua: solamente gli dispiaceua di stare scommunicato. Si racconta, che passeggiando il Papa per suo diporto sopra la fossa dou'egli si trouaua incarcerato, & per auẽtura vedendolo, il domandò con parole ingiuriose, quando ne vscirebbe: & che egli rispondesse prontamente, & con la solita libertà christiana, All'hora io ne vscirò, quando tu ci entrarai. Et veramente così fu; auenga che all'hora egli vscì di prigione, quando il Papa fu da Sciarra Colonna preso, & incarcerato. Questa sua prigionia fu venti anni dopo che egli entrò nella Religione. Hora essendo il santo huomo venuto in vno stato sì perfetto, fu vna fiata per permissione di Dio aspramente tentato di gola; accendendogli il demonio vn grandissimo disiderio di mangiare vna corata. Dellaquale tentatione & inganno essendosi egli accorto, si risoluette di volerlo beffare, con dargli ad intẽdere, che voleua lasciarsi da lui vincere, & mettere in essecutione questo peccato di gola. Auenga che essendo egli oltre modo continentissimo, procacciò di hauere la detta corata; & hauendola, non la mangiò altrimenti; ma così cruda la attaccò nella sua cella. Il demonio vedẽdo la corata in ordine, tuttauia gliene daua maggiore appetito: ma egli quãdo veniua l'hora del mangiare, andaua à porui mente, & tenutala alquanto sopra al volto, scendeua poi in rifettorio à mãgiare del pane, & ber dell'acqua, come solea spessissime volte fare. Laqual cosa per confusione del demonio fece molte mattine. Intanto la corata incominciò ad inuerminirsi, & à puzzare; ilche egli sopportaua con molta consolatione. Ma essendo poi la puzza talmente cresciuta, che si facea sentire non solo nella sua cella, ma per tutto il Dormitorio; daua gran noia à tutti gli altri Frati; iquali non sapendo donde ella si [illegible]sse, stettero

per

per molti giorni alterati, senza poterui prouedere. Alla fine accorgendosi, che'l fetore si sentiua più presso la stanza di Fra Iacopone, che in altro luogo, e sospettando, ch'egli hauesse fatto alcuna delle sue; percioche l'haueano per huomo fantastico, & humorista; conchiusero tra loro di voler cercare la sua cella. Adunque aprendola, & entrandoui i Frati, ritrouorono quella corata, la quale piena di vermi, e puzzando horribilmente, mosse loro stomaco, e fece à tutti turare il naso; benche egli la odoraua in loro presenza come cosa aromatica, e di gratioso odore. Perloche lo riprenderono acerbamente; e vedendo, che si dilettaua di cotali odori, per più penitenza, è castigo l'imprigionorono dentro i destri del conuento, facendolo iui stare per molti giorni. La qual cosa egli riceuette con tanta allegrezza, che pareua vn'ingordo auaro, che hauesse trouato qualche ricco, e pretioso tesoro; imperoche incominciò à giubilare, e cantare ad alta voce, più che mai facesse. Anzi di più stando in questo luogo, compose quel Cantico, che comincia,

O giubilo di cuore,
che fai cantar di amore.

Hor mentre egli cantaua, e si godeua per amor di Dio, questa mortificatione, e sì gran puzza; ecco nel meglio del suo canto il vero consolatore Giesù Christo benedetto, che non si ritenne, se ben era in quel luogo sì brutto, e puzzolente, di comparire al suo seruo fedele per consolarlo, e gli disse: Carissimo Fra Iacopone, poiche per mio amore nõ ti duoli di questa ingiuria, ne hai à schiuo questa gran puzza; eccomi, che sono venuto à renderti in suo cambio soaue odore, e consolatione; domanda dunque qual gratia vuoi tu da me, che ti sarà fatta. Il sant'huomo conoscendo che veramente questi era il suo Christo, rispose: Signore, la gratia, che ti domando è, che tu mi ponga in vn luogo assai più horribile, e feten[illegible] questo, per poterui purgare i miei horrendi peccati;

peccati; perche questo doue io sono, non è à ciò bastante. Per questa sua risposta sì humile, fu da Dio ripieno di vna consolatione grandissima, e non per innanzi da lui prouata. Anzi hebbe di continuo dopò questa gloriosa visione vn tal lume di Dio, & vn'aumento di amore sì grande, che quasi sempre pareua ebbrio di dolcezza; mediante la quale si diè in tutto alla vera contemplatione, non curando hoggimai più di mortificarsi. Imperoche col tanto patire, & humiliarsi, che hauea fatto, era asceso à sì alto grado di santità, che pareua di hauer vinto ogni croce; ne altra gliene restaua, che il vedere nel mondo il continuo dispregio di Dio; la qual cosa grauemente egli sopportando, con grande amaritudine pianse molti anni. Perloche domandato vna volta da vno de' suoi Frati, perche tanto piangesse? rispose: Io piango, che l'Amore non è amato. Soleua dire, che la maggior beatitudine, e contentezza, che possa l'anima in questo mondo hauere, sarebbe di essere continuamente occupata in Dio, e per Dio: & in questo stato si crede di essere egli in questa vita peruenuto. Finalmente essendo molto vecchio, e debole, per tante penitenze, che hauea fatte, piacque alla bontà di Dio di dar fine alle sue fatiche. Essendosi dunque grauemente infermato, e già vicino alla morte, tanto che pareua, che non potesse andare molto innanzi, i Frati vedendolo sì aggrauato, vollero dargli i santi Sacramenti; ma egli rifiutò di riceuergli per all'hora, dicendo, che non era ancora venuto il tempo. Et essi, che vedeuano il gran bisogno, e che dubitauano, che non si morisse senza, tuttauia gliene faceuano istanza maggiore; & egli maggiormente gli ricusaua. Disse all'hora vno de' suoi Frati: O Fra Iacopone, deh non vedi, che tu muori à guisa di Giudeo? Et egli alzando gli occhi, e la voce, disse.

Io credo in Dio Padre omnipotente,
& tre persone in vn esser solo.

Et

Et che fe l'vniuerso di niente,
& credo in Giesu Christo suo figliuolo.
Et nato di Maria, & crucifisso,
Morto, & sepolto con tormento, & duolo.

All'hora dissero i Frati, che non bastaua solamente credere; ma che bisognaua ancora pigliare i santi Sacramenti della Chiesa, prima che altri morisse. A questo egli rispose, lasciandosi meglio intendere, che aspettaua il suo carissimo Fra Giouanni di Aluerna, per le cui sante mani volea communicarsi. I Frati questo vdendo tãto più si contristorono. Percioche parea loro impossibile, che Fra Giouanni ci si potesse trouare prima che egli morisse; per stare molto discosto da Collazzone, doue Fra Iacopone si trouaua infermo: tãto più, non potendo hauerne hauuto nuoua alcuna: & per questo maggiormente lo stimulauano. Et egli senza più attendere à Frati, cominciò à cantare vn Cantico, che comincia,

Anima benedetta
Dall'alto Creatore,
Risguarda al tuo Signore.

Ilqual Cantico appena finito, ecco che viddero venire due de lor Frati fuorestieri, l'vno de quali era il sopradetto Fra Giouanni di Aluerna: laqual cosa mosse tutti à marauiglia & diuotione grande. Veniua questo Frate apposta per consolare il Beato Iacopone; la cui futura morte gli fu poco prima nella oratione riuelata. Adunque dopo vna grande ricreatione riceuuta l'vn dall'altro, alla fine prese dalle sue mani con grandissima riuerenza tutti i santi Sacramenti. Dopo questo maggiormente riscaldato & confortato dal Signore, cominciò à cantare,

Giesu nostra fidanza,
Del cuor somma speranza.
& quel che siegue.

Et finito il [illegible]tico, si riuolto con grã feruore à suoi Frati,
&

& essortogli alle sante virtù. Poi con grandissimo affetto alzando le mani, & gli occhi al cielo, disse, Signore, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. & tosto passò da questa à più gioiosa vita. Fu creduto da i circostanti che morisse, non tanto vinto dal male, benche grande, quanto da vno straordinario eccesso di amore, ilquale gli abbondasse sì fattamente, che non potendo egli all'hora debolissimo sostenerlo, gli hauesse ristretto, & suffogato il cuore. Morto che fu, il suo corpo fu portato da Collazzone à Todi, doue infin ad hora si riposa. Fu huomo nobile nella sua patria, & molto stimato innanzi che si conuertisse à Dio. Ma dopo la sua conuersione fu dispregiato da ogniuno, & stimato matto. Ne solamente da gli huomini del secolo, & da quelli della sua patria, & sopra tutti dal fratello, e da suoi parenti più stretti; ma dal Papa ancora, e da suoi Frati istessi. Di quì si può chiaramente conoscere quāto la via di andar al cielo è stretta, e malageuole: & ancora quanto la sapienza del mondo è differente, e cōtraria à quella di Dio; auenga che molte volte auuiene, si come all'hora in costui, che quei, che paiono, & sono dal mondo tenuti pazzi; alla fine sono dal mōdo medesimo à suo malgrado stimati esser Sāti, e regnare in cielo con Dio. E quegli all'incontro, che fanno professione di sapere più degli altri; e di voler reggere, e gouernare altrui; si portano in modo, che viuēdo senza molto pensare alle cose future, lasciano poi morendo non troppo buona opinione di se. Fù anco persona molto dotta, e di gran sentimento, non solo nella prima sua professione della legge ciuile; ma ancora, e molto più, nelle sacre lettere; ilche si dimostra chiaramente ne' suoi Cantici, iquali benche paiano studiati più tosto nella oratione, e contemplatione, che nelle scuole; non è però, che in molti di essi non ci si vegga gran fondamento di Teologia. Scrisse egli, e cōpose questi Cantici quando era ne' feruori dello spirito più grādi; e per questo si vede, che hà in essi affettato più tosto la

gran-

grandezza de i cõcetti, che la vaghezza del dir leggiadro. Et anco si può credere di hauere studiosamente ricercato queste parole così rozze, e vili, per non partirsi giamai dal suo principale intento. Imperoche essendosi dal principio della sua conuersione disposto di voler esser sempre abietto, volle anco, che i suoi pensieri spiegandosi in versi, cõparissero vestiti vilmente, per non mancare in ogni cosa di mortificarsi. Che se hauesse voluto scriuer Toscanamente, io credo, che per esser egli stato huomo di grande intelletto, e giudicio, haurebbe saputo farlo; ò pur almeno haurebbe scritto in assai miglior maniera. Ilche mi fa anco credere, oltre le cose già dette, l'esser egli nato non molto lungi dalla Toscana; & in quei tempi, quando la lingua Tosca era in buona stima, per essere stato contemporaneo di Dante Aligieri, e non molto innanzi al Petrarca, sì famosi Poeti. Doue all'incontro si vede hauer fatto vn miscuglio di lingua e Todina, e Siciliana, e Calabrese, e Napolitana, e Romanesca ancora. Oltre che pare, che di tutti questi idiomi, che da se stessi non sono però troppo vaghi, ne dolci, habbia scelto le parole più rozze; ilche mi dà à sospettare, che l'habbia fatto studiosamente. Comunque si sia, il procedere de' suoi Cantici è molto poetico; & oltre alle sentẽze marauigliose, che vi sono dentro, vsa nel dire assai dolci affetti, e degni di esser non solamente lodati, ma imitati ancora da i buoni, e leggiadri Scrittori. E parmi di assomigliare queste sue compositioni à certe frutte, le quali la Natura ricoprendo con dura scorza, par che ne habbia tenuto non poco conto, e ci habbia dato ad intendere, che elle sono più durabili delle altre, e meno atte à putrefarsi dentro al corpo di chi le riceue. Queste sono le mandorle, i pignuoli, i pistacchi, e simili altre frutte, le quali essendo di fuori assai dure, hanno di dentro molto dolce, e profitteuol cibo. Non altrimenti i Cantici de Beato Iacopone, se ben sono scritti rozzamente, e con parole dure, e basse; sono però ripieni di cibo spirituale; ilquale è

molto

molto gioueuole à chi mangiandone, se ne nutrisce. Nella qual cosa non posso satiarmi di contemplar l'abbondanza delle gratie, che vengono da Dio in noi, e come è vario in conferirle; e contemplandole tuttauia mi riempio di nuoua marauiglia. Auuenga, che si come questo Beato per dono di Dio ascese à sì alto grado di perfettione per vna via mol to disusata, e nuoua; così il modo del suo scriuere, se bene è piacente à Dio, e degno di lode, è stato però molto diuerso di qualunque altro ne sia infin ad hora stato. E perche ogni buona cosa vien da Dio, parmi, che ciò sia proceduto dalla sua diuina sapienza non senza misterio; onde hò pensato, ch'egli faccia, & habbia infin ad hora fatto cō noi quel, che suol fare vn gran Rè menando moglie, e facendo le sue noz-ze, ilquale mette in ordine vn publico conuito, dou'è lecito ad ogn'uno di poter essere; e fa vn'apparato abbondantissi-mo di ogni sorte di viuande, perche possa ciascheduno man-giare à suo modo, e di quel, che più gli aggrada. Non altri-menti il sapientissimo Iddio sposando questa Chiesa, ha chia mato nel suo conuito spirituale della Croce ogni sorte di gen ti, facendo conto non solo de' dotti, ma anco degli idioti, e vo lendoci ogn'uno, ò sia di alta, ò di bassa conditione. Per la qual cosa si vede, che ci sono concorsi non solamente degli huomini comuni, & ordinari, ma anco di quelli, ch'è vna marauiglia à pensarui. Auuenga, che leggendo nelle vite de' Santi, vi si trouan dentro de' ladri, degli assassini, delle meretrici, de' ruffiani, de' buffoni, de' soldati, degli vsurai, e d'altre sorti di huomini, de' quali in generale se ne suol far cattiuo giudicio. Così ancora nel darci il suo spiritual cibo ha voluto, che ci siano non vno, non due, non dieci, non venti Dottori, che perauuentura sarebbono bastati à porgerci sufficientemente la sua santa parola; ma più tosto, che ce ne siano le migliaia, acciòche ogn'uno la gustasse secondo la capacità del suo intelletto. Quel, che mi pare, che sia auue-nuto, e che auuenga per voloṅtà di Dio nelle scritture di que-

sto sant'huomo. Imperoche molti sono, ch'essendo auuezzi ne' fioriti campi dell'eloquenza, e sapienza di Basilio, di Crisostomo, di Gregorio Nisseno, e Nazianzeno, di Cipriano, d'Agostino, di Girolamo, d'Ambrosio, e d'altri eccellentissimi Dottori, aborriscono perauentura i rozzi Cantici del Beato Iacopone. Doue all'incontro si trouano di quelli, che pigliano maggior gusto per le anime loro ne' scritti di costui, che di coloro, che di sopra hò detto. Ilche auuiene ò perche sono di cõforme spirito seco; ò perche hanno piacere di quelle cose, che più intendono. Non altrimenti di quel, che facciano molti, iquali non potendo padire i delicati cibi, smaltiscono poi ageuolmente quei, che sono di dura sostanza. E di tutto sia sempre lodato, e benedetto Iddio. Intanto voi, cara Madre, quando perauuentura leggerete questi miei discorsi, vengaui compassione di me, ilquale accoppiandomi con vn'huomo di tanto feruore, sono sì tiepido; e scriuendo della perfettione Christiana, resto tuttauia imperfetto: ma quando scorrerete i suoi Cantici, e ci scoprirete dentro le diuine sue virtù, ricordateui all'hora della mia miseria e pouertà, e riuoltandoui con affettuosi prieghi, & innamorati sospiri al vostro dolce sposo Giesù Christo, impetratene alcuna di esse per me, accioche dopò queste miserie, ci habbiamo à veder lieti, e felici in Paradiso dentro il suo costato; rendendo gratie della nostra salute al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito santo ne' secoli de' secoli. Amen.

I CAN-

I CANTICI DEL B. IACOPONE DA TODI,

Co i discorsi sopra di essi.

Discorso sopra il Cantico I.

NEl presente primo Cantico il deuoto Iacopone si rappresenta alla Beata, e santissima Vergine Maria come peccatore, scoprendole la grauezza del suo male; nõ altrimenti che l'infermo si rappresenta al medico. Ne hauendo che darle per mercede, le offerisce insieme con se stesso, GIESV suo dolcissimo figliuolo; per loquale la prega che voglia medicargli le ferite de' suoi peccati. La Madre benedetta gli promette il suo aiuto, con dargli per rimedio la custodia de' sensi, la fuga delle vanità, il timor della morte, e dell'inferno, e la pura, e semplice confessione.

Della Beata Vergine Maria, e del peccatore. Cantico I.

O Regina cortese
io so a voi venuto
che al mio cor feruto
deiate medecare.
Io so a voi venuto
com omo desperato
da onne altro aiuto,
lo vostro me lassato,
se ne fusse priuato,
farieme consumare.

Lo mio cor è feruto,
Madonna nol sò dire,
& a tal è venuto,
che comenza putire,
non deiate soffrire
de volerm aiutare.
Donna la sofferenza
si me pericolosa,
lo mal presa potenza
la natura è dogliosa,

siate cordogliosa
de volerme sanare.
Non aio pagamento,
tanto so anichilato,
faite de me stromento
seruo recomperato,
donna el prez è dato
quel chaueſt alactare.
Donna per quel amore
che mhauuto el tuo figlio
deueri auer en core
de darm el tuo consiglio
succurrime aulẽte giglio
veni, & non tardare.
Figlio poi chei venuto
molto si men piacere
adomandimi aiuto,
dollote voluntere,
ettè oporto soffrire
co per atte voglio fare.
Medecaro per arte,
emprima fa la diita,
guarda li sensi daparte,
che non dien più ferita
alla natura perita,
che se possa sgrauare.
Et piglia loximello
lo temor del morire,
ancora si fancello
certo ce de venire,
vanetà lassa gire,
non po teco regnare.
Et piglia decottione
lo temor de lonferno,
pẽsa en quella presciõne
nõ escon en sempiterno,
la piaga gira rompenno
farallate reuontare.
Denante al Preite mio
questo venen reuonta,
che lofficio e sio,
Dio lo peccato sconta,
che sel nemico saponta,
non aia que mostrare.

Discorso sopra il Cantico II.

Ragiona quì dell'alto misterio della Concettione della Madre, e del Figliuolo; prima dicendo, che Maria fu santificata nel ventre di sua Madre, e che mentre visse al mondo, non fu mai sottoposta à peccato mortale, ò veniale. Poi ripẽsando alla sua immensa humiltà, che mosse il Signor del cielo à farle saper per l'Angelo Gabriello la sua volontà, di voler mandare il suo Figliuolo ad incarnarsi di lei; la prega cõ dolce affetto, che non tardi ad accettare tanto dono: poiche ne'l suo consenso consiste l'aspettato bene di tutto il mondo. Vien poi à considerare l'incarnatione, & il nascimẽto del Figliuol di Dio; il

il quale entrando nel suo ventre, & uscendone, la truoua, e la lascia per sempre vergine, & incorrotta: domandandola come non si struggeua di amore, e non moriua, quando la guardaua, ò quando egli succhiaua il suo dolce latte, ò quando la chiamaua Madre. Quindi per eccesso dice, che l'humiltà di Maria gli par poca, e nulla; & ogn'altra humiltà gli par superbia, comparata à quella del nostro buon GIESV.

Della Beata Vergine. Cantico II.

O Vergẽ più che femina
sancta Maria beata,
più che femina dico,
omnom nasce nemico,
per la scrittura splico
nantei santa che nata,
Stando en ventre chiusa
puoi lalma ce fo enfusa,
potenza virtuusa,
si tha santificata.
La diuina ontione
si te santificone,
domne contagione
remaneste illibata.
Loriginal peccato
chAdam ha semenato
omnom cõ quello è nato
tu se da quel mondata.
Nullo peccato mortale
en tuo voler non sale,
& da lo veniale
tu sola emmaculata.
Secondo questa rima
tu se la Vergen prima,
sopre laltre soblima
tu lhai emprima votata.
La tua vergenetate
sopromne humanetate,
chen tanta puritate
mai fosse conseruata.
L'humilità profonda
che nel tuo cor abonda,
lo cielo si sprofonda
desserne salutata.
Virgineo proposito
en sacramẽto ascondito,
marito piglia incognito,
che non fosse enfamata.
Lalto messo honorato
da ciel te fo mandato,
lo cor fu pauentato
de la sua annuntiata.
Conceperai tu figlio,
serà senza simiglio,
se tu assenti al consiglio
de questa mia ambasciata
O Vergen non tardare
al suo detto assentare,
la gente stà a chiamare
che per te sia aiutata.

Aiutane Madonna
chal mõdo si sperfonna,
se tarde la responna
che non sia auiuacciata.
Poi che consentisti,
lo figliol concepisti,
Christo amoroso desti
alla gente damnata.
Lo mondo ne stupito
conceper per audito,
lo corpo star polito,
a non esser toccata.
Sopromne vso & ragione
hauer conceptione,
senza corruptione
femena grauedata.
Sopre ragione & arte
senza sementa lacte,
tu sola nai le carte
& senne fecundata.
O pregna senza semina,
nõ fu mai fact en femina
tu sola sine crimina,
null'altra ne trouata.
Lo Verbo creans omnia,
vestito ente virginia,
non lassando sua solia
diuinita encarnata.
Maria porta Dio omo,
ciascun serual suo como,
portando si gran somo,
& non esser grauata.
O parto enaudito,
lo figliol partorito
entro del ventre vscito
de mate segellata.
A non romper sogello
nato lo figliol bello,
lassando lo suo castello
con la porta serrata.
Non siria conuegnenza,
la diuina potenza
facesse violenza
en sua casa albergata.
O Maria co faciui
quando tu lo vidiui,
or co non te moriui
de lamore affocata?
Co non te consumaui
quando tu lo guardaui,
che Dio ce cõtemplatiui
en quella carne velata?
Quandesso te sugea,
lamor co te facea,
la smesuranza sea
esser da te lactata?
Quandesso te chiamaua,
& mate te vocaua,
co non te consumaua
Mate de Dio vocata?
O Madonna quigl acti
che tu haueuẽ quigl facti
quigl enfocati tracti
la lengua man mozzata.
Quandol pẽsier me struge,
co fai quando te suge?
lo lacremar non fuge
damor che ta legata.

O cor

O cor ſalamandrato
de viuer ſi enfocato
co non ta conſumato
la piena enamorata?
Lo don della fortezza
ta data ſtabilezza,
portar tanta dolcezza
nelanema enfocata.
Lumilitate ſua
embaſtardio la tua,
cognaltra me par frua,
ſe non la ſua ſguardata.
Che tu ſaliſti engloria,
eſſo ſceſe in miſeria,
or quigna conueneria
ha enſeme ſta vergata?
La ſua humilitate
prender humanitate,
par ſuperbietate
onaltra che penſata.
Accurrite accurrite
gente co non venite?
vita eterna vedite
con la faſcia legata.
Venitel a pigliare,
che nô ne puo mucciare,
che deggi arcomperare
la gente deſperata.

Diſcorſo ſopra il Cantico III.

Volendo altri partirſi dalle vanità del mondo per ſeruire à Dio, non truoua neſſun nemico più crudele, che ſe ſteſſo. Imperoche per eſſere troppo di ſe pietoſo, ſi concede molte commodità, che per eſſer ſouerchie, ò ſono impedimenti à montare à gli alti gradi della perfettione, ò ſono incitamenti, & occaſioni di ritornare indietro alle tenebre di prima. Per queſta cauſa ſi pone quì, come in vno ſteccato, il combattimento, che fa l'anima Chriſtiana col corpo male auezzo; queſti volendo ritirar l'anima alle morbidezze de' ſenſi, con le quali ſi dà adito alle graui, & noioſe tentationi; queſta all'incontro eſtenuandolo cõ tutti i ſuoi contrarij, inſino à tanto, che il corpo reſta inferiore, & vbidiente all'anima, e più toſto le ſi rende per compagno, che per auuerſario al bene operare. Acciocbe amendue vniti poſſano incaminarſi alla celeſte Gieruſalem.

Contentione fra l'anima, e'l corpo.
Cantico III.

AVdite vnan tenzone
chenfra l'aïa, el corpo
battaglia dura troppo
fina lo conſumare.

L'anima dice al corpo,
facciamo penitenza,
che possiamo fugire
quella graue sentenza,
& guadagnar la gloria,
che de tanta piacenza,
portimo onne grauenza
con delettoso amare.

Lo corpo dice, turbome
desto che todo dire,
nutrito so ne delicij,
nollo porria patire,
lo celebr aio debele,
porria tost empazire,
fugi cotal pensiere,
mai non me ne p rlare.

Sozo maluascio corpo,
luxurioso, engordo,
adomne mia salute
sempre te trouo sordo,
sostieni lo flagello
desto nodoso cordo,
emprende sto discordo
che te ciopo danzare.

Succurrite vicini,
che lanima ma morto,
alliso, ensanguenato,
disciplinato a torto;
o impia crudele,
& adque mai redotto?
starò sempr encorrotto,
non me porrò allegrare.

Questa morte si breue
non mi fir a n talento,
somme deliberata
de farte far spermento,
dagli cinque sensi tollere
omne delettamento,
& nullo piacemento
tagio voglia de dare.

Si da li sensi tollime
li mei delectamenti,
siragio enfiato, & tristo,
pieno dencrescimenti,
torrotte la letitia
nelli tuoi pensamenti,
meglie che mo te penti,
che de farlo prouare.

La camiscia spogliate,
& vesti sto cilizo,
la penerenza vetate,
che non abbi delizo,
per guidardone donote
questo nobel pannizo,
che de coio scrofizo
te pensai damantare.

Da lonferno recastela
questa vesta penosa,
tessealal diauolo
de pili de spinosa,
omne pelo pareme
vna vespa orgogliosa,
nulla ce trouo posa,
tanto dura me pare.

Ecco lo letto, posate,
iace enesto gratizo,
lo capezal aguardace,
che vn poco de paglizo,

lo

lo mantellino cuoprite,
adusate col miccio;
questo te sia deliccio
a quel che te voglo fare.
Guardate al letto morbido
desta penna splumato,
pietre rotonde vegioce,
che venner dal fossato,
da qual parte volgome,
rompome el costato,
tutto son conquassato,
non ce posso posare.
Corpo surge, leuate,
che suona matutino,
leua su sonocchiate
en officio diuino,
legge nuoue emponote
per fine alo maitino,
emprende esto camino,
che sempre teopo fare.
Como surgo, & leuomi,
che non aggio dormito,
degestione guastase,
non aggio ancor padito,
scorsa me la regoma
per lo freddo cho sẽtito,
el tempo non è fugito,
lassame ancor posare.
Et o staisti amprendere
tu questa medicina?
per la tua negligenza
dotte vna disciplina,
si più fauelli, tollote
a pranzo la cocina,
che questa tua malina
penso de medecare.
Or ecco pranzo ornato
de delettoso pane
nero, azemo, & duro,
che nol rosecaral cane,
non lo posso enghiuttire,
si reo sapor me sane,
altro cibo me dane,
se me voli sostentare.
Per lo parlar chai fatto,
tu lassarai el vino,
ne a pranzo, ne a cena,
non mangerai cocino,
se più fauelli, aspettate
vn graue disciplino,
questo prometto almino
non te porrà mucciare.
Recordo duna femena,
chera bianca vermiglia,
vestita, ornata, morbeda,
chera vna marauiglia,
le sue belle fateze
lo pensier massutiglia,
molto si me simiglia
de potergli parlare.
Or attendel premio
de questo chai pensato,
lo mantello artollote
per tutto sto vernato,
le calzamenta lassale
per lo folle cuitato,
& vn disciplinato
fin allo scorticare.

Lac-

Lacqua che beuo noceme,
caggio netropesia,
lo vino prego rendeme
per la tua cortesia,
se tu sano conserueme
giro ritto per via,
se caggio nenfermaria
opo me te guardare.
Poiche lacqua nocete
a la tua enfermetade,
& lo vino noceme
a la mia castitade,
lassa lo vino, & lacqua
per la nostra sanetade,
sostien necessitate
per nostra vita seruare.
Prego che non moccide
nulla cosa demanno
en verità promettote
de nõ gir mormoranno,
lo entenzare veiome,
che me retorna endãno,
che non cagia nel banno
vogliomene guardare.
Se te vorrai guardare
da omne offendemento,
sirocte tracta adare
lo tuo sostentamento,
& vorrome guardare
dal tuo encrescemento,
sira delectamento
nostra vita saluare.
Or vedetel prelio
ca lomo nel suo stato,
tante son laltre prelia,
nulla cosa o toccato,
che non faccian fastidio
aggiolo abbreuiato,
finisco sto tractato
enquesto loco lassare.

Discorso sopra il Cantico IV.

IL più vtile rimedio contra il peccato è la vera penitenza Auuenga, che se la colpa, & il peccato ha hauuto origine dall'irregolato amor proprio, si ha da guarire col suo cõtrario, cioè con la pena, e col sant'odio di se stesso. E per questo vn'anima regolata dalla gratia dello Spirito santo odia la colpa, & ama la pena. Al contrario l'anima che stà in disgratia di Dio odia la pena, & ama la colpa. Essendo dunque la penitenza fondata nel santo odio di se stesso per gratia di Dio, quì si ragiona della penitenza, e delle sue parti; le quali sono tre, cioè, contritione, confessione, e sodisfattione. La contritione da vn'interno dolore di hauere offeso Dio; da vna cocente vergogna di hauer macchiato la imagine di Dio; da vn timore horrendo del diauolo,

diauolo, col quale si truoua hauer fatto compagnia. La confessione è come vna medicina, che per via di vomito purga lo stomaco de' cattiui humori; poiche come vomitando per bocca i peccati, l'anima diuien sana. La sodisfattione è vn'atto col quale il penitente viene à pagare ò in tutto, ò in parte la pena de' suoi peccati; ilche si fa per mezzo del digiuno, della limosina, e della oratione, & altre cose contrarie a' sensi. Di quì auuiene, che mancando l'anima de' suoi primi piaceri, ne potendo restar senza dilettatione, e senz'amore, vien menata dalla fede in compagnia dell'ardita speranza à gustare il beato, e dolce amor di Dio.

Della Penitenza. Cantico IV.

O Alta penitenza,
pena en amor tenuta
grand è la tua valuta,
per te ciel ne donato.
Se la pena teneme
emme despiacemento,
lo spiacere recame
la pena engran torméto,
ma si aggio la pena
reduct en mio talento,
emme delectamento
lamoroso penato.
Sol la colpa enodio
alanema ordenata,
& la pena glie gaudio
en vertut exercitata,
lo contrario sentese
lanema che damnata,
la pena en odiata,
la colpa en delectato.
O mirabil odio
domne pena signore,
nulla receuingiuria
non se perdonatore,
nullo nemico trouite,
omnom si en amore,
tu sol el malfactore
degno del tuo odiato.
O falso amor proprio
cai tutto lo contraro,
molta recepe engiuria
de perdonanza auaro,
molti nemici trouite,
nullom te troui caro,
lo tuo viuere amaro
lonferno ha comenzato.
O alta penetenza
en mio odio fondata,
àcto de la gratia,
che fo per gratis data,
fuga lamor proprio
con tutta sua masnata,
che lanema a sozzata
en bruttura de peccato.

En

En tre modi pareme
diuisa penetenza,
contrition è prima,
chempetra landulgēza,
laltr è confessione,
che lanema ragenza,
laltr è satisfacenza
de deueto pagato.

Tre modi fa nellanema
peccato percussore,
la prima offende Dio,
che è suo creatore,
la simiglianza tollegli
cauea de lo Signore,
& dase en possessore
del demone damnato.

Contrition adornase
de tre medicamente,
contra loffeso Dio
dagli dolor pognente,
contra la deformanza,
vn vergognar cocente,
& vn temor feruente,
chel demonio a fugato.

Per lo temore cacciase
quella maluagia schiera,
la simiglianza rēdeglise
per la vergogna vera,
per dolor perdonase
loffesa di Dio fera,
& en questa manera
corre questo mercato.

Confessione pareme
atto de veretade
occultata malitia
redutta a chiaritade,
per la bocca reiactase
tutta lanfermetade,
rimā lhuom en sanetade
dal vitio purgato.

Lo satisfare pareme
iustitia en suo acto.
fructificata morte
fece larbor desfacto,
fructificata gratia
si fa larbor refacto,
ciascun senso fa pacto
de viuer regolato.

Laudito entra en scola
amprendere sapienza,
lo viso getta lacreme
per la grauosa offenza,
lo gusto entra en regola
en ordinata astinenza,
lodor fa penetenza
nenfermaria se dato.

Et lo tacto puniscese
degli suoi delectamente,
li panni molli spogliase,
vestese panni pognente,
de castetate adornase,
guardata en argumente,
e far de se presente
a Dio molto l'è grato.

De'

De' cinque sentimenti. Cantico V.

Cinq sensi messò pegno
ciascũ desser el piu bre
la lor delectãza leue (ue,
ciascun briga breuiare.
Emprima parla laudito,
iol pegno guadagnato,
lo sonar chaio audito
dal miorgano e fugato,
en vn ponto sol toccato,
e nulla cosa natenere,
pero ve doueria piacere
la sententia a me dare.
Lo viso dice, non currite,
cheo venta la sentenza,
le forme e color che vide
chiusi li occhi e fui en
perdenza,
or vedete larmagnenza
co so breue abreuiata
la sentẽza a me sia data,
non me par da dubitare.
Lo gusto si dalli bello
demostrãdo sua ragione,
la mia breueta passa,
questo non è questione
al entrar de la magione
doi deta sol passao,
& lo delectar que nafo,
che passò cõ somniare.
Lodorato si demostra
lo breue delectamento,
dolcra mar vener le cose,
per hauer mio piacemẽto
spese grande cõ tormẽto
ce vedete che fuor fatte,
qual mene remaser parte
voi lo potete iudicare.
Lo tacto luxurioso
ce vergogna dapparire.
lo deletto puteglioso,
lo vergogna proferire,
or vedetel vil piacere
quegno pzzo ci a lassato,
vn fetor exterminato
che vergogna mẽtouare.
Non sia breue lo penare,
cha si breue delectanza
longo siria a proferire
lo penar esmesuranza
homo vedi questa vsãza,
che vn ioco diguirn nella
posta ci ai lanima bella
p vn tracto che vòi fare.
Anema mia tu se eterna,
eterno voi delectamento
li sensi, & lor delectanza
vedi senza duramento.
a Dio fa tuo salimento,
esso sol te puo empire
locò el ben non sa fenire,
che eterno è l delectare.

Della guardia de' sentimenti. Cantico VI.

GVarda chenō caggi a-
Guarda. (mico,
Or te guarda dal nemico,
che se mostra esser amico
no gli credere al iniquo
Guarda,
Guardal viso dal veduto,
chal coragio ne feruto,
chal grā briga ne guaruto
Guarda
Non vdir le vanetate,
che te traga a sua mistate
piu che visco apicciarate
Guarda.
Pon al tuo gusto vn freno,
chal sopchio glie venino
a luxuria, e sentino
Guarda.
Guardate dal odorato,
lo qual ene sciordenato,
chal Signor lo ta vetato
Guarda.
Guardate dal toccamento
loqual a Dio e spiacimēto
al tuo corpo e strugimēto
Guarda.
Guardate da li parente,
che nō ti piglien la mēte
cha te farāno star dolēte.
Guarda.
Guardate da molti amice,
che frequētā co formice,
en Dio te seccā le radice.
Guarda.
Guardate da i mal pensiere
che la mente son ferire
la tua alma en mal sanire
Guarda.

De' pericoli, ch'interuengono all'huomo, che non guarda bene il viso, & altri sentimenti. Cantico VII.

O Frate guardal viso
se vuoi ben riguarire
cha mortal ferite a lalma
spesse fiate son venute.
Del diauolo al alma
lo viso è ruffiano,
& quanto po se studia
de metterogliela en mano
se ode facto vano
reportalo a la corte
la carne stà a le porte
per le nouelle audire.
Audita la nouella
la carne fa sembiaglia
e contra la rascione
si da grande battaglia,
&

& ſuo voler non ſmaglia
con la voglia enportuna
ſi troua lalma ſciuna
fallaſe conſentire.

Conſcientia reſiſte,
demoſtra lo peccato
Dio ne ſiria offeſo,
& tu ſirie dannato.
lo corpo mal vezato
riſponde com e vſo,
Dio ſi e piatuſo,
lo me porra parcire.

La vereta riſponde,
tu allеghi falſamente,
che Dio mai nõ perdona
ſe non a penitente,
pentir ſofficiente
non lai in tua redetate,
partite da i peccate
con verace pentire.

La carne di.e, io ardo,
non lo poſſo portare,
ſatesfamme eſta fiata,
che me poſſa poſare,
vogliote poi iurare
de ſtarte ſempre ſuiecta,
ſiro ſi caſta & necta
che ti ſira empiacire.

Reſponde la raſcione,
ſerie detoperata,
& poi da omne gente
ſerie ſempre adetata,
ecco la mal guidata,
confuſion de parente,
che fa tutta ſua gente
con gran vergogna gire.

Lo diauol ce parla
& enſegna, queſta poſta
tu la puoi far occulta
domne gente naſcoſta,
paſſa queſta gioſtra,
nullo penſar facciamo,
ſe piu londuciamo,
toſto porri empaſcire.

Tanti ſono li tumulti
& gli empeti carnale,
che la ragion tapina
ſenchina aqueſti male,
douenta beſtiale
& perde omne raſcione,
tanta confuſione
non ſe porria ſcoprire.

Dapoi che e caduta
conſcientia e mordace,
lacqua & lo vento poſa
deſtimolar non tace,
lo cor perde la pace
& perde lallegrezza,
& viengli tal triſtezza
non ſi puo reuerire.

Soſpicaſi la miſera,
chel ſaccia omne chiuegli
ſi vede gente enſemora
penſa de lei piſpigli,
ſegli vuol dar conſigli
non par che ci aian loco,
perdut a riſo & ioco
& omne allegrez auere.

Bor-

Borbotanse le cose,
le gente apispigliare,
li parenti sentolo
comenzate alagnare,
lo cor voria crepare
tant albergate doglie,
tentata e de rei voglie
de volerse perire.

Lo diauolo ce rieca
mala tentatione,
que fai desperata,
domne tua natione?
questa confusione
non e da comportare,
molte fa desperare,
en mala morte finire.

Guarda non glie credere,
che gionge almal elpeio,
chen questa tua caduta
si po auer remeio,
contra te fa asseio
de volerte guardare,
con pianto confessare
si porrai reguarire.

Vedete li pericoli
con breue comenzate,
che nascon gli omicidij,
& guastan le casate,
guardateue alentrate
che non entre esto foco,
si secce anida loco,
nol porrai scarporire.

Or vedete il fructo
del mal delectamento,
lalma el corpo a posto
en cotanto tormento,
siate recordamento
frate la guarda fare,
se voi la luia saluare,
non ce stare a dormire.

Discorso sopra il Cantico VIII.

QVando vn Tiranno vuole sottomettere al suo dominio vna città, fa di molti soldati per assediarla, & quegli arma di diuersi istrumenti di guerra, co i quali possa e di appresso, e di lontano ferir quelli, che stanno alle difese. Non altrimenti fa il diauolo dell'inferno, ilquale cercãdo sempre di sottoporre la humana natura alla sua tirannia, vsa ogni arte, e tutte le insidie per venire in possessione delle nostre anime; ma tra tutti i suoi soldati, le donne di licentiosa vita sono i più valorosi, e vigilanti ch'egli habbia; le quali à guisa di fuggitiui di Christo vanno sempre insidiando i casti pensieri, & i desiderij honesti degli huomini. Imperoche hora dipignendosi il volto, hora contrafacendosi i capegli, hora ringrandendosi la persona,

ona, hora assottigliandosi la pelle, hora pompeggiando di so-
bio, quando in vn modo, & quando in vn'altro, non sono
o che soldati, & sbirri del demonio, & vno attissimo instru
o di torre le anime Christiane di dentro il costato di Chri-
per impregionarle nello inferno. Et per questo guardino
e le donne à quel che fanno quando si lisciano il viso, &
no altre alchimie si fatte. Auenga che non sono altro all'-
a che sepolchri imbiancati, che di fuori paiono belli, & di
itro sono ripieni di l'ossa fracide, & di puzza. Et le promet-
, che al dì del giudicio Iddio non conoscerà in loro la sua
agine, & similitudine; per hauerla esse ammascherata, &
itrafatta: & potrebbono per questo procacciarsi la male-
tione eterna.

De l'ornamento delle donne dannoso, Cantico VIII.

O Femene guardate
alemortal ferute,
nelle vostre vedute
el basalisco mostrate.
Il basalisco serpente
occide om coluedire,
lo viso enuenenato
si fa el corpo morire,
pegio lo vostro aspecto
fa lanime perire,
da Christo dolce Sire,
che care la comparate.
Lo basilisco ascondese
non se va demonstrãno,
non vedendo iacese
& nõ fa ad alcũ danno,
peggio chel basilisco
col vostro deportãno,
laneme vulneranno
colle false guardate.
Co non pensate femene
col vostro portamento
quant anem asto secolo
mandate a perdimento,
solo col desiderio
senz altro toccamento
pur che glei entalento
a laneme macellate.
Non ve pensate femene
co gran preda tollite,
a Christo dolce amore
mortal daite ferite,
serue del diauolo
sollecete iseruite,
colle vostre schirmite
molt aneme i madate.

C Dico

Dice che aconcete
che piace al tuo signore,
ma lopensier engannate
che nogli se en amore,
salcun stolto aguardate
sospetion a encore,
che contra losu honore
facce mali tractate.
Lagna poi, & ferite,
& tiente engelosia;
vuol saper li luocora
& quegnai compagnia;
portate poi lensidie
si ta sospecta & ria,
non gioua diceria
che facce entuoi scusate.
Or vede che fai femena
co te fai contrafare,
la tua persona piccola
co la fai demostrare,
sotto li piede mettete
chiunagigante pare,
puoi con lo strascinare
cuopre lesmuarate.
Se e femena pallida
secondo sua natura,
aroscíase la misera
non so con que tentura.
se e bruna embiancase
con far sua lauatura,
mostrando sua pentura
molt aneme a dannate.
Mostrera la misera (te,
chaggia grã trecce auol-
la sua testa adornase
co fossen trecce acolte,
o de tomento fracedo
o so pecciole molte,
cosi le gente stolte
dalor son engannate.
Per temporal auenesse
che lom laueda sciolta,
vedi che fa lademona
collasua capo volta,
letrez altrui componese
non so con que giruolta,
fatattece vna colta
che paion en capo nate.
Que fara la misera
per hauer polito volto?
porrasece loscortico
chelcoio vechio natolto,
remettelcoio morbedo
parra citella molto,
si engannan lomo stolto
con lor falficate.
Poi che alafemena
eglie lafiglia nata,
co la natura formala
pare vna sturciata,
tanto lo naso tiraglie
strengendo ala fiata,
che la si reparata
che porra far brigate.
Son molte che peromene
non son nullo acociato,
delectanse fra laltre
auer grand apparato,
non

non ce pense misera
che per van delectato
locor se vulnerato
de molte enfermetate?
Non ai potenza femena
de poter preliare,
cioche nō poi con mano
lalengua lasse fare,
non ai lengua acentura
desapere gettare
parole dadolorare,
che passan lecorate.
Non giacera adormire
quella che hai ferita,
tal te dara percossa
che none sirai lita,
dalcun te daranfamia
che ne sirai schernita,
menarai poi tu vita
con molte tempestate.
Sospicara maritota
che non sie delui prena,
tal glie verra tristitia
che gli secara ōne vena,
acoglieratte encamora
che nol senta vicena,
qual ce trarai mena
de morte angustiata.

Discorso sopra il Cantico IX.

Chiunque si è dilungato da Dio, ouero non conosce il suo pericoloso stato, o pur conoscendolo non sa trouar modo per ridursi à penitenza, & recarsi nelle braccia del suo amoroso padre. Auenga che il suo auersario gli mette inanzi infinite difficoltà perche si diffidi di poter seruire à Dio, & di far pace seco. Et rappresentandogli innanzi hora lo amore de i figliuoli, hora l'honore del mondo, hora il disaggio della carne, cerca con questi mari, & con queste montagne di mantenerlo sempre co'l muso vnto, & con le mani imbrattate, come al far mattoni in Babilonia. Debito sarebbe all'hora del peccatore lasciati tutti gli aggi, & tutti gli amori, & honori del mondo, anzi dispreggiati tutti e suoi consegli, passare francamente il mar rosso, & i deserti; & ridursi dallo Egitto in quella beata, & secura Gierusalem.

Consiglio del amico a laltro amico, che voglia tornar a Dio, Cantico IX.

O Frate mio briga
de tornare,
nante chen morte si pi-
gliato.
Nante che venga la morte
si briga de far lo pacto,
chal tuo ioco en qlla sorte
che apresso audir matto.
nante che sial ioco facto
briga lassarlo entaulato.
Frate ciocha tu me dice
tene voglo amor portare
che fai co fan ibon amice
che delamico vol pensare,
mao fameglia gouernare
che ne so molto ēbrigato.
Se tu regge lafameglia
non la regger delaltroi,
alpoder tuo trasomeglia
quegne spese far ne poi,
non morir pro i figliol toi
cha poco nei regratiato.
Frate se laltrui sirendo
giran le mefigli mēdicati,
nol posso far tutto mac-
cendo
delassargli desolati,
da i vicini serian chiamati
figli di quel desprezato.
Frate or pensa la sconficta,
che non aspecta elpate
elfiglio,
& si piglia la via ritta
damucciar daquel ēpiglio
& quel chaspecta enquel
periglio,
elfiglio elpate poi legato.
Frate auuto agio enusanza
ben vestir & ben calzare,
non porria soffrir vilanza
ēquesta guisa desprezare,
fariame adeto mostrare
ecco luomo mai guidato.
Testo alamo sarsimiglia
cha de far a lo dolzore,
& loi pesce poi chel piglia
sentene poco sapore;
dentro troua vn amarore
che glie molto ētossecato.
Non porria degiun suffrire
per la mia debeletate,
mename alo morire
lecocin mal frumiate.
& si per mia necessitate
voglio cioche son vsato.
Frate or pensa lepregiune,
regi & conti ce son stati,
& donzelli piu che tune
en tal fame son trouati,
chei calzar son manecati

con

cõ que loto cion trescato .
Nõ porria veghiar la nocte
& star ricto enoratione,
parme cosa tanto forte
de metterme aderẽtione,
che se veghio per stagione
tuttoldi ne vo agirlato.
Or pensa gliencastellati
co so attenti alueghiare,
che dafor so assediati
da chi lor si vol pigliare,
tutta nocte sto agridare,
chel castel non sia robato.

Frate si mai sbagutito
con lo tuo bon parlamẽto,
che nel cor si so ferito
dun diuin accendimento,
pigliar voglio pensamẽto
chio nõ sia piu enganato.
Gir ne voglio alo patrino
ad accusar la mia matteza
meglio me esser pelegrino
che dauer q̃sta riccheza;
laqual me mena aladu-
reza
de quel fuoco acalurato.

Discorso sopra il Cantico X.

Grandissimo dono di Dio è la Sapienza, per la quale noi riconoscendo lui, venimo in cognitione di noi stessi. Questa Sapienza è à guisa di vna scala di molti gradi, laquale è si alta, & profonda, che arriua dallo Inferno infino al Paradiso. Per laqual cosa si come il suo piu supremo grado è il perfetto amore di Dio, cosi il piu basso è il timor di Dio. Quãdo adunque il nostro dolce Padre vuole conuertire vn peccatore à penitenza, gli dimostra questa scala; acciochе alzando gliocchi & vedendo lo splendore del cielo & la sua bellezza, & abbassandogli, & scorgendo dall'altra parte la sua miseria, & brutezza, & le pene dello inferno; gli venga tosto voglia di mettersi per questa scala; acciochе vscendo per penitenza, & confessione dal misero stato doue era prima, possa di grado in grado, & di virtù in virtù salire in altissimo luogo, per vnirsi co'l suo amoroso Dio.

Como Dio induce el Peccatore a penitenza, Cantico X.

PEccator chi ta fidato
che de me non ai temenza?
Non confider peccatore
chio ti posso nabissare,
& ai facto tal fallore
chio si lo cagion di fare?
to voluto comportare
pche tornasse a penetéza.
O dolcissimo Signore
prego che sie patiente,
lo nemico engannatore
ma sottracto malamente,
ritornato so aniente
per lagran mia niquitãza.
Test e lanuito che io agio
che prol nemico mai lassato;
& ai creso en tuo coragio
acioche ta cõsigliato, (to
elmio cõsegl ai despreza-
p la tua grande arrogãza.
Lo conseglio me fo dato
chio deuesse elmondo
vsare,
dapoi che sera enuechiato
tu te porrai confessare,
assai tempo porrai dare
alsignor per perdonanza.
Testo era palese enganno
chete mettiui adosolare,
che non ai termẽ dunãno,
ne dun hora poi sperare,
se tu credeui enuechiare
fallace era tua speranza.
La speranza che auea
de lo tuo gran perdonare,
a peccar me conducea,
& facealme adoperare
ensperanza de tornare
ala fin con gran fidanza.
La speranza del perdono
si e data a chi la vole,
& io a colui la dono
che del suo peccato dole,
non a quelche peccar sole
aspen chio non facci lauegnanza.
Pol peccato auea cõmesso
si dicea del confessare,
el nemico dicea con esso
tu nol porrai mai fare,
co porrai pena portare
de cusi grãde offensanza?
La pena che e portata
en questo mondo del paccato,
leue cosa e reputata
a pensar de quello stato,
nel qual luomo ne dãnato
per

per la sua gran nequi-
tanza.
Col sozo laido peccato
me tenea col vergognare,
& diceame en esso stato
tu nol porrai confessare,
co porrai al prete spalare
cosi grande abominanza?
Meglio te dauer vergogna
denante al preite mio,
che auerla poi con doglia
al iudicar che faro io,
che mostraraio el facto rio
en cusi grande adunanza.
Et io mi rendo or pentuto
de la mia offensione,
che non so stato aueduto
de la mia saluatione,
pregote Dio mio patrone
che de me aggi piatanza.
Poi cha me te sei renduto
si te voglio recepire,
& questo pacto sia statuto
che non degge piu fallire,
chio non porria suffrire
cusi grande sconoscenza.

Discorso sopra il Cantico XI.

QVandó vna anima ha hauuto gratia da Dio di lasciare e suoi peccati, & di conuertirsi à lui per penitenza; & considera le offese, che gli ha fatto, & la sua ingratitudine, & che e suoi peccati sono stati tanti, & si grati, che hanno posto il suo figliolo in croce; viene pianpiano in vno grande odio di sestessa. Et per vendicarsi della ingiuria, che è stata fatta al suo innamorato Giesù, incomincia non solamente à dolersi dentro il cuore, & à piagnere i suoi eccessi; ma à batters anco con fiere discipline, & à chiedere à Dio, & à gli huomini crudel vendetta contra di se. Parendole co'l suo patire di vngere le piaghe del suo dolce Christo.

De lanema contrita del offesa di Dio, Cantico XI.

SIgnore dáme la morte
nãte ch'o piu te offenda,
& locor me se fenda
chen mal perseuerando.
Signor non te giouato
mostrarme cortesia,

tanto so stato engrato
pieno diuillania,
pun fin ala vita mia
che gita te contrastando.
Meglie che tu moccidi,
che tu signor sie offeso,
che nõ memẽdo gialvidi,
nante afar mal so acceso,
condanna or mai lappeso
che caduto e nel bando.
Comenza far lo iudicio
a tollerme la sanitade,
al corpo tolli lofficio
che nõ agia piu libertade,
perche prosperitade
gira la mal vsando.
Alagente tolli laffecto
che nul agi deme piatãza,
perche io non so stato de-
recto
hauer alinfermea mistãza
& toglieme la baldanza
chio nõ ne vada cantãdo.
Adunense le creature
a far de me la vendecta,
che mal ho vsate a tutture
contra la legge derecta,
ciascũ la pena ẽme mecta
per te segnor vendecãdo.
Nõ e per tempo elcorotto
chio per te deggio fare,
piangẽdo cõtinuo el botto
douẽdome de te priuare,
o cor col poi pensare?
che nõ te vai cõsumãdo?
O cor col poi pensare
de lassar turbato amore?
facendol de te priuare
o pateo tanto labore,
or piagnel suo descionore
& de te non gir curando.

Discorso sopra il Canto XII.

SI come l'anima da la vita al corpo, cosi Iddio da la vita all'anima. Et percio partendosi Iddio con la sua gratia dell'anima del peccatore, bisogna che tosto ella resti morta; non altrimenti, che rimane il corpo quando ella si diparte. Che se il corpo priuo dell'anima resta immobile, l'anima priua di Dio non puo operare opere di vita. Se il corpo perde la sua bellezza, l'anima resta bruttissima, & horribile. Se il corpo diuenta puzzolente, l'anima rende di se vn fettore horrẽdo. Et se il corpo come inutile è mandato

dato fuor di casa, & è abbandonato dagli huomini, l'anima è come separata dal corpo di Christo è abbandonata da gli Angeli da i Santi, & da Dio, & è discacciata dalla Chiesa. Se il corpo è consumato da i vermi, l'anima è diuorata da i diauoli. Et se il corpo e sepolto in poca terra, l'anima resta sepolta in luogo angusto nello inferno per dimorarui sempre. Lequali cose tutte sono accidenti del peccato, per loquale entrò al mondo la morte, non solo temporale, ma eterna.

Como lanema deuenta morta per el peccato. Cantico XII.

SI como la morte face
alo corpo humanato,
molto peio si fa alanema
la grã morte del peccato.
Emprima la morte al corpo
si glie fa mortal ferita,
che da omne mẽbro itolle
& scarporiscene la vita,
glie membra perdon luso
poi che la vita e finita,
lanema poi se partita
lo corpo torna anichilato.
Lo peccato piu che morte
si fa sua ferita dura,
che alalma tolle Dio,
& corrõpegli sua natura,
lo ben non po operare,
ma li mali engrã plenura,
cader entanta attrantura
per cusi vil delectato?
Questa morte tol al corpo
la belleza el colore,
& la forma e si desfacta
ca veder da vn orrore,
non se troua si securo
che no gli generi pauore,
de veder quel terrore
delaspecto desformato.
Lo peccato si fa alalma
si terribele ferita,
che glie tolle la belleza
che da Dio era insignita,
chi vedere la potesse
si glie tollerla la vita,
la faccia terribilita (dato,
crudel morte el suo sguar-
Questa morte si fa el corpo
putredissimo fetente,
& la puza stermenata
che cõturba molta gente,
non si troua ne vicino
ne amico ne parente
che voglia esser sofferẽte

de auerlo vn giorno alato.
Tutta puza che nel mõdo
fusse ensemora adunata,
sol phenal decorpo morto,
& omne puza depriuata,
si seria moscato & ambra
pol fetor deglie peccata,
quella puza stermenata
che lonferno anputedato.
Questa morte naturale
alo corpo par che dia
la ferita, che gli tolle
omne bona compagnia,
desto mondo la gettato,
che priuato fuor ne sia,
co se fa la malsania,
che da i sani e separato.
Lo peccato si fa alalma
la ferita cusi forte,
che litolle Dio e i Sancti
& gli Angeli cõ lor sorte,
de la chiesa e sbandita
& serrate i son leporte,
& gli beni i son extorte,
che nulla parte i sia dato.
Questa morte naturale
da la sua percussione,
che la carne si sia data
ali vermi encomestione;
& li vermi congregati
de sto corpo son stacione,
non e fra lor questione
chel corpo non sia deuorato.
Lo peccato si fa alalma
la terribel sua vsanza,
che e darla aledemonia
che stia en lor congreganza,
non la posson consumare,
fongli mala vicinanza,
dangli pene en abõdãza,
che conuene alloro stato.
Lultima che fa la morte
che dalcorpo a sepultura,
ne palazo ida ne corte,
ma e messo enestrectura,
la lungheza & lalateza
molto glie seda amesura,
scarsamente la statura
so la terra e tumulato.
Lo peccato mena lalma
al sepolcro delonferno,
& loco si e tumulata
che non escie ensempiterno.
frate lassa lo peccato
che te ce mena trahenno,
poi chei scripto nel quaderno.
auerai cotal pagato.

Di-

Discorso sopra il Cantico XIIII.

SE grande è la miseria dell'anima, che sta in peccato mortale, grandissima all'incontro è la beatitudine, & la felicità di quella, che sta in gratia di Dio. Intanto che si puo credere, che tra l'vno & l'altro stato vi sia vn gran chaos, & quella distanza istessa, per vn modo de dire, che è tra l'inferno, & il Paradiso. Imperoche l'anima che sta in gratia di Dio, si puo dire che sia Paradiso, & habitacolo di Dio, si come quella che sta in sua disgratia non è altro che inferno, & casa del demonio. Et che altro è la Superbia in vna anima che lucifero? Che altro è l'Inuidia che folte tenebre, che l'accecano? La Ira che altro è che fuoco? Et la Accidia che altro è che vn giaccio, che la impigrisce, & raffredda nel bene operare? La Auaritia veramente si puo assomigliare ad vn verme, che notte, & dì roda il cuore? Et la Gola ad vn serpente che ogni cosa diuori. Si come la Lussuria non è altro che vn foco di solfo, che puzza & brugia ardentemente, senza far lume. Hor vedete si come l'anima allontanata da Dio non è altro, che l'Inferno istesso. Consideratela poi allo'ncontro quando ritorna in gratia sua come per dono di Dio d'Inferno è diuenuta Paradiso. Ella è illuminata dal padre de i lumi, che staua in continue tenebre. E piena di humilitate, che prima era superba. Piena di charitate, che era prima cotanto sdegnosa. In vece de accidiosa è diuenuta sollecita al ben fare. La Pietà ha discacciata l'Auaritia. Et la Temperanza ha mandata via l'Ingordigia. Et la Pudicitia ha sbandita la Lussuria. Intanto che da Inferno, che era prima, è diuenuta cielo, & giardino di Dio.

Como l'anima vitiosa e Inferno; & per lume de la gratia poi se fa Paradiso. Cant. XIII.

LAnema che vitiosa
alo'nferno e simigliata.
Casa e facta del demono,
alla presa en patremono.
la superbia sede entrono,
pegio e chendemoniata.

Socce

Socce tenebre denuidia,
ad ōne ben posta ensidia,
de ben non ciarman vestigia,
si lamente a ottenebrata.
Ecce acceso fucco dira
cheamal far lauoglia tira,
volgese dentorno & gira
mordendo co arabbiata.
Laccidia vna freddura
ce reca senza mesura,
posta en estrema paura
con la mente alienata.
Lauaritia pensosa
ecce verme che non posa,
tutta lamente fa rosa
en tante cose la occupata.
De serpente & de dragone
la gola fa gran boccone,
& gia nō pēsa la rascione
de lo scotto alaleuata.
La luxuria fetente
ensolphato foco ardente,
trista lassa quella mente
che tal gente cialbergata.
Venite gente ad odire
& stupite del vedere,
enferno era lanema heri,
ēparadiso oggi e tornata.
Da lo patre el lume e scifo,
don de gratia ma miso,
facto si na Paradiso
de la mente vitiata.

Acce ensusa humilitate,
morta cia superbie tate,
che la mente en tēpesta
tenea sempre enruinata.
Lodio si na fugato,
& lo cor a namorato,
nel pximo la trasforma
en caritate abracciata.
Lira na cacciata fore,
& māsueto a facto el cor
refrenato omne furore
che me tenea ensaniata.
Et laccidia ce morta,
& iustitia ce resorta,
dirizat ha lalma storta
en omne cosa ordenata.
Lauaritia ne deiecta,
& pietate se ce assecta,
larga fa la benedecta
la sua gran lemosinata.
Enfrenata ce la gola,
Temperanza ce tiē scola
la necessitate sola
quella siglie ministrata.
Laluxuria fetente
e cacciata de la mente,
casterate sta presente
che la corte a relustrata.
O cor non esser engrato,
tanto bē che Dio ta da
viue sempre ennamo
con la vita Angelicata.

Discorso sopra il Cantico XIV.

Quel che si dice fabulosamente tra Poeti, che l'Idra è vno animale, che ha sette capi, si puo anco dire della Superbia: dalla quale come da vna crudelissima Idra nascono e sette peccati mortali. Et per meglio dire, la Superbia è come vna Concubina del disordinato amore di se stesso: dalla quale sono generate sette figliuole, che fanno à gara l'vna più che l'altra d'insidiare & adulare l'anima, perche non si conuerta allo amor di Dio. Di queste sette sue figliuole cinque ne sono spirituali, & due altre carnali. Spirituali sono la Vanagloria, la Inuidia, l'Ira, l'Accidia, & l'Auaritia. Carnali sono la Lussuria, & la Gola. Hor pensate in che pericolo si truoui vna pouera anima, che stia in mezzo di queste sette crudeli, & perniciose fiere.

Como li vitij descendono dala superbia. Cantico XIV.

LA Superbia de laltura
a facte tante figliole,
tutol mondo se ne dole
de lomal che ne scõtrato.
Lasuperbia appetisce
omne cosa hauer soiecta,
soprapar non vuol niuno
& gliequal nõ gli delecta
gliemenor mette alastrecta,
che nõ ipo far tãto onore
quãto gliapetisce elcore,
del voler scordenaro.
Aguardando a soi maiure
vna inuidia ce nata,
non la puote getrar fuore
teme desser conculcata,
lodio si lampreinata
ensidie va preparando
per farglie cader enbãdo,
che del lor sia menouato.
Per poter segnoregiare
si fa giure ne la terra,
& leparte ce fa fare
dõde nasce molta guerra,
losuo cor molto saferra
q̃l ch'pẽsa non po hauere,
lira si lo fa ensanire
como cane arabbiato.
Poi che la lira e su mõtata,
&

& nel cor a ſignoria.
crudeltate e aparechiata
deſtar en ſua compagnia,
de far grande occideria
non li par ſufficienza,
tant e lamala voglienza
che nel cor a ſemenato.
Puoi che lira non po fare
tutto quāto el ſuo volere,
vna accidia ne nata
entral core a poſſedere,
omne ben li fa ſpiacere
poſta e neſtremo temore,
le merolle iſecca encore
del triſtor cha albergato.
Laccidia molto penſoſa
va pēſando omne viagio,
ſe lauer ce foſſe en alto
empieriaſe el tuo coragio,
lauaritia che al paſſagio
entra a poſſeder la corte
deſtregnenza ſi fa forte
ad ogne vſcio far ſerrato.
Ha ſoſpecta la fameglia
che non iuada el ſuo furando,
moglie figli nuore e ſerui
tutti ſi va tribulando,
or vedeſſi mal optando
che fa tutta la famiglia,
ciaſcū morte gliaſimiglia
deſto demone encarnato.
Rape fura engāna e sforza
nō ce guarda mal parere,
con guai lomo chēpotē
che glia iace el ſuo poder
che gli menaccia deferi
ſel poder ſuo non li dona
entorno nō ciarmā pſona
che da lui nō ſia predato.
Or vedeſſi terre vigne
orta ſelue per legnare,
auro argento gioie egēme
ne li ſcrigni far ſerrare,
& molina amacenare
beſtie groſſe & menute,
caſe far fare enfenute
p ſeruar ſuo guadagnato.
El biado ſerua enāno enāno
chaſpecta la cariſtia, (ca
poi che guaſto el ſemādu-
en caſa mette dolentia,
or vedeſſi blasfemia
che la ſua fameglia face,
esbandita ne la pace
de tutto el ſuo comitato.
Se la ſua fameglia e graſa
eglie grā deſpiacemento,
el pane el vin che va en caſa
mette en ſuo reputamēto,
or vedeſſi iniuriamento
o fameglia ſprecatrice,
da Dio ſi la maledice
chelbē ſuo ſon manecato.
O auaro factai enferno
mentre la tua vita dura,
& de laltro preſai larra
aſpe-

aſpecta la pagatura,
o ſuperbia de laltura
vedi oue ſei reducta,
lonoranzą tua deſtructa
da ogne gente ſe auilato.
Cinque vitia nelalma
che deſopra agio contate,
lo ſuperbo enuidioſo
& iroſo accidiate,
lauaritia toccate,
due ne regnan nelacarne
che tutto ſto mōdo ſpāne
gola & luxuriato.
Lauaritia ha adunato,
& la gola el ſe deuura;
en tauerneſa mercato(ra)
p vn bicchiere vna voltu-
or vedeſſi ſprecatura
che ſe fa delaguadagna,
la luxuria lacompagna
che ſia vaccio cōſumato.
Tutta ſpreca vna contrata
per auer vna polzella,
or vedete ſta brigata
a que e ducta ſta nouella,
anema mia tapinella
guardate da talhoſtiere,
lo cielo te fon perdere
& lonferno a redetato.

Diſcorſo ſopra il Cantico XV.

CHi penſaſſe ſpeſſo à quella horribile chiamata dello eſtremo giorno, State ſu o morti, & comparite in giudicio; per ſentire quella vltima ſentenza, dallaquale non ſi può altri appellare: io credo che non ſi ridurrebbe giamai per qual ſi voglia coſa ad offendere il ſuo creatore. Saranno in queſto giorno tutte le noſtre opere manifeſte. Tutte le creature di Dio, delle quali ce ſaremo viuendo ſeruiti, ci accuſaranno. Gli Angeli ſarāno i teſtimonij; i diauoli tortori, et manigaldi. Chriſto ſarà il giudice, la prigionia ſarà l'Inferno. La pena ſarà il fuoco, & il giaccio, & innumerabili altre ſpecie di tormenti. Tutti e Santi inſino alla pietoſa vergine Maria domanderanno giuſtitia, & vendetta. Non ſi darà piu luogo alla miſericordia. O coſa veramente horrenda & miſerabile; che farà all'hora l'infelice peccatore, ilquale per ogni minimo deſideriuzzo harà diſpreggiato il precioſo ſangue di Gieſu Chriſto;

Come

Como lanema retorna alcorpo per andare al Iudicio. Cantico XV.

O Corpo enfracedato
io so lanema dolēte,
lieuate amantenente
che sei meco damnato.
Lagnolo sta a trombare
voce de gran paura,
opo ne appresentare
senza nulla demora,
stauimi a predicare
che non auesse paura,
male te credette alora
quando feci el peccato.
Or setu lalma mia
cortese & conoscente,
puoi che tandasti via
retornai aniente,
fame tal compagnia
che io non sia dolente,
veggio teribel gente
con volto esuariato,
Queste son le demonia
con chi te opo habitare,
non te opo far istoria
que te opora portare,
nō me trouo enmemoria
de poterlo narrare,
se entenza fosse el mare
non ne siria pontato.
Non ce posso venire,
che so entanta afrantura,
che sto fu nel morire
sento la morte dura,
si facisti alpartire
rompesti omne iuntura,
recata ai tal fortura
che ogne osso maspezato,
Como datene a mene
fo apicciato amore,
semo reiuncti in pene
con eterno sciamore,
lossa contra le vene
nerui contra iuncture,
sciordenati omne humu-
delo primero stato. (re
Vnquanco Galieno
Auicenna Ypocrate
non sapper lo conueno
de mei enfermetate,
tutte enseme iongono
& sommese adirate,
sento tal tempestate
che non voria esser nato.
Lieuate maledecto
che non poi piu morare,
ne la fronte ne scripto
tutto el nostro peccare,
quel che nascusi allecto
voleuamo operare,
oporasse mostrare
vegente omne omo nato.

Chi

Chi e questo gran Sire
rege de grande altura,
sotterra vorria gire
tal memette paura,
oue porria fugire
dala sua faccia dura,
terra fa copretura
chio nol veggia adirato.

Questo sie Iesu Christo
lo figliolo di Dio,
vedenno el volto tristo
spiacegli el facto mio,
potemmo fare acquisto
dauer lo regno sio,
maluagio corpo & rio
or que auem guadagnato.

Discorso sopra il Cantico XVI.

Non è febbre più pericolosa di quella, che non essendo conosciuta, non le si può dare conueniente, & oportuno rimedio; massimamente quando l'infermo mostra di esser sano. Auenga che à lungo andare cõsumati gli humori penetra insino all'ossa, e disecca le midolle. Quel che il volgo suole chiamare mal sottile. Non altrimenti auuiene di quella nascosta & velenosa infermità dell'anima, che è detta hippocresia: Laquale sotto finta humiltà, per desiderio, che altri ha di gloria esteriore, non ricordandosi dei giudicio di Dio, sta sempre ascosa, & è quella che si dice Superbia sottile. Imperoche ricoprendosi il male con la santa vita esteriore, e digiunando, orando, portando catene e cilicij, macerando sempre il corpo, e sopportando ogni disaggio. Si fa ogni cosa perche altri possa essere stimato Santo dal Mondo. Ma non si auede il meschino, che con questa trauagliosa vita tuttauia diuien martire del demonio, e ladro dello honore, che è solo di Dio. Laqual peste suole occupare e poueri religiosi piu che le altre genti. Et per questo guardin bene quelli che incominciano à far vita spirituale, che per non sapersi reggere con la santa vbidienza non siano ingannati dal demonio: ilquale è più spirituale che non è l'huomo; anzi è tutto spirito.

Como lappetito de laude fa operare molte cose senza fructo. Cant. XVI.

QVe fai anema predata?
faccio mal che so dannata.
Agio mal che infinito
omne ben si me fugito,
lo ciel si ma sbandito
& lonferno malbergata.
Daime desperatione
de la mia conditione,
pensando la perfectione
de la vita tua che stata.
Io fui donna religiosa
settantanni fui renchiosa,
iurai a christo essere sposa
or so al diauolo maritata.
Qual e stata la cagione,
de la tua dannatione,
che sperauan le persone
che fosse canonizata.
Nõ vedeano el magagnato
che nel core era occultato
Dio a cui non fo celato
a scoperta la falsata.
Vergene me conseruai,
el mio corpo macerai,
adom mai non guardai
che non fosse poi tentata.
Non parlai piu de trẽtagne
como son le mie cõpagne,
penetenze fece magne
piu che non ne fui notata
Degiunarmio non exclude
pane & aqua & erbe crude,
cinquantanni entier com piude
degiunar non fui alẽtata.
Cuoi de scrofe toserate
fun de pelo a tortigliate,
cerchi & veste desperate
cinquantanni cruciata.
Sostenetti pouertate
freddi caldi,& nuditate,
non aui lumilitate,
pero da Dio fui reprouata
Non aui deuotione,
ne mentale oratione,
tutta la mia ententione
fo ad essere lodata.
Qñ vdia chiamar la santa
lo mio cor superbia enalta
or so menata a la malta
con la gente desperata.
Sio vergogna auesse auuta
non siria cusi peruta,
la vergogna aueria pruta
la mia mente magagnata.
Forse me seria corre[illegible]
che nõ se[illegible] [illegible]pressa,

lo-

lonoranza me tenne essa,
chio non fosse medecata.
Oime honor co mal teuide
chal tuo gioco me occide,
ben me costa el tuo ride
de tal prezo mai pagata.
Se vedessi mia figura
moreri de la paura,
non porria la tua natura
sostener la mia sguardata.
Lanema che vitiosa
orribil e sopromne cosa,
tai da puza extermenosa
en omne cãto e macellata.
O penar non sai finire
ne a fin giamai venire,
si perseueri tuo ferire
como fosse comenzata.
Non fatiga el feredore
el ferito non ne more,
or te pensa el bello amore
che sta en questa vicinata.
La pena e consumatiua
lalma morta sempre viua,
& la pena non dèriua
de star sẽpre ẽme adizata.
Penso chio siro damnato
nullo bene agio operato,
& molto male acumulato
en la mia vita passata.
Frate non te desperare
Paradiso poi lucrare,
se te guarde dal furare
lonor suo che ta vetata.
Teme serue & non falsare
& combatte en adurare,
si en bon perseuerare
prouerai lumiliata.

Le Tre Stantie sequente
erano in alcuni libri
inanti le tre vl-
time.

O Lamento mio lamento
o lamento con tormento,
o lamento co mai tento
de tal mãchia mai sozata.
O corrocto mio corrocto
o corrocto pien di locto,
o corrocto o mai adocto
che sia nel foco sotterata
Conscientia mia mordace
tuo flagello mai non tace,
tolta mai del cor la pace
& con Dio scandalizata.

Discorso sopra il Cantico XVII.

M*Olto si crede esser chara à Dio la santa semplicità, poi che venendo egli al Mondo si accompagnò con persone semplici, & indotte; per la bocca de quali confuse la sapienza*

di tanti Philosophi, e letterati. Non si niega però che non sia buona la scienza, con laquale come con vn coltello acuto si tagliano, & accortano le maledicenti lingue degli heretici & de gentili. Quel che è auenuto à tanti santi huomini, & Dottori della nostra chiesa. Ma se ben la scienza è buona in se stessa; non è però buona à certi, che hauendola se ne gonfiano, & vogliono parere migliori, e piu sauij de gli altri. Et cosi imparando ogni cosa piu tosto che il conoscer Dio, e se stessi; fanno come dice S. Paolo, che studiando sempre, non arriuan giamai alla semplice cognitione della verità.

De frate Ranaldo qual era morto. Cantico XVII.

Frate Ranaldo doue se andato
dequolibet si aidisputato.
Or lo mi di frate Ranaldo
che del tuo scotto non so saldo
se ei en gloria o en caldo
non lo ma Dio reuelato.
Honne bona conscienza
chel morire te foe patieza
confessasti tua fallenza
absoluto dal prelato.
Or ecco ia la questione
se auesti contritione,
quella che vera ontione
che destegne lo peccato.
Or sei ionto ala scola
oue la verita sola
iudica omne parola
& demostra omne pẽsato.
Or sei ionto acollesta cte
do se mostra li toi facte,
le carte son fore tracte
del mal & bẽ chai oprato.
Che non gioua far sofisini
a quelli forti siloismi
ne per corso ne per risme
che lo vero nõ sia apalato.
Conuentato se emparese
a molto onor & grande spese
ora ei ionto aquelle prese
che stai enterra attumulato.
Aggio paura che lonore
non te tragesse de core
a tenerte lo menore
fratecello desprezato.
Dubito de la recolta (ta
che dal debito nõ sia sciol
se non pagasti ben la colta
chelsignor ta comandato.

Di-

Discorso sopra il Cantico XVIII.

QVale sciocchezza si può considerar magggiore che correr dietro à chi ci fugge, & fidarci sempre di vno, che per infinite sperienze ci siamo accorti che ci inganna? Sciocchissimo adunque diremo che sia l'huomo e piu ignorante di qual si voglia altro animale, poi che essendo per lunga proua certissimo de gli inganni del mondo, se ne fida pure, e considera che essendo egli di sua natura mutabilissimo, non può attendere, & mantener cosa che prometta. La qual pazzia è si vniuersale à tutti gli huomini, che se pur alcuno per auentura se ne truoua, che non fidandosene si riguarda da suoi lacciuoli, se ben è prudente & sauio, è tosto mostrato à dito, & giudicato stolto. Ma permette pur Iddio che al giorno della morte si discernano come in vn vero paragone i matti da i sauij: vedendosi per lo più, che i sauij del Mondo muoiono quasi desperati, & i pazzi di Dio se ne vanno come alle sue nozze tutti allegri & giocondi.

Como lomo e acecato dal mondo.
Cantico XVIII.

OMo tu se engannato
che questo mondo
ta cecato.
Cecato ta questo monno
co i delecte e col sogiorno
& col vestimento adorno
& con essere laudato.
Li delecti chai hauuti
mo que nai, son sene giuti
en vaneta si tai perduti
& fatto ci ai molto peccato.
Et vnqua non vol pentire
fin che vieni a lo morire,
da che sai nō poi guarire
dice prol prete sia mandato.
Lo prete dice figlio mio
como sta lo facto tio,
& tu dice sere chio
so de mal molto grauato.
Si taffligon li figlioli
che gli lassi po te soli,
piu de lor che de te doli

 chel

chel facto lor lassi embri-
gato .
Quel dolor taffligge tanto
qñ i figli piangon enalto,
chel facto tuolassi da cãto
deréder el mal aquistato,
Poiche veni alo morire
li parenti fon venire,
non ti lassan ben vscire
fuor de casa ton gettato.
Fin a sancto von gridanno
& dicendo or ecco dãno,
torna a casa briga en tãno
chel manecar sia parechia
Poi che sonno satollati (to.
del tuo facto son scordati,
de i dnar chai guadagnati
non ai teco alcun portato.
O tapino a cui aduni?
ad arricar li toi garzuni?
da chei morto i grã bocũi
se fõ del tuo guadagnato.

Discorso sopra il Cantico XIX.

STa l'huomo sempre intento all'acquistare, quasi douesse viuer sempre: ne si auede il meschino che non guadagna altro che l'inferno del quale incomincia ad hauerne vn saggio, & vn'arra in questo mondo. Auenga che nella ansietà dell'auanzare sempre sta in tormento. Acquistato che ha non solamente non gode delle sue ricchezze, ma viue sempre in sospetto & timore, & è più tosto vil custode, che Signore di quello che egli acquistato ha. Il mondo come sordido l'odia, & dispregia. I parenti & i figliuoli con mille insidie gli procurano la morte. In tanto che fa tutto quel che può per essere infelice, & viene ad hauer posto ogni sua industria non solo à procurarsi il proprio danno, ma il beneficio de suoi crudelissimi nemici. Ma questo è nulla rispetto alla pena, che ne sente dopo la morte. Auenga che permette Dio che nell'inferno si consumi di rabbia, pensando che le sue fatiche sien godute da tali, che non si curan punto del suo patire.

De

De lomo che non satisfece in vita sua del mal acquistato. Cant. XIX.

Figli nepoti & frati
rédete el maltollecto,
lo quale io velassai
Voi lo promettefte alo patrino
De renderlo tutto & non venir mino.
Ancor non me dest per lalma vn ferlino,
De tanta moneta quant io guadagnai.
Sel te promettemmo or nõ tel sapeui.
Ben eri sagio che tu lo credeui.
Se tu nel tuo facto non pro uedeui.
Attendeti a noi che farimo crai.
Io vi lassai el molto valore.
Pochi presenti da voi ebbe ancore.
Quando ce penso o gran descionore.
Che mò abandonato quel che piu amai.
Se tu namasti deueui veder.
A quegno porto deuiue venire.
De quel chaquistasti volen gaudere.
Et non e veron che curi en tuo guai.
Io vi lassai le botte col vino.
Lassaui li panni de lana, & de lino.
Posto mauete nel canto mancino.
De tanta guadagna quant io congregai.
Se tu congregasti tanta guadagna.
De darte couelle a noi nõ ne caglia.
Aggete pace, se pate trauaglia.
Facesti tal facti captiuo ne vai.
Io amesurai a sostenere
La terra la vigna per far lo podere.
Or nõ potete niẽtẹ volere.
Darme vna fecta de quel chaquistai.
Se tu fuste crudo ad esser tenace.
De darte cheuelle a noi nõ ne piace.

Stanne securo & fanne carace,
De le tue pene non ne curam mai.
Io valeuai con molto sudore,
Et poi mi dicete tal descionore,
Penso che voi verrite a quel ore.
Che prouarite che son li miei guai.

Discorso sopra il Cantico XX.

Felice, & beate lachrime, vtile & delecteuole dolore di vna anima peccatrice quando ritornando nel centro del cuore si auede pure al fine de suoi mali spesi anni, & di tante offese che ha fatto al suo signore. Allhora ben consigliata si appresenta inanzi alla benigna madre di Dio, sendo certissima che per sua intercessione sarà raccolta nelle pietose braccia del suo dolcissimo figliuolo.

Del scelerato peccatore penitente. Càntico XX.

O Me lasso dolente
cha lo tempo passato
male lo vsato
en ver lo creatore.
Tutto lo mio delectare
dapoi che malleuai,
fo del mondo amare
de laltro non pensai,
or me conuen lassare
quel che piu delectai,
& auer pena assai
& tormento & dolore.
Lo mangiare & lo bere
e stato lo mio delecto,
& posare & gaudere
& dormire alo lecto,
non credeua potere
auer nullo defecto
or so morto & decepto
cagio offeso al signore
Quād altri gia al predecare
o audir messa ad sancto,
& io me gia a satollare
& non guardaua quanto,
poi me rendea a cantare
or me retorna en pianto,
quello fo lo mal canto
per me en tutto peggiore.

Quan-

Quando alcun mio parẽte
o amico dericto
me reprendea niente
o de facto o de dicto,
respondeali mantenente
tanto era maledicto,
morto en terra te micto
se ne fai piu sentore.
Quando en assembiamẽto
bella donna vedia,
faceagli sguardamento
& cenni per mastria,
se non gli era en talento
vantando me ne gia,
da me non remanja
che nõ auesse descionore.
Per la mala riccheza
cha sto mõdo agio auuta,
so visso en tanta alteza
lalma nagio perduta,
la mala soperchianza
come da me partura,
siramme me[illegible]etuta
de foco & dence[illegible]ndore.
La vita non me basta
a farne penetenza,
che la morte madasta
a darne la sentenza,
se tu vergene casta
non acatte indulgenza,
lanema en perdenza
gira senza tenore.
Regina en coronata
mamma del dolce figlio,
tu se nostra aduocata
veramente assimiglio,
per le nostre peccata
che non giamo enexiglio,
manda lo tuo consiglio
donna de gran valore.

Discorso sopra il Cantico XXI.

Sta la porta della città di Dio aperta di giorno accioche ogni ben purgata anima ci possa entrare. Ma la sera si risera, perche nella città della luce non vi si entra di notte, & con le tenebre. La città di Dio è il cuor di Christo, luogo di amore doue vi si entra per la piaga del suo costato. Et perciò chiunque in questa vita camina in verità, per la via della luce, vi si conduce al fine, per godersi in eterno il suo beato amore. Ma chiunque all'incontro gode di palpare le tenebre dell'Egitto, prolungando sempre la penitenza, e facendosi beffe delle sante inspirationi; non speri che dopo morte gli habbi ad esser perdonato. Imperoche la misericordia non ha luogo se non in questa vita. Dopo morte segue tosto la giustitia,

De

De quello che domanda perdonanza dapoi la motte. Cant. XXI.

O Christo pietoso
perdona el mio peccato,
cha quella son menato
che non posso piu mucciare.
Gia nõ posso piu mucciare
che la morte ma battuto,
tolto ma el sollazare
desto mõdo oue son suto,
non o potuto altro fare
son denante a te venuto,
elme o porto el tuo aiuto
chel nemico volme accusar.
Non e tẽpo auer pietanza
po la morte del peccato,
facta te fo recordanza
che tu fosse confessato,
non voleste auer leanza
en quel che te fo comandato,
la iustitia al principato
che te vole examinare.
Lo nemico sicce vene
a questa entenzagione,
o Signor pregote bene
che mentende a ragione,
che a questo omo sauene
chio lomene en pregione,
sio prouo la cagione
co el se de condennare.
El Signor che e statera
responde a questo dicto,
la proua se ella e vera
entenderolla adstricto,
che õne bono omo spera
chio sia verace & dricto,
se ai el suo facto scricto
or ne di cio che te pare.
Signore tu lai creato
come fo tuo piacemento,
de gratie lai ornato
destelli descernemento,
nulla cosa a obseruato
de lo tuo comandamento,
a cui fece el seruemento
lo ne deue meritare.
Che molto ben sapea
quando tollea lusura,
al pouero si daea
molto manca mesura,
ma ne la corte mea
li faro tal pagatura,
chel non senti ancura
de quei faro asagiare.
Quando altri li dicia
pensate del finire,

&

&quel se ne ridia,
che non credea morire,
cortese so a casa mia
farollo ben seruire;
poi chami volse venire
non lo sappi arnunzare.

Se vedea assembiamento
de donne & de donzelli,
andaua con stromento
con soi canti nouelli,
facea acquistamento
per lui de tapinelli,
en mia corte o fancelli
che glinsegnaran cãtare.

Se dico tutta storia
mo e rencrescemento,
che pur de vanagloria
saria grande strumento,
perche glie torne a memoria
facto no toccamento,
senza pagar argento
la carta ne fei trare.

Facciane testificanza
langelo so guardiano,
se o decto in cio fallanza
verso quest om mondano,
credome en sua leanza
chel mentir non glie sano
pregote Dio sourano
che me degi ragion fare.

Langel viene encontenẽte
a fare testificanza,
sappi Signor veramente
che glia decto la certãza,
decto a quasi niente
de la sua nequitanza,
tenuto ma en vilanza
mentre lo stei a guardare.

Respondi o maluagione
seai nulla scusanza,
far ne voglio ragione
de que e facta prouanza,
non auesti cagione
de far tal soperchianza,
far ne voglio vegnanza
nol pos piu comportare.

De cioche me prouato
nulla scusanza nagio,
pregote Dio beato
che mainti al passagio,
che ma si empaurato
menacciato del viagio,
si e scuro suo visagio
che me fa angustiare.

Longo tempo to aspectato
che te douessi pentire,
con ragion sei condãnato
che te dei da me partire,
del mio viso sei priuato
che mai nol porrai vedere
fate gli auersere venire
chel degiá acompagnare.

O Signor co me de parto
da la tua visione?
co so adunati ratto (ne
che me menino impregio
poi che da te me parto
dam-

damme la benedictione,
famme consolatione
en questo mio trapassare.
Et io si te maledico
dogne ben si tu priuato,
vanne peccator inico
che tanto mai desprezato,
se me fusse stato amico
non sarie cosi menato,
a lonferno se damnato
eternalmente adestare.
El nemico fa adunare
mille de soi con forconi,
& mille altri ne fa stare
che paiono co draconi,
ciascũ lo briga dapicciare
& cantar le lor canzone,
dicõ questo en cor te poni
che topo con noi morare.
Con grandissima catena
strettamente lon legato,
a lonferno con gran pena
duramente lon menato,
poi gridã quelli cõ lõcina
esciti fuore al condẽnato,
tutto el popol se adunato
& nel foco el son gettare.

Discorso sopra il Cantico XXII.

QVanta diligenza si mette per ornare, & ammorbidire questo corpo, ilquale se non altro accidente, almeno la vecchiezza lo farà à nostro dispetto puzzolente, & fracido. Et che altro è ingrassare il corpo che accumulare esca à vermi, che non solamẽte dopo morte, ma in vita spesso lo consumano, Che altro è ornare il corpo con tanto studio, che far vergogna all'anima; la quale vilmente disprezzata di padrona che douea essere, si ritroua soggetta ad vn seruo si vile? Che altro è tener tanta cura del corpo, che custodire la sua prigionia istessa? Alla fine beato quel corpo che harà seruito l'anima. Et beata quell'anima, che harà seruito Dio.

De la vita del huomo reducta ala vechieza. Cantico XXII.

AVdite vna entenzone
chera fra doi persone,
vecchi & descaduti
cha dopo eran perduti,

iuno

uno era censalito
lal ro era ben vestito.
lo censalito piangea
duno figlio chauea
impio & crudele
piu amaro che felê,
vedi compar mio
del mio figlio iudio,
vedi co ma dobato
de lo mio guadagnato
la sua lengua tagliente
piu che spada pognente
tutto me fa tremare,
quandol vegio arenttare,
non fina gir gridando
& de girme strauando,
o vecchio desensato
demonio encarnato,
non te poi mai morire
chio ti possa carire,
aio vna nuora sancta
de Paradiso pianta,
certo io saria morto
se non fosse el suo cõforto,
tutto me va lauando
& scegliendo & nettãdo,
si la benedica Dio
come le reposo mio.
Compar co mai ferito
desto chai referito
desta tua sancta nura,
che naio vna si dura
se tu oderai contare
quel che me fa portare,
terraite ben contento
de lo tuo encrescemento,
aio vna nuora astuta
con la lengua forcuta,
con vna voce enquina,
che non ciarman vicina
che non odal gridato
del suo morganato,
lacqua lo vento posa
la lengua niquitosa
nón puo mai posare,
de starme aniuriare,
con parole cocente
che me fendon la mente,
meglio siria la morte
che la pena si forte,
agio vn figlio ordenato
che Dio la fabrecato,
con meco patiente
la sua lengua e piacente
a la moglie a ferito
per quel che na sentito,
ma nulla cosa gioua
tanto e de dura proua.
Compar lo contamento
chài facto en parlamento
mitigame el dolore
chaio portato en core,
teneame lo piu afflicto
nel mondo derelicto,
& cento piu ai peio
chai mal senza remeio,
che passa omne malitia
ria femena en nequitia,
non

non ten cresca contare
che me puoi resanare,
le parole dogliose
piu che venenose,
che questa tua nuora dice
che Dio la maledice.
Compar puoi recordare
si como a me pare,
donzello en bel seruire
& ornato caualiere
bello & costumato
or so cusi auilato.
da vna mercenaia
figlia da tauernaia,
con la lengua demonstra
che ma vinto de giostra,
facto a cantutio
de lo mio reputio.
O casa tribulata
che Dio la bandonata,
lo vecchio desensato
en te sie anidato,
strouele ob probrioso
brutto puteglioso,
con gli occhi reguardosi
rosci & caccolosi,
palpetra reuersate
paiono en sanguenate,
lonaso sempre cola
como acqua de mola,
como porci sannati
gli denti son scalzati,
con quelle roscie gengie
che paiono pur sanguie,
chi rider lo vedesse
a pena che non moresse,
cō quello guardo orribile
& la faccia terribile,
ma pur lo gran fettore
che della bocca esce fore,
la puza stermenata
la terra nenfermata,
la sarocchiosa rossa
chi lo vede contossa,
con lo sputo fetente
che conturba la gente,
roina secca serrata
che pare encotecata,
como lo can cal raspo
le man mena co naspo
lo vecchio delombato
como arco piegato,
& molte altre perole
chel mio cor dir non vole,
Compar molto mi doglio
pensando el tuo cordoglio
comol poi soffrire
tanta vergogna vdire,
marauiglia e chel core
non te crepato fore.
Compar non te dolire
chel mal se de punire,
commise lo peccato
ben e chio sia pagato,
chabbi tanta alegreza
de la stolta belleza,
ma non e marauelgia
sio turbo mia fameglia,
ma-

marauiglia mo facto
pensando desto tracto,
co cane scortecato
non me gettal fossato,
vedendome si orribele
puzulente & spiaceuele.
O gente che amate
en belleza delectare,
venite a contemplare
che ve porra giouare,
mirate en questo specchio
de me desfacto vechio,
fui si formoso & bello
ne citade ne castello
chi uel non ciarmanea
cha me veder traea,
or so cosi desfacto
en tutto scontrafacto,
on omo a gran paura
vedendo mia figura,
vedete la belleza
che non a stabeleza,
la mane el fiore e nato
la sera el vei seccato.
O mondo en mondo.
che dogne ben mai mõdo
o mondo fallace
ad om chen te apace,
o mondo barattiere
beglie costa el taoliere,
lo tempo mai sotracto
nullo serunsti pacto,
col tuo mostrar del riso
perdutol Paradiso.
Signor misericordia
fa meco tua concordia,
famme la perdonanza
de mia graue offensanza
rendome pentuto
che non fui aueduto
per lo mondo auersire
lassai lo tuo seruire
or lo vorria fare
non me posso aiutare
de la vergogna mardo
che mauidi si tardo.

Discorso sopra il Cantico XXIII. XXIV. XXV.

DI che cosa ti gonfii o huomo, poi che nel principio, nel mezzo, & nel fine della tua vita tutto sei miseria & viltà? Principalmente sei generato di seme fetido nel più impuro luogo del corpo humano. Quando nasci quasi presago della tua infelicità la prima voce tua e di pianto! ne per altro piagni, se non perche nasci. Vteni ignudo al mondo & hai dibisogno insin di vna angusta & brieue fascia, se ben poi non ti con-

contenta la Signoria di tutto il mondo. Gli altri animali tosto nati caminano per trouar cibo: tu solo tra tanta moltitudine nasci noioso ad altri, & à te stesso. Il processo della tua vita tutto è pieno di fraudi, di sdegni, di falsi amori, & infinite altre calamità. Et vltimamente morto puzzi più di ogni altra vile carogna che sia in terra. Di che cosa adunque ti dei insuperbire ò misero huomo, se non della tua infelicità.

Della viltà dell'huomo. Cant. XXIII.

OMo mettete a pensare
onde te vien el gloriare.

Omo pensa de que semo
& deq; fomo & aq; gimo
& in que retornerimo
ora mettete acuitare.

Duman seme se concepto
putulente, sta subiecto,
se ben te vedi nel directo
non ai donde texaltare.

De vil cosa se formato
& en pianto foste nato,
en miseria conuersato
& en cenner dei tornare.

Veniste a noi co pelegrino
nudo pouero & tapino,
menato en questo camino
pianto fo el primo cãtare.

Menato en questo paese
non recasti da far spese,
mal signor te fo cortese
che suo ben volsete pitar.

Or te pensa el facto tio
sel signor aruole el sio,
non tarman altro chel rio
non ai donde talegrare.

Gloria ai del vestimento
che taconce al tuo talẽto,
& ai pien il cor de vẽto
per meser farte chiamare.

Se la pieco aruol la lana
& lo fiore aruol la grana,
lo tuo pensier e cosa vana
onde supbia voi menare.

A guarda alarbore o omo
quanto fa suaue pomo,
odorifero & como
e saporoso nel gustare.

De la vite que ne nasce
luua bella como pasce,
poco maturar la lasce
nascene el vino p potare.

Omo pensa que tu mene
pedochi assai cõlẽdinine,
& le pulce son meschine
che non te lassun veniare.

Se ai gloria dauere

at-

attende vn poco, & mol que ne poi desto podere
(poi scere, rella fin teco portare.

Come la vita del homo e penosa.
Cant. XXIV.

O Vita penosa continua battaglia,
Con quanta trauaglia la vita e menata,
Mentre si stette en ventre a mia mate,
presi larrate a deuerme morire,
como ce stette en quelle contrate,
chiuse serrate nol so reuerire.
venni a luscire con molto dolore,
& molto tristore en mia comitata.
Venni renchiuso en vn saccarello,
& quel fo el mantello co venni adobato,
operto lo sacco co staua chello
assai miserello & tutto bruttato,
da me e comenzato vno nouo pianto
estol primo canto en questa mia entrata.
Venne cordoglio a quella gente
che staua presente si me pigliaro,
mia mate staue assai malamente
del parto del ventre che fo molto amaro,
si me lauaro & dierme panceglie
copriteme quigli con noua fasciata.
Oime dolente a que so venuto
che senza aiuto non posso scampare,
a chi me serue si do el mal tributo
com e conuenuto a tale operare,
sempre abruttare me & mie veste
& queste meneste donai en aleuata.
Se mamma aruenisse che racontasse

le pene che trasse en mio nutrire,
la nocte a bisogno che si rizasse
& me lactasse con frigo suffrire,
staendo a seruire,& io pur plangea
an uito non auea de mia lamentata.

Ela pensando chio male auesse
che non me moresse tutta tremaua,
era besogno che lume accendesse
& me scopresse,& poi me miraua,
& non trouaua nulla sembianza
de mia lameatanza perche fosse stata.

O mamma mia ecco le scorte
che en vna nocte ai guadagnato,
portar noue mesi ventrata si forte,
con molte bistorte & gran dolorato,
parto penato,& pena en nutrire
el meritire male nei pagata,

Poi venne el tempo mio pate e mosto
a leger ma posto chen prenda scriptura,
se non emprenda quel chera emposto
dauamel costo de gran batteтura,
con quanta paura loco ce stetti;
sirian longhi decti a farne contata.

Vedea li garzoni girse iocando
& io lamentando che non podea fare,
se non gia a la scola giame frustando
& suincigliando con mio lamentare,
staua pensare mio pate moresse
chio piu non sta esse a questa brigata.

Tante le meschie chio entanno facea
ca pigliaria le molte entestate,
non ne gia a lucca che cagno nauea
capigli daea & tollea guanciate,

& spesse

& ſpeſſe fiate era ſtraſcinato
& calpiſtato com vua entinata.
Paſſato el tempo empreſi a giocare
con gente vſare, & far grande ſpeſe,
mio pate ſtaua adolorare
& non pagare le mie male empreſe,
le ſpeſe commeſſe ſtregneme a furare
lo biado ſprecare en mala menata.
Poi che fui preſo a far corteſia
la malſania ſi non e pegiore,
louro & largento che en Suria
non empieria la briga donore,
moriua adolore che nol potea fare
el vergognare non gia en fallata.
Non ce baſtaua niente el podere
a recoprire le brige preſente,
aſti & paraggi calzare & veſtire
mangiare & bere e ſtar fra la gente,
render preſente parente & amice
fuor tal radice, che larca on voitata.
Se era conſtrecto a far vendecanza
per ſoperchianza chaueſſe patuta,
pagar lo bando non era en vſanza
& la briganza nu cera partuta,
lamente ſmarruta crepaua adolore
chel deſcionore non era vengnata.
Se lauea facta giamene armato
empourato del doppio arauere,
& ſtauame en caſa empregionato
& pauentato nel gire & venire,
chi el porria dire quant e la pena
che lodio mena per ria comenzata.
Volea moglie bella che foſſe ſana

& non fosse vana per mio piacere,
con grande dota, gentile, & piana,
de gente non strana con lengua agarrire,
compito desire non e sottol cielo
& lom como scelo che qui la cercata.
Se non auea figli era dolente
chel mi o a mia gente volea lassare,
hauendo figli non glio si piacente
che la mia mente ne sia en consolare,
or ecco lo stare calom ensto mondo
dumne ben mondo per gente acecata,
Recolto elbiado & vendegnato
aro semenato per tempo futuro,
mai non se compie questo mercato
si continuato contien questo muro,
lo tempo adio furo & ogli sotracto
& roctoghel pacto de sua comandata.
Battaglia continua del manecare
pranzo cenare & mai non a posa,
se non e aparechiato co a me pare
scandalizare si fa la sua osa,
o vita penosa oue mai menato
cosi tribulato continuo giornata.
Mai non se giogne la gola mia brutta
sapor de conducta si vol per vsanza,
vina exquisita & nuoue fructa
& questa lucta non a mai finanza,
o tribulanza o uel tuo finare
la ponga voitare & lanema en peccata.
La pena grande che e de le freue
che non vengon leue ma molto penose,
& non se parton per leger de breue
li medici greue pagarse de cose,

sirop-

ſiroppi de roſe,& altri vaſeglie
denar piu che griglie ce vono ala fiata.
A quanti mali e lom ſottopoſto
non porria om toſto per riſme contare,
glie medici el ſanno che contano el coſto
che ſcriuon loncoſtro & fonſe pagare,
abreuiare ſi nopo eſto facto
che compian racto la noſtra dictata.
Ecco louerno che viene piouuſo
diuenta lotuſo,& rio gir dentorno,
venti freddura,& neue per vſo
a lomo e noioſo per far ſuo ſogiorno,
non e nel monno tempo che piaccia
& queſta traccia non e mai finita.
Ecco la ſtate che vien con gran calde
anguſtie grande con vita penoſa,
de giorno le moſche dentorno ſpaualde
mordendone valde che non ne don poſa,
paſſa ſta coſa,& entra la nocte
le pulce ſon ſcorte a dar lor beccata.
Stanco lo giorno giame a lecto
penſaua laffecto nel lecto poſare,
ecco i penſieri la ouera recto
aueanme conſtrecto a non dormentare,
or al penſare voluendome entorno
tollendome el ſommo per molte fiata.
Facto lo giorno & io arcomenzaua.
qual piu mencalzaua quella prendea,
non venia facta como penſaua
adoloraua che nolla compia,
el di ſe ne gia,& ecco la nocte
a darme le ſcorte comel era vſata.
Compita luna,& eccote laltra

& questa falta non pote fugire,
molte embrigate en seme mensalta
pegio che malta el mio sufferire,
o fal so desire, & o mai menato?
che si tribulato passo mia stata.

Cusi tribulato vengo a vecchieza
perdo belleza, & omne potere.
deuento brutto perdendo netteza
grande splaceza da el mio vedere,
& opome gire per forza ala morte
a prenderle scorte che da en sua pagata.

O vita fallace do mai menato
o co mai pagato che taio seruuto?
aime conducto chio sia sotterrato
& manecato da i vermi a menuto,
or ecco el tributo che dai en tuo seruire
& non po fallire a gente che na ta.

O omo or te pensa che e altra vita
la qual enfinita do nopo andare,
& socce doi lochi laue nostra gita
luna compita de pien delectare,
laltra en penare piena de dolore
o so gli peccatore con lanema damnata.

Se qui non lasse lamor del peccato
serai sotterrato en quel foco ardente,
se qui tu lassi & senne mendato
serai translato con la sancta gente,
ergo presente facciam correctura
che en affrantura non sia nostra andata.

De la contemplatione de la morte & incineratione contra la Superbia.
Cantico XXV.

QVando talegri omo de altura
va pone mente ala sepultura.
Et loco poni lo tuo contemplare
& pensa bene che tu de tornare
en quella forma che tu vedi stare
lomo che iace ne la fossa scura.
Or me responde tu omo sepelito
che cusi ratto de sto mondo e scito,
o so i bei panni de que en vestito
chornato te veggio de molta bruttura.
O frate mio non me rampognare
che lo facto mio a te puo iouare,
poi che i parente me fiero spogliare
de vil cilicio me dier copretura.
Or oue el capo cusi pectenato
con cui taragnasti chel ta si pelato,
fo acqua bullita che ta si caluato
non te ce oporto piu spicciatura.
Questo mio capo caui si biondo
cadut e le carne, & la danza dentorno,
nol me pensaua quand era nel monno
che entanno a rota facea portatura.
Or oue son gli occhi cusi depurati
fuor del lor loco sono gettati,
credo che i vermi glie son manecati
del tuo regoglio non auer paura.
Perduto mo gli occhi con que gia peccanno
guardando ala gente con essi accennano,

oime dolente or ſo nel malanno
chel corpo e vorato,& lalma en arduta.
Or o vel naſo caueui per odorare
quegna enfermetate el na facto caſcare,
non tei potuto da i vermi aiutare
molto e baſſata ſta tua groſſura.
Queſto mio naſo cauea per odore
caduto ſe ne con molto fetore,
nol me penſaua quand era en amore
del mondo falſo pieno de vanura.
Or oue la lengua tanto tagliente
apre la bocca non ai niente,
fone troncata o forſa fo el dente
che te na facta cotal rodetura.
Perduto la lengua con laqual parlaua
& molta diſcordia con eſſa ordenaua,
nol me penſaua quando io mangiaua
lo cibo,& lo poto vltra miſura.
Or chiudo le labra per li denti copriro
par chi te vede chel vogli ſchirnire,
paura me mette pur del vedire
caggionte i denti ſenza tractura.
Co chiudo le labra che vnqua non lagio
poco penſaua de queſto paſſagio,
oime dolente come faragio
quand io & lalma ſtarimo en ardura.
Or o ſon glie braccia con tanta forteza
menacciando la gente moſtrando prodeza,
raſpatel capo ſe te ageueleza
ſcrulla la danza,& fa portadura.
La mia portadura giace neſta foſſa
cadut e la carne remaſte ſo gli oſſa,
& omne gloria da me ſe remoſſa

& dona-

& domne miseria en me e empietura.
Or leuate en piedi che molto ei iaciuto
aconciate larme, & tolli lo scuto,
en tanta viltate me par chei venuto
non comportar piu questa a frantura.
Or co so adagiato de leuarme empiede
forsa chil tode dir mo lo se crede,
molto e pazo chi non prouede
en la sua vita la sue finitura.
Or chiama li parenti che te venga aiutare
& guarden da i vermi che te sto a deuorare,
ma fuor piu viuacce a venirte a spogliare
partierse el poder & la tua mantatura,
No i posso chiamare che so enchamato
ma falli venire aueder mio mercato,
che me veggia giacer colui che adagiato
a comparar terra, & far gran chiusura.
Or me contempla o omo mondano
mentre ei nel mondo non esser pur vano,
pensate folle che amano amano
tu serai messo en grande strectura.

Discorso sopra il Cantico XXVI.

QVal padre, qual fratello, o qual amico fu mai al mondo si pietoso co'l figliuolo, co'l fratello, o con l'amico, che si possa comparare alla pietà, & all'amore, che ci porta il nostro amantissimo Giesu Christo; la cui pietà verso di noi è ineffabile, & il cui amore è infinito? Egli ci è stato padre in crearci, amico in mantenerci, fratello in ricomperarci. Ma se grandissimo è il suo amore, & la pietà, grandissima all'incontro è verso di lui la nostra ingratitudine. Imperoche dopo tanto bene, ogni altra cosa amiamo, & honoriamo più di lui, & più tosto ci affratelliamo co'l mondo, con la carne, & con demonij, che sono si sitibondi della nostra dannatione, che vogliamo

mo

mo pur appressarci à lui. Ilquale per darci non solo il suo regno, ma se stesso, ci ha riscossi dalle mani de i nemici co'l suo proprio sangue. O huomo sendo tu certissimo del suo amore, & della tua ingratitudine, quale ignoranza ti scusarà? O più tosto qual inferno sarà di te capace?

Como Christo se lamenta del homo peccatore, Cantico XXVI.

OMo de te me lamento
che me vai pur fugendo,
&c io te voglio saluare.
Omo per te saluare
&c per menarte ala via,
carne si volse pigliare
della vergene Maria,
ma non me ce val cortesia
tant e la sconoscenza
che ver de me vol mostra- (re.
Se io te fosse Signore
crudele &c molto villano,
aueria tua scuse valore
che me fugisse de mano,
ma sẽpre vol esser ensano
chel ben che io to facto
non vole meditare.
Le creature o create
che te degiano seruire,
&c como sono ordenate
elle son loro deuere,
aine riceuuto el piacere
&c de me che lo create
non te voli recordare.
Como om cama lo figlio
&c quel e mal enuiato,
menacciagli e da cõsiglio
che da mal sia mendato,
delonferno to menacciato
&c gloria to empromessa
se a me te voi tornare.
Figlio non ire piu fugenno
tanto to gito encalzanno,
che dar te voglio el mio
renno
&c trarte fuor dõne dãno,
&c vogliote remetter el bã
nel qual sei caduto (no
che nõ ai dõde el pagare.
Non gire piu fugendo
o dulcissimo frate,
che tanto to gito cheendo
che me ce mãda el mio pa
retorna en caritate (te
che tutta la corte taspecta
che con noi te degi alegrare.
El mio pate, si ma mandato
chio ala sua corte tarmi-

&

& co stai si endurato (ne,
ca tanto amor nõ teneline
frate or pone omai fine
a questa tua sconoscenza
che tanto; mai facto pe-
nare.
Facto per te el pelegrinagio
molto crudele & amaro,
& vei le mã quegne lagio
como te comparai caro,
frate non messer si auaro
ca molto caro me costi
per volerte ariccare.
A guarda alo mio lato
co per te me fo afflicto;
de lancia me fo lanciato
el ferro al cor me fo ricto,
en esso si tagio scripto
che te ce scripse lamore
che non me deuesse scor-
dare.
Ala carne enganar te lasse
perche da me te degi par-
tire,
per vn piacer tabàsse
nõ pensi a que dei venire,
figlio non piu fugire
che caderai en mala via
se da me departi landare.
El mondo si mostra piacẽte
per darte a veder che sia
bono
ma non dice come niente
& come te tolle grã dono
vedendo chio te corono
& ponote en si grãde stato
se meco te voli acostare.
Le demonia te von pur
guatanno
p farte cadere en peccato,
del ciel te cacciaro con
gran danno
& onte feruto & spogliato
& non voglion car salghi
al stato
lo qual iustamente ai
perduto
nãte te võ per engannare.
Cotanti nemici, ai dētorno
ò misero & non te nadai,
cai la carne el diauol el
monno
& contrastar nõ li porrai;
& non te porrai aiutare
se meco nõ tarmi, & aiuti
che nõ te possano sottrare.
Se tu Signor trouassi
per te che fusse megliore,
scusa lauerie che mostrassi
& io nõ aueria tal dolore,
ma lasse me per vn tradi-
tore
lo qual te mena alonferno
che te ce vol tormentare.
Fuggi da la mã pietosa (cta
& vai verso la mã de vẽde
molto

molto ſera doloroſa
quella ſentenza ſtrecta,
che la daraio ſi drecta
de tutto el mal cai facto
& non la porrai reuocare.
Mal volontier te condanno
tant e lamor chio te porto
ma ſempre vai pegiorãno
& non me ce val cõforto,
daragiote omai el botto:
da caltro non me ce ioua
ca sẽpre mo voi cõtraſtare.

Diſcorſo ſopra il Cantico XXVII.

BEn diceua quel ſanto, & illuminato Apoſtolo, che hauea vna legge nelle membra, che repugnaua alla legge della mente. Auenga che quante volte il Chriſtiano vuole ritirarſi dalle morbidezze della carne, perche lo ſpirito diuenga ſuperiore, & per aſſomigliarſi alla vita di Chriſto cerca di mutare la ſua prima vita: toſto i ſenſi gli ſi ribellano, non potendo ſopportare, che lo ſpirito ſia ripoſto nel ſuo perfetto ſtato. Intãto che ſi verifica il detto di Michea al 7. che i ſuoi domeſtici ſono i ſuoi nemici. Che ha da fare all'hora il Chriſtiano ſe non chiedendo aſſiduamente à Dio la perſeueranza, & il dono della fortezza, mortificare tuttauia e ſenſi, & rinchiuderſi dentro il cuor di Chriſto.

Come lanima domanda aiuto contra la battaglia de li ſenſi corporali. Cant. XXVII.

AMor dilecto
Chriſto beato,
de me deſolato
agge pietanza.
Agge piatanza
de me peccatore.
che ſo ſtato en errore
longo tempo paſſato,
a gran deritto
ne vo a lardore,
ca te Signore
ſi o abandonato,
per lo mondo tapino
loqual me venino,
& dato ma en pino
de pena abundanza.

Ha-

Habundame dentro
la grande pena',
la qual me mena
lamor del peccato,
lalma dolente
a peccar senchina,
deuesser ferina
or al volto scurato,
perche a lei non luce
la chiara luce
la qual adduce
la tua diritanza.
Ma sio me voglio
ad te dirizare,
& non peccare,
credo per certo
che da te luce
verra speregiare,
callumenare
farra lo mio pecto;
ma so accecato
en vn fondo scurato,
nel qual ma menato
la mia captiuanza.
La mia captiuanza
lalma a menata,
laue predata
da tre nemici,
& lo piu forte
la tene abracciata
& encatenata,
& monstranse amici,
danno ferite
nascoste & coprite,
le qual voi vedite
che me mettō en errāza.
Crudelemente
manno ferita,
& eschirnita
& espogliata,
la mia potenza
veggio perita,
perchen fragidita
la piaga endurata,
or briga tagliare
& poi medecare,
porraio sperare
che so en liberanza.
Ora maiuta
me liberare,
chio possa campare
dal falso nemico,
fasse da lunga
a balestrare,
& assegnare
al cor che pudico,
la man che me ferre
non posso vedere,
tal cose patere
me danno grauanza.
Grauame forte
lo balestrire',
lo qual vol ferire
alalma polita,
facto a balestro
del mondo auersire,

per

lo qual en bellire
me mostra sua vita,
per gli occhi me mette
al core sagette,
lorecchie so aperte
me recan turbanza,
Turbamel naso
che vol odorato,
la bocca assagiato
per dar conforto,
& lo pegiore
che per me sia stato,
lo qual ma guidato,
ad vno mal porto,
se beglio ido mangiare
me fa calciare,
de la mesurare
si fa lamentanza:
Lamentase el tacto
& dice eo so oso,
dauer reposo
en mio delectare,
or lo mai tolto
saro rampognoso,
& corrocciofo
en mio viuitare,
sallente lo frino
al corpo tapino
so preso aloncino
de la tristanza.

Discorso sopra il Cantico XXVIII.

Sta sollecito tutto l'anno quello infelice Giardiniere in cultiuare il suo giardino. Et hora zappando, hora potando, hor con l'vna, hor con l'altra fatica viue sempre in speranze di potere la state racorre il desiato frutto. Mă se per auentura vien giù nel bel maggio tempestosa grandine, caggiono in vn punto i frutti immaturi, & vane riescono tutte le sue fatiche. Non altrimenti auiene ad alcun misero religioso, ilquale affligendosi continuamente in orationi, digiuni, & altre penitenze, sottomettendosi alla vbidienza, & alla santa pouertà, & castità: non ha però anchora mortificato il cuore, che possa sopportare l'ingiuria, che gli sia detta o fatta. Anzi è si sentiuo, che ogni minima paroluzza lo trafigge, & accende in ira. Et cosi versa per bocca in vn sol momento tutto quello santo olio di gratia, che in tanti anni hauea dentro riposto. Ne può quando che sia accendere la sua lucerna, e andare incontra al suo santo sposo, per coricarsi seco.

De

De la impatientia che fa tutti li beni perdere. Cantico XXVIII.

ASsai me sforzo a guadagnare
se el sapesse conseruare.
Religioso si so stato
lõgo tempo o procaciato,
& aiolo si conseruato
che nulla ne pos mostrare.
Stato so en lectione
e sforzato in oratione,
mal soffrir ala stagione
& al pouer satisfare.
Stato so en obedenza
pouertate & sofferenza,
castetate abbe en placẽza
secondol pouer mio afare.
Et molta fame sostenia
freddo & caldo sofferia,
peregrino & longa via
assai me paruto andare.
Assai me lieuo a matutino
ad officio diuino, (no
terza & nona & vesperti-
po completa sto auegiare.
Et vil cosa mi sia dicta
al cor passa la saicta,
& la lengua mia sta ricta
ad voler fuoco gettare.
Or vedete el guadagnato
co so ricco & adagiato,
cun parlar ma si turbato
ca pena posso perdonare.

Discorso sopra il Cantico XXIX.

TAnto è l'huomo superbo inclinato al desiderio dell'honore, che non resta di far cosa al mondo per hauerlo. Et ritrouandosene di sua natura indegno poi che l'honore non si dee ad altri che à Dio dare; finge di essere vn gran seruo e secretario di Dio, accioche sotto l'ombra e nome suo possa egli essere honorato. Per la qual cosa essendo di dentro tutto marcio, e pieno di fetore, fa ogni gran cosa, perche allo esteriore sia da gli altri huomini stimato. Santo. E di quì nasce la hippocresia. Questa horribil peste suole infettare piu che gli altri, persone religiose, & quel che sogliono esser essempio altrui nel-

la

la via di Dio. Auenga che essendo essi posti su'l monte, & veduti da ogniuno; nascondono sotto vna finta humilità i lupi, e le volpi, che hanno dentro il cuore: acciocbe altri scorgendo la lor peruersità, non gli possa stimare per que che sono. Ma se ben questo male è grandissimo, nondimeno di poco momento mi parrebbe, se restando in lor soli, & non passando piu oltre, non nocesse anco à gli altri. Imperoche hauendosi con questa malitia acquistato gran credito nella chiesa di Dio, non cessano poi à guisa de Pharisei con lo scandalo, che danno, di vccider Christo in processo di tempo nelle anime de credenti. Il che suole aueuire massimamente à quelli, che predicando in parole la verità, con le opere poi la tradiscono, & la nascondono.

Della hypocresia. Cant. XXIX.

Molto me so delōgato
da la via che i sancti
on calcato.
Delōgato me so de la via
& storto me so en ypocrisia
& mostro a la gente che sia
lo spirito illuminato.
Illuminato me mostro de fore
c'aia umilitate nel core,
ma se lomo nō me fa grāde onore,
en contenente me so corrocciato
Corocciato me so p vsanza
qual om en mio onore a mancanza,
ma quel che cia fede & speranza
con lui me so delectato.
Delectato me son en mostra fare
perche altri me deia laudare,
onde dol mio facto blasmare
e da tal cōpagnia so mucciato.
El mucciare āio facto ad engegno
perche altri me tenga de meglio,
ma molto ma piccio & destregno
che paia chel mondo o lassato.
Lassata si lo nel vestire

de

de pieco me voglio co-
prire,
ma dẽtro so al mio parire
lupo crudel & affamato.
Affamato si so en mostra
fare
perche altri me deia lau-
dare
odendo laltrui facto pre-
giare
corrociome se e com io lau
dato,
Laudato laltri facto men
degno
& dal cãto de fuor si men
fegno,
che non e cusi pulicato.
Pulicato me mostro ala
gente
per le case me metto pe-
zente,
ma molto me parto dolẽte
se del suo guidardon non
me dato.
Guidardone adimando
per dio
acconciando ce uo el di-
cto mio,
ma molto me par che sia
rio
colui che me da comiato.
Comiatato si mostro lauito
che so scalzo e mal vestito
el corpo mostro afrigolito
perche del suo me sia dato
A quello che couelle me
dona
mostroglie lieta persona,
ma molto magrondo se
sona
la voce che sia allecerato.

Della iustitia & falsita. *Cant.* XXX.

SOlo a dio ne possa pia-
cere
non me ne curo
cioche humana natura
ne vuol dire.
Se san Iouanni Baptista re
uenesse
a repigliar el torto',
ancora mo siria chi luc-
cidesse,
chel mõdo e en tal porto
ca li pharisei son reuenuti
ca pro verture Christo fier
morire.
Li pharisei eran reliosi
cherano en quel hore,
ne lo lor cor erano inui-
diosi onore
pieni di rancore,
mostrauase che non volea

ma lo lor cor era en quel
desire .
O falso relioso or me re-
spundi
chel cor ai enfiato ,
lumile p superbia cōfundi
& al quasi affollato ,
& crucifigi dio ne lalma
sia
con diciria el fai quasi
morire .
Leuire en alto & faime grā
sermone
co locchio turbato ,
tiemmi aschierne che nō
vedi el trauone
che ai nel tuo ficcato,
en prima si procura tua
ferita
che se si aprita , non se po
coprire.
Poi cai parata assai dela
scrittura
si vol predicare ,
mostreme che la mia vita
e scura
la tua non vol cercare ,
& mostreme da fuor tut-
tol megliore ,
non te en amore chi den-
tro vol sapere .
La relion te da vna ēsegna
co se fa al balio ,
ma quel che dal suo offi-
cio sensegna
la corte el voca rio,
& vna grā catena gliemet
te en canna ,
che on om banna
& vengal auedere .
Caggio pate si iusto e beato
so mene en superbito,
ma quanto da sua via so
delongato
al mondo se scoprito ,
colui che ne la neue fa so-
zura
la sua factura se vorra bān
nire .
Lomo che e cieco dal pec-
cato .
& a gente à guidare,
spesse fiade la guida nel
fossato
& falle tralipare,
& se glie omo che vol pre
decare
lo suo parlar emprima de
adempire .
Lo falso nemico se ēgegna
a toller pouertate , (to
el subdito si lega col prela
nela sua volontate , (to
colui che ta tolta la po-
uertate
la castetate te fara pdire .

Li

Li nostri guidator de la battaglia
si so en tradimento,
& li gonfalon de la sembiaglia
si so en cademento,
o Sire Dio aiuta la sconficta
la gente afflicta & o porta fugire.

Erance forteze smesurate
poste en grand altura,
ma lacque del diluuio son passate
de sopra le lor mura,
& ene tolto el vigor del notare
lo Sancto orare che ne potea guarire.

Discorso sopra il Cantico XXXI.

IL versare ne studij delle scienze, & delle sante scritture è conceduto à religiosi, acciochè con esse possano schernirsi da gli impugnatori del vangelo; & confermare i fedeli al viuere christianamente. Ma se per lor disgratia di esse si gonfiano, sono talmente accecati da lo spirito della Superbia, che o vero gli si nasconde la verità, & diuengono heretici; o vero perdono quella santa semplicità, con la quale furono le religioni fondate.

Come la curiosa scientia, & lambitione, sono destructiue de la purità.
Cant. XXXI.

TAle qual e tal e
non ce religione.
Mal vedemmo parisci
cane destructi ascisi,
con la lor lectoria
messo lo en mala via.
Chi sente lectoria

vada en forestaria,
gli altri en refectorio
ale foglie collolio.
E suogliera el lectore
seruito emperatore,
enfermera el cocinere
& nol vorra om vedere.

Adunansi a capitoli
a far li molti articoli,
el primo dicitore
el primo rompetore.
Vedete el grand amore
che lun alaltro a en core,
guardal co el mulecto
p dargli el calcio ē pecto.
Se non gli dai la voce
porratte ne la croce,
porratte poi lensidie
che moia atenderenie.
Tottol di sto a cianciare
co le donne a beffare,
sel fratecel gli aguata
e mandato ala malta.
Se e figlio del calzolaio
o de vile mercenaio.
menera tal grossore
co figlio demperadore.

Discorso sopra il Cantico XXXII.

IN gran pericolo si truoua quel Christiano, il quale ha dato la sua anima in gouerno à tale, che non ha cura della sua, non che dell'altrui. Auenga che molte fiate ricoprendo il lupo che ha nel cuore con sembiante di pecora, riduce quella pouera anima in luogo di perditione. Quando adunque altri si da in gouerno di tale o confessore o predicatore, dee prima guardargli le mani, che la bocca; cioè veder prima le sue opere & poi attendere alla sua dottrina. Accioche se la vita non sarà conforme à quel che dice, possa fuggirlo, & detestarlo.

Come e da guardarse da lupi che vengono sotto vesta de pecora. Cant. XXXII.

O Anema fedele
che te vuoli saluare,
guardate da gli lupi
che te vō per morsecare.
O anema fedele
che vol saluatione,
guardate dal lupo
che vien como ladrone,
mostrandotese amico
si viene a tua magione,
facendo suo sermone
che te crede engannare.
Lo signor te lo merite
che me dai tal conseglio,

par-

parme me die aiuto
de trarme desto empiglio
tanto mo assediata
che mo messo en esiglio,
quando bene assimiglio
non saccio oue campare,
Lo signor te na maestra
che tu degge cauere,
dal lupo che da fuore
co pieco vol venere,
venendo a tua magione
non se lassa vedere,
poi briga de mordere
& la grege dissipare.
Se te volesse dire
quel chio agio sentito,
faria marauigliare
colui che non la vdito,
tal viene como medico
che sia bene assendito,
dapoi che discoprito
briga datossecare.
Non auere temenza
de dir tuo en tendemẽto;
che io si mo te dico
quel che nel cor sento,
poi chel lupo apicciaso
da mal mordemento,
poi che nai sentemento
brigate de guardare.
Co me posso guardare
tanto mo assediata
quegli da cui degio
essere predicata,
mostrandomesi agnelli
fin che mon securata,
da lor so morsecata
non so en cui me fidare.
Se non te vol fidare
si fai gran sapienza,
ca cui la serpe morseca
la lucerta an temenza,
le pieco aggi en dubito
che non ai conoscenza,
perche tua conscienza
non possa trauagliare.

Discorso sopra il Cantico XXXIII.

E*La Natura dell'huomo tanto ben disposta ad amare, che non può vn momento viuere senza amore. Ma perche non truoua altro oggetto piu amabile che Dio & se stesso; per questo tutto il suo affetto indirizza all'vn di questi due oggetti. Essendo adunque Iddio sopra ogni altra cosa amabilissimo, & natur al fine nostro & di ogni cosa creata: tutto il nostro amore è à lui douuto: In tanto che se ben amiamo noi stessi più che ogni altra creatura, deuemo però per lui, & non per altro a-*

 marci.

marci. Ma quante volte facciam noi stessi fine de i nostri affetti, & non Iddio; & ci riuoltiamo ad amare non solamente figliuoli, moglie, robba, & altre creature, ma il proprio Dio per nostra commodità; all'hora questo amore, il quale di sua natura è Santo e puro, si corrompe & per esser male vsato degenera in libidine. Et cosi quel che solea esser si caldo all'amor di Dio si intiepidisce pian piano, infin à tanto che viene in vn si abomineuole stato, che come prima temeua Dio per amore, dopo l'odia per timore.

Del amore falso che offende le virtù. Càntico XXXIII.

Amor contrafacto
 spogliato de vertute,
 non puo fare le salute
 laue lo vero amare.
Amor si fa lasciuo
 senza la temperanza,
 naue senza nuchiero
 rompe en tempestanza,
 cauallo senza freno
 curre en precipitanza,
 si fa la falsa amanza
 senza vertute andare.
Amor che non e forte
 mortal a enfermetate,
 lauersita luccide
 pegio en prosperitate,
 Ivpocrite mostranze
 che for per le contrate,
 mostrauan sanctetate
 de canti & de saltare.
Amor che non e iusto
 da Dio e reprouato,
 parlando va damore
 che sia de grande stato,
 la lengua a posta en cielo
 lo cor e aterrenato,
 vilissimo mercato
 porra chi vol mostrare.
Amor che non e saggio
 de prudenza vestito,
 non po veder gli excessi
 pero che ensanito,
 rompe legge & statuti
 & omne ordenato rito,
 dice che e salito
 a nulla legge seruare.
O amor enfedele
 errato de la via,
 non repute peccato
 nulla cosa che sia,
 va seminando errori
 de pessima resia,

tal

tal falsa compagnia
on om degia mucciare.
Amor senza speranza
non viene a veritate,
non po veder la luce
chi fugge claritate,
co po amar lo cielo
chi entera á sua amistate?
non dica libertate
om senza legge stare.
O caritate vita
co gnaltro amor e morto,
non vai rompendo legge
nante lobserue tucto,
& laue non e legge
a legge lai reducto,
non po gustar lo fructo
chi fugge el tuo guidare.
Omne acto si e liceto
ma nõ ad omne chiuigli,
al preite sacrificio
a moglie & marito figli,
al potestate occidere
al iudece consigli,
ali notari iibigli
a medici el curare.
Non e ad ogne om liceto
d'accidere ladrone,
la potesta a officio
dannarlo per ragione,
a locchio non e congruo
de far degestione,
ne al naso parlágione,
ne alorecchie andare.
Chi viue senza legge
senza legge perisce,
correndo va alonferno,
chi tal via sequisce,
loco si saccumula
omne cosa chencrisce,
chi ensemora fallisce
ensemora a penare.

Discorso sopra il Cantico XXXIV.

O *Come è differente l'amor di se stesso dall'amor di Dio; poi che l'vno mantien l'huomo in seruitù, l'altro non solamente lo riduce in libertà, ma fa che possa disporre del regno di Dio, & esser suo figliuolo & herede. Et veramente l'amor di se stesso allontanando tutte le cose del suo natural fine, ilqual è Dio, per accommodarle à suoi vsi, anzi à suoi abusi; fa che l'huomo viua sempre in contrasto co suoi desiderij seruo di quel che desidera. Quindi auiene che il lussurioso sta sempre legato con carne fetida, e marcia ne si può mai satiare di questa puzza. l'hippocrita per amor di laude sempre affli-*

ge il suo misero corpo; perche possa quando che sia tormentare anco l'anima infelice. L'auaro mette tutto il suo affetto in acquistar robba, & rubando l'altrui rimane in preda delle cose, che hauea predato. Altri si affatica nello studio delle scienze, & ogni cosa cercando di sapere, non vien giamai in cognitione di se stesso. In somma in questo nostro periglioso viaggio ogn'un si affanna intorno all'impossibile, & lasciandosi il sole adietro alle spalle; si sforza di abbrucciare l'ombra sua. Ma s'egli auiene, che si accorga vn tratto della sua vanità, & lasciando l'ombre indirizza l'occhio al bel viso di Giesù sole di giustitia; dice tosto co'l Propheta in pace in idipsum dormiam & requiescam. *La carne gli diuenta odiosa, dispreggia robba e honore, cerca di caminare in verità, ne vuol sapere altro che Dio, sottomettendo il curioso intelletto alla innamorata volontà.*

Della differenza tra el vero e falso amore, e tra la scientia acquisita & infusa. *Cant. XXXIV.*

O Liberta subiecta
ad omne creatura,
per demostrar laltura
che regna en bonitate.
Non po auer libertate
omo che vitioso,
che a perduto luso
de la sua gentileza,
lo vitio si lega
legame doloroso,
diuenta fetidoso,
& perde la forteza,
de forma la belleza
chera simile a dio,
& fasse om si rio
chen lonferno a redetate.
O amor carnale
sentina pozolente,
solphato foco ardente,
rascion de om brutata.
che non a altro dio
se non dempir lo ventre,
luxuria fetente
malsana reprouata.
o sommersa contrata
sodoma & gomorra,
en tua schiera si corra
chi prende tua amistate.

O a-

O amor contrafacto
dypocreta natura,
pien de mala ventura,
& nullo porti fructo.
lo ciel te perdi el mondo,
el corpo en afrantura,
sempre viui en paura
peio se viuo che morto.
o casa de corotto,
enfermo comenzato,
nullo si troua stato
de tanta vilitate.
O amore appropriato
bastardo spurione,
priuato de rascione
dal patre omnipotente.
regno celestiale
la reale natione
non si confa al paltone,
chel suo vso e pezente.
o reprouata mente,
amar cosa creata,
ribalda paltonata
piena di feditate.
O amor naturale
nutrito en scienza,
simile en apparenza
alo spirituale.
descernese ala proua
che vien men la potenza,
patere omneen crescenza
tranquillo en omnemale.
non a penne ne ale
che voli en tanta altura,
remanse en fantura
ne la sua enfermetate.
Amore spiritale
poi che spirato en core,
ne stante spira amore
en alto trasformato.
amore trasformato
e da tanto valore,
che da se en possessore
a quello cha en amato.
sel troua desformato
vencelo per vertute,
enclina süe valute
ad tractabilitate.
Se altura non abassa
non puo participare,
& se comunicare
al infimo gradone.
auaro entennemento
fa lo ben deguastare,
& deturpa lamare,
& sconcia la magione.
veggiolo per ragione,
& dio sil na mostrato,
quando se humiliato
a prender vmanetate.
Vertute se non passa
per longa experienza
non puo auer sua valenza
a fine solidato.
omo nuouo nel arte
a pratecar scienza

gran-

grande e la differenza
fral cuito & loperato.
fu breue lo pensato
& longa opperatione.
pseueratione,
viene ala summitate.
Scientia acquisita
assai puo contemplare,
non puo lassecto trare
ad essere ordenato.
scientia enfusa
poi che nai agustare
tutto te fa enflammare
ad esser enamorato.
con dio te fa ordenato
el proximo edificando,
& te vilificando
ad tenerte en veritate.
Potere senno & bontate
en vguale statera
de trenetate vera
porta figuramento.
potere senza senno
fa deguastar la schiera,
andar senza lumiera,
va in precipitamento.
de vn reo comenzamento
molto male ne sale,
& lo pentir non vale
poi che gli mali sõ scõtra-
Quando la voglia passa (ti.
lo senno & lo potere.
parme vn ensanire
che senza remeio,
sua trenetate guassa.
che non e nel suo vnire,
non gli puo ben sequire
secondo co io creio:
faticase el suo veio,
& entra en gran ruina,
ca li mal non se fina
como lauea pensato.
Omo posto en altura
en fieuele scalone,
se eglie en agone
parme gran follia,
rompendose la scala
la terra e sua mascione.
fassene poi cancione
de la sua gran pazia,
grande e la frenesia
non metterse auedere,
ad que fin degon venire
tutte suoi operate.

Discorso sopra il Cantico XXXV.

F*V creata l'anima dell'huomo ad imagine e similitudine di Dio, acciochè fosse sposa del suo figliuolo; Et le die in dono l'intelletto e la volontà, perche con l'vno il conoscesse, e con*

con l'altro l'amasse, ne voleua altro da lei in dote che'l suo amore. Et perche anco fosse piu disposta ad amarlo la fece Regina di tutto il mondo, & delle sue creature; perche le fossero come vn memoriale della infinita sua sapienza e bontà. Ma essendo la meschina posta in tanta altezza, talmēte si compiacque in se stessa, che insuperbita di tanti doni e gratie, che Dio le hauea date, & volendo essere simile à lui in ogni cosa insin nella sua sapienza: gli ritolse il tributo dell'amore, & dell'honore che gli douea, & incominciò ad amar se più che Dio, & à voler essere simile à lui non per bontà, ma per scienza e grandezza. Per laqual cosa fu per giustitia diuina deposta dal suo grado, & si come era simile à Dio, e Signore di tutto il mondo, così diuenne simile al Diauolo, e serua di creature vilissime. Quindi l'intelletto diuenuto ignorante, ma hauendo anchora non so che di natural lume di Dio, e conoscendo non potersi viuere senza lui, incominciò à ricercarlo nelle cose create per la via de sensi. Ne potendo più in sù leuarsi, il lussurioso lo adoraua nella carne, l'auaro nella terra, lo ambitioso nell'honore, & ogn'vno vltimamente nelle sue concupiscenze. Et così l'anima di sposa di Dio per la sua ingratitudine, diuenne Concubina del Demonio, e serua de suoi iniqui desiderij. Ma parendo pur à Dio vna grande indegnità che la sua imagine fosse tanto tempo coperta sotto la maschera del Demonio; mandò nella fine di tempi il suo vnigenito figliuolo. Accioche lauandola co'l suo sangue, non solamente la rimettesse nello stato di gratia, che era prima, e le riformasse la sua similitudine; ma di più la facesse seco vna cosa stessa. Laquale vnione perche fosse maggiore, & perche maggiormente rilucesse in lei il fuoco del suo tanto amore; non solo riparo all'huomo la sua similitudine; ma tolse egli similitudini dell'huomo? Et perche hauesse molto più di quello che desideraua, cioè di essere come Dio le die potestà di farsi Dio istesso. O anima tu sai donde sei caduta, e in qual grado di gratia sei riposta, e con quanto prezzo fosti ricomperata? Se non conosci questo grande amor di Dio, e la tua dignità; ma voi pur perseuerare nelle antiche tue pazzie, di quanti Inferni sei degna per la tua ingratitudine.

Ex-

Exortatione a l'anima propria che considerata la sua nobiltà non tardi la via a l'amor diuino. Cant. XXXV.

O Anima mia creata gentile
non te far vile enchinar tuo coragio,
chen gran baronagio e posto el tuo stato.
Se om pouaretto gioietta te dona,
la monte sta prona a darli el tuo core.
con gran disio de lui si ragiona,
con vile zona te lega damore.
el gran Signor da te e Pelegrino',
factel camino per te molto amaro.
o core auaro starai piu endurato.
Se Re de Francia auesse figliola,
& ella sola en sua redetate
giria adornata de bianca stola,
sua fama vola en omne contrate.
sella en viltate entendesse en malsano',
& desseise en mano a se possedere,
que porria om dire de quecto tractato?
Piu vile cosa e quello cai facto,
darten transacto al mondo fallente.
lo corpo per seruo te fo dato acto,
al facto matto per te dolente.
signor negligente fa seruo regnare,
& se dominare en rea signoria.
ai presa via cha questo ce entrato.
Lo tuo contato en quinto e partito,
veder gusto vdito odorato & tacto.
al corpo non basta chel tuo vestito
lo mondo adimplito tutto adafacto.

ponam

ponam questo acto veder bella cosa
ludir non ha posa ne locchio pasciuto,
en quarto frauduto qual voi te sia dato.

El mondo non basta alocchio a uedere,
che possa empire la sua smesuranza.,
se mille inemostri faralo enfamire
tantel sitire de sua desianza.
lor delectanza sottracta en tormento
reman lo talento fraudato en tutto.
placer rieca lucto al cor desensato.

Lo mondo non basta ali toi vasalli,
parme che falli de dargli el tuo core.
per satisfare ali toi castalli
mori en trauالli a gran dolore.
retorna al core de que viuerai?
tre regni chai per tuo defecto
moron negetto; lor cibo occultato.

Tu se creata en si grande alteza,
en gran gentileza e tua natura.
se vedi & pensi la tua belleza,
starai in forteza seruandote pura.
ca creatura nulla e creata,
che sia adornata dauer lo tuo amore.
solo al signore fassa el parentato.

Se alo specchio te voli vedere.
porrai sentire la tua delicanza.
en te porti forma de dio gran sire,
ben poi gaudire cai sua simiglianza.
o smesuranza en breue reducta,
cielo terra tutta veder en vn vascello.
o vaso bello co mal se tractato.

Tu non ai vita en cose create,
en altre contrate te opo alitare.

ſalire a dio che e redetate,
che tua pouertate po ſatisfare.
or non tardare la via tua al amore,
ſe li dai el tuo core dateſe en pacto
ſe el ſuo en traſacto en tuo redetato.
O amor caro che tutto te dai
& omnia trai en tuo poſſedere,
grande e lonore che a dio fai,
quando en lui ſtai en tuo gentilire.
che porria om dire dio nempazao,
ſe comparao cotal derata,
che ſi eſmerura en ſu dominato.

Diſcorſo ſopra il Cantico XXXVI.

SI come Dio è belliſſimo e puriſſimo, anzi fonte di ogni bellezza e purità, coſi non può delettarſi ſe non di coſe ſemplici e belle. E perciò chiunque vuole eſſere della ſua corte, sforziſi di eſſer candido e bello, che altrimenti indarno batterebbe le porte del cielo; le quali non ammettono niuna coſa impura nel ſuo conſortio. Quando adunque vna anima ſi ritruoua brutta, e aggrauata da ſuoi peccati, ne può riceuere nutrimento di gratia; purghiſi bene con la penitenza, & ſi eſſerciti ne i quattro vtili eſſercitij di giuſtitia, prudenza, fortezza, e temperanza, & nutricarſi continuamente di Chriſto nella ſantiſſima Eucbariſtia, & coſi facendo di brutta e inferma diuentarà belliſſima e fortiſſima. Auenga che il Signore del cielo entrodottala ne ſuoi più ſegreti luoghi le ſcoprirà la faccia ſua: laquale veduta ha virtù di ſpirare amore e bellezza. Per laqual coſa l'anima fortemente innamorata e amata, dimenticandoſi affatto di tutte le creature, & inſiememente di ſe ſteſſa; in lui ſolo metterà ogni fiducia & ogni ſperanza, in cui ſolo ritruoua perfettion di amore.

Come

Come l'anima vestita de virtù passa alla gloria.
Cantioo XXXVI.

Anema che desideri
dandare adparadiso,
se tu non ai bel viso,
non ce porrai albergare.
Anema che desideri
de gire a la gran corte,
adornate & acconciate
che Dio tapra le porte,
se tu non se ornata
non trouerai le scorte,
& sacci poi la morte
non te porrai acconciare.
Se voi volto bellissimo,
aggi fede formata,
la fede fa alanema
la faccia delicata,
la fede senza lopera
e morta reputata;
fede viua operata
aggi se voli andare.
La statura formosa
faratte la speranza,
ella a Dio conducete
chel sa far per vsanza,
en ella corte e cognita
per longa costumanza,
la sua vera certanza
non te porra fallare.
De caritate adornate
chella te da la vita,
& doe ale componete
per fare esta salita,
lamor de Dio el prozimo
che e vita compita,
nonne serai schernita
se vai con tal amare.
De prudentia adornate.
anema se vol salire,
chella 'a magisterio
ad saperte endrudire,
dandar composta & sauia
co se dei conuenire,
a sposa che dei gire
en gran corte ad estare.
Se tu nuda gissece
siri morta & confusa
la iustitia vestete
la sua veste gioiosa,
de margarite adornate
che daconciare e osa,
ornate como sposa
che se va amaritare.
Anema tu se debile
per far si gran salita,
de forteuden armate
contra laduersa ardita,
non te metta paura
questa vita finita,

che

che ne guadagni vita
che non puo mai finare.
De temperanza aconciate
per compir tuo viagio ,
ella e magestra medeca
per sanar lo coragio ,
en prosperitate umile
chel sa far per vsagio ,
che facci esto passagio
co se conuien de fare .
Alma po che se ornata
vestita de virtute ,
-facci che da longa
le porte te so aprute ,
& molto grandi exerciti
scontra te so venute,
& riecante salute
che te son da pigliare.
Poi che fedelitate
en te e resplendente
gli patri sancti enuitanti
che si de la lor gente
bèn venga nostra cognita
amica & parente ,
degiate esser placente
con noi de demorare .
Puoi che de speranza
tu ai si bello ornato,
gli propheti enuitanti
che si de loro stato .
vien con noi bellissima
al nostro gloriato,
che e si smesurato
nol te porram contare.
Puoi che de caritate
tu porti il vestimento ,
gli Apostoli tenuitano
che si de lor conuento,
vien con noi bellissima
gustal delectamento ,
ca lo suo piacemento
non se puo maginare .
Puoi che de prudenza
tu porti lornatura ,
gli Doctori tenuitano
che porti lor figura,
vna auemo regola ,
vna e la pagatura,
la nostra enuitatura
non se de renunzare.
Puoi che vai ornata
anema de fortezza,
gli Martyri tenuitano
a lor piaceuolezza ,
vien con noi a vedere
la diuina belleza',
che te dara allegreza
qual non se puo stimare .
Puoi che se ornata
alma de temperanza ,
gli Confessori & Vergen
te son grande enuitanza ,
vien con noi bellissima
ad nostra congreganza ,
& gusta labondanza
del nostro gaudiare.

Puoi

Puoi che de iuſtitia
porti gli ſuoi ornate,
gli prelati enuitanti
a lor ſocietate,
vien con noi beliſſima
ala gran dignitate,
veder la maeſtate
che ne degnò ſaluare.
Alma ſe tu penſi
nel gaudio beato,
non te ſerra graueza
guardarte da peccato,
obſeruerai la legge
che Dio ta comandato,
ſerai remunerato
con i ſanſti aredetare.
Non tencreſca anema
a far qui penetenza,
che tutte le virtute
con lei on conuenenza;
ſe tu qui non lo fai
oderai la ſentenza,
anderai en perdenza
nel fuoco a tormentare.

Diſcorſo ſopra il Cantico XXXVII.

La caſtità vn delicato e gentil fiore, che dà di ſe vn odore ſuauiſſimo, e tanto piace à Dio, che ne vuole in gran copia per tutti i ſpacioſi campi del Paradiſo. Di queſto fiore le belliſſime Vergini in compagnia de gli Angeli e de gli altri Santi ne fanno mazzetti e corone, e le appreſentano al ſuo dolciſſimo ſpoſo. Il quale riceuendole corteſemente come tanti pegni del loro amore, le ricompenſa con la gloria della ſua deità.

De la caſtità, laquale non baſta a lanima ſenza laltre virtute. Cant. XXXVII.

O Caſtitate fiore
che te ſoſtene amore,
& ala Trenetate
tu repreſenti odore.

O fior de caſtitate
odorifero giglio,
con molta ſoauitate
ſei de color vermiglio,
O ſpecchio de belleza
ſenza macchia reluce
la mia lēgua en mācheza
de parlarne con voce,
lalma ſerue en netteza

senza carnal sozore.
O luce splendiante
lucerna se preclara,
da tutti se laudante,
& en pochi si cara
le tuoi dolce sembiante
piaceuol fo al Signore.
O thesauro inuento
che non ti po stimare,
ne auro ne argento,
non te posso aprezare,
qualhomo de te sta lento
si cade en gran fetore.
O rocca de forteza
en laqual e gran tesoro,
de fore si pare aspreza
& dentro e mel sauoro,
non se ce vol pigreza
a guardare a tutte ore.
O manna fauorita
che e la castitate,
lalma conserua zita
con molta adornetate,
poi che del corpo e suita
si troua el suo factore.
Alma che vai a marito
de castitate ornata,
lo tuo marito e zito,
& tu se ben portata,
lo cielo te sera aprito
& factore grande onore.
Alma che stai narrata
de lo sposo dilecto,
seruate ben lauata
el tuo volto stia netto,
che non si renunzata
& factore descenore.
Alma non te bastanza
pur sola vna gonella,
se nō ceai più adornāza
gia non ce parrai bella,
nel altre virtute auanza
che te dian bel colore.
Alma tuo vestire
si sonno le virtute,
nulla ne puoi auere
che siano feuetute,
pur brigale denuenire
con tutto il tuo valore.
Alma per te vestire
Christo ne fo spogliato,
per tuoi piaghe guarire
essof u vulnerato,
lo cor se fe aprire
per renderte vigore.
Alma or te ben pensa
en que lai tu cagnato,
per vil piacer de offensa
tu lai abandonato,
el corpo si te en placēza
& facto lai tu amadore.
Alma lo corpo e quello,
che ta giurata morte,
gua[illegible]rte ben da ello
che a losenghe mole,
& e maluascio & fello
& ette traditore.

Di

Diſcorſo ſopra il Cantico XXXVIII.

E Pur coſa difficile ad vn Chriſtiano il ſaperſi mantenere nel mezzo delle virtù, hauendo da ogni vn de lati il vitio contrario. E parmi che chiunque ſi indrizza alla ſtrada del cielo, ſtia in quel medeſimo pericolo, che colui, che camina in aria ſu la fune. Auenga che ſi come quegli non tenendo i contrapeſi giuſti, in qualunque de lati pieghi ritroua la morte à ſe vicina, coſi queſti per non ſaperſi difendere da gli eſtremi, anzi piegando hora à proſuntione, hora à diſperatione, hora al ſouerchio amore, hora al ſouerchio odio di ſe ſteſſo, hora nell'vno, hora nell'altro lato, inclina cõ grãdiſſimo ſuo pericolo nella ſua propria ruina. Che ha da fare all'hora il Chriſtiano ſe non legarſi ſtrettamente con Chriſto per amore, e fede; ilquale eſſendo la vltima perfettione di ogni virtù, mãtien ſempre l'huomo nel ſuo centro, vgualmente lontano da gli eſtremi vitij.

Como e difficile paſſare per el megio virtuoſo. Cantico XXXVIII.

O Megio virtuoſo
retenuta bataglia,
non è ſenza trauaglia
per lo megio paſſare.
Lamor me coſtrenge
damare le coſe amante,
nel amore e lo dio
de le coſe blaſmante,
amare & odiare
en vn coragio st[illegible],
ſocce battaglie tante
non le porria ſtimare.
Lamore quello che ama
deſidera dauere,
lompedimento naſcece.
eglie gran diſpiacere,
piacere & diſpiacere
en vn cor conuenire
la lengua nol ſa dire
quanta pena e portare.
La ſperanza enflammame
dauer ſaluatione,
neſtante deſperanza
de mia conditione.
ſperare & deſperare
ſtar en vna magione,
tanta contentione
nolla porria narrare.

Giogneme vna audacia
sprezar pena & morte,
nestante lo temore
vede cadute forte,
securta & temore
demorare en vna corte,
tant e le capeuolte
chi le porria stimare?
So preso diracundia
contra il mio defecto,
la pace mostra ensegna.
che so de mal enfecto(me
pacifico & iroso
contra lo mio respecto
gran cosa e de star recto
e nulla parte piegare.
Lo delectar abracciame
gustando el desiato,
lo tristore abbatteme
sottractomel prestato,
tristare & delectare
nello suo comitato,
lo cor e passionato
en tal pugna abitare.
Se io mostro al proximo
la mia conditione,
scandalizo & turbolo
de mala opinione,
sio vo coperto vẽdoglme
& turbo mia magiune,
questa vexatione
non la posso mucciare.
Despiaceme nel proximo
se viue sciordenato,
& piaceme el suo essere
buono da Dio creato,
de stare en lui innoxio
grande e phylosophato,
lo core e vulnerato
en passionato amare.
Lodio mio legame
a deuermi punire,
discretion contrastali
che non deggia perire,
de farme bene en odio,
or chi lodi mai dire?
altro e lo patire
che ludir parlare.
Lo degiunare piaceme
& far grande astinenza,
per macerar mio asino
che nõ me dia ncresc ẽza,
& esser forte arpiaceme
a portar la grauenza,
che da la penitenza
nello perseuerare.
Lo desprezare piaceme
& de gir mal vestito,
la fama surge enalzame
de vanita ferito,
da qual parte voluome
parme desser intuito,
aiuta Dio infinito,
& chi porra scampare?
Lo contemplare vetame
dessere occupato,
lo tempo a non perderlo
famme enfacendato,

or vedete el prelio
ca lomo nel suo stato,
a chi non la prouato
non lo po imaginare.
Piaceme el silentio
bailo de la quiete,
lo bene de Dio arlegame,
& tolleme silete,
demoro infra le prelia,
non ce faccio schirmete,
à non sentir ferete
alta cosa me pare.
La pieta del proximo
vuol cose a souuenire,
lamor de pouertate
glie ordo ad vdire,
lextremitate veggiole
vitiose a tenire,
per lo megio transire
non e don da giullare.
Loffesa de Dio legame
ad amar la vendecta,
la pieta del proximo
la perdonanza affecta,
demoro enfra le forfece
ciascun coltel maffecta,
abbreuio miei decta
en questo loco finare.

Discorso sopra il Cantico XXXIX.

SI come ogni male, che noi facciamo si genera in gran parte dalla nostra ignorāza, così ogn nostro vero bene ha origine dalla perfetta cognition di Dio, daila quale dipende la vera cognitione di noi stessi. Ne altro è il dono della sapienza, che questa santa, & utile cognitione: Laquale si fa perche Christo, & in Christo sapienza infinita del Padre eterno, venne egli al mondo per render testimonianze della verità, e per darcisi come vn modello, & vno essemplare; al quale si dee con tutte le sue opere, & intendimenti conformar l'huomo: intanto che chi più se gli auuicina, più diuien perfetto. Per laqual cosa chiunque vuole perfettamente conoscere se stesso, e quanto si allontana dalla perfettion di Dio, alla cui sembianza fu creato: riguardi spesso in questo Christo; ilquale è vn libro che ci insegna à pieno tutti i nostri mancamenti. Fisi poi gli occhi per fede & amore dentro il suo costato, & vederà iui come in chiaro e pulito specchio la bellezza, la bontà, e la nouità di Dio: acciochè dispreggiando noi stessi, e la nostra viltà, esso solo amiamo, & honoriamo.

Como la vita di Iesu e specchio de lanima.
Cant. XXXIX.

O Vita de Iesu Christo
specchio de veritate,
o mia deformitate
en quella luce vedere.
Pareame essere cheuelle,
cheuelle me tenea,
lopinion chauea
facea me esser iocondo
guardando en quello
specchio,
la luce che nuscia
mostro la vita mia
che giacea nel ꝓfondo,
venneme piãto abondo
vedendo smesuranza
quant era la distanza
fra l'essere el vedere.
Guardando en quello
specchio
vidde la mia essenza,
era senza fallenza
piena di feditate,
viddece la mia fede
era vna diffidenza,
speranza presumenza,
piena di vanitate
vidde mia caritate
amor contaminato. (to
poi chalui mi sospecchia
tutto me fa stordire.
Guardando en quello
specchio
iustitia mia appare,
che sia vn deguastare
de virtute & de bontate,
lonor de Dio furato
lo innocente damnare,
lo malfactore saluare
& darghe libertate,
o falsa iniquitate
amar me malfactore,
& de sottrar lamore
a quel chio deue amare.
Guardando en quello
specchio
vidde la mia prudenza,
era vna insipienza
danemalio bruto,
La legge del Signore
non aui in riuerenza
puse la mia entendenza
al mondo co veduto
or ad que so venuto
omo rationale,
de farme bestale
e peggio si puo dire.
Guardando en quello
specchio

Vidde

Vidde mia temperanza
era vna lasciuanza
esfrenata senza frino
gli moti della mente
non rexien moderanza
lo cor prese baldanza
voler le cose empino
copersese vn mantino
falsa descretione.
Somerse la ragione
à chi fò data à seruire.
Guardando en quello
specchio
vidde la mia fortezza
pareame vna matteza
di volerne parlare
ca non glie trouò nome
a quella debleeza
quanta'e la fieueleza
non so donde me fare
retornome ad plorare
el mal non conosciuto
virtute nel paruto
& vitia latere.
O false opinione
come presumeuate
lopere magagnate
de venderle al Signore;
en quella luce diuina
ponere deformitate,
seria grande iniquitate
degna di gran furore
partanne da sto errore
che nō glie piace el mio
nante li sconza el fio
quandol ce voglio vnire
Iustitia non puo dare
ad om che vitioso.
Lo regno glorioso
che se seria splacente
ergo chi non si sforza
ad essere virtuoso
non sarà gaudioso
Con la superna gente
& non varia niente
buono loco alonfernale,
& al celestiale
luoco no gli puo nocere.
Signore aime mostrata
nella tua caritate
la mia nihilitate
che meno che niente
de questo sguardo nasce
sforzata umilitate
legata de viltate
voglia non voglia sente
lumiliata mente
non è per vil vilare
ma en virtuoso amare
Vilar per nobilire
Non posso esser renato
s'io en me nō son morto
anichilato en tucto
el esser conseruare
del nihil glorioso
nelom ne gusta fructo
se Dio non fal conducto
che om non cia que fare

ò glorioso stare
en nihil quietato
lontellecto posato
el affecto dormire.
Ciò cho veduto e pensato
tutto è feccia e bruttura
pensando de laltura
del virtuoso stato
nel pelago chio veggio
non ce so notatura,
farò somergitura
del om che anegato
sommece inarenato
nonor de smesuranza
vinto da labundanza
del dolce mio Sire.

Come li Angeli domaadano à Christo la cagione de sua Pregrinatione nel mondo.
Cantico XL.

O Christo onnipotente
doue se enuiato,
perche Pellegrinato
Ve sete messo ad andare?
Molto me marauiglio
de questa vostra andata
persona tanto altissima
metterse a desperata
nonne se stata vsata
di volere penare.
Lo diuino consiglio
si a dileberato
chió venga nel mondo
al om che dessormato
e facese parentato
chio lo preso ad amare.
Que oporto tal omo
per cui vai fatiganno,
e ne da te fugito
a te non torna danno
dei pagar gran vanno
non lo puo satisfare.
Tutto lo debito cane
io si lo pagaraggio,
Et enfra Dio & luomo
pace si metteraggio (re.
che nõ se deggia guasta-
Como porrai far pace
fra Dio, & lom mõdano,
che lomo vol esser Dio,
& Dio vol lom sottano
& questo è tal trano
che nul om po placare
S'io me faccio omo
Omo à suo entendimẽto
Et en quanto omo
a dio sarò suiacemento,
farocce giognemento
ciascun suo consolare.
Ecco che vien nel mondo

Come

come vorrai venire
buon e che lom lo faccia
facciatelo bannire
Che se possa sentire
come lo voi sanare.
Io lo facto bannire
cognom venga a la scola
la diuina scientia
ensegnar aggio grā gola
e questa e la cagion sola
che lo voglio amaestrare
En prima de la scola
Se vi piace dicete
oue verra la gente
al albergo cauete
bon e che glie narrete.
che lo possa trouare.
El nome del mio albergo
di che e umilitate
omo che vol venire
troua me en veritate
& le spese dicete
che tutte le voglio fare.
Ancora me dicete
qual legete arte,
manda per tuttol mōdo,
che se leggan tue carte
vengan poi donne parte
a la scola amparare.
Io ensegno amare
& questa è larte mia
& omo che lamprende
con Dio fa compagnia
se nol perde à follia
con lui sta a delectare.
Et omo che non a libro
come porra emprendere
ancora non laudij
com lo trouasse a uēdere
rascion potram ostēdere
per nostra scusa mostrare.
Io son libro de vita
segnato de septe signi
poichio siraggio aperto
trouerai cinque migni
son de sangue vermigni
oue porran studiare.
Forsa quella scriptura
a si forte constructo
che non porria entēdere
chi nō fosse bē instructo,
staria tutto derocto
a non potendo profare
Nante e la scriptura
che omne studiante
si ce po ben legere.
& proficere enante
no tace la lifante
et laino ce po pedouare.

Como li Angeli ſi marauigliano de la Peregrinatione de Chriſto nel mondo. Cant. XLI.

O Chriſto onnipotente
oue ſete enuiato
perche poueramente
gito pelegrinato
Vna ſpoſa pigliai
che dato gliol mio core
de gioie ladornai
per auerne onore
laſſome a deſcionore
famme gir penato
Io ſi ladornai
de gioie, e donoranza
mia forma laſſegnai
a la mia ſemiglianza
a me facta fallanza
famme gire penato
Io gliè donai memoria
ne lo mio piacemento
de la celeſte gloria
glie diei lontendemento
& volontà en centro
nel core glio miniato
Puoi glie donai la fede
cadempie entendanza
a memoria diede
la verace ſperanza
& caritate amanza
al voler ordenato
Accioche lexercitio
aueſſe compimento
lo corpo per ſeruitio
dieglie per ornamento
bello fo lo ſtromento
ſe non laueſſe ſcordato
Acciò chella aueſſe
en que exercitare
tutte le creature
per lei volſe creare
donde me deue amare
ame guerra menato.
Acciò chella ſapeſſe
come ſe exercitare
de le quattro virtute
Si la volſe veſtire
per lo ſuo gran fallire
con tutte a adulterato.
Signor ſe la trouamo
& vole retornare
voli che le dicamo
che gli vol perdonare
che la poſſam retrare
del peſſimo ſuo ſtato.
Dicete a la mia ſpoſa
che deggia reuenire
tal morte doloroſa
non mi faccia patire

per

per lei voglio morire
Si ne so enamorato.
Con grande piacemento
facciogli perdonanza
rendogli lornamento
donoglie mia amistāza
de tutta mia fallanza
Si me sero scordato.
O alma peccatrice
Sposa del gran marito
co iace en esta fece
lo tuo volto polito
co se da lui fugito
tanto amor ta portato
Pensando nel tuo amore
Si so morta, e confusa
poseme en grāde onore
or en que so retrusa
o morte dolorusa
comai circundato
O peccatrice engrata
retorna al tuo Signore
non essere desperata
ca per te muor damore.
pensa del suo dolore
colai damor piagato
O aggio tanto offeso
forsa non maruorria
aggiol morto e conquiso
trista la vita mia
non saccio oue me sia
si ma damor legato
Non auer dubitanza
de la receptione
non far più demoranza
non ai nulla cagione
clame tua ententione
con pianto amaricato
O Christo pietoso
oue te troue amore
non esser più nascoso
che moio a gran dolore
chi vide il mio Signore
narrel chi la trouato
O alma noi el trouammo
Su ne la Croce appiso
morto lo ce lassamo
tutto battuto, e allisò
per te morir se miso
caro ta comparato
Et io comenzo el corrocto
dun acuto dolore,
amore, & chi ta morto
se morto per mio amore
o enebriato amore
ouai Christo empicato.

Como lanima priega li Angeli, che linsegnino ad trouar Iesu Christo. Cant. XLII.

ENsegnatime Iesu Xpo
che lo voglio trouare
chio laggio vdito contare
chesso e de me namorato

Pre-

Prego che menſegnate
la mia namoranza
faccio gran villania
de far piu demoranza
facta na lamentanza
de tãto che ma ſpectato.
Se Ieſu Chriſto amoroſo
tu uoleſſi trouare
per la val de vilanza
te oportto dentrare
noi lo potem narrare
che molti elciõ alberga-
Prego che conſiglite (to.
lo cor mio tanto afflitto,
e la via menſignite
chio poſſa tenerlo drito
dapoi cadãdar me mittó
chio nõ pos eſſer errato.
La via per entrar en vilãza
e molto ſtrecta lentrata
ma poiche dentro ſerai
lebbe te poi la giornata
ſeram alla conſolata
ſe ce entrata en qllo ſta-
Opriteme la porta (to
chio voglio entrar en viltate
che Ieſu Chriſto amoroſo
ſe troua en quelle cõtrate
decetel chen veritate
molti elcion albergato.
Non te laſſamo entrare
iurato lauem preſente
che nullo ce po tranſire
caia veſte ſplacente
e tu ai veſte fetente
Lodor na conturbato
Qual el veſtir chi aggio
el qual me fà putiglioſa
chio lo voglio gettare
per eſſere à Dio gratioſá,
& como deuenti formoſa
lo cor no nanemato.
Ora te ſpoglia del mondo
& domne facto mõdano,
tu nei molto encarnata
el cor non porti ſano,
par che laggi ſi vano (to.
del mõdo oue ſe cõuerſa-
Del mondo cagiol veſtire
vegẽte voi mene ſpoglio,
& nul encarcó mondano
portar meco più voglio,
& omne creato ne toglio
chio en core aueſſe alber-
Nõne pari ſpogliata (gato
como ſi conuerria,
del mõdo no ſe deſperata
ſpene ciai falſa & ria
ſpogliate & gettala via
chel cor nõ ſia reprouato.
Et io me voglio ſpogliare
domne ſperanza caueſſe,
& vogliomene fugirè
da om che me foueneſſe,
meglie ſe enfame moreſſe
chel mõdo me tẽga lega-
Nonne pari ſpogliata (to.
che

che glie ne fiâ piaciméto,
de ſpirital amiſtanza
grande nai veſtimento
vſate che getta gran vẽto
& molti ſi cion tralipato.
Molto me duro eſto verbo
laſſar loro amiſtanza, (to
ma veggio, che lor vſamẽ
marieca alcuna onoranza
per acquiſtar la vilanza
ſiragio da lor occultato,
Non te oporto fugire
lor vſamento a ſtagione,
ma ette oporto fugire
de non oprir tua ſtacione,
per luſcio entra latrone
& porta el tuo guadagna-
Opriteme la porta (to.
pregoue en corteſia, (ſto
chio poſſa trouar Ieſu Chri
en cui aggio la ſpene mia,
reſpõdemi amor vita mia
nõ meſer ormai ſtraniato.
Alma poi chei venuta
reſpondoti volontire,
la Croca e lo mio lecto
laue te poi meco vnire,
ſacci ſi vogl ſalire
auerame po albergato.
Chriſto amoroſo eio voglio
en Croce nudo ſalire,
& voglioce abracciato
Signor teco morire,
gaio ſeram a patire
morir teco abracciato.

Diſcorſo ſopra il Cantico XLIII.

SVbito creato l'huomo patì improuiſo aſſalto dal demonio: e per nõ ſaperſi difendere, fu da lui à morte ferito. Laqual coſa diſpiacendo al Figliuol di Dio, dopo che hebbe fatto conoſcere ad eſſo huomo per molte migliaia di anni la ſua mortale infirmità; alla fine de tempi moſſo dalla ſua infinita miſericordia venne da cielo in terra per guarirlo. Preſa adunque celeſte medicina dal ſuo aperto coſtato, iſtituì ſette Sacramenti, come ſette efficaciſſimi remedij: iquali non ſolamente haueſſero à ſaldare la ſua antica piaga, ma l'haueſſero à mantenere ſempre ſano, & à fortificarlo à qualſiuoglia nuouo aſſalto del nemico infernale. Il primo fu il Batteſimo, co'l quale laua l'anima da tutte le ſue colpe, e la riduce in gratia dell'eterno Padre; anzi la fa rinaſcere figliuola, e ſpoſa di Dio. Et accioche

poſſa

possa sempre che bisogni virilmente combattere contra il suo auersario, le conferma l'acquistata gratia co'l secondo Sacramento, che è la santa Chresima. E perche l'anima combattente ha da fare longo camino, per hauere al fine da salire in cielo: le dà à mangiare il suo santissimo corpo. co'l quale tuttauia riceue nuoue forze, incorporandosi con esso Dio: & è il terzo Sacramento. Ma conciosia che essendo stata l'anima lungo tempo inferma, potrebbe facilmente ricadere in peccato, le diè il quarto Sacramento della Penitenza: accioche tosto che fosse pentita potesse ricuperare la sanità. Il quinto Sacramento è l'Estrema vntione, e questo fu dato all'anima per renderle le antiche forze, & accioche le fosse come vn dolce conforto per poter resistere all'vltimo combattimento, che ha da fare co'l suo nemico; nel partirsi dal suo corpo. Hor essendo questi Sacramenti vsciti dal costato di Giesù Christo, fu dibisogno, che fossero adoperati, e maneggiati da persone pure, e sacre. E per questo fu da lui istituito il sesto Sacramento dell'Ordine, e conferito à persone religiose: lequali amministrando questi Sacramenti come nostri capi rappresentassero e con la purità della vita, e co'l ministerio la sua santissima persona. L'vltimo Sacramento è quel del Matrimonio; ilquale mette amore, e temperanza trà'l marito, e la moglie: accioche mitigando esso per la sua virtù la carnale loro concupiscenza, possano generare à Dio nuoui, & valorosi soldati. Questi Sacramenti benche siano rappresentati sotto visibil figura di segni visibili, conferiscono però co'l lor legitimo vso inuisibil gratia, dalla quale procedono in noi continuamente i doni, e le virtù così Teologiche, come Cardinali, che fanno oltre modo perfette le potenze dell'anime nostre; e sono fortissime armature, che assicurano l'huomo da ogni mortal colpo del demonio infernale. Perche queste sette virtù, cioè tre Theologice, e quattro Cardinali ci muniscono contra i sette peccati mortali, cò i quali è stata l'anima ferita. E per questo conto ancora ci sono dati i sette doni dello Spirito santo, cioè la Sapientia contra la Lussuria, l'intelletto contra la Gola, il consiglio contra l'auaritia, la pietà contra l'Inuidia, la scienza contra l'Ira, la fortezza contra l'Accidia, & il Timor di Dio contra la Superbia.

Quan-

Quando adunque l'anima resta netta, e pura da questi sette peccati, per virtù de i sette Sacramenti, che ci ha dati il figliuolo di Dio, e de i sette doni dello Spirito santo; & anco delle sette virtù Theologiche, e Cardinali; si concepono à poco à poco nel cuore de Christiani dodici frutti preciosissimi. Questi sono l'amore, l'allegrezza, la pace, la patienza, la longanimità, la bontà, la benignità, la mansuetudine, la fiducia, la modestia, la continenza, e la castità: i quali frutti sono vn certissimo argumento, anzi vna caparra della futura gloria.

De la misericordia & iustitia, & como fu lomo reparato; Et parlano diuersi. Cantico XLIII.

LOmo fo creato virtuoso
volsela sprezar per sua follia,
lo cademento fo pericoloso
la luce fo tornata en tenebria,
lo resalire posto è fatigoso
a chi nol vede parglie gran follia,
a chi lo passa pargli glorioso
Paradiso sente en questa via.
Lomo quando en prima si peccao
deguastao lordene de lamore,
nel amor proprio tanto sabracciao
che nantepuse se al creatore,
la iustitia tanto sendegnao
che lo spogliao de tutto suò onore,
omne virtute si labandonao
al demone fo dato el possessore.
La misericordia vedente
che lomo misero era si caduto,
de lo cademento era dolente
che con tutta sua gente era perduto,

gli

gli suoi figlioli aduna mantenento
& a deliberato de laiuto,
mandagli messaggio de sua gente
ca lomo misero sia subuenuto.

La misericordia si a mandata
de la sua gente fedel messagiera,
che vada ad omo en quella contrata
che de lo desperare ferito era,
madonna penetenza ce trouata
de tutta la sua gente facta schiera,
& descurrendo porta lambasciata
che lomo non perisca en tal mainera.

La penetenza manda lo correre
che lalbergo le deia apparecchiare,
la contritione e messagiere
& seco porta cose daspensare,
venendo a lomo miselse a vedere
& gia non cera loco da posare,
tre suoi figlioli si fece venere,
& misegli nellomo al cor purgare.

En prima si a messo lo timore,
che tuttol cor si a conturbato,
la falsa securta reiecta fore
che lomo auea preso & engannato,
poi mise conoscenza de pudore
vedendose si sozo & deformato,
& nella fin glie die gran dolore
che Dio aueua offeso per peccato.

Vedendo lomo se cusi sozato
comenza malamente a suspirare,
la compunctione gli fo alato
gliocchi gia non cessano de plorare,
la penitenza col suo comitato
entra nel cuore ad abitare,

la confessione si a parlato
ma en nulla guisa po Dio satisfare.
Ca lom per se auea facto lo tomo
per se deuea far releuamento.
per nulla guisa non trouaua el como
Venneglie de se diffidamento,
langel non tenea daiutar lomo
& non potea con tutto el suo conuento,
Dio potea ben refar lo domo
ma non era tenuto per strumento.
La penetenza manda oratione
che dica a corte quel che e scontrato,
com ella sede en gran confusione
che del satisfar troppo e lom priuato,
misericordia peto & non ragione
& io la voglio lei per aduocato,
de lacrime gli faccio offertione
del cor contrito & molto amaricato.
La misericordia entra en corte
& la sua ragione si a allegato,
mesere lo me lamento de mia sorte
che la iustitia si me na priuato,
se lom pecco & fece cose torte
lo mio officio non ce adoperato,
me col omo a ferito a morte
de tutto mio onor si ma spogliato.
Iustitia sappresenta nantel rege
ala questione fa responsura,
mesere alom fo posto la lege
volsela sprezare per sua fallura,
la pena gli fo data & non se tege
secondo la offensanza la penura,
cerca lo iudicio & corregge
se nulla cosa e facta fuor mesura.

Meser non me lamento del iudicio
chello non sia facto con ragione,
lamentome chio non ci agio officio
staragioce per zifra ala magione,
so demorata teco ab initio
giamai non sentie confusione,
del mio dolor veder ne poi londicio
quanto so amaricata, & o cagione.
Lo patre omnipotente en caritate
lo suo voler si a demostrato,
& lo tesauro de la largitate
ala misericordia a donato,
che ella possa far la pietate
alomo per cui e stata aduocato,
& la iustitia segga en veritate
con tutto lo suo officio ordenato.
Lo patre omnipotente en chi el potere
al suo figliuolo fa dolce parlamento,
o figliol mio sommo sapere
en tene iace lo sutigliamento,
de racquistar lomo e en piacere
a tutto quanto lo nostro conuento,
tutta la corte farai resbaldire
se tu vorrai sonar quello stromento.
O dolce patre mio de reuerenza
ne lo tuo pecto sempre so morato,
& la virtute de la vbidenza
per mene si sera exercitato,
trouemese albergo da vegnenza
laue deggia essere albergato,
& io faraggio questa conuegnenza
de conseruar ciascuna nel suo stato.
Dio per sua bontà si a formato
vn corpo duna giouene auenante,

& poi

& poi chel corpo fo organizato
creocci lalma en vno icto stante,
& enestante la sanctificato
da quello original peccato, cante
per lo primo omo era seminato
en tutte le progenie sue afrante.

O terra senza tribulo ne spina
germinatrice de omne bon fructo,
de virtute & gratia sei pina
poneste fine ne lo nostro lucto,
liqual per lo peccato eramo en pina
de Eua che mangio lo veto fructo.
restauro de la nostra ruina
vergene Maria beata en tucto.

Como lo nemico inuidioso
giua a lomo primo per tentare,
& como scaltrito & vitioso
se fe a la moglier per engannare,
cusi lo Patre dolce pietoso
sancto Gabriel volse mandare,
a vergene Maria che staua ascoso
per lo concepemento annuntiare.

Aue plena di gratia en virtute
enfra le femene tu se benedecta,
ella pensando de queste salute
de lo temore si fo conestrecta,
non te temere ca en te son compiute
omne prophetia che de te e dicta,
conceperai & parerai salute
del umana gente che sconficta.

Del modo te demando co serane
chio concepa essendo vergen pura,
lo Spiritosancto sopra te verrane
& la virtu de Dio fara vmbratura,

sempre vergene te conseruarane
& vergen auerai sua genitura,
ecco Elisabeth concepto ane
essendo vechia & sterile natura.
Nulla cosa e impossibile a Dio
cioche gli piace esso pote fare.
però consenti al consiglio sio
& tu respondi & di cioche te pare.
ecco lancilla de lo Signor mio
cioche tu dici en me deggia fare.
& enestante Christo concepio
vergene stando senza dubitare.
Como Adam en prima fo formato
dentacta terra dice la scriptura,
cusi de vergen Christo fosse nato
che per lui venia far la pagatura,
noue mesi ce stette albergato
nacque de verno, & nella gran freddura,
nascendo en terra de suo parentato
ne casa li prestaro ne amantatura.
Cetto encomenzaro la villania
& la impietate & loffensanza,
de cielo en terra per lomo venia
a patir pena per l'altrui offensanza,
longo tempo gridammo el messia
che riguarisse la nostra malanza,
& ecco nudo iace nella via
& nul e che de lui aggia pietanza.
Le virtute ensieme congregate
a Dio si fanno grande lamentanza,
meser vedete la viduitate
cauem patuta per altrui offensanza,
ad alcuno si ne desponsate
che deggia auer a noi pietanza,

che

che obrobrio ne tolla & vilitate
& rendane lo pregio & lonoranza
Figliole mie andate al mio dilecto
che allui vi voglio desponsare,
entro le soi mano siue mecto
che con lui deggiati reposare,
onore & pregio senza alcun defecto
da tutta gente faroue mirare,
& voi el me renderite si perfecto
che sopra il ciel lo faro exaltare.
Li doni odendo il maritamento
cùrreno con grande viuaceza,
meser noi que facemo a sto conuento
staremo sempre mai en vedoueza,
quigno parra de noi star en lamento
& tutta corte viuer nalegreza,
se noi ce sonarim nostro stromento
tutta la corte terrimo en baldeza.
O figlioli miei sete adunati
per rendere ala mia corte onore,
or currete ensemora abracciati
lo mio dilecto figlio redemptore,
& le virtute si me exercitati
en tutto compimento de valore,
si che con loro beatificati
fiate nella corte de lamore.
Le beatitudine questo odenno
con gran viuaceza vengon a corte,
meser le pelegrine a te venenno
albergane che simo de tua sorte,
peregrinato auemo state & verno
con molti amari dì & dure nocte,
onom ne caccia & pargli far gran senno
che piu semo odiate che la morte.

Non si trouo nul omo ancora degno
dalbergare si nobile tesaro,
albergoue con Christo, & doluen pegno.
& voi laueriti molto caro,
li fructi ve daragio puoi nel regno
possederete tutto il mio vestaro,
demostrariti Christo como segno
ecco lo mastro del nostro reparo.
Lo nostro dolcissimo Redemptore
ala iustitia per lomo a parlato,
que ademandi alom peccatore
che deggia fare per lo suo peccato,
recolta centro & suo pagatore
de tutto quello che tera obligato,
aiutar lo voglio per amore
& de satisfare so apparecchiato.
Mesere se ve piace de pagare
lo debito che per lomo e contracto,
voi lo podete se ve piace fare
che sete Dio & omo pero facto,
comenzato auete a satisfare
volentiere tieco faccio el pacto,
che tu solo si me puoi placare
& si con tieco faccio lo contracto.
O misericordia que ademanni
per lomo per cui e stata auocata,
meser che lomo sia tracto de banni
che sbandito fo de sua contrata,
tribulata si so stata moltanni
dapoi che cadde non fui consolata,
tutta la corte si mo ciaremanni
se consoli me en lui compassionata.
Che la sua infirmitate e tanta
per nulla guisa se porria guarire,

se om-

se omne lor difecto non tamanta
de quil che fuoro, & so, & so auenire,
potere senno & la voglia sancta
de trasformare en omne suo deuere,
consolarai poi me misera afranta
che tanto o pianto con amar sospiri.

Sotilmente ai ademandato
cioche demandi io si voglio fare,
de lamore si so enebriato
che stolto me faragio reputare,
a comparare si vile mercato
a cosi gran prezo volere dare,
che lom conosca quanto laggio amato
morir ne voglio per lo suo peccare.

Mesere ecco lomo si sozato
& de si vilissima sozura,
se gli en prima non fosse lauato
non si porria soffrir la sua fetura,
or non se tarde ad esser medicato
se tu nol fai non e chi naggia cura,
da tutta gente si e desperato
& semiuiuo sta en gran frantura.

Vno bagno molto pretioso
aggio ordenato al mio parire,
che non sia lomo tanto falanoso
che piu che neue nol faccia parire,
lo baptesimo sancto glorioso
che domne male fa lomo guarire,
chi se ne laua serane auetoso
se non recade per lo suo fallire.

Iustitia odendo questo facto
mesere io me voglio satisfare,
lomo si fara meco el contracto
che seruo si deggia confessare,

pensosse esser Dio rompendol pacto
voglio che se deggia umiliare,
che fede me prometta & sita acto
ad omnia chio voglia comandare.

Respondi omo & di cioche te pare,
se voli fare la promissione,
meser & io prometto de seruare
renunzo al demone & a sua magione.
fede te prometto conseruare
en omne gente & en omne stagione,
credo per fede poterme saluare
& senza fede auer damnatione.

Meser ecco luomo baptizato
eglie oporto forza con mastria,
che contra lo nemico sia armato
che possa stare en sua cauallaria,
che lo nemico e tanto exercitato
venceratlo per forza o per falsia,
se da te non fosse confirmato
nestante si pigliara mala via.

Mesere quando lom fece fallanza
si me ferio molto duramente,
stoltamente pose sua speranza
chio non faria vendecta al suo paruente,
voglio che conosca la fallanza
& giamai non gli esca de mente,
segno porti en fronte en remembranza
quantol peccato si me dispiacente.

Meser volontiere ne porto segno
chio so reformato a tua figura,
vedendome signato lo malegno
non ma potera con sua fortura,
& io nella tua fronte Croce segno
de crismate, salute a tua valura,

con-

confortate combatte chio do regno
a quel chen mia schiera ben adura.
La misericordia e parlante
meser lomo a tanto degiunato,
che se de cibo non fusse sumante
la debeleza la gia consumato,
& io li do lo mio corpo auenante
el sangue che vscito del mio lato,
pane & vino en sacramento stante
che da lo preite sara consecrato.
Iustitia ce pete la sua parte
nante che lomo se deggia cibare,
de caritate me fara le carte
chesso Dio soprommia deggi amare,
el proximo con Dio abbracciante
& sempre omne suo ben desiderare,
meser & io prometto de cio farte
chio ne so tenuto & deggiol fare.
La misericordia non fina
ademandar la necessitate,
messer se lomo cadesse en ruina
como faria de quellen fermitate,
ordenata gli o la medicina
la penetenza che de tua amistate,
se mai lo repigliasse la malina
recorra a lei auera sanetate.
Iustitia ce pete la sua sorte
meser io deggio stare a questa cura,
lomo me sosterra fin a la morte
a patir pena & omne ria sciagura,
meser & io prometto de star forte
ad omne pena non sia tanto dura.
sio obedisco oprirai le porte
del ciel qual perdei per mia fallura.

Meser lomo e vestito de cargne
& nella carne pate grand arsura,
se la concupiscentia lui affragne
daglie remedio nella sua affratura,
moglie marito ensemora compagne
vsaranno enseme con paura,
che lor concupiscentia non cagne
Lo entelletto de la mente pura.
Meser sel matrimonio se vsa
con la temperanza che e virtute,
la sua alma non sira confusa
& campera de molte rei cadute,
mesere la mia carne e vitiosa
sforzarolla a tutte mie valute,
perche la sua amistate me damnosa
& molte genti son per lei perdute.
La misericordia non posa
la necessitate ademandare,
meser ordenate questa cosa
per chine si se deggia dispensare,
auctoritate si do copiosa
aipreiti che lo deggian ministrare,
de benedire & consecrare osa
& de potere asciogliere & ligare,
Iustitia odendo questa storia
si dice che nulla cosa vale,
Se de prudenza che virtute floria
non e vestito lo sacerdotale,
e dessa sia adornata la memoria
omo che preite salga septe scale
& sia spogliato donne mala scoria,
La misericordia vedendo
la battaglia dura del fenire
li tre nemici ensemor conuenendo

cia-

ciascun si la briga de ferire
meser dace aiuto defendendo
che lomo se ne possa ben schermire,
olio sancto nel extremo vngendo
lo nemico non lo porrá tenire.

Iustitia ce riеca vna virtute
che molto bisogna à questo facto
la fortetute contra rei ferute
si ce speza e dice al gioco matto
le sacramenta ensemor conuenute
con le virtute annó facto pacto
de star ensieme,e non sian deuedute
e la iustitia si ne fal contracto.

Iustitia si adimanda lacto
de la virtute en tutto suo piacere
e la misericordia tal facto
per nulla guisa nol po adempire
ma se con li doni po far pacto
a deliberato de exercire
ensemora domandam questo tratto
à Christo che ce degia souenire.

Ad exercitare la caritate
lo don de sapientia ce dato
e la speranza che dalta amistate
lo don de lontellettо ce donato
la fede che gli cieli à penetrate'
lo don de lo consiglio ce albergato,
li doni,& le virtute congregate
ensemora anno fatto parentato.

La iustitia ad exercitare
lo don della fortezza se li dona,
ma la prudenza bella non ce pare
sel don de la scientia non sona,
la temperanza non po bene stare

sel don de pietate non glie prona?
la fortetute non po ben andare
sel don de lo timore non la zona.
De la fede, e de lo consèglio
lo pouero de spirito, e na to.
fortezza, e timore fact anno figlio.
beato mito en tutto desprezzato,
iustitia e fortezza lor simiglio
beato lucto anno generato,
prudenza, e senno anno fatto piglio
fame di giustitia an apportato
De la temperanza, e pietate
la misericordia ne e nata,
de lontelletto spene alta amistate
munditia de core oñ generata.
de la sapientia, e caritate
la pace de core si e tranquillata,
or preghimo lalta trinitate
che ne perdoni le nostra peccata.

De le Petitione che sono nel Pater nostro. Cantico XLIV.

EN septe modi co a me
pare
distinta e Oratione
come Christo lansegnone
en Pater nostro sta notata
la prima oratione
che a Dio lom degia fare
che lo nome suo che sãto
en noi degna santificare
christiani ne fe vocare,
en Christo ssim baptizati
che siam purificati
con la vita immaculata
La seconda oratione
onde de esser pregato
chesso venga ad abitar
loror nostro consecrato
e seruire poi si mundato
chesso ce possa regnare
soria laido lallecerare
poi.

poiche facta la nuitata
La terza Oratione
chel Signor ne volse dire
come obedito en Cielo
en terra se deggia obedire
nanteposto el suo volere
ad omne cosa che sia.
lalma el corpo en sua balia
sub la legge sua seruata
La quarta che pete el pane
tre pan trouo ademãdate
lo primo e deuotione
l'alme en Dio refocilate
laltro pane el Sacramento
nel altar consecrate,
laltro pã ciascun mãgiate.
o nostra vita e sostenta.
El primo pan tien con Dio
nella sua gran delectãza,
l'altro el ꝓzimo abraciato
nella fedel congreganza.
laltro si ne da abondanza
nella vita che menamo.
che refection agiamo (ta.
en omne cosa che ordena
La quinta che pete a Dio
perdonanza del peccato
mala fronte glie porta enante.
chi col frate sta turbato
chen suo figliol sa doptato
tu porti sottol coltello
odorai lo mal appello
sei uai nante enãbasciata.
Bona fronte glie porta nãte
chi al proximo en amore
se glie pete perdonanza
che sia stato peccatore
fali piena lo Signore
e la gratia sua li dona
questa perdonanza bona
con la sua se accõpagnata.
La sexta che no ne lasse
enducere en tentatione
che se esso nabandona
semmenati ala pregione
carne, mondo, li demoni
ciascun fa sua legatura
en quanta ne mena bruttura
lo mio cor no lastimata
Sel Signor con noi demora
piouan, nenguan, le battaglie.
ciascun ne da guadagno
de victoria en trauaglie
fa fugar quelle sẽbiaglie
de quigli forti nimici,
fanne deuentar felici
la sua bona compagnata.
La septima Oratione,
che ne campi da gli mali
delle colpe, e de gli pecati
Che fuore denfernali,
e de mali exterminali
che stã giù en q̃lla fornace
omne cosa che dispiace
loco si sta cumulata.

Come

Come Dio appare nell'anima in cinque modi. Cant. XLV.

EN cinque modi appa-
reme
lo Signor en sta vita,
altissima salita
chi nel quinto e entrato
lo primo modo chiamolo
stato timoroso.
Lo secondo pareme
amor medecaroso,
lo terzo amore pareme
viatico amoroso
lo quarto paternoso
lo quinto despõsato. (me
Nel primo modo appare-
nellalma Dio Signore
da morte suscitandola
per lo suo gran valore
fuga le demonia
che me tenean nerrore
contrition de core
lamor sia visitato.
Poi vien come medico
nel alma suscitata
Confortala, & aiutala
che sta si vulnerata
le sacramenta ponece
che lanno resanata
che la cosi curata
lo medico ammirato
Come compagno nobile
lo mio amore apparuto
de trarme de miseria
donarme lo suo aiuto
per le vertute menarne
en celestial saluto.
non deggio star comuto
tanto bene occultato
Lo quarto modo appare-
come benigno pate (me
cibandome de donora
della sua largitate,
dapoi che lalma gusta
la sua amorositate
sente la redetate
de lo suo paternato
Lo quinto amore menarne
ad esser desponsata,
al suo figliol dolcissimo
essere copulata
regina se de gli angeli
per gratia menata
en Christo trasformata
en mirabil vnitato.

Come

Come l'anima per fede viene ale cose inuisibile. Cantico XLVI.

Con gli occhi cagio nel capo
la luce del di mediante,
a me rapresenta denante
cosa corporeata.
Cõ gliocchi cagio nel capo
veggiol diuin Sacramẽto
lo preite me mostra al altare
pane sie en vedemento,
la luce che de la fede
altro me fa mostramento
a gli occhi mei co dentro
en mente rationata.
Li quattro sensi dicono
questo si è vero pane
solo audito resistelo
ciascũ de lor fora remane
so queste visibi l forme,
Christo ocultato ce stane
cusì à lalma se dane
en questa misteriata
Come porria esser questo
vorrial veder per ragione
lalta potentia diuina
sommettiriti à ragione,
piacqueglie lo ciel creare
e nulla ne fù questione
voi que farite en tenzone
en questa sua breue (co
Operata a lonuisiibile ciẽ
vien cõ baston de credẽza
alo diuin Sacramento
vienci con ferma fidanza
Christo che li ce sta oc-culto
datte la sua benuolenza
e qui se fa parentenza
de la sua gratia data.
La corte o se so ste noze
si e questa Chiesa santa
tu vien a lei obediente
& ella de se tamanta,
poi ta presenta al signore
essa per sposa te planta
loco se fa noua canta
che lalma per se e spõsata
Et qui se forma vn amore
delo enuisiibil Dio
lalma non vede ma sente
che glie dispiace omne-rio.
miracol se vede infinito
lonferno se fa celestio,
prorompe lamor frenesio
piangendo la vita passata
O vita mia maledetta
mondana luxoriosa,

vita

vita de scrofa fetente
sozata en puza lotosa,
sprezando la vita celeste
de lodorifera rosa,
non passera questa cosa
chella non sia corrottata
O vita mia maledetta
villana engrata soperba,
sprezando la vita celeste
a dio stata so sẽpre acerba
rõpendo la legge e statuti
le sue santissime verba,
& esso de me facta aserba
che nõ ma alonferno dãnata
Anima mia que farai
de lo tuo tempo passato,
nô e damnagio da gioco,
chello non sia corrottato,
pianti, sospiri, & dolori
si ragione sempre cibato
lo mio gran peccato
ca Dio sẽpre so stata engrata.
Signor nõ te veio ma veio
che mai en altro om mutato (to
lamor della terra mai tol-
en cielo si mai collocato,
te dagetor non vegio (to
ma vegio & occol tuo da
che mai lo corpo enfrenato (zata
chen tante brutur ma so-

O castitate que e questo
che tagio mo en tanta placenza
& onde speregia esta luce
che data ma tal conoscen
viẽ delo patre de lumi (za
che spira la sua vẽuogliẽ-
e questo nõ e falleza (za
la gratia sua ca spirata
O pouertate que è questo
che tagio mó en tãto piacire
ca tutto lo tempo passato
orribil me fosti ad vdire,
piu maffligea che la freue
quãdo veneal tuo pẽsire,
& or tagio en tãto desire,
che tutta de te so enamata
Venite a veder marauveglia
che posso mo el proximo amare (za
& nulla me da mo grauepoterlo en mio dãno portare
& de la iniuria facta
lebbe si me el perdonare
& questo non me bastare
se non so en suo amor enfocata (glia
Venite a vedere marauiche posso mo portare le
vergogne
che tuttol tempo passato
sẽpre da me fuor dalogne
or

Et me da vn alegrezza
quando vergogna
me iogne
Peroche con Dio me con-
iogne
neua sua dolce abracciata
ò fede lucente preclara
per te so venuto asti fructi
benedetta sia lora eladine
chio credetti ali toi mucti
par me che q̃sta sia larra
de trarme a ciel p cõducti
laffetti mei su mai redutι
chio ami la tua redetara •

Della battaglia del nemico. Cant. XLVII.

OR vdite la battaglia
che me fa el falso ne
& seraue vtilitate (mico
se ascoltate q̃l chio dico.
Lo nemico si me mette
suttilissima battaglia
con quel vẽgo si masserra
si fa metter sua trauaglia.
Lo nemico si me dice.
frate frate tu se santo
grande fama, e nomenãza
del tuo nome e non ne
canto.
Tanti beni Dio ta fatti
per nouello e per antico
non gli taueria mai facti
se nõ gli fussi caro amico.
Per ragione te demostra
che te poi molto allegrare
larra nai del Paradiso
non ne poi mai dubitare.
O nemico engannatore
come centri per falsia.
fosti fatto glorioso
en quella gran cõpagnia.
Molti beni Dio ti fece
se gli auessi conseruati
appetito sciordenato
su del ciel ta traboccato.
Tu diauol senza carne
& io demone encarnato
cagio offesel mio signore
no so el numero del pec-
cato.
El nemico non vergogna
ala stanga sta costante
con la mia responsione
si me fere duramente.
O bruttura de sto mondo
non vergogni de parlare
cai offeso Dio, e lomo
en molte guise p peccare.
Io offesi vna fiata
en estante fui dannato
e tu pieno de peccato
pensete desser saluato.

O nemico già non penso
per mio fatto de saluare
la bontate del Signore
si me fa de lui sperare.
So securo che Dio e bono
la bontà dessere amato,
la bontate sua ma tracta
desser de lui namorata.
Se giamai nome saluasse
non dessere meno amato,
cioche fa lo mio signore
si e iusto,& emme agrato.
Lo nemico si remuta
in altra via tentatione
quando farai penitenza
se nõ prendi la stascione.
Tu engrassi questa carne
ali vermi en sepultura
deuerila cruciare
en molta sua mala vẽtura
Non curar piu de sto corpo
che la cura nal Signore,
ne de cibo ne de vesta
nõ curar deli mal factore.
Falsatore io notrico
lo mio corpo nol occido,
de la tua tentatione
beffe me ne faccio,e rido.
Io notrico lo mio corpo
che ma iuta à Dio seruire
a guadagnar quella gloria
che perdesti en tuo fallire.
Grã vergogna e à te fallace
sostener carne corrupta,
la battaglia cosi dura
guadagnar lo ciel p lucta.
Tu me par che si indiscreto
per lo modo che tu fai,
cruciar cosi el tuo corpo
& de lui cagion non ai.
Tu deueri auer cordoglio
che e vecchio e descaduto
non deueri poner soma
ne che solua piu tributo.
Tu deueri amar lo corpo
como ami lanema tua
che te grande vtilitate
la prosperitate sua.
Io notrico lo mio corpo
dargli sua necessitate,
accordati simo insieme
che viuamo en castitate.
Per la stinenza ordenata
el corpo deuentato sano
molte enfirmitate a carita
che patea quãdera vano.
Tutta larte medicina
si se troua en penetenza
che gli sensi à regolati
en ordinata astinenza.
Vn defecto par che aggi
che e contra la caritate.
degli pouer vergognosi.
non par cagi pietate.
Tu deueri toller frate
che te vol lom tãto dare.
souenir à besognosi
che vergognã demãdare.

Et

Et farie vtilitate
molto grande al daitore
& feria fostentamento
grato a lo recepetore.
Non so piu che me tenuto
lo mio proximo da mare
per me lagio arnunzato
per potere à Dio vacare.
Sio pigliasse questa cura
per far lor acattaria
perderia la mia quiete
per lor mecatantaria.
Sio tollesse, & da esse
non gli porria mai satiare
& turbara el daitore,
nō cōtento del mio dare.
Vn defetto par che agi
del silenzo del tacere,
multi sancti per quiete
nel deserto volser gire.
Se tu frate non parlassi
seria edificatione,
molta gente conuertera
ne la tua amiratione.
La scriptura ē molte parte
lo tacere à comandato,
& la lengua spesse volte
fa cader lomen peccato.
Tu me par che dichi vero
se ben zelo te mouesse,
en altra parte voi ferire
sio à tua posta tacesse.
Lo tacere e vitioso
chello olom dei parlare,
lo tacer lo ben de Dio
quādol deue annuntiare.
O tacere al suo tempo
el parlare à sua stagione
curre omo questa vita
fin à consumatione.
Vn defecto par agi
che lo bē nō sa occultare,
el signor te na maestra
chen occulto el degi fare.
De far mostra lom de bene
pare vanaglorioso
el vedente exdificato
demonstrarli lom tal oso.
Lo Signore che te vede
esso si è el pagatore
nō far mostra al tuo frate
che sia tratto a farte ono-(re.
La mentale oratione
quella occulta tēdo à Dio
e lo cor serrat a luscio
che nol vegia el fratemio.
Ma la oration vocale
q̄lla el frate deue audire
che seria exdificato
se la volesse tacire.
Non se deggon occultare
opere de pietate
se al frate loccultasse
caderia en impietate.
Frate frate aime vento
non te saccio piu que dire,
veramente tu se sancto
si te sai da me coprire.

Nõ trouerai ancor chiuelli
chesso ma gia si abattuto
en tante cose to tentato
& en tutte mai venciuto.
Tal mai côcio à q̃sta volta
che de me si sta sicuro,
che gia mai à te nõ torno
si tagio trouato duro.
Ore bono à far la guarda
che mai data securtate
omne cosa che tu dici
sie pien di falsitate.
Se en tuo dicto me fidasse
piu siria che pazzo, e stol
che da omne veritate (to
si se delongato molto.
Io faraio questa guarda
che staraio sẽpre armato,
contra te falso nemico
en contra lo peccato.
Or te guarda anima mia
chel nemico non tengãni
che nõ dorme ne cotoza
per farte cadere ne i bãni.

De l'infirmitate, & mali che Frate Iacopone demandaua per excesso de carità. Cant. XLVIII.

O Signor per cortesia
mãdame la malsania
A me la freue quartana
la contina, a la terzana
la doppia cottidiana
colla grande ydropesia.
A me venga mal de dente
mal de capo e mal di ven
tre
alo stomaco dolor pũgẽte
en canna la squinantia.
Mal de occhi, et doglia de
fianco
la postema al lato manco
tysico me ionga en alco
& omne tẽpo la frenesia.
A gia el fegato rescaldato
la milza grossa el ventre
enfiato
lo polmone sia piagato
con gran tossa e parlasia.
A me vengan le fistelli
cõ migliaia de carbõcelli
& gli granchi sian quelli
che tutto pieno ne sia.
A me venga la podagra
mal de ciglia si magraua,
la disinteria sia piaga
& le moroide a me se dia
A me vẽga el mal de l'asmo
& iõgasece q̃l del pasino
como al can venga rasmo

&

& en bocca la grancia.
A me lo morbo caduco
de cadere ē acqua ē foco,
& giamai non troui loco
chio afflitto non ce sia.
A me venga cechitate
muteza & sorditate
la miseria, e pouertate
& omne tēpo ētrapperia.
Tanto sia el fetor fetente
che non sia nullo viuente
che nō fuga da me dolēte
posto entāta enfermaria.
En terribil fossato
che re gouerci e nomina-
loco sia abādonnatoi (to
da omne bona cōpagnia.
Gelo grandine tempestate
fulguri, tuoni oscuritate
non sia nulla auersitate
che me nō agia en sua ba
lia.
Gli demonia enfernali
essi sian mei minestrali
che mezerciten li mali
co guadagnati a mia folia
En fin del mōdo a la finita
si me duri questa vita
& a la sceuerità
dura morte me se dia.
E le gome en sepoltura
vētre de lupo en voratura
e le reliquie en cacatura
en spineta, e rogaria.
Gli miracol po la morte
chi ce vien agia le scorte
e le vexation forte
con terribil fantasia.
O nō che mode mētouare
si se degia stupefare
colla croce se segnare
che mal scontro non sia
en via.
Signor mio none vēdetta
tutta la pena co decta
che me creasti en tua,
dilecta, & io tho morto
auellania.

De la cosciencia pacificata. *Cant. XLIX.*

O Cōsciētia mia grāde
me dai mo reposo,
già non e stato tuo oso
per tutto el tēpo passato.
Tutto lo tempo passato
dapoi chio mi ricordo
sempre mai tribulato
& vissa meco in descordo
Et non ci passati co sordo
sēpre de mormorādo (do
e cōne mio facto blasmā-
gia nō sia tāto occultato.
Da puoi chio fui creata
Dio ordino mia natura

la qual la nocte al mondo relucia
&c era la nostra guidata
hora e tornata en tenebria
la vniuersitate clericata,
e en corsata, e presa mala via
ò sire Dio chi porta scampare.

Le stelle che del ciel son cadute
la vniuersitate reliosa
molte de la via si son partiue
entrate per la via pericolosa
lacque del diluuio son salute
coperti i monti sommerso omne cosa
aiuta Dio aiuta lo notare.

Tutto el mondo veggio conquassato
& precipitando va en ruina
como lom che e en frenetecato
al qual non puo om dar medecina
li medici si lanno desperato
che non glie gioua encanto ne doctrina
vedemolo en extremo lauorare.

Tutta la gente veggio che signata
del caracte de lo antiquo serpente
& en tre parte lane diuisata
chi campa duno laltro el fa dolente
lauaritia nello campo e entrata
fact à sconficta, & morta molta gente
e pochi son che vogliano restare.

Se alcun ne campa desta en fronta
metteglie lo dado del sapere,
enfia la scientia en alto monta
vilipende gli altri, & se tenere,
al altra gente le peccata conta
li suoi porta dietro à non vedere
voglion dir molto e niente fare.

che ne fara vendetta
che tanno desprezata
la lege de la gratia
con lo suo parentato
fanno clamore en alto
sopra lo ciel passato
ò patre omnipotente
pari adormentato
desto danno scontrato
che omne cosa e guastata
Lalta vita de Christo
con lançarnatione
fanno clamor si alto
sopra omne clamagione
clama la sua doctrina
clama la passione,
signor fanne ragione
che sia ben vendicata.
La diuina scrittura
con la philosophia]
fanno vno corrocto
con grande dolentia
ò bontà nobilissima
nostro thesauro & via
gran fo villania
auerte si prezzata.
Gli articuli della fede
si sonno congregati,
oi lassi noi dolenti
co semo desolati
nostra fatica e fructi
semone de robbati
la vita en tal peccati
non sia piu comportata.

Le virtute piangono
de vno amaro pianto
ò bontà nobilissima]
nostro tesauro, e canto
non trouamo rimedio
de lo dannagio tanto
lo nostro dolor tanto]
nulla mente a stimata.
Piangono le sacramenta
noi volemo morire
dapoi che la bontade
vedemo si perire,
non ne gioua el viuere
non sepem oue gire,
vendeca iusto sire
chelle si mal trattata.
Li doni de lo spirito
chiamamo ad alta vuce,
vendeca nostra eniuria
alta diuina luce.
a guarda lo naufragio
che patem nesta fuce
se tu non ne conduce
prim nesta contrata.
Franno grande corrocto
lalte beatitute,
a guardace Signore
cosem morte, e battute
oi lasse noi dolente
a que semo deuenute,
pegio semo tenute
che vitia reprobata.
Piangono le relione
e fanno gran lamento,

a guar-

a guardace signore
a lo nostro tormento
poiche bontate, e morta
semo en destrugemento
come la polue al vento
nostra vita è tornatà
li fructi delo spirito
si fanno gran rumore
vendica nostra eniuria
alto iusto signore.

Come Christo si lamenta della Chiesa. Cant. LII.

IEsu Christo si lamenta
de la chiesa sua
che glie engrata, e villana
delamor che glia portato.
Dapoi chio prese carne
de la umana natura
sostenni passione
con vna morte dura.
desponsai la ecclesia
fidelissima, e pura
puse in lei mia cura
de vno amore appicciato.
Gli mei poueri discipuli
per lo mondo mandai
de lo Spirito sancto
loro coragio enflammai
la fede mia sanctissima
per lor si seminai,
molti segni mostrai
per l'vniuerso stato.
Vedendo el mondo cieco
tanti segni mostrare
a omini ydioti
tanto saper parlare
fuor presi da miranza
credere, e baptizare
essi quegli segni fare
onda sera ammirato.
Leuossi ydolatria
col suo pessimo errore
puose en arte magica
li signi del signore,
accecò gli populi
Rege emperadore,
occiserò a dolore
omne messo mandato.
Tanto era lo feruore
dela primiera fede
occidendone vno
mille lassaua erede
stancaua li carnifici
di farne tanta cede
martirizata fede
vicque per adurato.
Leuosse la eresia
e fece gran semblaglia,
contra la veritate
fece gran battaglia
sophisticato vero
sua semino zizaglia,

non

non so senza trauaglia
cotal ponto passato.
Mandai li mei doctori
con la mia sapienza
disputaron el vero
mostrato senza fallanza
sconfissero, e cacciato
omne falsa credenza
demostrar mia prudenza
de viuere ordenato.
Vedete el mio cordoglio,
a que so mo reducto
lo falso clericato
si ma morto, e destructo
dogni mio lauoreccio
me fon perder lo fructo
maior dolor che morte
da lor agio portato.

Del pianto della Chiesa. Cant. LIII.

PIange la Ecclesia; piange e dolura
sente fortura, di pessimo stato
O nobilissima mamma que piangni?
mostri che senti dolur molto magni
narramel modo perche tanto lagni
che si duro pianto fai smisurato.
Figliolo sio piango; che nagio anuito,
veggiome morto pate, e marito
figli, fratelli, nepoti, o smarrito,
omne mio amico e preso, e legato.
So circondata da figli tardi
en omne mia pugna, e codardi
doue prima spade ne dardi
lo lor coragio non aria mutato.
Li mei de prima era en concorda
veggio hor questi pien de discordia
la gente enfendele me chiama la lorda
per lo reo exemplo, chi o seminato.
Veggio esbandita la pouertate
nullo e che curi se non degnetate,
li mei de prima en asperitate
tutto lo mondo gli so conculcato.

Auro,& argento on rebandito
fact on nemici con lor gran conuito
omne buon vso da loro, e fugito,
donde el mio pianto con grande eiulato.
O sono li padri pieni de fede
nul e che curi per ella morire,
la tepedezza mia preso, & occede
el mio dolore non e corroctato.
O son li propheti pien de speranza
nul è che curi en mia vedouanza
presumptione presa à baldanza
tutto lo mondo po lei se rizato.
O son gli Apostoli pien de feruore
nul e che curi en lo mio dolore,
vscito me scontra el proprio amore
e gia non veggio che gl'sia contrastato.
O son li Martiri pien de fortezza
non e chi curi en mia vedoueza
vscita me scontra la geuoleza
el mio feruore si e anichilato.
O son li Prelati iusti, & feruenti
che la lor vita sanaua la gente
vscit e la pompa grossura potente
& si nobel orden ma maculato.
O son li doctori pien di prudenza
molti ne veggio saliti en scienza
ma la lor vita non ma conuenenza
dato mon calci chel cor ma corato.
O Relegiosi en temperamento
grande de voi auea piacemento,
or vado cercando omne conuento
poichi ne trouo en cui sia consolato.
O pace amara co mai si afflitta
mentre fui en pugna si stetti dritta,

or lo riposo ma presa,e sconficta
el blando Dracone si ma venenato.
Nul e che venga al mio corrotto
en ciascun stato si me Christo morto,
o vita mia speranza,& deporto
en omne coraggio te veggio affocato.

*Epistola à Celestino Papa Quinto, chiamato pri-
ma Pietro da Morrone. Cant. LIV.*

QVe farai Pier da Mor
rone
ei venuto al para-
gone.
Vederimo el lauorato
che en cella ai conteplato
sel mōdo de te enganato
sequita maledictione
la tua fama alt e salita
en molte parte ne gita,
se te forzi ala finita
agli buon si rai cōfusione.
Como segno à sagicta
tuttol mondo à te affitta
se non tien bilanza ricta
a Dio ne va appellatione.
Se se auro,ferro,o rame
prouerate en esto exame
q̃gna i filo, lana o stame
mostrerate en estazone.
Questa corte e vna fucina
chel buon auro se ciafina
sello tiene altra ramina
torna è cenere, è carbone
Se lofficio te delecta
nulla mal sania piu ẽfecta
e ben e vita maledecta
perder Dio p tal boccone?
Grãde o auto ẽte cordoglio
co te vscio de boca voglio
che tai posto iogo ẽcoglio
che te tua dannatione.
Quando luomo virtuoso
e posto en luoco tẽpestoso
semprel troui vigoroso
a portar ricto el gōfalone
Grande è la tua dignitate
nonne meno la tẽpestate
grande è la varietate
che trouerai ẽ tua magiõe
Si non hai amor paterno
lo mōdo nō gira obedẽno
ca mor bastardo nō e den
da ver tal prelatione. (no
Amor bastardo al paga-
mento

de-

desotto dal fermamento
chel suo falso entendemento
de sopra à facto sbandegione.
Lordene cardenalato
posto a en basso stato
chi suo parentato
da riccar a ententione.
Guardati da gli prebēdate
che sempre itrouera affamate,
e tante la lor siccitate
che non ne va per potagione.
Guardate da gli barattero
che ner per bianco son vedere
se non te sai bē schitmere
canterai mala canzone.

De Frate Iacopone della sua pregionia. Cant. LV.

QVe farai fra Iacouone
se venuto al paragone,
fustial monte Palestrina
anno en mezo en disciplina,
pigliasti loco malina
onde ai mo la prigione.
Prebendato en corte in Roma
tale no reducta soma,
omne fama mia fa soma
tal nagio male de zone.
Son aruenuto prebendato
chel capuccio me mozato
perpetuo en carcerato
en catenato co lione.
La pregione che me data
vna casa soterrata,
arescece vna priuata
nō fa fragar de moscone.
Nullo omo me po parlare
chi me serue lo po fare
ma eglie oporto cōfessare
de la mia parlatione.
Porto geti de sparuire
sonagliando nel mio gire
noua danza ci po vdire
chi sta presso à mia stanzone.
Dapoi che me so colcato
reuoltome ne laltro lato
ne i ferri so zampagliato
en gauinato en catenone.
Agio vn canestrello apeso
che dai sorci nō sia offeso
cinq; pani al mio paruiso
po tener lo mio cestone.
Lo cestone sta fornito
fette delo di transito

ce-

cepolla per appetito
nob el tasca de paltone.
Po che la nona e cantata
la mia mensa apparec-
chiata
omne crosta e radunata
p empit mio stomacone.
Recamase la cocina
messa en vna mia catina,
puoi chi abassa la roina
beuo enfondo el mio pol-
mone.
Tanto pane enante afetto
che ne statera vn porchet
to
ecco vita duomo stretto
nuouo sancto Hylarione.
La cocina manecata
ecco pesce en peuerata,
vna mela me ce data
e par taglier de storione.
Mentre mangio adura ad
adura
sostegno grãde freddura,
leuome alanbiadura
stãpiando el mio bãcone.
Pater nostri octo a denaro
à pagar lo tauernaro
chio nõ agio altro tesaro
à pagar lo mio scottone.
Se ne fosser proueduti
gli frati che son venuti
en corte per argir cornuti
che nauesser tal boccone.

Se nauesser cotal morso
non farian cotal discorso
é gualdana corre el corso
per auer prelatione.
Pouertate poco amata
pochi tanno desponsata
sese porge vescouata
che ne faccia arnunza-
scione.
Alcun è che perde el mõno
altri el lassa come à sõno
altri el caccia el profonno
diuersa an conditione.
Chi lo perde è perduto
chi lo lassa e pentuto,
chi lo caccia al proferuto
egli abominatione.
Luno stando gli contenne
laltri dui ar prende ar
prende
se la vergogna se spenne
vederai chi stà al passione
Lordine sia vn pertuso
ca luscir non e confuso
se quel guado fusse ar-
chiuso
starian fixi al magnadone
Tanto so gito parlando
corte i Roma gir leccãdo
caragionto al fin lo bãdo
de la mia presunptione.
Iaci, iaci enesta stia
como porco de grassia
lo natal non trouaria

che de me lieue paccone.
Maledicera la spesa
lo conuento che la presa
nulla vtilita ne scesa
de la mia reclusione.
Faite faite que volite
frati che de sotto gite
cha le spese ci perdite
prezo nullo da prescione.
Caio grande capitale
che me so vso de male,
& la pena non preuale
contro lo mio campione.
Lo mio cãpione e armato
del mio odio scudatto
no po essere vulnerato
mẽtre à collo lo scudone.
O mirabil odio mio
domne pena ai signorio
nullo recepi engiurio
vergogna te exaltatione.
Nullo te troui nemico
omnechi vegli ai p amico
io solo me so linico
contra mia saluatione.
Questa pena che me data
trẽtãn e che lagio amata,
or e gionta la giornata
desta consolatione.
Questo non me ordẽ nouo
chel capuccio longo ar prouo
chãni dieci enteri truouo
chil portai gir bizochonẽ
Loco feci el fondamento
a vergogne; & schirnimento,
le vergogne so couento
de vessica de garzone.
Questa schiera e sbarattata
la vergogna e cõculcata,
Iacouon la sua masnata
curre al cãpo al gõfalone.
Questa schiera messẽ fuga
vẽga laltra che succurga,
se nul altra nonne surga
anco attẽde al padigliõe.
Fama mia ta racomando
al somier che va raghiãdo
puo la coda si al tuo stãdo
& quel te sia pguidardõe.
Carta mia va metti banda
Iacouon pregiõ te mãda,
encorte i Roma che se spanda
en tribu lẽgua e natione.

Questa stantia sequente era piu in certi libri.

Et di co iaccio sotterrato
en perpetuo carcerato,
en corte Roma o guadagnato
si bon beneficione.

Epi-

Discorso sopra il Cantico LVI.

IL seguente Cantico, e l'altro appresso, che comincia, il Pastor per mio peccato, sono due Epistole, ò vogliam dire doi memoriali drizzati dal B. Iacopone à Papa Bonifatio Ottauo, dal quale era stato scommunicato, e messo in prigione, come nella seconda parte delle Croniche de' Frati Minori si lege lib. 6. cap. 36. Per hauer parlato con libertà in presenza dell'istesso Papa per istinto Diuino, & ardente zelo, come dobbiamo stimare stãte la santità di sua vita, onde ne fu scõmunicato, ò per qualche altra sinistra informatione data di lui al Põtefice, contuttociò il Beato volendo mostrare quanto conto si deue tenere delle cẽsure Ecclesiastiche, ancorche senza propria colpa siano fulminate, procura con ogni humiltà, che da quella istessa potestà, dalla quale era stato con la scommunica ligato, sia per pietà sciolto. Nè muouano alcuno le parole, che in detti Cantici si leggono, à giudicare, che siano dette con poca riuerenza, ò stima, così del Pontefice, come della scommunica; poiche secondo il suo stile studiosamente vsa parole quanto alla scorza d'vn senso, quanto al medollo poi d'vn'altra significatione; Come per essempio dice nel principio del primo di questi doi Cantici. O Papa Bonifatio io porto il tuo Prefatio, &c. nelle quali parole à punto dimostra, ò hauer mẽdicato le rime quasi non trouando, che voce legar con (Bonifatio) si serue di (Prefatio) ò per hauer voluto parlare per scherzo, e nondimeno, ne l'vno, ne l'altro in fatti è vero, ma chiama Prefatio le sentenze della scommunica, perche si come nelle messe solenni il Prefatio si canta alto, & autentico, così parimente la sentenza delle scommuniche si suole fulminare con voce intelligibile, & autoritatiua. Dice appresso (con la lingua forcuta) appare che in questa parola voglia biasmare la lingua del Pontefice, & nulladimeno più tosto l'honora, perche forcuta vien da forchetta instrumento vsitato da noi nel prender li cibi, penetrando con le punte di quella, li bocconi, che s'han da mangiare, così la lingua di colui, che hà potestà di scommunicare ogni volta che

vuole essercitare la sua authorità con la lingua, punge, ferisce, & penetra fino alle viscere, dando ferita mortale all'anima, & per ciò la chiama lingua forcuta, il che si vede dalle seguenti parole (m'hai fatta sta feruta) segue (che con la lingua ligni, & la piaga me stigni) vuol dire, che con quella istessa lingua cō la quale scōmunicando hà ferito, vogiia lignere, cioè liccare; allude alla proprietà d'alcuni animali, che con la lingua sanano le proprie, & altrui piaghe, e sanarli la sua ferita, (stigni) vuol dire estingui, smorza il male. Dichiara più apertamente quel, che hà detto nella seguente stanza (che questa mia feruta, &c.) & nell'altra dimanda chiaramente l'assolutione.

Quello, che segue (poi se ti vuol prouare) non vuol mostrare, che il Pontefice hauesse preso contesa con lui, e con ingiustitia, e sdegno lo perseguitasse, ma vuol dire, che se la santità sua lo giudica degno di castigo per qualche fallo commesso, ò vero, apparente che si sia, vsi con lui ogni rigor di pena, pur che non sia censura, e scommunica, & vsi con lui ogni sorte di castigo, che lui è apparecchiato à riceuerlo, e volendo mostrare quanto difficile habbi da esser al Pōtefice trouar pena, che li sia di dispiacimēto, così dice (se tu sai si schermire, &c.) allude alla similitudine di chi và per assalire con la spada vn'huomo valoroso armato da capo a' piedi, bisogna saper molto ben di scrima per poter trouar luoco doue metter la punta della spada per poterlo ferire, essendo per tutto couerto dall'Armi; Così essendo il Beato Iacopone armato con doi gran scudi, vno dell'odio di se stesso congionto con l'honor di Dio; l'altro è Amor di chi l'offende, e sofferenza con allegrezza, non potrà mai, benche fatta ogni diligenza, trouar pena, che l'affligga, e conturbi; questo è quello, che in più stanze, dice fin verso la fine, doue soggiunge (volentier te parlarà, credo che te giouerà) vuole spiegare, come il Pontefice da falsa informatione mosso lo teneua in prigione, e che lui potendoli di presenza parlare l'hauerebbe fatto accorgere della falsità de suoi nemici, e l'hauerebbe cauato da quella sinistra impressione.

Epistola

Epistola à Papa Bonifacio Octavo. *Cantico LVI.*

O Papa Bonifatio
io porto el tuo pfatio
& la maledictione
& scomunicatione.
Col la lengua forcuta
mai facta sta feruta,
che colla lengua lingni
& la piaga me stingni.
Che questa mia feruta
non puo esser guaruta,
per altra conditione
senza absolutione.
Per gratia te peto
che me diche absolueto,
& laltre pene me lassi
fin che io del mõdo passi.
Puoi se te vol prouare
& meco exercitare,
non de questa materia
ma daltro modo prelia.
Se tu sai sr schirmire
che me facci ferire,
tengote bene experto
se me fieri ascoperto.
Caio doi scudi a collo
& se io non me litollo,
per secula infinita
mai non temo ferita.
El primo scudo sinistro
laltro sede al diritto,
lo sinistro scudato
vn Diamante aprouato.
Nullo ferro ciaponta
tanto ce dura pronta,
questo e lodio mio
ionto al onor di Dio.
Lo diricto scudone
duna pietra en carbone,
ignita como fuoco
duno amoroso iuoco.
Lo proximo en amore
duno enfocato ardore,
se te vuoli fare enante
puolo prouare nestante.
Et quanto vol tabrenca
chio col amar non venca,
volontieri te parlara
credo che te iouara.
Vale vale vale
Dio te tolla omne male,
& dielom'e per gratia
chiol porto ē lieta faccia.
Finisco lo Tractato
en questo locu lassato.

Epistola seconda al prefato Papa: Cantico LVII.

LO Pastor per mio peccato
posto ma fuor del ouile,
non me gioua alto belato
che marmeta per lo stile.
O pastor co non te sueghi
a questo alto mio belato,
che me tragi de sentenza
de lo tuo scomunicato,
de star sẽpre ẽpregionato
se esta pena non ce basta,
puoi ferire con altra asta
como piace al tuo sedile.
Longo tẽpo agio chiamato
ancora non fui audito,
scripsete nel mio dictato
de quel non fui exaudito,
chio nõ stia sempre amannito
a toccar che me sia opto,
nõ armã per mio defecto
chio non arentri al mio couile.
Comel cieco che clamaua
da passanti era sprobrato,
maior voce esso iectaua
miserere Dio al cecato,
que adimãdi che sia dato
meser chio reuegia luce,
chio possa cantar a voce
quella osanna puerile.
Seruo de centurione
paralitico en tortura,
nõ so degno chẽ mia casa
si descenda tua figura,
bastame pur la scriptura
che sia dicto absolueto,
chel tuo dicto me decreto
che me tra for del porcile.
Troppo iaccio ala piscina
al portico de Salamone,
grandi mori si fa lacqua
en tanta perdonatione,
e passata la stagione
prestolo che me sia decto,
chio me lieui & tollal lecto
& artorni al mio casile.
Co malsano putulente
deiactato so da isane,
ne an sancto ne a mensa
con om san non mangio pane,
peto che tua voce cane
& si me dichi en voglia sancta
sia mondata la tua tanta
enfermetate mal sanile.
So vexato dal demonio
muto sordo deuentato,

la mia enfermetate pete
chen vn ponto sia curato,
chel demonio sia fugato
& laudito me serenna,
& sia sciolta la mia lẽgua
che legata fo con file.
La puella che sta morta
en casa del synagogo,
molto peio sta mia alma
de si dura morte mogo,
che porgi la man rogo
& si me rẽdia sã frãcesco,
chesso meremetta aldesco
chio riceua el mio pastile.
Deputato so en enferno
& so gionto gia ala porta,
la mia mate relione
fa grã piãto cõ sua scorta
lalta voce vdir opta
che mi diça vechio surge
chen cantar torni luge
che e facto del senile.
Como Lazaro sotterrato
quattro dì en grã fetore,
ne Maria ce so ne Martha
che pregassel mio signore
puolse far per suo onore
che me dica veni fuora,
per lalta voce decora
sia remisso a star coi file.
Vn empiasto mensegnato
e dictome che po giouato
quel da me e delongato,
no gli posso ademandare,
scriuogli nel mio dictare
che me degia far laiuto,
che lon piasto sia cõpiuto
per la lengua de fra gẽtile.

Discorso sopra il Cantico LIX. & LX.

Venne Christo al mondo nel fine de i secoli, & in tempo che il suo eterno Padre hauea già dispensate à gli altri huomini tutti i Regni, tutti gli Imperij, e tutti i tesori della terra. E perche pur bisognaua, che egli, che era il vero, e legitimo Signore dell'vniuerso fosse ancho quì in terra possessore di qualche cosa; trouo che'l suo benigno Padre gli hauea riserbato la pouertà, come cara e pretiosa cosa, che qua giù hauesse. Quindi venendo al mondo prese possessione del suo Regno dentro vna stalla, in compagnia di vna Verginella pouerissima: i testimonij furono poueri pastori, & vn pouerello fabro. Mentre fu al mondo visse si pouero, che non hauea luogo proprio doue la notte potesse riposare il capo. Non hebbe mai seruidore ne fante, ma bisognandogli far vn conuito reale à i primi baroni del suo pouero stato, fu necessario che egli

stesso lauasse loro i piedi, e gli seruisse. Non hauea pur pane non che altro cibo da mangiare, intanto che certe donnicciuole per compassione lo sostentauano con le loro facoltà. Quando entrò trionfando nella principal Città non comparue con pomposi e ben guarniti cauagli, ò con carri ornati e coperta di seta e oro, & di pretiose gioie; ma sopra vn vile e debole asinello. La sua corona fu di spine, il suo scettro fu vna canna, la sua sedia reale fu vna croce. Et vltimamente morendo non haurebbe hauuto sepoltura; se vn suo caro amico nel suo monumento no'l sepelliua. Ora essendo il nostro dolcissimo Giesù il Rè della pouertà, è cosa conueniente che noi, i quali siamo seco heredi del suo Regno, abbracciamo lietamente la sua cara e amata pouertà: alla quale egli morendo impetrò moltissimi doni, e grandissimi priuilegi dal padre eterno. Ecco principalmente chiunque vuole diuenir pouero per amor di Christo viue sempre in fede perfetta, mediante la quale si fa possessore & vsufruttuario delle ricchezze del mondo, non che del Cielo. Viue in speranza e longanimità, aspettando sempre con sicurezza il già promesso aiuto di Dio à tutti i suoi bisogni. Viue anco in charità e amor di Dio, poiche non hauendo cosa terrena doue possa fermare il cuore; ne potendo viuere senza amare, bisogna al fine che ami le cose celesti. Viue in pace e tranquillità, perche ha riposto il suo tesoro in luogo sicurissimo, doue non teme ingiuria di ladri, o di tignuole. E anco dotata questa ricca pouertà di vna altissima sapienza, per la quale viene il pouero di Christo à giudicare e istimare le cose à punto quali elle sono. Imperò che scorgendo di quà giù, in quel modo che si può, la grandezza e la maestà di Dio; esso solo ama, esso solo cerca e disia, ne altra cosa stima degna del suo amore. Talche per molto ricco che sia di questi temporali beni gli dispregia, come cosa vile: & ouero non vi ferma il cuore, ouero se ne priua in tutto. Perche dispregiando ogni cosa, non solamente calca co piedi il mondo e le sue ricchezze; ma anco le possiede come seruo oltre che resta di se stesso Sign. Anzi viene più piano in si sublime grado, che egli se riconosce, e se ne cõfessa indegno. Imperoche possedendo il mondo, e se stesso, e facẽdone volontario presente à Dio; non solo è da Dio posseduto, ma

pos-

possiede anco esso Iddio: ilquale benche sia infinito, si rinchiude però per sua onnipotenza e bontà nel cuore del pouero Christiano senza esser compreso. O dolcissima pouertà chi può à pieno raccontare le tue infinite ricchezze? Veramente la pouertade è come vn cielo spirituale, per mezzo del quale siamo illuminati e riscaldati al diuino amore. Per questo cielo passò quel ricchissimo pouerello Paolo Apostolo, quando vidde i grandi secreti di Dio. Auuenga che tosto, che si riscontrò con la faccia di Christo, e venne in cognitione delle proprie miserie, gli se libero dono di se stesso, dicendo Signore che cosa vuoi ch'io faccia? Il che non è altro à dire se non Signore io per tuo amore dispregio ogni cosa, & so te solo possessore del mio cuore, e della mia volontà. Per la qual cosa mediante questa volontaria pouertà immantenente fu arricchito di Dio, e tratto insino al terzo cielo. O Paolo deh insegnaci quali sono essi questi cieli, acciòche anco noi possiamo per quella medesima strada seguirti, che tu felice andasti. Risponde Paolo Apostolo. Il primo cielo è la humiltà, la quale fa che altri si spoglia della robba e dell'honore e mette in abbandono ogni sua fama. Il secondo cielo è spogliarsi affatto del timore della speranza, del dolore, e dell'allegrezza: in tanto che per amor di Christo non dee rallegrarsi ne dolersi di cosa ò prospera, ò contraria che sia. Cosa piu grande ti dico, e che forse eccede la capacità del tuo intelletto; non si ha à correre à Dio per paura dell'inferno, ò per speranza del Paradiso; ma si dee principalmente per se stesso amare. Il terzo cielo è non solo riconoscere se priuo di ogni virtù, e ripieno di ogni difetto; ma venir à tale, che si stimi in tutto niente. Imperoche auuicinandosi altri al trono della Maestà di Dio; ogni nostra virtù in se stessa considerata diuenta vitio, & ogni splendore per grande che sia, si oscura e diuien tenebre. Anzi si grande è il fuoco che esce dalla sua bocca, che dilegua il nostro essere naturale, e lo trasmuta ne'l suo diuino. In tanto che si può allhora veramente dire, ecco che viuo io è non sono io, ma viue in me Christo, & io viuo in Christo, e sono diuenuto vna cosa istessa con Christo.

Della Santta pouertà Signora de tutto. Cantico LIX.

Pouertade enamorata
grãde e la tua signoria.
Mia e Frãcia e Inghilterra
ẽfra mar aggio già terra,
nulla me se moue guerra
si la tengo en mia balia.
Mia e la terra de Saffogna
mia e la terra d Guascogna
mia e la terra d Borgogna
con tutta la Normandia.
Mio el Rẽno Teotonicoro
mio el Rẽno Boemioro,
Ybernia & Dacioro
Scotia & Fresonia.
Mia e la terra de Toscana
mia e la valle Spoletana,
mia e la marca Anconetana
con tutta la Schiauonia
Mia e la terra Cicigliana
Calabria & Puglia piana,
cãpagna & terra Romana
cõ tutto il Piã di lõbardia.
Mia e Sardenna & Renno Cypri
Corseca & quel de Creti,
de la del mar gẽte infiniti
che non facciò laue stia.
Medi Persi & Elamiti
Iacomini & Nestoriti,
Giurgiani Ethiopiti
India & Barbaria.
Le terre o dato alauorãno
a li vasalli a coltiuanno,
gli fructi dono en ãno en tãte la mia cortesia. (anno
Terra erbe con lor colori
arbori fructi con sapori,
bestie miei seruitori
tutte en mia befolcaria.
Acque fiume lachi & mare
pescetegli & lor notare,
aere venti vcel volare
tutti me fonno giollaria.
Luna Sole Cielo & Stelle
fra miei tesor non son couelle
de sopra cielo si stõ quille,
che tẽgõ la mia melodia.
Poi che Dio al mio velle
possessor domne couelle,
le mie ale on tante penne
de terra en Cielo non me via.
Poi el mio voler a Dio e dato
possessor so domne stato,
e lor amor so trasformato
ennamorata cortesia.

Del-

Della sancta pouertà, e suo triplice Cielo.
Cantico LX.

O Amor de pouertate
regno de tranquilli-
tate,
Pouertate via secura
non a lite ne rancura,
de latron non a paura
ne de nulla tempestate.
Pouertate muore en pace
nullo testamento face,
lassa el mondo como iace
& le gente concordate.
Non a iudice ne notaro
a corte non porta salaro,
ridese del omo auaro
che sta en tāta anxietate.
Pouerta alto sapere
a nulla cosa soiacere,
en desprezo possedere
tutte le cose create.
Chi despreza si possede
possedendo non se lede,
nulla cosa i piglial pede
che nō faccia sue giorna-
(te.
Chi desia e posseduto
a quel cama se venduto,
se gli pensa que nauuto
an auute rei derrate.
Tropo so de vil coragio
ad entrar en vasallagio,
simiglianza de Dio cagio
detur parla en vanitate.
Dio non alberga en core
strecto
tāt e grāde quātai affecto,
pouertate a si gran pecto
che ci alberga deitate.
Pouertate e Ciel celato
a chi èterra e ottenebrato
ode arcana profunditate.
El primo ciel el fermamēto
dōne onore spogliamēto,
grāde porge empedimēto
ad enuenir securitate.
A far lonor en te morire
le richeze fa sbandire,
la scientia tacere
& fugir fama de sāctitate.
La richeza el tempo tolle,
la scientia en vēto extolle
la fama alberga & acollo
lypocrisia dōne contrate.
Pareme cielo stellato
che da q̄sti tre e spogliato
ecce vnaltro ciel velato
acque chiare solidate.
Quattro venti mouel mare
che la mente fon turbare,
lo temere & lo sperare
el dolere el gaudiare.
Queste quattro spogliature
piu

piu che le prime so dure,
se le dico par errure
a chi non a capacitate.
De lonferno non temere
& del ciel spē non auere,
& de nullo ben gaudere
& non doler dauersitate.
La virtu non e perchene
chal pchene e for de tene
sempre encognito te tene
a curar tua enfermitate.
Se son nude le virtute
& le vitia non vestute,
mortale se don ferute
caggio enterra vulnerate.
Puoi le vitia son morte
le virtute son resorte,
confortate da la corte
dōne empassibilitate.
Lo terzo ciel e de piu altura
non a termen ne mesura,
fuor de la magenatura
fantasie mortificate.
Da omne bē si ta spogliato
& de virtute spropriato,
tesaurizi el tuo mercato
en tua propria vilitate.
Questo ciel e fabricato
en vn nihil e fondato,
o lamor purificato
viue nella veritate.
Ciocche te pare non e
tanto e alto quello che e,
la superbia en cielo se
& dānase lumilitate.
Entra la verture & lacto
molti ci ode alioco macto
tal se pēsa auer buō pacto
che sta en terra alienate.
Questo Cielo a nome none
moza lengua ententione,
o lamor sta en pregione
en qlle luce ottenebrate.
Omne luce e tenebria
& omne tenebria ce dia,
la noua Phylosophya
gli vetri vechi a dissipate.
Laue Christo e enfetato
tutto lo vechio ne mozato,
lun ne laltro trasformato
en mirable vnitate.
Viue amor senza affecto
& saper senza entellecto,
lo voler de Dio electo
a far la sua voluntate.
Viuer io & non io
& lesser mio nō esser mio,
questo e vn tal trauersio
che non so diffinitate.
Pouertate e nulla auere
& nulla cosa poi volere,
& omne cosa possedere
en spirito de libertate.

Da

De S. Francesco & de septe apparitione de Croce a lui e de lui facte. Cant. LXI.

O Francesco pouero
Patriarca nouello,
porti nouo vexello
de la Croce signato.
De Croce trouam septe
figure demonstrate,
como trouamo screpte
per ordene contate,
aggiole abbreuiate
per poterle contare,
en cresce lascoltare
de longo tractato.
La prima nel principio
de tua conuersione,
palazo en artificio
vedesti en visione,
piena la magione
de scude cruciate,
larme demonstrate
del popol che te dato.
Stando en oratione
de Christo meditanno,
tale enfocatione
te fo enfusa entanno,
sempre puoi lacremanno
quando te remembraua,
Christo te recordaua
nella Croce leuato.
Christo te disse allhora
se vuol po me venire,
la croce alta decora
prende con gran desire,
& te anichilire
se vuol me seguitare,
te medesimo odiare
el proximo adamato.
La terza fiata stanno
a guardar ala Croce,
Christo te disse entanno
con gran suono de voce,
per nome clamo el doce
Francesco tre fiata,
la chiesa e fuiata
repara lo suo stato.
Poi la quarta fiata
vidde frate Siluestro,
vna Croce enaurata
fulgente nel tuo pecto
el draco maledecto
casise circondaua,
la voce tua el fugaua
de tutto lo ducato.
Vidde frate Pacifico
la croce de duoi spade,
en te Francesco angelico
degno de gran laude,
le spade son scontrade
luna da capo a piede,
laltra en croce se vede
per le braccia spiecato.
Vidde te stare en aere
beato fra Monaldo.

o staua a predicare
santo Antonio entanno,
en croce te mostranno
frati benediceue,
poi li dispareue
como trouam contato.
La septima alauerna
stando en oratione,
sopra quella gran penna
con gran deuotione,
mirabel visione
seraphin apparuto,
crucifixo e veduto
con sei ale mostrato.
Encorporotte stimate
lato, piede, & mano,
duro fora a tredere
se nol contam de piano,
staendo viuo & sano
molti si lon mirate,
la morte declarate
da molti fo palpato.
Fra laltri santa Chiara
si lappiccio co i denti,
de tal tesauro auara
essa con la sua gente,
ma non gli valse niente
ca li chioui erã de carne,
si como ferro stane
duro & enneruato.
La sua carne bianchissima
cõ carne puerile,
enante era brunissima
per gli freddi neuili,
lamor la fe gentile
che par glorificata,
domne gente amirata
de mirabel ornato.
La piaga laterale
como rosa vermiglia,
lo pianto era tale
ad quella merauiglia,
venderla en la similia
de Christo crucifisso,
lo cor era en abysso
veder tal spechiato.
O pianto gaudioso
pieno damiranza,
pianto delectoso
pieno di consolanza,
lacrime damanza
ce fuor tante gettate,
veder tal nouetate
Christo nuouo piagato.
Giu da le calcagna
a gli occhi tra lumore,
questa veduta magna
desto enfocato ardore,
ali Santi stette en cuore
en Fracesco fuor e vscito,
lo balsamo polito
chel corpo a penetrato.
En quella altissima palma
o salisti Francesco,
lo fructo piglio lalma
de Christo crucifisso,
fusti en lui si trasfisso
mai non te mutasti,

co

eo te ce trasformasti
nel corpo e miniato.
Lamore a questo officio
vnir dui en vna forma,
Francesco nel supplicio
de Christo lo trasforma,
emprese quel la norma
de Christo cauea encore,
la mostra fe lamore
vestuto dun vergato.
Lamor diuino altissimo
con Christo labraccione,
laffetto ardentissimo
si loccencorporone,
lo cor li stemperone
come cera a sigello,
emprimettece quello
ouera trasformato.
Parlar de tal figura
con la mia lengua taccio,
mysteria si oscura
dentenderle soiaccio,
confesso che nol saccio
splicar tanta abondanza,
la smesurata amanza
delo cuor enfocato.
Quanto fosse quel foco
non lo potem sapere,
lo corpo suo tal gioco
non pote contenere,
en cinque parte aprere
lo fece la fortura,
per far demonstratura
que en lui era albergato.
Nullo trouamo sancto
che tal segni portasse,
mysterio si alto
se Dio non reuelasse,
buono e che lo passe
non ne saccio parlare,
quil el potran tractare
che laueran gustato.
O stimate amirate
fabricate diuine,
gran cosa demonstrate
ca tal segni conuine,
saperasse ala fine
quando sira la giostra,
che se fara la mostra
del popolo crociato.
O Anima mia secca
che non puoi lacrimare,
currece a beuer lesca
questo fonte potare,
loco te enebriare
& non tene partire,
lassatece morire
al fonte ennamorato.

De S. Francesco e delle battaglie del nemico contra lui. Cant. LXII.

O Frãcesco da Dio amato
Xp̃o en te sene mostrato
Lo nemico engannatore
auer-

auersier de lo Signore,
creato lomo aue dolore
che possedesse lo suo stato.
Giendo a lui cō fraudolēza
& cascollo debedenza
felli fare gran perdenza
del Paradiso fo cacciato.
Poi che luomo fu caduto
e lo nemico fo saluto
& en superbia raputo
chera signor deuentato.
Dio vedendo questo facto
fecese ō, e diegliel tracto
& tolsele tutto lacacto
che sopra lō aui acq̃stato.
Con la sua umilitade
tolseli prosperitade
& con la santa pouertade
se li die scacco giocato.
Per gran tempo fo scōficto
lo nemico maledecto
releuosse, e fece gicto
& lo mondo a rapicciato.
Vedendo lalta signoria
che lo nimico si vincia
mādar ci vuol caualiaria
cō guidator bē amaestra-
Sā Frācesco ce fo elesso (to.
per gonfalonier e messo
ma nullo ne vol con esso
che non sia al mondo de-
sprezzato.
Non vuol nullo Caualiere
che nō serua a tre destrie-
pouertate, & obedire (re,
en castita sia enfrenato.
Armase lo guidatore
de larme del Signore
segnalo per grāde amore
de soi segni ladornato.
Tanto era lamore acuto
che nel cuor auea tenuto,
che nel corpo sie apparuto
d'cinq; margarite ornato.
De la fico aue figura
che e grassa per natura
rompe la sua vestitura,
en bocca riecca melato.
Poi glinsegna de schirmire
di dar colpi, e sofferire,
ensegnali co degia dire
pace ē boccā glie trouato.
Lo nemico sa tremio
vedendo lui sempaurio
paruegli Christo de Dio
che ē croce auea spogliato.
Seglie christo nō me gioua
chesso vencera la proua
nō so guera che me moua
si par docto & amaestrato
Lassome da cui souento
ancora nō me sgomento
voglioce gire et mo el tēto
chio possa far cō lui mer-
O Frācesco que farai (cato.
te medesimo occiderai
del digiuno che fai
si lai duro comenzato.

Fac-

Faccial con discrettione
cagiol corpo per fantone,
tengolo en mia pregione
si lo correcto, e castigato.
Veramente faico sancto
el tuo nome en one canto
mostrate costai ad alto
chel signor ne sia laudato.
Celar voglio lo migliore
e mostrarme peccatore
lo mio cor agio al signore
tenendo il capo umiliato.
Quegna vita vorrai fare
non vorrai tu lauorare
che ne possi guadagnare
e darne à chi nō e adagiato.
Metteromme a gir pezente
per lo pane ad omne gēte
lamor delomnipotente
me fa gir co nebriato.
Frate tu non fai niente,
peri scerai malamente,
gli seguaci fai dolenti
cai niente conseruato.
Tener voglio la via vera
ne sacco voglio ne pera
en pecunia posto era
che nō sia da li miei toccato.
Or te ne va en foresta
con tutta questa tua gesta
piacera lalta Maiesta
& lom ne sira edificato.
Nō so messo per mucciare
nante vengo per cacciare
che te voglio assediare
& ale terre agio attendato.
Molta gente me torrai
cō questo ordine che fai,
le femine me lasserai
che non è buon misticato.
Et io te voglio dir nouelle
le quale nō te pareno belle
facto o orden de sorelle
dale qual sie guerregiato.
Qual sara la scortegiante
che se voglia trare enāte,
contra le mie forze tante
che tuttol mondo o conquistato.
Nella valle spoletana
vna Vergin ce soprana,
clara de donna ortulana
templo de Dio cōsecrato.
Quelli che son coniugati
non firon dastar co i frati
si on da te allecerati,
auerogl so mio guidato.
Et io te vogl far afflitto
vn ordine agio elicto,
penitenti orden deritto
en matrimonio dirizato.
Or non me toccar laresia
che e contra la tua via
questo non corpoteria
trop-

troppo ne saria turbato.
Farne ne voglio īquisitione
a destruger tua magione
metteraiolo en prigione
chi ne trouero toccato.
Oime lasso me tapino.
che me se rotto loncino,
aime messo en canna vn frino.
che me fa molto arafrenato
O Frācesco co mai structo
el mondo te arprēdi tutto
e aime messo en tal corrocto
che mai morto, & subyssato.
Non voglio piu soffrire
p antechristo voglio gire
& vogliolo far venire
che tanto e prophetizato.
Che lui te daro el tratto
el mōdo tartorro affacto,
ē fra li tuoi trouero pacto
che iuestiro del mio vergato.
La prophetia non me tanlenta
ala fin si me sgomenta,
che te de armaner lauenta
alora siraio e nabyssato.
La battaglia dura, e forte
molti siron feriti a morte
chi vēcera auera le scorte
& domne ben sira ditato.

Epistola consolatoria à frate Ioanne da Fermo detto da Lauerna, per la stantia doue anco si riposa; transferita in vulgare la parte litterale, quale e prosa.
Cant. LXIII.

A Fra Iōane de lauerna
chen quartana se scio uenna
a lui mando questa scretta.
che da lui deggiesser letta.

GRan cosa ho reputata, e reputo sapere abundare de Dio, la ragione? perche in questo è exercitata la humiltà con riuerentia. Ma grandissima cosa ho reputato, e reputo sapere degiunare de Dio, & patirne carestia? la ragione? perche in quello la fede è exercitata senza testimonij, la speranza senza

senza expectatione de premio, la carità senza segni di beniuolentia. Questi fondamenti sono nelli monti santi. Per questi fundamenti ascende l'anima à queuo monte Coagolato, nel qual se gusta el mele de la pietra, e l'olio de lo sasso durissimo.

VAle fra Ioanne vale
Non tente cresa patir male
fra lancudine el martello
si se fa il bel vasello
lo vasello de star caldo
perchel corpo venga en saldo.
Se a freddo se battesse
non falla che non rõpesse
si e rotto perde luso
& e gettato fra lo scuso
Argumentate a clamare
chel signor te degia dare,
omne male, e pestilenza
ca questo mondo e despla cenza.
Malum pene, e glorioso
se da colpa non e encloso,
se per colpa lomo al pate
non se scusan tal derrate.

Della Natiuità di Giesu Christo. Cantico. LXIV.

O Nono canto
cai morto el pianto
del omo enfermato
sopra el fa acuto
me pare emparuto
chel canto se pona.
Et nel fa graue
descende suaue
chel verbo risona
coral descriso
non so ma viso
si ben concordato.
Li cantatori
iubilatori
che tengon lo coro
son gli Angeli santi
che fanno li canti
al diuersorio.
Dauantel fantino
chel verbo diuino
ce vegio en carnato.
audito e vn canto
gloria en alto
al altissimo Dio.
E pace en terra
che structa la guerra
& omne rio.
Vnde laudate

& benedicire
Christo adorato.
En carta ainina
la nota diuina
veggio che scripta.
Lauel nostro canto
ricto e renfrenato
a chi ben ci aficta.
Et Dio e lo scriuano
ca perta la mano
chel canto a ensegnato.
Loco se canta
chi ben se namanta
de fede formata.
Diuinitate
en sua maiestate
ce vede encarnata.
Onde esce speranza
che da baldanza
al cor che leuato.
Canto damore
ce troua a tuttore
chi ce fa entrare.
Con Dio si conforma
& prende la norma
del ben desiare.
Con seraphino
deuenta diuino
damor enflammato.
El primo nocturno
e dato a lo sturno
de martirizati.
Stephano el primo
che canta sublimo
con soi accompagnati.
Composta la vita
en Christo lonsita
che fior de granato.
El secondo sequente
e dato alla gente
de li confessori.
Lo Vangelista
la lingua ci a mista
ca dorna li cori.
Che nullo con canto
volo tanto ad alto
si ben consonato.
El terzo sequente
ali innocenti
par che se dia
che col garzone
ad ogne stagione
fo.i en sua compagnia.
Te Dio laudamo
con voce cantamo
che Christo oggi e nato
ò peccatori
ca li mali signori
aueti seruito
venite à cantare
che Dio po om trouare
chen terra e apparito.
En forma de garzone
& tiello en pregione
chi la desiato.
Huomini errati
che siti vocati
a penitenza.

La

La quale omne errore
ve tolle dal core
& da entellegenza
de veritade
per pietade
a chi e umiliato.
Huomini iusti
che sete endusti
venite a cantare
che seti enuitati
a Dio vocati
a gloriare
a regno celeste
che compie omne festo
chel corea bramato.

Discorso sopra il Cantico LXV.

C*Antato che hebbero gli Angeli canto di gloria e di pace, venne vn di loro ad annuntiare a Pastori vna allegrezza grande dicendo, che in quella notte era nato il Rè di Israele. Viddi tosto quei pastori lasciate le lor mandre, partirse, & andare in Bettelem per adorare il loro Re. Allhora io remasto come attonito in hauendo udito nuoua si grande diceua fra me stesso, adunque solo al Rè di Israele conuiene tanta gloria, che nel suo nascimento il Cielo n'habbi a fare tanta allegrezza, & se pur questo è il piu glorioso Re che sia nato al mondo, come e possibile, che habbi voluto nascere in Bettelem luogo si vile, & come potranno Pastori gente di poco conto esser entrodotti ad adorarlo? mentre tacito dimoraua pensando a tante merauiglie mi mosse uncor io per andare à vedere il Re d'Israel, & andando veddi i Pastori che pieni insieme di allegrezza riuerenza, & marauiglia vsciuano da humile, e basso luogo. Et vedendome tutti insieme dissero, che non corri anche tu ad adorarlo. Onde io preso maggior animo, & con piu frettolosi passi mi auiai verso quella casa donde eglino vsciuano. Appressandomi dunque all'vscio tosto se rappresentò a gli occhi miei vno splendore inusitato, & non più veduto; perche entrato dentro trouai che'l luogo era vna stalla, alla cui magnatora era vn bue, e vn'asino legato, i quali ambidui non attendeuano a mangiare, ma in vn certo modo disusato ad animali bruti stauano chinati con le genocchia denanzi in mezo di loro, anzi sotto le loro bocche, & sopra vn fascetto de fie-*

no era riposto vn bambino. Conobbe allora che'gli animali stauano chinati in quel modo per farli riuerenza, & che stendeuano il muso in ver di lui per defenderlo dal gran freddo co'l caldo del fiato dall'altra parte vidde vna dōna bellissima, & la sua bellezza era gionta con vna semplicità e degnità si grande che mi forzaua ad amarla, & reuerirla. Impero che'l suo aspetto pareua piu che humano, gli occhi hauea gratiosi, modesti e purissimi. Intanto che da quelli le si poteua penetrare nell'animo, & giudicarla santissima, e piena d'ogni bontà. Ma quel che più m'inamoraua di lei era il vedere con quanta humiltade staua attenta à risguardare quel bellissimo fanciullo. Auenga che risguardandolo mi pareua che gli vscissero certe poche lacrime, le quali dauano inditio piu tosto d'amore che di dolore. In sua compagnia era vn huomo di aspetto venerabile, ilquale piangeua ancora egli, e piangendo riuoltaua gli occhi hora alla donna, & hora al Bambino. Mentre io tuttauia mi empieua piu di marauiglia, mi accorsi d'vna cosa che piu d'ogni altra mi fece stupire. Quest'era che nella meza notte senza lucerna ò altra face accesa si vedeua vn grandissimo splendore, il quale compresi, poiche vsciua dal viso del fanciullo. Vn'altra cosa mi fece ancora sommamente marauigliare che colui, che gli Angeli e i pastori diceuano essere il Re d'Israele stesse in tanta bassezza che pareua disconueniente non solo a Re ma a qual si voglia huomo vile. Imperoche la stalla stessa era vilissima, & immonda, Intanto che dimostraua essere stata fatta piu tosto per asini, e bui, che per caualli. Egli poi insieme con quella donna, e con quell'huomo dimostrauano vna pouertà incredibile, Imperoche per quel che mi potei accorgere non essendosi altro panno per coprirlo la donna s'haueua tolta il suo velo de capo, & in quello l'hauea inuolto, la fascia parea che fosse quella cigna, con la quale si soleua il basto all'asino ligare. Allhora io preso quell'huomo per vn braccio gli disse, deh buono huomo ditime è questo il Re d'Israele. Et egli che s'accorse del mio stupore mi rispose, non solo d'Israele, ma anco di tutta la terra, questo è il Re de gli altri Re, e Signore di tutti i signori. Questo è quello che hà creato tutto il mondo, quel che dà virtù a gli Angeli, moto a i cieli, & vita a gli huomini

mini & a tutte le cose create. Di più ti dico questo è l'unigenito e vero figliuol di Dio, & perche vn'altra cosa di maggior marauiglia questo ch'è d'infinita sapienza, potenza, & bontà sta notte è nato di questa Vergine che tu vedi presente. Quãdo io hebbi inteso da quell'huomo tutte queste cose non mi poteua contenere che non gridasse ad alta voce con grandissimo affetto, deh signor mio adunque tu sei quel mio aspettato Messia? tu sei il mio creatore? Et poi riuoltomi alla madre dissi, o Vergine degnissima io veggo il tuo figliuolo in tanta pouertà, che ha di bisogno che gli animali lo difendino dal freddo; Che non m'impetri da lui vna porticella nel petto per poterlo riposare dentro il mio cuore: ilquale in di qui innanzi ti offerisco per sua cuna? Come io hebbi detto così, la madre per contentarmi si come e gratiosissima, tolse il suo figliuolo da quel fieno, & lo posò sopra le mie braccia. Ma quãd'io viddi il mio Dio venir à riposarsi meco, & lasciarsi dalle mie mani toccare, venni in tanto eccesso di amore, che l'anima fu per vscire dal mio corpo. Et se quella bellissima Donna non mi reggeua, io sarei per debolezza caduto in terra come morto. Poi ritornato in me dissi, o Signore chi ti ha ridotto in tanta bassezza, che sei venuto à conuersare con le bestie in terra? Et egli aperti gli occhi, & distesa la sua picciola mano al mio petto, rispose, amore: & questa fu la prima parola ch'egli dicesse dopo che venne al mondo. Et seguì dicendo, io creai te solamente tra tanta moltitudine di animali co'l capo in su, perche alzando gli occhi al cielo viuessi in terra vita celeste. Ma tu fatto simile alle bestie hai sempre atteso à cose terrene. Et per questo io sono venuto al mondo, & mi sono posto sotto la bocca de gli animali bruti a i quali sei assomigliato per darti ad intendere, che per saluarti voglio assecondare à tuoi appetiti. Imperoche riuolgendo tu gli occhi dal cielo in terra contra la tua natura, io sono venuto in terra per pormi sotto gli occhi tuoi e ricopertomi di questa carne mi ti son fatto visibile, perche tu vedendomi incominciassi homai ad amarmi. All'hora dissi io deh dolcissimo creator mio, di che importanza è l'huomo, che tù per suo amore ti habbi à degnare, da gli altissimi luoghi del cielo, e dalla corte de gli Angeli, a venire in terra, e nascer detro vna

impura stalla? Et egli, non mi ha in ciò mosso la degnità dell'huomo, ilquale per sua ingratitudine si è fatto indegnissimo della mia gratia, ma solamente il mio naturale amore. Imperoche vedendo in lui la imagine del mio eterno padre, non posso se non sommamente amarlo. Risposi io all'hora, ò Signor mio essendo tu sapienza infinita, & facendo ogni cosa con giusto modo e misura; nō vedi tu che in questo atto trapassi ogni misura ogni ordine e ogni modo, & dimostri humiliandoti tanto, di hauere smarrita la tua sapienza, e di non con[illegible] e la tua altezza? All'hor egli, ogni cosa è in me infinita, & se la sapienza è infinita, l'amore anch'egli ha ad essere infinito; e per questo non si ha ad regolare con modo e con misura. Et io, Signore ho inteso dire che l'amore souerchio si conuerte in furore; Ond'io incomincio a dubitare, che tu sei forse impazzato per amore. Et veramente pazzia grande, mi pare che tu abbandoni il cielo, per venire a riporti nelle mie braccia. Et dubito anco che essendo l'amore gagliardo come la morte, che hauendo tu preso humana vita, nō vogli anco morire per mio amore. All'hora egli con vn viso si benigno, e con si soaui parole, che veramente non poteuano da altra bocca vscire, che da quella di Dio; rispose. Non solamente io voglio morire per tuo amore, ma voglio conuersar teco in terra trentatre anni, sempre affligēdo questo corpo; solo per farti certo ch'io ti amo, e per renderti capace della mia gloria. Non solamente voglio teco conuersare e viuere; ma voglio anco patire la più crudele e vergognosa morte, che patisse mai qual si voglia reo huomo al mōdo. Vederaimi vn giorno con la carne tutta forata e aperta versar riui di sangue. Il mio viso che innamora gli Angeli con la sua bellezza, sarà dispregiato e isputacchiato. La mia bocca assetita sarà piena di fiele, e di amaritudine. Gli occhi miei saran coperti di lagrime e di sangue. La testa d'ogn'intorno punta di acute spine. I piedi e le mani saranno in due legna distesi e inchiodati. Tutto il corpo rimarrà dolente e languido; & se qualche goccia di humore gli sarà dentro rimasta, se ne vscirà al fine dal cuore: ilquale dopo la mia morte sarà da acuta lancia ferito. Cosi anco priuo di senso il mio corpo sarà tormentato, Mentre il mio Re diceua queste parole, io

le, io ſentiua dentro il mio cuore vna compaſſione e vn dolore ſi grande, che ſe non mi foſſi alquanto sfogato con vna gran moltitudine di lagrime ſarei rimaſto morto. Ma volendomi riſentire anco con la voce, e pregarlo che non voglia per mio amore incrudelir tanto contra ſe ſteſſo; i ſinghulti e i ſoſpiri non mi laſciorono parlare. Et egli di nuouo porgendomi vna mano al petto e l'altra al collo in atto di volermi abbracciare incominciò a dire. Per qual cagione penſi tu che io habbi à verſare tanto ſangue, ſe non per nettarti dalle tue brutezze, e rinouarti la mia antica & iſmarrita imagine? Io ſono talmente innamorato della tua anima, che intendo per ogni modo di hauerla per mia ſpoſa. Di qua à pochi anni la lauerò con le acque del batteſimo, e la farò bella co'l mio ſangue. Vltimamente voglio coricarmi ſeco nel letto della croce; doue in preſenza del mio padre, degli Angeli, e degli huomini, & anco de i demonij iſteſſi per piu loro confuſione conſumarò morendo il deſiato matrimonio ſeco. Da lei non voglio altra dote che i ſuoi peccati i quali brugiarò nell'ardente fornace del mio amore. In cambio de i ſuoi peccati voglio farla conſorte di tutte le mie ricchezze. Io la eſſalterò in cielo; iui la veſtirò del mio ſplendore, la coronarò di ſtelle, e la farò regina del paradiſo. Quando io hebbi ſentito dalla ſua bocca vſcir parole di tanta dolcezza, il mio cuore incominciò a tremare, gli occhi ſmarrirono il ſuo lume, tutte le membra ſi indebolirono, e fui coſtretto à cadere con eſſo indietro. Poi ritornato in me ſteſſo, e rihauuti i ſmarriti ſpiriti diſſi con quanto affetto io potei: ò dolciſſimo; e ſuauiſſimo Signor mio, deh che coſa potrò mai fare in ricompenſa di ſi grande e infinita corteſia, per contentarti, e per non eſſerti piu ingrato? Riſpoſe egli toſto, Amami; e coſi detto, & vſcito delle mie braccia, ritornò in quelle della madre ſua.

Della natiuità di Christo. Cant. LXV.

AD lamor che venuto
en carne a noi se dare,
andiamo a laude fare
& canto con onore.
Onoral da che viene
alma per te saluare,
via piu non tardare
ad lui de peruenire,
de se non te retene
che non te voglia dare
parte, perche vol fare
te seco tutto vnire,
porrai donqua soffrire
allui che non te rendi,
& lui tutto non prendi,
& abracci con amore.
Pensa quanto te dona
& a te que demanda,
pero che non comanda
piu che non possi fare,
lo ciel si abandona
& per terra si anda,
& ante se non manda
richeza per vsare,
en stalla si vol stare
palazo abandonato,
seco non a menato
alcun suo seruitore.
La sedia dauro fino
de gemme resplendente,
corona si lucente
or perche lai lassata,
orden de cherubini
seraphin tanto ardente,
quella corte gaudente
co lai abandonata,
corte tanto onorata
de tal serui & donzelli,
& per amor fratelli
perche lassi signore.
Per sedia tanto bella
presepe ai receuuto,
& poco feno auuto
doue fussi locato,
per corona de stelle
en pancelli enuoluto,
boue & aseno tenuto
cheri si onorato,
ora se acompagnato
da Ioseph & Maria,
caueui en compagnia
corte de tanto onore.
Ebrio par deuentato
o matto senza senno,
lassando si gran renno
& si alte richeze,
ma come cio scontrato
de tal matteza segno,
auereste tu pegno
altre trouar alteze,
vegio che son forteze
damor senza mesura,

cho

che muta tanta altura
en ſi baſſo valore.
Amor de corteſia
de cui ſe namorato,
che ta ſi vulnerato
che pazo te fa gire,
vegio che ta en balia
ſi forte ta legato,
che tutto te ſe dato
gia non poſ contradire,
ben ſo che a morire
queſto amor ſi te mena,
dapoi che non allena
ne ceſſa ſuo calore.
Gia non fu mai veduto
amor ſi ſmeſurato,
callora quando e naro
agia tanta potenza,
poi che ſe venduto
emprima che ſia nato,
lamor ta compi rato
de te non fai retenza,
& non reman ſentenza
ſe non che te occida,
lamor & ſi conquida
en croce con dolore.
A facto tal baratto
en la prima ferita,
omne coſa rapita
con ſi gran forteza,
ad ſe a tanto tracto
ſenno, virtu, & vita,
piu comne calamita
ferro, ſi grande alteza,
ad cuſi vil baſſeza
en ſtalla farte ſtare,
per amor non ſchifare
defecto ne fetore.
E che tu non conoſchi
o non ai ſentimento,
ad tale abaſſamento
Ieſu tu ſe venuto,
en te par che ſoffoſchi
luce de ſplendimento
potere & vedimento
pare che ſia perduto,
atte lamor feruto
& tu non te defendi,
a ſua forza tarendi
donando tuo vigore.
Ben ſo che gartzoncello
ai perfetto ſapere,
& tutto quel potere
ca la perfetta etade,
donqua co picciolello
poteue contenere
tutto lo tuo volere
en tanta vilitade,
grand era caritade
tutto ſi te legaua,
& en ſe occultaua
ſenno forza, & valore.
En cuſi vil pancelli
enuolto te ſe ſtare,
& forte a biſognare
che riceuiſſi aiuto,
o cari cenciarelli
potendo ſi faſciare,

& lalto Dio legare
co fosse destituto,
en que era inuoluto
si caro & fin tesauro,
sopromne gēma & auro
en vil prezo & colore.

Co se de nominare
amor si smesurato,
loqual si a legato
ad se lomnipotente,
gia non se po montare
ad grado de tal stato,
amor che fosse nato
de figlio o de parente,
che prenda si la mente
legando omne forteza,
traendo con dolceza
fuor domne suo sentore.

Ben vegio che ama figlio
lo patre per natura,
& matre con dolzura
tutto suo cuor li dona,
ma che perda consiglio
senno, forza, & valura,
questo non ma figura
che tutto en lui lo pona,
veggio che a se perdona
non volendo morire,
per lui ne sofferire
tormento ne dolore.

Chi per amor trouare
volesse perder vita,
nulla cosa gradita
ad se piu retenere,
pouerta comperarē
per cara margarita,
mortale al cor ferita
per questo sostenere,
chi dona vol vedere
de que fosse cambiato,
amando com e amato
da lo suo amadore.

Que dar puo creatura
ad te somma bontade,
che tu per caritate
ad lei te se donato,
tutta la sua valura
alla tua dignitate,
e pegio che vil tate
dunqua a cui te se dato,
or co sirai cambiato
de si gran cortesia,
la nostra malsania
puoti donar sapore?

Or ecco che tu ce habbi
parme si vil guadagno,
demanda lauro stagno
per mostrar sua belleza,
trouar par che narrabbi
& pensa qual fai cagno,
letitia dar per lagno
per pouerta richeza,
or non e gran matteza
ad se non retenere,
senno ne suo volere
per comparar amore.

Amor esmesurato
grande si ai forteza,

che

che la diuina alteza
puoi tanto abaſſare,
lo cor ai vulnerato
de la ſomma belleza,
noſtra piacer laideza
per poter deſponſare,
de ſe non po curare
Ieſu par empazito.
lamor ſi la ferito
pena li par dolzore.
O ennamorato Dio
deſto amor me nouella,
che ſi ben renouella
gli amanti rengioire,
contemplar ſi poſſio
tua faccia tanto bella,
repoſome con ella
ne altro vo ſentire,
pero vorrei vdire
comegli ta legato,
ſe far poſſo mercato
ſentir deſto calore.
Spoſa che me demandi
ammiri lo gran facto,
penſando lo baracto
camor ma facto fare,
pregando me comandi
ſi fuor di me ſon tracto,
enuerſo te combacto
lamor me fa penare,
donqua piu non tardare
ad me che non te rendi,
como medo ſi prendi
ad me dona tuo core.
De te ſo namorato
o ſpoſa cui tant amo,
ſoccorri tanto bramo,
teco far parenteza,
lamor ſi ma legato,
& preſo como lhamo,
pero ſpoſa te chiamo
abracciar con nettezza,
penſa ca tua baſſeza
per te ſi ſo deſceſo,
amor de te ma preſo
encende con ardore.
Per te laſſo richeze
& prendo pouertade
forte penalitate,
laſſando omne dilecto,
commuto le dolceze
en grande auerſitate,
vera tranquillitade
en dolore & defecto,
amor cuſi perfecto
ora ſia conoſciuto,
da te & receuuto
dando amor per amore.
So non me poi donare
richeza ne talento,
ne darme entendemento
ne poterme engrandire,
de fuor de te que dare
me poi per pagamento?
coſa de valimento
non e de tuo largire,
queſto famme empazire
amor cai en balia,

che

che lo tuo cor me dia
qual demando tuttore.
En cio sta mio mercato
che tieco voglio fare,
& per cio voglio dare
me con tutta richeza,
da cielo agio recato
tesauro per cambiare,
vita con gloriare
per morte damareza,
prende da me dolceza
dando dolor & pena,
lamor che non a lena
ma facto sprecatore.
Atte poco ademando
& molto site dono,
& gia non me perdono
per te voglio morire,
se pensi que comando,
en que cosa me pono,
amor chiedo perdono
terrati de largire,
amor faime empazire
altro non posso fare,
tanto mai facto dare
piu so che giocatore.
Sposa dota marito
da lui non e dotata,
prima dota e tractata
che la voglia sponsare,
nullo par si smarrito
per cui dota sia data,
gia se non a trouata
donna de grande affare,
volendo exaltare
se per gran parenteza,
leuando sua basseza
ad dignita donore.
Alteza non aspecto
ne alcuna magioria,
da te o sposa mia
ad cui si me so dato,
prendo per te defecto,
vergogna & meschinia,
or donque sempre sia
en me tuo amor locato,
perche non mai dotato
ma te voglio dotare,
tutto mio sangue dare
en croce con dolore.
En dota si te dono
richeze esmesurate,
che non fo mai pensate,
ben te potran rempire,
en cielo si le pono
li te son conseruate,
non ponno esser robbate
ne per se mai perire,
de luce te vestire
piu che sole si voglio,
pero prima te spoglio
de colpa & de fetore.
De corona de stelle
sirai encoronata,
en sedia collocata
de gemme & auro fino,
de margarite e perle
sera la veste ornata,

la

la zambra apparacchiata
de drappi & baldachino,
tutto sira diuino
ma parlote en figura,
perche non ai valura
pensar esso candore.
Per darte questo stato
descesi a tal basseza,
en stalla de laideza
auer volsi riposo,
sia donque recambiato
amor de tanta alteza,
che viene con tal richeza
per donarse gioioso,
cor non stia otioso
de me trouar feruente,
rescaldase la mente
abracci con feruore.
Amor priego me dona
sposa camor demando,
altro non vo cercando
se non amor trouare,
lamor non me perdona
tutto me va spogliando,
forte me va legando
non cessa denflammare,
donqua prendi ad amare
sposa cotanto amata
ben taggio comparata
piu dar non o valore.
Iesu dolce mio sposo
dimme que posso fare,
che io te possa amare
quanto te so tenuta,
ca te non fo penoso
per me pena portare,
volendome saluare
chen colpa era caduta,
per me vegio e venuta
la maiesta diuina,
de serua far regina
trarmi dogni fetore.
Amor tutta so tua
poi che mai creata,
& ame recomparata
chera damnata a morte,
chi la derrata sua
auesse retrouata,
per lui e ben guardata
& amata piu forte,
nullo ce puo auer sorte
en me se non tu Christo,
facesti questo acquisto
siene conseruatore.
Atte piu che me tutta
amor se dar potesse,
non e che nol facesse
ma piu non o che dia,
lo mōdo & cioche frutta
se tutto el possedesse,
& piu se ancora auesse
daria te vita mia,
dotte che o en balia
voler tutto & sperare,
amare & desiare
con tutto el mio core.
So che non se cambiato
ma piu tu non demandi,

dotte quanto comandi,
& volere enfinito
che non e terminato
che ancora piu non andi,
& tutto non se spandi
en te stando rapito,
lamor a el cor ferito
che se morir potesse,
& mille vite auesse
per te darebbe amore.
Demandi che piu dia
amor questa tua sposa,
che tanto e desiosa
te potere abracciare,
o dolce vita mia
non me far sta penosa,
tua faccia gratiosa
me dona a contemplare,
se non potesti fare
tu dalamor desesa,
co posso far contesa
portar tanto calore.
Donqua prendi cordoglio
de me Iesu pietoso,
non me lassar mio sposo
de te star mai priuata,
sio me lamento & doglio
quando tuo amor gioioso,
non se da gratioso
ben par morte accorata,
dache mai desponsata
sarestime crudele,
lo mondo me par fiele
& omne suo dolzore.
Voglio or mai far canto
che lamor mio e nato,
& ame recomperato
damor ma messo anello,
lamor mencende tanto
chen carne me se dato,
terrollome abracciato
che facto mio fratello,
o dolce garzoncello
en cor to conceputo,
& en braccia tenuto
pero si grido amore.
Amanti voi enuito
anoze si gioiose,
che son si saporose
doue lamor si proua,
eglie con noi vnito
con richeze amorose,
delitie gratiose
doue lamor se troua,
alma or te renoua
abraccia questo sposo,
el se da si delectoso
gridiamo amore amore.
Amor or ne manteni
damore enebriati,
teco stare abracciati
en amor trasformato,
& sempre ne souieni
che non siamo engãnati,
ma en amor trouati
col cor sempre leuato,

per

per noi amor sei nato
qual pharyseo o scriba
d'amor sempre ne ciba,
non gusta per sapore.

Discorso sopra il Cantico LXVI.

MOlte fiate auuiene al Christiano, dopo hauer hauuti molti gusti, e molti sentimenti del diuino amore, che la sensibil presenza della sua gratia gli si occolti, e sottragga. Laqual cosa non occorre, se non per diuina permissione; & suole quasi sempre cooperar bene. Auenga che riconoscendo egli nella sterilità quanto gran tesoro sia abbondar di Dio, diuenta piu diligente in cercare la diuina gratia, e piu accorto in conseruarla. Et considerando cio essergli adiuenuto ò per sua negligenza, o per qualche errore commesso, si humilia, & si annihila dinanzi al cospetto di Dio, e viene à riconoscere la sua debolezza e imperfettione, & che le dolcezze dello spirito vengono piu tosto dalla liberalità di Dio, che da i nostri meriti. Diuenta oltre accio pietoso, e compassioneuole de i peccatori, considerando la miseria loro. Che doue egli non puo stare vn'hora priuo dell'amor di Dio, eglino all'incontro siano in tante folte tenebre occupati, che tutto quasi il tempo della lor vita siano fuor della sua gratia, e del suo amore, ne riconoscono la loro infelicità. Ma benche la occultatione di Dio ne nostri cuori suole essere di gran frutto; non è però che l'anima innamorata non sentendo nel suo letto la presenza del suo dolce sposo, non venga in vn dolore inestimabile. Imperoche ricercandolo in quei luoghi istessi doue egli soleua dimostrarlesi piu giocondo; le si nasconde talmente che si fa inuisibile à gli occhi del suo intelletto. Et benche altri entri nel presepe in Bettelem, e camini in Nazareth non truoua però Christo. Onde taluolta l'anima quasi sgomentata se ne andarebbe à ricercarlo in Egitto, se non fosse inuisibilmente sostenuta dalla sua mano. Vassene in Gierusalem, e ricercandolo hora nel monte Caluario, doue fu crocifisso; hora nel monumento, in cui fu sepolto; hora in vn luogo, hora in vn'altro; non può però ritrouar Christo. Allhora l'anima credendo di essere in disgratia

del

mai ad amarlo, & rimasi legata del suo dolce amore; non poteua star vn giorno senza la sua amica compagnia. Ma quando il viddi morto, & rinchiuso dentro vn sasso, si mi fu amaro il restar priua di lui, che l'anima voleua seguirlo, & lasciar questo corpo. Ne potendo cio fare, tante erano le lagrime che vsciuano da gli occhi miei, che pareuano due fiumi. Il dì seguente non potendo più sopportare tanto dolore, me ne andai al monumento per isfogarmi alquanto, almeno con vgnere il suo morto corpo, & baciare i suoi santi piedi, come era mio costume di fare. Ma quando contra ogni mia speranza io no'l trouai, che non feci? che non dissi per ribauerlo? Ricorsi à gli huomini, mi lamentai con gli Angeli, e così fu abbondante il pianto mio, che egli per compassione risorgendo da morte à me prima che à tutti gli altri suoi amici comparue. Piagni adunque anche tu, & lamentati fortemente se vuoi alla fine essere consolata. Imperoche purificando con lagrime il tuo cuore da qualche imperfettione; sarai fatta degna della sua amata vista. Non sai tu che egli disse beati quei che piangono, che saranno consolati, & beati quei che hanno il cor mondo perche vederanno Iddio? Queste parole se bene paiono all'anima tutte vere, non però glie tolgono punto del suo dolore. Perche lasciata Maddalena, se ne va senza altro attendere alla madre di Dio, & gettatasi à suoi piedi dice piagnendo. O Vergine Santissima io hò smarrito il mio caro sposo, e ho seco smarrito ogni allegrezza, & ogni mia consolatione. Deh dolce madre prouedi al mio tormento, che se tu mi manchi, che sei fonte di pietà à cui ricorrerò io? o come haranno mai fine i miei dolori? Menami adunque a lui con la tua grata intercessione, e insegnami parole di dolcezza e di amore; accio che vedendomi in tua compagnia non mi rifiuti, ne si nasconda piu da gli occhi miei. Risponde all'hora la Vergine MARIA. O anima grandissimo è il tuo dolore, ne è per auentura conosciuto da tutti, se non da chi ne ha fatto proua. L'hò ben prouato io, e perciò sono disposta ad hauerne compassione. Auenga che mentre egli fu al mondo molte fiate rimasi co'l corpo lontana da lui, e priua della sua presenza. Ma vna fiata tra l'altre essendo egli di età di anni dodici, dopo che

Pianto che fa l'anima per la occultatione della gratia. Cant. LXVI.

OR chi auera cordoglio
vorriane alcun trouare,
che vorria moſtrare
dolor eſmeſurato.
Vorria trouar alcuno
che aueſſe pietanza,
de lo mio cor afflicto
pieno di tribulanza,
o Dio de diriċtanza
como me ſe indurato.
Veggio che iuſtamente
aime de te punito,
moſtrato mai el defecto
perchei da me fugito,
iuſtitia ma ferito
& amme de te priuato.
Non trouo pietanza
che marmenaua a corte,
qual e lo ſerrime
che ma chiuſe le porte,
langratituden forte
tiemme luſcio ſerrato.
Veggio che non mi gioua
pianger ne ſuſpirare,
ne legger ne orare
chio poſſa aruenire,
la lengua nol ſa dire
quantel mio cor penato,
La lengua non ſa dire
chel cor nol po penſare,
ben va final dolore
ma non ce po entrare,
che maior che lo mare
el dolor chi o portato.
Vorria trouar alcuno
che lo ſendiuinaſſe,
non ſe porria ſoffrire
che non ſe ne ploraſſe,
o Dio oue me laſſe
fra i nimici ſciarmato.
Giragio como Vria
ſciarmato ala battaglia,
ſaccio che io ce morro
en queſta dura ſēbiaglia,
null e che glie ne caglia
morro detuperato.
E que ſe facta larme
con que me defendea,
tutti li miei nemici
con eſſe ſconfigea,
ſo preſo en mala via
como Sanſon legato.
Ben veggio beneficia
perche te degio amare,
& volle reuoltando
per poterſe aretrouare,
non me ce gioual cercare
poi chei da me celato.
Signor io vo cercando

la tua natiuitate,
& mettome a vedere
le tue penalitate,
non ci o suauitate
che lamor e rafreddato.
Vedendo il mio cordoglio
si me se moue pianto,
ma e'vn pianto scurco
che vien da cor affranto,
& ouel dolzor tanto
che me se si encarato.

Come l'anima se lamenta dell'amore diuino partito. Cant. LXVII.

AMor dilecto amore
perche mai lassato
a morte.
Amor di la cagione
de lo tuo partimento,
che mai lassata afflicta
en gran dubitamento,
se da schifeza ei vento
vogliote satisfare.
sio me voglio tronare
non tene torne amore?
Amor perche me desti
nel cor tanta dolcezza,
dapoi che lai priuato
de tanta alegreza,
non chiamo gentileza
om che da & artoglie',
sio ne parlo co folle
io me no anuito amore.
Amor tua compagnia
tosto si me falluta,
non saccio do me sia
facendo la partuta,
la mente mia smarruta
va chedendol dolzore,
che glie furato ad ore
che nō sene adatu amore.
Amore om che fura
ad altri gran tesoro,
la corte si lo piglia
fagli far lo ristoro,
denante ala corte ploro
che me faccia ragione,
de te grande furone
che mai sottracto amore.
Amor lo mercatante
che molto pregiato,
& nascoso fal sottracto
a chi li se tutto dato,
d. poi che e spalato
perde la nomenanza,
on om a dubitanza
de crederglie se amore.
Amor li mercatanti
can facta compagnia,
& lun fa li sottracti
non li se par chi sia,
tutta moneta ria

lassa

lassa nello taschetto,
la bona se na scelto
si la rapisce amore.
Amor om ca mercato
& vendolo volentire,
vedendo quel che brama
deue da lui fugire ?
non lo deueria dire
io vogl vender mercato,
& en cor tien celato
che nogl vol dar amore.
Amor lo tuo mercato
era tanto piacente,
nol maluessi mostrato
non siria si dolente,
lassasteme nella mente
la lor remembranza,
facestilo a suttiglianza
per farme morir amore.
Amor om che ricco
& a moglie narrata,
tornagli a grande onore
sella va mendicata ?
richeza ai smesurata
non troui a chi ne dare,
& poi mene satisfare
& non par chel facci amore.
Amor tu se mio sposo
aime per moglie presa,
tornate agrande onore
vetata me la spesa ?
sommete en mano mesa
& aime en le tue mane,
la gente desprezata mane
si so denigrata amore.
Amore chi mostrasse
lo pane ala famato ?
& nolli volesse dare
or non siria blasmato ?
dapoi chel mai mostrato
& vedemi morire,
poimene souenire
& nō par chel faci amore.
Amor lo mio coraggio
si lai strecto ligato,
voglilo far perire
che gliai el cibo celato,
forse chen tal stato
mo mene vuoi poi dare,
chiò nol porro pigliare
pero tel recordo amore.
Amor om ca lalbergo
& al tolto a pescione,
sel lassa nante el tempo
que ne vol la ragione,
ca torni ala magione
& paghi tutta la sorte,
gia non vol cose torte
a chi mene richiamo amore.
Omo che te lamenti
breuemente risponno,
tollendo lo tuo albergo
credici far sogiorno,
albergasticel monno
& me cacciasti via,
donqua fai villania

se tu mormori damore.
Tu sai mentre ce stetti
quegne spese ce feci,
non te puoi lamentare
si te ne satisfeci,
ca nettar lo me misi
chera pieno di loto,
fecel tutto deuoto
per habitarci amore.
Quando me ne partie
se ne portai lo mio,
como lo puoi tu dire
chio ne portasse il tio,
tu sai chel e si rio
came non e impiacere,
ergo co lo puoi dire
che te tolesse amore?
Quando alcuna cosa
ad alcuno prestata,
& non glie da en trasacto
non dei esser blasmata,
se la tolle ala fiata
essendo colui villano,
non cognoscēte de mano
de q̄ glia prestato amore.

Tu sai molte fiate
sio ce so albergato,
& sai con gran vergogna
si me nai fuor cacciato,
forse non te agrato
che ce deggia abitare,
facendo vituperare
si nobilissimo amore.
Amor dictai la scusa
chella si puo bastare,
alo mormoramento
cagio voluto fare,
vogliol capo enchinare
che ne facci vendicta,
non me tener piu afflicta
de celarmete amore.
Vedendote pentuta
si ce voglio artornare,
ancor me fosse facto
villano allecerare,
non voglio che tuo pare
facesse lamentanza,
chio facesse fallanza
de lo legale amore.

Come l'anima piange la partita del suo amore.
Cantico LXVIII.

Piangi dolente anima predata
che stai vedouata de Christo amore.
Piangi dolente & getta suspiri
che tai perduto el dolce tuo sire,
forsa per pianto mol fai reuenire

alo

alo ſconſolato triſto mio core.
Io voglio piangere che magio anuito
che mo perduto pate & marito,
Chriſto piacente giglio fiorito
eſſe partito per mio fallore.
O Ieſu Chriſto & o mai laſſata
enfra nemici cuſi ſconſolata,
omme aſſalita le molte peccata
de reſiſtentia non aggio valore.
O Ieſu Chriſto col puoi ſofferire
de ſi amara morte farme morire,
damme licentia de me ferire
che mo moccido con gran deſiore.
O Ieſu Chriſto aueſſi altra morte
che me donaſſi che foſſe piu forte;
ſemmeti tolto ſerrate ai le porte
non par che centri a te mio clamore.]
O cortapino & que ta emprenato
che ta el dolor cuſi circondato,
recerca de for chel vaſo e acolmato
non ai damnagio da non far clamore.
O occhi miei & como finati
de pianger tanto chel lume perdati,
perduto auete la gran redetate
de reſguardare al polito ſplendore.
Orecchie miei & que ve delecta
de vdir pianto de amara fecta,
non reſentiti la voce dilecta
che ve facea canto & iubilore.
O triſta mene que vo recordando,
la morte dura me va conſumando,
ne viuo ne muoio cuſi tormentando
vo ſciliata del mio ſaluatore.
Non voglio mai de om compagnia

saluaticata voglio che sia,
enfra la gente la vita mia
da co perduto lo mio redemptore.

Arbore de Ierarchia simile a langelica: fondata sopra la fede, speranza, & caritate.
Cantico LXIX.

Fede, spene, & caritate
gli tre ciel vol figurare
gli tre ciel & larbor pare
si tensegno de trouare.
Ad on om chiego perdono
sio non parlo natoscono
chio lo dico per alcono
& non per me de poco affare.
O tu om che stai en terra
& se creato a vita eterna,
vedi larbor che tensegna
or non temer briga dandare.
A noue angeli poni cura
lũ de laltro piu en altura,
molto e nobil tua natura
tutti li poi paregiare.
Lo primo arbor che fõdato
nella fede e radicato,
passa lo cielo stellato
& giogne fin allo sperare.
El primo rametel che pẽto
de loffeso pentimento,
fa confesso & ben cõtẽto
de non voler più peccare.
Poi el secondo me mãdone
affar la satisfactione,
domne mia offensione
fin a Roma com appare.
Et lo terzo si me disse
che de Christo si crẽdisse
pouero fusse sio volisse
allor me volsi spogliare.
Om che giogne a tal stato
si se tiene per saluato,
chel primo ãgel a trouato
briga de perseuerare.
Poi al quarto me tirone
miseme en religione,
penitenza mensignone
& de lonferno guardare.
Tosto el quinto si me disse
chẽ tal ramo piu nõ stesse
ma al oration me desse
se volea casto stare.
Da lo sexto fui tirato
& de tacer amaestrato,
obedir al mio prelato
meglio che sacrificare.

Chi

Chi en tale ſtato ſi troua
cõ gli arcangeli demora,
benedecto el dì & lora;
che dio el volſe creare.
Nello ſeptimo fui tirato
duno ramo deſprezato,
fui battuto & deſcacciato
bẽ me fu graue aportare.
Poi loctauo me tentone
fomme facto grãd onore,
per la gran deuotione
latracti faceua andare.
Demorando en fra la gẽte
al nono ramo puſi mẽte,
diſſeme tu fai niente
cominciai a meditare.
Chi ẽ tal ſtato e applanato
dagli troni e acõpagnato
che la fede la bẽ guidato
ſopra el ciel po abitare.
Poi ca penſar me miſi
tutto quanto ſtupefiſi,
& me medeſmo repriſi
et volſi el corpo tralipare.
Allora conobbi me dolẽte
chio me tenea ſi potente,
& nõ ſapea che fuſſe niẽte
pur al corpo facea fare (te
Poi guardai larbor vermiglio
calla ſpeiãza laſſimiglio,
nolla guarda en mio con ſiglio
nul om chen terra a ſtare.
Enuerſo larbor leuai eluiſo
diſſeme con chiaro riſo,
o tu omo oue ſe miſo
molto e forte la pianare.
Io reſpoſi con tremore
nõ poſ altro chelmio core
e ſforzato duno amore
el ſuo ſignor vol trouare.
Reſpondẽdo diſſe or viene
ma en prima laſſa omne bene,
& poi deuẽta ẽte crudene
& nõ tengãni la pietade.
Ma ẽ tal ramo faceal fiore
cal ſecondo me mãdone,
ela trouai pomo damore
& cominciai a lacrimare.
Poi nel terzo piu ſentenno
adio demandai lonferno,
lui amãdo & me perdẽno
dolce mera omne male.
Chi en tal ſtato mõta ſune
e con le dominatione,
al demonio porta amore
& grãde prẽde ſecurtade.
Nello quarto fui po leuato
el mio entelletto fu ſcurato,
dal nemico fui pigliato
non ſapea que me fare.
Nõ potea el quinto patire
p dolor andai a dormire,
en fantaſia ſol mio vedire
el diauolo a ſomniare.

Nel sexto perdei el sonno
tenebroso vidde il mōno,
furome nemici entorno
volserme far desperare.
La memoria maiutone
& de Dio me recordone,
lo mio cor se confortone
& la croce volli abrac-
ciare.
Chi la croce strigne bene
Iesu Christo li souiene,
poi lo principato tiene
ne la gloria eternale.
Fui nel septimo approbato
& doppio lume me fo da
to,
fo el nemico trapalito
non potendome engan-
nare.
Mantenente retornone
como vn angelo el latrōe
vna chiesa memostrone
chio landasse a releuare.
Io com omo timorato
& del cader amaestrato,
non ce volsi volger capo
al ramo octauo volsi an-
dare.
Allor ma parue como Chri
sto
& disse io so tuo maistro,
pigliate de me dilecto
che te voglio consolare.
Io respusi: Christo disse
chio en lui nō me folcisse,
nel suo patre lo vedisse
nel eterna claritare.
Como vn Angelo de luce
me apparue entro la fuce
& disseme en chiara vuce
tu se degno dadorare.
Io respusi omne onore
sia del mio creatore,
encio conosce lo mio core
che non se q̄l che tu pare.
Vedēdomel nemico sagio
se parti con suo dānagio,
& io cōplēdol mio viagio
fui nel ramo del contem-
plare.
Lonor dandoa lōnipotente
tutta si squarcio mia men
te,
vedendoci Dio presente
en ciocauea resguardare.
Questo e lo ciel cristallino
ca speranza si vien mino,
chi de lo splender e pino
regna colle potestate.
Al terzo ciel poi pusi mēte
piu che sol era lucente,
tutta sen fiāmo mia mēte
de voler la su andare.
Per vn arbor si sapiana
caritate si se chiama,
en alto stende suoi rama,
& la cima e che nō pare.
Volsi montar a cauallo
dis-

dissseme caualca sallo,
o tu om agi el bon anno
en prima scolta el mio
parlare.
Due battaglie ai tu vente
lo nemico & laltra gēte,
or mai purifica tua mēte
se per me vorrai mōtare.
Io respusi con amore
io so libero de furore,
cio me mostra lo splēdore
chi obedisca el tuo parla-
re.
De la luce facea la tarza
& de la tenebra la lanza,
posi mente ala bilanza
& comēciai a caualcare.
Al primo grādo chio salia
la pigritia trouai empria,
dissi donna male stia
che p̄ te nasce ōne male.
Io sguardai non era sola
apresso lei staua la gola,
con vnaltra ria figliola
luxuria e suo vocare.
Entanno disse lalma mia
questa e mala compagnia
con la lancia la feria
& si la feci tralipare.
Poi menandai nel seconno
vanagloria me fo ētorno,
volea far me :o sogiorno
como gia solea fare.
Io li dissi villania
tosto me rispose lira,
noi hauemo vna regina
& semo de si alto affare.
Auaritia e el suo nome
& mātē questo costume,
caracoglie & si repone
cioche potemo guadagna
Io vedendo tal brigata (re.
la targia mebbi abbrac-
ciata,
luna e laltra ebbi frustata
& si le feci scialbergare.
Poi crescendo mia posſāza
fui al terzo con alegrāza,
la trouai la ignoranza
& si la presi abiastemare.
Per sua camera cercaua
& la superbia si trouaua,
vna donna molto praua
& bē me volse cōtrastare.
Vna ancilla venne cortese
che allora facea le spese,
& voluptate si se desse
essa la presa a gouernare.
Io vedendo si mal gioco
dissi questo non e poco,
or al foco al foco al foco
& tutte tre fei cōsumare.
Chi le vitia a venciute
regna ē ciel cō le virtute,
or mai cresce sue salute
selle virtu so concordate.
Poi nel quarto ramo entrai
en doi stati me trouai,
collo

collo pocho & col assai
con ciascun sapea dio amare.
Nel quito poi ādai gioioso
la su fui più virtuoso,
che me fece lo mio sposo,
obedire & comandare.
Consumai omne graueza
vidime en si grā richeza,
disseme lalta potenza
or fa chēre la facci vsare.
Fui nel sexto senza entēza
ne la profonda sapienza,
concordai cō la potenza
ne la pura voluntate.
Lom che giogne tāto suso
con li cherubini a puso,
ben po viuere gloriuso
che vede dio p veritate.
Quando me vidi en tanta altura
en me tenēdo ōne figura,
somme dicto en quel vra
ora spendi chel poi fare.
Io guardai al creatore
assentime dandar sune,
& meditai a suo onore
omne gente en suo affare.
Poi nel octauo menandai
& con gli angeli cōuersai,
nel mio sire che tāto amai
secōdo lo lor contēplare.
En alto se leuo mia mente
al nono ramo fui presēte,
laudo lo vero ōnipotente
ē se medesmo volsi vsare.
Chi li giogne ben e pino
dello spirito diuino,
facto e vn seraphino
sguarda nella trinitade.
Et tutti li stati a lassati
& li tre arbori a spezati,
& li tre cieli a fracassati
& viue nella deitade.
Om che giogni a tal possanza
per mercè per tua onoranza,
priega la nostra speranza
che te possiam seguitare.

Delle quattro virtu cardinale.
Cant. LXX.

ALte quattro virtute
sō cardinal chiamate,
o nostra humanitate
perfece lo suo stato.
Como luscio posase,
nel suo cardinile,
cuiī la vita umana
en questo quadrato stile,
anima camantase
questo nobel mantile,
puo-

puose chiamar gentile
domne gioia adornato.
La prima e la prudenza
lume dellentellecto,
la seconda e iustitia
che exercita laffecto,
la terza e fortetude
contra lauerso aspecto,
la quarta e temperanza
contra van delectato.
Altissima prudenza
baila de la ragione,
demostri el bē el meglio
lo sommo ala stagione,
demostri el male el peio
el pessimo & la cagione,
& la damnatione
cane luomo damnato.
Altissima prudenza
col mercatar sotile,
de trare cose vtile
non sia cosa si vile,
beato quel coragio
che tien ricto tuo stile,
posse chiamar gentile
degno de grande stato.
Non par che la prudenza
possa ben operare,
senza laltre virtute
che la degon aitare,
enuita la iustitia
che ce deggia albergare,
che deggia exercitare
cioche ella a pensato.
Nestante la iustitia
posta a legge al core,
che sopra omne cosa
sia amato Dio signore,
con tutte le potentie
& con omne feruore,
che glie saffa lonore
desser cusi amato.
Iustitia constregne
lo proximo damare,
ca se e verace amore
loco se vol mostrare,
como lauro al fuoco
se fa paragonare,
cusi si vol prouare
lamor caggi albergato.
La fortitude a loco
a tal pugna portare,
en amar lo proximo
che te fa eniuriare,
tolle, fura, engannare,
& statte a menacciare,
poterlo sempre amare
parme amor prouato.
Chen amar lo proximo
e grande sua lianza,
chel troui deformato
pieno de iniquitanza,
poter amar suo essere
ortir la mal vsanza,
ene examinanza
de lamor approuato.
Agio lo corpo endomito
con pessimo appetito,

la temperanza enfrenalo
che del mal nutrito,
ad omne ben recalcitra
come fusse ensanito,
a gran briga e guarito
de tal guisa e malato.
Lo viso se fa pouero
deforme & decoluri,
laudito spreza sonora
che son pien de vanuri,
lo gusto en poche cibora
contemne li saputi;
desprezansi gli oduri
collo vestir ornato.
Dapoi chel corpo perdese
de fuor la delectanza,
lanima costregnese,
trouar altra amistanza
la fede mostra ensegnate,
laue lauera amanza
menate la speranza,
laue lamor beato.

Come Christo se reposa nell'anima ornata de virtù, come sposo con la sposa. *Cant. LXXI.*

O Mo chel vol parlare
emprima dei pẽsare,
se quello che vol dire
e vtile ad vdire.
La longa materia
suol generar fastidia,
lo longo abreuiare
suol lom delectare.
Abbreuio mei dicta
longheza breue scripta,
chi ce vorra pensare
ben ce porra notare.
Comenzo el mio dictato
del omo che ordinato,
oue Dio se reposa
nel lalma che sua sposa.
La mente si el lecto
con lordinato affecto;
el lecto a quattro piedi
come en figura el vedi,
Lo primo pie e prudenza
lume dentelligenza,
demostra el mal el bene
& co tener se dene.
Laltro pie e iustitia
laffecto en exercitia,
prudentia a demonstrato
iustitia adoperato.
Lo terzo pie forteza
porta r omne graueza
per nulla auersitate
lassar la veritate.
Lo quarto e temperanza
freno en abundanza,

&

& en prosperitate
profunda umilitate.
La lectiera ensunata
de fede articulata,
larticoli ligati
con li pie son catenati.
Deh paglia ce vn saccone
la mia cognitione,
como so vile nato
& pieno de peccato.
De sopre el matarazo
Christo per me so pazo,
o se mise a venire
per me poter auire,
Ecce vn capezale
Christo en croce sale,
morto & tormentato
con ladroni acõpagnato,
Stese ce son lenzola
lo contemplar che vola,
specchio de diuinitate
vestito dumanitate.
Coperto e de speranza
a darme ferma certanza,
de farme citadino
en quel albergo diuino.
La caritate iogne
& con dio me coniogne.
iogne la vilitade
con la diuina bontade.
Et qui nasce vn amore
ca emprennato el core,
pieno de desiderio
denfocato mysterio.
Prenno liquidisce
languendo parturisce,
parturisce vn rapto
& nel terzo ciel e tracto.
Ciel umano passa
langelico trapassa,
& entra en la caligine
col figlio della vergene.
Et en Dio vno & trino
loco li semette el frino,
dentellecto posato
laffecto adormentato.
Et dorme senza somnia
ca veritate domnia,
ca reposato el core
nello diuino amore.
Vale vale vale
ascende per queste scale,
che po cadere en basso,
faria grande fracasso.

Come el vero amore del proximo in pochi se troua. Cant. LXXII.

VOrria trouare chi ama
molti trouo che se ama,
Credeua essere amato
retrouome engannato,
diuidendo lo stato
per-

perche lomo simama.
Lomo non ama mene
ama quanto en me ene,
pero vedendo bene
veggio che falso mama.
Se so ricco potente
amato da la gente,
retornando a niente
omne omo si me sciama.
Ergo lauere e amato
ca io son odiato,
pero en folle e stato
chin tal pensier simama.
Veggio la gentileza
che non aggia riccheza,
retornara en vileza
on om lapella brama.
Lomo enseruitiato
da molta gente e amato,
vedutolo enfermato
on om si losciama.
Lomo te vole amare
mentre nepo lograre
se nogl puoi satisfare
togliete la tua fama.
Lomo ca santetate
troua grande amistate,
segl vien la tempestate
rompegliese la trama.
Fuggo lo falso amore
che nõ me prendal core,
retorneme al signore
che solo vero ama.

Del gran prezo dato per vil derrata, cioe Christo per l'omo. *Cant. LXXIII.*

O Derrata guarda al prezo
se te vuoli enebriare,
ca lo prezo enebriato
per lo tuo enamorare.
Lo tuo prezo enebriato
del cielo ẽ terra e descisо,
piu che stolto reputato
lo re de paradiso,
a que comparar se miso
a si grã prezo voler dare.
A guardate esto mercato
che Dio patre cia ẽuestito
angeli, troni, principato
ostopiscon del audito,
lo verbo de Dio infinito
darse a morte p me trare.
O stupisce cielo, & terra,
mare, & omne creatura,
per finir meco la guerra.
Dio a presa mia natura,
la superbia mia daltura
se vergogna dabassare.
O ebrieza damore
como volesti venire,
per saluar me peccatore

ſe te meſſo a lo morire,
nō ſaccio altro chĕ ſanire
poiche mai voluto enſe-
gnare.

Poiche lo ſaper de Dio
e empazato de lamore,
que farai o ſaper mio
nō vol gir pol tuo ſignore
non poi auer maiur onore
chĕ ſua pazia cōuentare.

O celeſte paradiſo
encoronato ſtai de ſpina,
enſanguinato, piſto, alliſo
per darmete en medicina
graue e ſtata mia malina
tanto coſta el medicare.

Nullo mēbro ce par bello
ſtare ſol capo ſpinato,
che non ſenta lo flagello
de lo capo tormentato,
vegio lo mio ſire ēpicato
& io voler conſolare.

O ſignor mio tu ſtai nudo
& io abondo nel veſtire,
non par bello queſto ludo
io ſatollo & tu en famire,
tu vergogna ſofferire
& io onore aſpettare.

Signor pouero & mendico
per me molto affatigato,
& io peccatore iniquo
ricco, graſſo, & repoſato,
nō par bello eſto vergato
io ē repoſo & tu ē penare.

O ſignor mio ſenza terra
caſa, lecto, maſſaria,
lo penſier molto maſſerra
che ſo errato de tua via,
grande faccio villania
a non volerte ſequitare.

Or renunza o alma mia
ad omne conſolatione,
el penar gaudio te ſia
vergogna & omne affli-
ctione,
& q̄ſta ſia la tua ſtazone
de morir en tormentare.

O grā prezo ſenza lengua
viſo audito ſenza cuore,
eſmeſuranza en te regna
ai anegato omne valore,
lontellecto ſta de fore
o lamore ſta a paſcuare.

Poi che lontellecto e preſo
da la grande ſmeſurāza,
lamor vola adeſteſo
va montando en deſiāza,
abracciando labundanza
lamiranza el fa pigliare.

Lamirāza li mette el freno
a lamor empetuuoſo,
en reuerentia faſſe meno
non preſume dādar ſuſo,
lo voler de Dio gli enfuſo
chel ſuo voler fanichilare

Poi che lomo e anichilato
naſce locchio da uedere,
queſto prezo eſmeſurato

poi la comenza sentire,
nulla lengua lo sa dire
quel che sente en quello
stare.

La bontà diuina se lamenta dell'affetto creato. Cantico LXXIV.

LA bontade se lamenta
che l'affecto nõ lamẽta,
la iustitia e appellata
che ne degia ragion fare.
La bontade a congregate
seco tutte creature,
& dannate al iusto Dio
si fa molto gran romure,
che sia p̄so el malfacture
& siene facta vendecta,
ca offesa la dilecta
nel suo falso delectare.
La iustitia enestante
laffecto si a pigliato,
& con tutta sua famiglia
en pregione la carcerato,
che dei esser condennato
de langiuria ca facta,
traghse fore vna carta
qual non puo cõtrariare.
Laffecto pensa ensanire
poi che se sente en pregione,
che solea auer libertade
or suiace ala ragione,
la bonta a compassione
succurre che non perisca,
da gratia gli da vna lisca
& nel senno el fa tornare.
Laffecto poi che gusta el cibo
de la gratia gratisdata,
lontellecto & la memoria
tutta si la renouata,
& la volonta mutata
piange con gran desiãza,
la preterita offensanza
& nullo consolo se vol dare.
Empreso a nouo lenguaio
che non sa dir se non amore;
piãge, ride, dole, & gaude
securato con timore,
& tal segni fa de fuore
che paiono de om stolto,
dentro sta tutto racolto
nõ sente da fuor que fare.
La bontade si comporta
questo amore furioso,
che con esso si confige
questo mondo tenebroso,
el corpo luxurioso
si remette alla fucina,
perde tutta la sentina
chel

chel facea deturpare.
La bonta sottra laffecto
lo gusto del sentimento,
lontellecto chē pregione
esce en suo contēplamēto,
laffecto viue en tormēto,
de lontender se lamenta,
chel tēpo gliempedimēta
del corrocto che vol fare.
Lontellecto poi che gusta
lo sapor de sapienza,
lo sapor si lasorbisce
nella sua grā cōplacenza,
gli occhi dentelligenza
ostopiscon del vedere,
non voglon altro sentire
se non questo delectare.
Laffecto non secci accorda
che vol altro che vedere,
chel suo stomaco se more
se nō iporge que paidire,
vole ale prese venire
si a feruido appetito,
lo sentir che glie fugito
piange senza consolare.
Lontellecto dice tace
non me dare piu molesta,
che la gloria che io vegio
si me gaudiosa festa,
non me turbar q̄sta vesta
deuerie esser contento,
contentar lo tuo talento
en questo mio delectare.
Oime lasso que me dici
par che me tenghi in parole,
che tutto el tuo vedimēto
si me paion che sian fole,
che consumo le mie mole
che non one macinato,
& tanto agio degiunato
& tu mene stai mo a gabare.
Non te turbar se me vegio
beneficia create,
ca per esse si conosco
la diuina bonitate,
siram reputati engrate
a non volerle vedere,
pero te deueria piacere
tutto sto mio fatigare.
Tu ce offendi qui la fede
de gir tanto speculando,
& la sua immensitate
de gir la si abreuiando,
& vai tanto asutigliando
che rompe la ligatura,
& toglimel tempo & lura
del mio dāno arcouerare.
Lontellecto dice: amore
che condito de sapere,
pareme più glorioso
che questo che voi tenere
se io me sforzo a vedere,
chi, a cui, & quāto e dato,
sera lamor piu leuato
a poterne piu abracciare.
A me par che sapienza

en q̃sto facto e iniuriata,
de la sua immensitade
auerla si abbreuiata,
per veder cosa creata
nulla cosa nai compreso,
& tiẽme sempre sospeso
en morirme en aspectare.
La bontade na cordoglio
de laffecto tribulato,
poneglie vna noua mẽsa
che a tanto degiunato,
lontellecto e admirato
laffecto entra larenuta,
la lor lite si e finuta
per questo ponto passare.
Lontellecto si e menato
alo gusto del sapore,
laffecto trita co i denti
& enghiotte con feruore,
poi lo coce col amore
trai nel fructo del pai dato,
& a i membri a dispẽsato
donde vita possan trare.

Della diuersità de contemplatione de croce. Cantico LXXV.

FVggo la croce che me deuora
la sua calura non posso portare.
Non posso portare si grande calore
che getta la croce fuggendo vo amore,
non trouo loco ca porto nel core
la remembranza me fa consumare.
Frate co fuggi la sua delectanza
io vo chirendo la sua amistanza,
parme che facci grande vilanza
de gir fugendo lo suo delectare.
Frate io fuggo che io son ferito
venuto mel cólpo: el cor ma partito,
non par che senti de quel co sentito
pero non par che ne facci parlare.
Frate io si trouo la croce fiorita
de soi pensieri me sono vestita,
non se trouai ancora ferita
nante me gioia lo suo delectare.

Et

Et io la trouo piena de ſagitte
chesſcon del lato: nel cor me ſon fitte,
lo baleſtrier en ver me la diritte
on arme caggio me fa perforare.
Io era cieco & or veggio luce
queſto mauenne per ſguardo de cruce,
ella me guida: che gaio maduce
& ſenza lei ſon en tormentare.
Et me la luce ſi ma accecato
tanto luſtrore de lei me fo dato,
che me fa gire co abacinato
ca li bel occhi & non pote mirare.
Io poſſo parlar che ſtato ſo muto
& queſto ella croce ſi me apparuto,
tanto de lei ſi aggio ſentuto
ca molta gente ne poſ predicare.
Et me facta muto che fui parlatore
en ſi grande abyſſo entrat e el mio core,
chio non trouo quaſi auditore
con chi ne poſſa de cio ragionare.
Io era morto & or aggio vita
& queſto e la croce ſi me apparita,
parme eſſer morto de la partita,
& aggio vita nel ſuo demorare.
Et io non ſo morto ma faccio el tracto
& Dio lo voleſſe chel foſſe racto,
ſtar ſempremai en eſtremo facto
& non poterme mai liberare.
Frate la croce me delectamento
nollo dir mai chen lei ſia tormento,
forſa non ei al ſuo giognemento
che tu la vogli per ſpoſa abracciare.
Tu ſtai al caldo ma io ſto nel fuoco
a te e dilecto ma io tutto cuoco,

con la fornace trouar non po loco
se non cei entrato non sai quegne stare.
Frate tu parli che io non tentendo
como lamore gir voi fugendo,
questo tuo stato verria conoscendo
se tu el me potessi en cuore splanare.
Frate el tuo stato e en sapor de gusto
ma io co beuuto portar non po el musto,
non aggio cerchio che sia tanto tusto
che la fortuna non faccia alentare.

Del iubilo bel core che esce in voce. Cant. LXXVI.

O Iubilo del core
che fai cãtar damore,
Quando iubilo se scalda
si fa luomo cantare,
& la lengua barbaglia
& non sa que parlare,
dentro non po celare
tanto e grande il dolzore.
Quando iubilo e acceso
si fa lomo clamare,
lo cor damore e preso
che nol po comportare,
stridendo el fa gridare
& non vergogna allore.
Quando iubilo a preso
lo cor enamorato,
le gente la en deriso
pensando suo parlato,
parlando smesurato
de que sente calore.
O iubil dolce gaudio
che dentri ne la mente,
lo cor deuenta sauio
celar suo conuenente,
non puo esser soffrente
che non faccia clamore.
Chi non à costumanza
te reputa empazito,
vedendo sualianza
com om che desuanito,
dentro lo cor ferito
non se sente de fuore.

Del

Dell'amor muto. Cant. LXXVII.

O Amore muto
che non voi parlare
che non si e conosciuto.
O amor che te celi
per omne stagione,
como de fuor non senta
la tua affectione,
che non la senta latrone,
per quel cai guadagnato
che non te sia raputo.
Quanto lom piu te cela
tanto piu foco abundi,
om che te vẽ occultando
sempre alo foco iugne,
& omo ca le pugne
de voler parlare,
spesse volte e feruto.
Omo che se stende
de dir so entendimento,
auenga che sia puro
el primo comẽzamento,
vience da fuor lo vento
& vagli spaliando,
quel cauea receputo.
Omo che a alcun lume
en candela apicciato,
se vol che arda en pace
mettelo alo celato,
& omne vscio a enserrato
che nogl venga lo vento,
chel lume sia stenguto.
Tal amor a posto
silenzo ali suspiri,
esse parato a luscio
& non gli lascia vscire,
dentro el fa parturire
che non se spãda la mẽte
da quel che a sentuto.
Se sen esce el suspiro
esce po lui la mente,
va po lui vanegiando
lassa quel ca en presente,
poi che se ne resente
non puote retrouare
quel cauea receputo.
Tal amor a sbandito
da se la ypocrisia,
che esca del suo contado
che trouata non sia,
de gloria falsa & ria
si na facta la caccia
del lei & del suo tributo.

Dell'amor vero, & discretion falsa. Cant. LXXVIII.

L'Amor lo cor si vol regnare
discretion vol cōtrastare.
Lamor a presa la forteza
la volōta de grāde alteza,
sagittal cor lācia dolceza
da ca ferito lo fan pazare.
Discretion de grāde altura
donguento apresa larmatura,
& en ragion lauella inora
con ella se vol defensare.
Lamor non ce vol ragione
nāte sagetta suo lancione,
pero chel cor vol per pregione
el corpo mettere en penare.
Discretion al cor sacosta
& fagli cordogliosa posta,
la carne el sēte si se mosta
a dargli tuttol suo affare.
Lamor nō cessa nāte māna
de grande ardor la sua viuanna,
lo cor manuca' & pur encanna
& ei si forte tal mangiare.
Discretion si parla al core
se tu nō ai me per signore
vegiote chel tuo ardore
non porra perseuerare.
Lamor vdendo si sagicta
de gran secreto sua lancicta,
la carne el sēte sta afflicta
che lispeto nō po portare.
Discretion parla secreta
al cor si mostra sua moneta,
or piglia pian la tua saleta
che tu nō possi ēfermare.
Lamor spera ē sua forteza
cotal parlar li par matteza
del grā signor pigliar largeza
chesso si la da mal guarda (re.
Discretion dice sie saggio
ca molta gente veduto agio,
sequitando lor desiagio
ne dicer posso poine fare.
Lamor si lode & nō lōtēde
de gran feruor suo arco tende,
sagettal cor tuo laccende
del gran signor che non appare.
La carne dice ala ragione
io me tarēdo p pregione.

aiutame chio cagione,
che lamor me vol consu-
mare.
Che non farian sufficenza
mille corpi a sua adem-
plenza,
& con Dio si se entenza
chel se crede manecare.
Abraccia Dio e vollo tēere
& q̄l che vole nō sa dire,
sputar nō lassa ne ranscire
che nō se possa trauaglia-
re.
Su del cielo piglia parte
poi cō meco si combatte,
enganame con la sua arte
si fa dolce predicare.
Che parla si dolcemente
che me sottra da tutta gē-
te,
poi si piglia si la mente
che non la lassa suspirare.
Pregoui che maiutiti
che vn poco laffreniti
che i soi pensier me son
feriti
che tutta me fa cōcussare.
Pigliar voglio pensamento
a non adēpir el suo talēto,
& de starsolo nō glia sēto
chio non possa cōtrastare.
Del mōdo firo acōpagnata
de lui giragio enfacēdata,
chio non sia allapidata
embrigarogli el meditare.
La ragion dice; nō te gioua
lamor vēcer vol la proua,
se gli en di non te troua
la nocte tu non poi muc-
ciare.

Della bontà diuina e volontà creata. *Cant.* LXXIX.

LA bontate enfinita
vol enfinito amore,
mente, senno, & core.
lo tempo & lesser dato.
Amor longo fidele
in eterno durante,
alto de speranza
sopra li ciel passante,
amplo en caritate
omne cosa abracciante,
en vn profundo stante
de core umiliato.
La volonta creata
en infinitate vnita,
menata per la gratia
en si alta salita,
en quel ciel dignorantia
tra gaudiosa vita,
co ferro a calamita
nel non veduto amato.

Lon-

Lontellecto ignorante
va entorno per sentire,
nel ciel caliginoso
non se lassa transire,
che fora grande eniuria
la smesuranza scire,
siria maior sapire
che lo saper che stato.
Lontelletto ignorante
iura fidelitate,
sotto lomnipotenza
tener credulitate,
de mai ragion non petere
ala difficultate,
viue en umilitade
en tal profondo anegato.
O sauia ignoranza
en alto loco menata,
miracolosamente
se en tanto leuata,
ne lengua ne vocabolo
entende la contrata,
stai co dementata
en tanto loco ammirato.
O alma nobilissima
dimme que cose vide,
veggio vn tal non veggio
che omne cosa me ride,
la lengua me mozata
& lo pensier malcide,
miracolosa sede
viue nel suo adornato.
Que fructi reducene
de esta tua visione,
vita ordinata
en omne natione,
lo cor chera imondissimo
enferno enferione,
de trinita magione
lecto sanctificato.
Cor mio se te venduto
ad alto Emperatore,
nulla cosa creata
marchieda omai damore
che non e creatura
posta en tanto onore,
a me en gran descionore
se ē mio cor fosse entrato.
Se creatura pete
per lo mio amor auere,
vadane ala bontade
che la distribuire,
chio non aggio que fare
ella a lo possedere,
puo far lo suo piacere
che lo sa comparato.
Lo tempo me demostra
chio glio rotta la legge,
quando laggio occupato
en non seruire de rege,
o tempo tempo tempo
en quāto mal sommerge,
a chi non te correge
passando te otiato.

Del

Dell'amore diuino destincto in tre stati.
Cantico LXXIX.

SApete voi nouelle de lamore
 che ma rapito & absorbito el core,
 & tiemme empregionato en suo dolzore
 & famme morire en amor penato?
De lamore che ai demandato
 molti amori trouamo en esto stato,
 se tu non ne declar del tuo amato
 responder noi non te ce saperimo.
Lamor chio ademando si el primo
 vnico eterno & sta sublimo,
 non par chel conoscati como stimo
 da chen plurale auetê lantendeza.
Questo responder gia non e fallenza
 de lo tuo amor non auem conoscenza,
 se non tencresce a dicerne sua valenza
 delectane laudito da scoltare.
Lamor chio ademando e singulare
 cielo & terra empie col suo amare,
 en cosa brutta non po demorare
 tanto e purissimo.
Lamor chio demando e umilissimo
 el cor o se riposa fal ditissimo,
 umilia laffecto superbissimo
 per sua bontade.
Enfoudeme nel cor fedelitade
 famme guardar da le cose vetate,
 le cose concedute & ordenate
 fammele vsar con temperanza.
Diuide da la terra mia speranza
 conducelame en ciel la vicinanza,

fam-

famme citadin per longa vsanza)
de la gran citade.
Loco si son le cose ordenate
la scola secce tien de caritate,
tutte le gente de quelle contrate
ciascuno en amore e conuentato.
Distinguese lamore en terzo stato
bono, meglio, sommo sublimato,
lo sommo si vole essere amato
senza compagnia.
Parlar de tal amor faccio follia
diota me conosco en teologia,
lamor me constregne en sua pazia
& famme bannire.
Prorompe labundanza en voler dire
modo non gli trouo a proferire,
la verita mempone lo tacere
che non lo so fare.
Labundanza non se po occultare
loco si se forma el iubilare,
prorompe en canto che e sibilare
che vidde Helya.
Partamone ormai da questa via
ale doi distinction che so empria,
& loco si figam la diceria
che si conuene.
Sempre lo meglio sta sopra lo bene
se tu non ami el proximo co tene,
& te non ami como si conuene
tu cieco el cieco meni a tralipare.
Emprima te opo con Dio ordinare
& da lui prender regola damare,
amor saggio & forte en adurare
& mai non smaglia.

Fame,

Fame, ſete, & morte nol trauaglia
  ſempre lo troui forte a la battaglia,
  a patir pena & omne ria trauaglia
  & ſtar quiito.
Lo corpo ſi ha reducto al ſuo ſeruito
  li ſenſi regolati ad obedito,
  gli exceſſi ſottopoſti ſo apunito
  & a ragione.
Tutta ſta quieta la magione
  gli officia diſtincte per ragione;
  ſe nulla ce naſceſſe queſtione
  ſton al iudicio.
Lo iudice che ſede al maleficio
  ſer conſcio e vocato per offitio,
  non perdona mai per pregaritio
  ne per timore.
Non perdona al grande ne al minore
  nulla coſa occulta gli ſta en core,
  tutta la corte viue con tremore
  ad obedenza.
Poi che lalma viue a conſcienza
  con tien amar lo proximo en piacenza;
  amor verace par ſenza fallenza
  de caritate.
Trasformate lamor en veritate
  nelle perſone che ſon tribulate,
  & compatendo magior pena pate
  chel penato.
Quel per alcun tempo a repoſato
  lo compatente ce ſta cruciato,
  nocte & giorno con lui tormentato;
  & mai non poſa.
Non po lom ſapere queſta coſa
  ſe non la caritate chi la enfuſa;

come

como nel penato sta retrusa
a parturire.
Partamone ormai dal nostro dire
& retorniamo a Christo nostro sire,
che ne perdoni lo nostro fallire
& diene pace.
Lo vostro dicto frate si ne piace
pero che vostro dicer e verace,
de sequir noi tal via si na iace
che ne saluimo. Amen.

Dell'amor diuino & sua laude.
Cant. LXXXI.

O Amor diuino amore
amor che non se amato.
Amor la tua amicitia
e piena de letitia,
non cade mai en tristitia
lo cor che ta assagiato.
O amor amatiuo
amor consumatiuo,
amor conseruatiuo
del cuor che ta albergato.
O ferita gioiosa
ferita dilectosa,
ferita gaudiosa
chi de te e vulnerato.
Amore vnde entrasti
che si occulto passasti.
nullo segno mostrasti
vnde tu fossi entrato.
O amor amabile
amor delectabile,
amor encogitabile
sopromne cogitato.
Amor diuino fuoco
amor de riso & gioco,
amor non dai a poco
che se ricco smesurato.
Amor con chi te poni
con deiecte persone,
& lassi gran baroni
che non fai lor mercato.
Tale non par che vaglia
en vista vna medaglia,
che quasi como paglia
te dai en suo tractato.
Chi te crede tenere
per sua scientia auere,
nel cor non puo sentire
che sia lo tuo gustato.
Scientia acquisita

mor

mortal si da ferita,
sella non e vestita
de core umiliato.
Amor tuo magisterio
enforma el desiderio,
ensegna leuangelio
col breue tuo ensegnato.
Amor che sempre ardi
& i tuoi coraggi inardi,
fai le lor lengue dardi
che passa omne corato.
Amore gratioso
amore delectoso,
amor suauetoso
chel core ai satiato.
Amor chensegni latte
che guadagni le parte,
de cielo fai le carte
en pegno te nei dato.
Amor fidel compagno
amor che mal se a cagno,
de pianto me fai bagno
chio piãga el mio peccato
Amor dolce & suaue
de cielo amor se chiaue,
a porto meni naue
& campa el tempestato.
Amore che dai luce
ad omnia che luce,
la luce non e luce
lume corporeato.
Luce luminatiua
luce demonstratiua,
non viene a lamatiua
chi non e en te luminato.
Amor lo tuo effecto
da lume alontelletto,
demostrali lobiecto
de lamatiuo amato.
Amor lo tuo ardore
ad enflammar lo core,
vniscil per amore
nel obiecto encarnato.
Amor vita secura
riccheza senza cura,
piu chen eterno dura
& vltra smesurato.
Amore che dai forma
ad omnia ca forma,
la forma tua reforma
lomo che deformato.
Amore puro & mondo
amor saggio & iocondo,
amor alto & profondo
al cor che te se dato.
Amor largo & cortese
amor con larghe spese,
amor con mense stese
fai star lo tuo affidato.
Luxuria fetente
fugata de la mente,
de castita lucente
munditia adornato.
Amor tu se quel ama
donde lo cor te ama,
sitito con gran fama
el tuo enamorato.
Amoranza diuina

a i mali se medicina,
tu sani omne malina
non sia tanto agrauato.
O lengua scoregiante
como se stata osante,
de farte tanto enante
parlar de tale stato.
Or pensa que nai decto
delamor benedecto,
omne lengua e endefecto
che de lui a parlato.
Se omne lengue angeloro
che stanno en quel gran coro,
parlando de tal foro
parlaran scelenguato.
Ergo co non vergogni
nel tuo parlar lo pogni,
lo suo laudar non giogni
nante lai blasfemato.
Non te posso obedire
camor deggia tacire,
lamor voglio bandire
fin che mo mescel fiato.
Non e conditione
che vada per ragione;
che passi la stagione
camor non sia clamato.
Clama la lengua el core
amore amore amore,
chi tace el tuo dolzore
lo cor li sia crepato.
Et ben credo che crepasse
lo cor che rassagiasse,
se amor non clamasse
trouarese a fogato.

Come l'anima troua Dio in tutte le creature per mezzo de sensi. Cant. LXXXII.

O Amor diuino amore
perche mai assediato,
pare de me empazato
non puoi de me posare.
Da cinque parte veggio
che mai assediato,
audito, viso, gusto,
tacto, & odorato,
se esco so pigliato
non me te posso occultare.
Se io esco per lo viso
cioche veggio e amore,
en omne forma ei pento
& en omne colore,
represemtime allore
chio te deggia albergare.
Se esco per la porta
per posarme en audire,
lo sono & que significa?
representa te sire,

per essa non puo vscire
ncioche odo e amare.
Se esco per lo gusto
omne sapor te clama,
amor diuino amore
amore pieno di brama,
amor preso mai a lhama
per poter en me regnare.
Se esco per la porta
che se chiama odorato,
en omne creatura
te ce trouo formato,
retorno vulnerato
prendime al odorare.
Se esco per la porta
che se chiama lo tacto,
en omne creatura
te ce trouo tetracto,
amor & co so matto
de volerte mucciare?
Amor io vo fugendo
de nõ darte el mio core,
veggio che me trasformi
& faime essere amore,
si chio non son allore
& nõ me posso arrtrouare.
Sio veggio ad omo male
o defecto o tentato,
trasformome entro en lui
& facel mio cor penato,
amore smesurato
& chi ai preso ad amare?
Prendeme a Christo morto
traime de mare al lito,
loco me fai penare
vedendol si ferito,
perche lai sofferito?
per volerme sanare.

De lamore de Christo in Croce, & como lanima desidera de morir con lui.

Cant. LXXXIII.

O Dolce amore
cai morto lamore,
pgo che moccidi damore.
Amor cai menato
lo tuo enamorato,
ad cusi forte morire.
perchel facesti?
che non volesti,
chio douesse perire.
Non me parcire
non voler soffrire,
chio non moia abbracciato damore.
Se non perdonasti
a quel che si amasti,
como a me voi pdonare?
Segno e se mami
che tu me cen ami,

O como

como pesce che non po scampare,
Et non perdonare
ca el me en amare,
chio moia anegato en amore.
Lamore sta appeso
la croce lapreso,
& non lassa partire.
Vocce currendo
& mo mecce appendo,
chio non possa smarrire.
Ca lo fugire
fariame sparire,
chio non seria scripto en amore.
O croce io mapicco
& ad te masicco,
chio gusti morẽdo;la vita.
Che tu ne se ornata
o morte melata,
tristo che non to sentita.
O alma si ardita
dauer sua ferita
chio moia accorato damore.
Vocce currendo
en croce legendo
nellibro che ce ensanguinato.
Ca essa scriptura
me fa en natura
& en phylosophia cõuentato.
O libro signato
che dentro se aurato
& tutto fiorito damore.
O amor dagno
magior che mar magno
& chi de te dir potria?
A chi ce anegato
desotto & dalato
& non sa doue sia.
Et la pazia
gli par ricta via
de gire empazato damore

Como e somma sapientia essere reputato pazo per lamor de Christo.
Cant. LXXXIV.

SEnno me pare & cortesia
empazir per lo bel messia.
Ello me fa si gran sapere
a chi p Dio vol empazire,
en Parige non se vidde
ancor si grã phylosophia.
Chi per Christo va empazato
par afflicto,& tribulato;
ma e maestro conuentato
en natura & theologia.

Chi

Chi per Christo ne va pazo
a la gente si par matto
chi non a prouato il facto
par che sia fuor de la via
Chi vol entrare en questa scola
trouera doctrina noua,
la pazia chi non la proua
gia non sa que ben se sia.
Chi vol entrar en questa danza
troua amor de smesurãza,
cento di de perdonanza
a chi li dice villania.
Ma chi va cercando onore
nõ è degno del suo amore,
che Iesu fra doi latrone
en mezo la croce staia.
Ma chi cerca per vergogna
bẽ me par che cetto iogna,
ia non vada piu a bologna
amparar altra mastria.

Como se deue amar Christo liberamente como esso amo noi. Cantico LXXXV.

O Amor che mami
prẽdime ali toi hami,
chio ami co so amato.
O amor che ami
& non troui chi tami,
chi sal per li toi rami
sẽpre se chiama engrato.
O engrato nobile
sõmerso en ammirabile,
non poi salire equabile
damore adoguagliato.
O amor actiuo
che non troui passiuo,
che venga a lamatiuo
damor purificato.
Amor cai nome amo
plural mai non trouamo,
da te fonte gustamo
amor da te spirato.
Amor mostrame el como
chel quanto non e omo,
che nol sõmerga el somo
del quanto smesurato.
El como te mostrai
quando me encarnai,
per te peregrinai
en croce consumato.
El quanto armase en sete,
che non for mai aprete,
laltissime secrete
en subiecto finato.
Non reman dal daiento
ma dal recipiente,
non e sufficiente
a Dio nullo creato.
Lo enfinito amare

finito en demostrare,
la mostra terminare
en amor sterminato.
En quilli amorosi abyssi
gli sancti son sommersi,
dentro & da fore oppressi
damore spelagato.
Lalteza e infinita
longeza non compita,
largeza sterminata
profondo sprofondato.
Non puotte piu lamore
mostrar facto maggiore,
che farme lo minore
en dogliomini deiectato.
Qual pazo vorria fare
per formicaio campare,
en formica tornare
per formicaio campato.
Maggior fo mia stoltitia
la grande alteza mia,
de prender questa via
de farme om penato.
Io non te amai per mene,
nante te amai per tene,
non me crebbe bene
del mio fatigato.
Per te non fui maggiore
ne senza te minore,
traxeme lamore
che fusse reformato.
Se mami per hauer gloria
mercenaia ai memoria,
attento stai a mia solia
pur del remunerato.
Non mami per amore
chel prezo te sta en core,
sel prezo ne trai fuore
lamor tuo e anichilato.
Se la tua vtilitate
te trae ad amorositate,
poco dauersitate
te fa lamor cagnato.
Se lamore e libero
che nō sia auaro albitrio,
gentil fa desiderio
non conditionato.
Non ce conditione
ne messa per ragione,
e facta lunione
che non veste vergato.
Dalamatiuo amabile
esce lamor mirabile,
lamore e poi durabile
semper in idem stato.

Como lanima dimanda perdonanza de loffensione, & gusto damore.
Cantico LXXXVI.

AMor dolce senza pare
sei tu Christo p amare.
Tu sei amor che coniugni
cui pio ami spesso pugni,
omne piaga poi che lugni
senza vnguẽto fai sanare.
Amor tu non abandoni
chi toffende si perdoni,
& de gloria encoroni
chi se sa vmiliare.
Signor fanne perdonanza
de la nostra offensanza,
& de la tua dolce amanza
fanne vmpoco assagiare.
Dolce Iesu amoroso
piu che manna saporoso,
sopra noi sie pietoso
Signor nõ nabandonare.
Amor grãde, dolce, & fino
increato sei diuino,
tu che fai lo seraphino
de tua gloria enflãmare.
Cherubin & altri chori
apostoli & doctori,
martyri & confessori
vergene fai iocundare.
Patriarchi & prophete
tu tragisti da le rete,
de te amor auer tal sete
non se credor mai satiare.
Dolce amor tanto riame
al tuo regno sẽpre clame.
satiando domne fame
tanto sei dolce agustare.
Amor chi di te ben pensa
giãmai nõ dei far offensa
tu sei fructuosa mensa
en cui ne deuem gloriare.
Nella Croce lo mostrasti
amor quanto tu namasti,
che per noi te vmiliasti
e lasciasti cruciare.
Amor grande fuor misura
tu promission secura,
de cui nulla creatura
damar non se puo scusare.
Daite a chi te vol auere
tu te vien a proferire,
amor non te puoi tenere
a chi te sa ademandare.
Ademando te amoroso
dolce Iesu pietoso, (ioso
che me specchi el cor gio-
de te solo amor pensare.
Lo pensare de te amore
fa enebriar lo core,

vol fugir omne rumore
per poterte contemplare.
Contemplando te solazo
pargli tuttol mõdo laccio,
regemento fa de pazo
a chi non sa el suo affare.
Tu se amor de cortesia
en te non e villania,
dammete amor vita mia
nõ me far tãto aspectare.

Del amor diuino la misura del quale e incognita.
Cantico LXXXVII.

AMor che ami tanto
chio nõ so dir loquãto
del como e smesurato.
La mesura se lamenta
del como e smesurato,
sua ragion vole adistenta
parli lamor tribulato,
la smesuranza se leuata
messo a el freno ala mesura,
non faccia sommergetura
che nõ seria piu cõportato.
Lo sapor de sapienza,
lasfetto si a sotterato,
lo lume de intelligenza
vdite tracto ca pensato,
laffecto si a pigliato
& allo messo en pregione,
sottomesso ala ragione
loco la terrafinato.
Laffecto poi che ẽ pregione
piange cõ gran desianza,
nullo consolo se vol dare
de la preterita offensãza,
de chi glia tolta la speräza
poi lacomẽza a biastemare
& non se vol cõsolare (to
si sta en se contaminato.
O amor contaminato
tutto pieno di furore,
dõne tẽpo ai mormorato
ene entrato en possessore,
la iustitia che assessore
si ta preso a condamnare,
domne officio te priuare
che nõ sai far bõ iudicato.
La iustitia si e presa
da lo senno del sapere,
vna ragion glie commessa
che non degia preterire,
la scientia far tacere
& omne acto alienare,
& le virtute exaltare
se nõ seria excõmunicato.
O amor chei tempestoso
chen te non fai recepto,
ette sottracto el prestato
conquassato sta laspecto,
ma el desio del dilecto
abracciato a el disiare,

con lo vile en se vilare
non vederse en se vilato.
O audito senza audito
che en te non ai clamore,
entellecto senza viso
ai anegato omne valore,
non ai en te possessore
da altri non ei posseduto,
omne acto si te renduto
si sta lamore affixato.
Lodorato te renduto
nõ sai dir que e delectare,
lo sapore e facto muto
non sa dir piu que e gustare,
lo silentio ce appare
che glie tolto õne lẽguaio,
allor par gia quietaio
viue en se ben roborato.
Tutti gliacti vechi & noui
en vn nichilo son fondate,
son formati senza forma
nõ an termẽ ne qũatitate,
vniti con la veritate
coronato sta laffecto,
quietato lontellecto
nellamore trasformato.

Como in lomo perfecto sono figurate le tre Ierarchie con li noui Cori de Angeli.
Cantico LXXXVIII.

LOmo che puo la sua lengua domare
grande me pare che agia signoria,
che raro parlamento puo lom fare
che de peccar non agia alcuna via.
agiome pensato de parlare
reprendomi che faccio gran follia,
ca senno en me non sento ne affare
a far deuere grande diceria,
ma lo volere sforza el ragionare
preso a lo freno & tiello en sua balia.
Pero me seria meglio lo tacere
ma veggio chio non lo posso ben fare,
pero parlo & dico el mio parere
& a correctione ne voglio stare,
pregoue tutti che vi sia en piacere

de volere lo mio dicto ascoltare,
& recurriamo a Dio en cui el sapere
che lasina de Balaam fece parlare,
chello me dia alcuna cosa dire
che sia sua laude & a noi possa giouare.
Pareme che lomo sia creato
ala imagine di Dio & semiglianza,
lo paradiso pareme ordinato
de noue orden dangeli en ordenanza,
en tre ierarchie e el loro stato
de quella beatissima adunanza,
or facciamo che luomo sia en stato
che truoue en se quella concordanza,
& pareme dauerlo retrouato
se io non fallo nella mia cuitanza.
Tre ierarchie a lomo perfecto
la prima sie ben encomenzare,
lo secondo stato e piu electo
chen megliorar fa lom perseuerare,
optimo lo terzo sopra electo
omo che consuma en ben finare,
non sene trouo ancor decepto
chi con questi tre volse albergare,
molto mene trouo en gran defecto
che io al primo ancor non volse entrare.
Aggiome veduto & ben pensato
che luom perfecto alarbor se figura,
che quanto piu profondo e radicato,
tanto e piu forte ad omne rea fortura,
de vil corteccia veggiolo amantato
consetuace lumore & la natura
de rami, foglie, & fructo e adornato
lauora domne tempo senza mura,
dapoi chel fructo acce appicciato

con-

conferualo, nutrica, & poi el matura.
La fossa doue questo arbor se planta
parme la profonda vmilitate,
che se la radicina loco achianta
engrossace ad trar lumiditate,
& fa larbor crescere & enalta
non teme freddo ne nulla siccitate;
standoce gli vcelli loco canta
esbernace con grande suauitate,
nascondece lo nido & si lamenta
che non se veggia a sua contrarietate.
Lo ceppo che la radice si diuide
pareme la fede che e formata,
& le radice dodece ce vide
gli articoli con essa congregata;
se ensemora non gli tien, laconquido
deguasta larbor tutta conquassata,
se ensemora labracci, si te rido
allitate nella buona contrata,
& campate dal loco o sallide
quilli che la tengono vitiata.
Lo stipite che en alto se repone
pareme laltissima speranza,
diuide da la terra tua magione
conducetela en ciel la vicinanza;
se loco ce demori omne stagione
gaudio ce troui en abundanza,
cerchi la citade per regione
cantasi lo canto de alegranza;
parete lo mondo vna pregione
videlo pieno de grande fallanza.
Laue gli rami anno nascimento
pareme che sia la caritate,
la prima Ierarchia el comenzamento

tre rami ce troui en vnitate,
destenguense per bello ordenamento
ciascuna en sua proprietate,
grande troui en loro comenzamento
pensando nella loro varietate,
luno senza laltro e suiamento
& non verria a compita veritate.
Lo primo ramo desto encomenzare
loqual al primo orden se figura,
angeli si audimo nominare:
si come na maestra la scriptura,
angelo se vole interpetrare
messo nobilissimo en natura,
messo che nel alma poi trouare
paiome gli pensier senza fallura,
lo spirito sancto alli ad inspirare
che nullo gli po auer per sua factura.
Poi che se stato assai nello pensiere
che de lo star con Dio ai costumanza,
lo dilecto mettere a vedere
gli ben cai riceuuti en abundanza,
& chi se tu per cui volse morire
che rotta gliai la fede & la lianza,
& che esso signor volse soffrire
da me peccatore tanta offensanza,
de vergogna vogliomene vestire
non trouo loco ne la mia cuitanza.
De lo pensiere nasce vn desio
che el secondo ramo puoi appellare,
archangeli figura como creio
che summi messi puoti enterpretare,
de pianger non trouo vnqua remeio
enfiase lo core a suspirare,
& ouel mio signor chio non lo veio

derrata

derrata ſo chel volſe comperare,
reſpondemi ſignor caltro non cheio
deſidero morir per te amare.
Lalectione damme vna enſegna
ca ſe voglio trouar lo mio ſignore,
ad opera compita opo e chio vegna
ſe vol che viua & creſca lo ſuo amore,
lo terzo ramo moſtrame & aſſegna
nome de virtute per doctore,
chi queſto ramo prende, bene aregna
albergalo con lalto emperadore,
& de viuer prende vna conuegna
che ſempre va creſcendo per feruore.
La ſeconda Ierarchia co a me pare
che en tre diſtinctione e ordinata,
che nella prima non puoi dimorare
ſe con queſta non fai tua giornata,
con limpedimenti opo te pugnare
ſe vol che vada en pace la contrata,
li cinque ſenſi opote domare
che la morte al core anno miniſtrata,
dominatione ſi puo appellare
queſta ſignoria cuſi beata.
Lo ſecondo ramo e principato
en elle creature ordinamento,
che cioche vede, & ode, & a penſato
ciaſcuna riceca ſuo conſolamento,
laudando lo ſignor che la creato
per ſua pietate & piacemento,
ciaſcuna conſerua lo ſuo ſtato
reprendete cai facto fallimento,
conſeruate lo core en vno ſtato
che ſempre de Dio troui paſcimento.
Le vitia che ſtanno ala naſcoſta

ciascuno se briga de aiutare,
de non lassar lalbergo fanno rosta
ciascuno se briga de esforzare,
lorden dele potesta secciaccosta
tutte le virtute fa congregare,
la battaglia dura si se mosta
luna contra laltra a preliare,
le vitia si fugono la iosta
lassan lo campo & brigan de mucciare.

Lumiltate la superbia vide
dunalto monte si la tralipata;
la enuidia vedendo si se allide
la caritate larde & a brusata,
& lira cio sentendo si se occide
la mansuetudine si la strangulata,
laccidia che vnqua mai non ride
iustitia la troppo ben frustata,
auaritia ca morti li suoi rede
la pietate si la scorticata.

Luxuria si sta molto adornata
pensa per sua belleza de campare,
ma la castitate la accorata
molto dura morte gli fa fare,
& en vn pilo si la sotterata
& loco a gli vermi fala deuorare,
la gola si ne molto empaurata
discretione volese amantare,
ma la temperanza la pigliata
tienla en pregione & falase enfrenare.

Poi che le virtute anno venciuto
ordenano dauer la signoria,
lo terzo stato claman per aiuto
che senza lui prendo mala via,
cercano la scriptura an enuenuto

a lo ſignor de riposar deſia,
concordia ſi anno conceputo
chen trono delomperio ſegga dia,
el per elettione lanno elegiuto
che rega & tenga tutta la bailia.
Le virtute fanno petitione
ala ſignorta que deggian fare,
che ciaſcuna vol la ſua ragione
& eſtatuto vogliono ordenare,
de la concordia trouan la magione
lauella colloro deggia repoſare,
& diſcordia mettono en pregione
che omne ben faceua deguaſtare,
& omne tempo vogliono ragione,
& nullo feriato voglion fare.
Concordia non puo bene regnare
ſe de ſapere non a condimento,
lo ſecondo ramo fonno clamare
che de ſapere a lamaeſtramento,
cherubini vogliono abracciare
contemplando el ſignor per vedemento;
& en ſua ſcola voglion demorare
che da lui receuan lo conuento,
lontellecto volſece apicciare
che de legere a forte entedemento.
Che quanto piu el ſapere va creſcendo
tanto piu troua en Dio la ſmeſuranza,
lontendemento vaſſe deuencendo
anegalo en profondo per vſanza,
lordene ſeraphyco apparendo
nellonfocato viuer per amanza,
queſto defecto vaſecce ademplendo
abraccian lo ſignor per deſianza,
& cuſi ſempremai lo va tenendo

en cio la caritate a consumanza.
Or preghiamo lo signore potente
che per la sua bontate & cortesia,
esso dirizi si la nostra mente
che sempre tengan la diritta via,
si chen futuro non siam perdente
dauer en cielo la sua compagnia,
molto se porra tener dolente
chi nellonferno fact a albergaria,
che sempre viuera en fuoco ardente
campane noi la vergine Maria. Amen.

Arbore dellamore diuino.
Ctnt. LXXXIX.

VNarbore e da Dio plãtato
loqual amor e nominato.
O tu omo che cei salito
dimme en que forma ei tu gito,
pchel viagio me sia aprito
che sto è terra otenebrato,
Sel te dico, poco vento
mo mencasca, si sto lento,
ancor non agio vencto
nãte so molto tempestato.
Gia non e tua questa storia
nante e a Dio tutta gloria,
non me trouo en mia memoria
che tu per arte laggiacquistato.
Sel me dice mo po auenire
che mo me fai de loco vscire,
se per te vengo a Dio seruire
adio mauerai guadagnato
A laude de Dio lo te dico
& p auermete ad amico,
empaurato dal nemico
fui a q̃sto arbore menato.
Con la mente ciaguardai
& de salir mensiammai,
fui da pede & iol mirai
chera tanto smesurato.
Li rami erano en tanta altura
non ne posso dir mesura,
lo pedale en dirittura
era tutto desnodato.
Da nulla parte non vedea

co ſalire ce potea
ſe non da vn ramo che
pendea
chera a terra repiegato.
Queſto era vn rametello
chera molto pouerello,
vmilitate era ſegello
de q̃ſto ramo diſprezato.
Aduiame per ſalire
ſome dicto non venire,
ſe non te brighi de partire
da omne mortal peccato.
Venneme contritione
lauaime con confeſſione,
& feci ſatisfactione
co da Dio me fo donato.
Al ſalire retornando
& nel mio cor gia pẽſãdo,
& gia molto dubitando
de ſalir afatigato.
Pregai Dio deuotamente
cal ſalir me foſ iuuente,
ca ſenza lui non e niente
de tuttol q̃l cauea penſato.
Da ciel me venne vna vuce,
& diſſe ſegnate con cruce,
& piglia el ramo de la
luce (to.
loqual a Dio e molto agra
Con la croce me ſignai
& lo ramo ſi pigliai,
tutto lo core ci afictai
ſi chen alto fui leuato.
Poi leuato en tanta altura
trouai amor de dirictura
loqual me tolſe omne
paura (to.
onde el mio cor era tẽta-
Encõtenẽte chio fui giõto
non me laſſo figer ponto,
de far ſopra me vn giõto
en vn ramo ſopra me
plantato. (lito
Poi chen quel ramo fui ſa
che da man ritta era inſi-
de ſuſpiri fui ferito. (to,
luce de lo ſponſo dato.
Dalaltra parte volſel viſo
& nelaltro ramo fui aſſi-
& lamor me fece riſo (ſo,
pero che maueа ſi mu-
tato.
Et io ſopra me guardanno
doi rami ce vide entãno,
luno a nome perſeuerãno
laltro amor continuato.
Salendo ſu creſi poſare
lamor nõ me laſſo finare,
deſõprame feme guar-
dare
en vn ramo ſopra me fer
mato.
Salendo ſu ſi reſedea
le poma ſcripte ce pẽdea,
la lacrime camor facea
che lo ſponſo gliera ſi co-
lato.
Dalaltra parte volſel core
vidde

vidde el ramo del ardore,
passando la sentito amore
che mauea si rescaldato.
Stando loco non finaua
lamor molto mencalzaua,
de menarme laue staua
en vn ramo sopra me exaltato.
Poi chen quel ramo me alzasse (scripto era chio me odiasse
pche tutto amor portasse
a ql signor che ma creato.
Al ramo dalaltra parte
trasseme amor per arte,
alo contemplar che sparte
lo cor domne amaricato.
A lo ramo de piu alteza
si fui tracto con lebeza,
o languisce en alegreza
sentendo damor con odorato.
Dalaltra parte pusi mente
vidi ramo ante me piacẽte
passãdo lardor pongnẽte
ferẽdo al cor la stẽperato.
Stemperáto de tal foco
lo mio cor non auea loco,
fui furato a poco a poco
en el ramo sopra me fidato.
Tanto damor fui ferito
chen ql ramo fui rapito
o lo mio sponso fo apparito
& con lui fui abracciato.
Enmemedesmo venni mino
menato en quel ramo diuino,
tanto viddi cosa en pino
che lo cor ce fo anegato.
A le laude del signore
dicto taggio el suo tenore, (re
se vol salire or pone l core
a tutto quel cagio parlato
En el arbor de cõtemplare
chi vol salir, non de posare (re,
pẽsier, parole, & facti fa-
& ita sempre exercitato.
Agiõto en alcuni Libri.
Non e dato a creatura
salir vltra sta misura. (ra
la trinita sola e for misu-
lo sommo inaccessibil chiamato.
Tredece ramora con li fructi (cti,
de septe gradora produ-
se gli potrai salir tutti
serai en perfecto stato.

Como

Como lanima se lamenta con Dio de la carità supcrardente in lei infusa.
Cansico XC.

AMor de caritate: Perche mai si ferito
lo cor tutto partito; Et arde per amore.
Arde & incende, nullo troua loco
non puo fugir pero che de legato,
si se consuma como cera a foco
viuendo more, languisce stemperato,
demanda de peter fugir vmpoco
& en fornace trouase locato,
oime do so menato: A si forte languire?
viuendo sie morire: Tanto monta lardore.
Nante che el prouasse demandaua
amare Christo, credendo dolzura,
en pace de dolceza star pensaua
for dogni pena possedendo altura,
pruouo tormento qual non me cuitaua
chel cor se me fendesse per calura,
non posso dar figura: De que veggio sembianza
che moio en delectanza: E viuo senza core.
Aggia perduto el core, & senno tutto
voglia, & piacer, & tutto sentimento,
omne belleza mepar loto brutto
delize con riccheze perdimento,
vn arbore damor con grande fructo
en cor piantato me da pascimento,
che fe tal mutamento: En me senza demora
gettando tutto fora: Voglia, senno, & vigore.
Per comperar amor tutto aggio dato
lo mondo & mene tutto per baratto,

ſe tutto foſſe mio quel che creato
darialo per amor ſenza omne pacto,
& trouome damor quaſi engannato
che tutto dato non ſo doue ſo tracto,
per amor ſo desfacto: Pazo ſi ſo tenuto
ma perche ſo venduto: De me non o valore.

Credeame la gente reuocare
amici che me fuoro, deſta via,
ma chi e dato più non ſe puo dare
ne ſeruo far che fugga ſignoria,
prima la pietra porriaſe amollare
camor che me tien en ſua bailia,
tutta la voglia mia: Damor ſie enfocata
vnita, trasformata: Chi tollera lamore?

Fuoco ne ferro non li puo partire
non ſe diuide coſa tanto vnita,
pena ne morte gia non puo ſalire
a quella alteza doue ſta rapita,
ſotto ſe vede tutte coſe gire
& eſſa ſopra tutte ſta gradita,
alma co ſe ſalita: A poſſeder tal bene
Chriſto da cui te vene: Abraccial con dolzore.

Gia non poſſo vedere creatura
al creatore grida tutta mente
cielo ne terra non me da dolzura
per Chriſto amore tutto me fetente,
luce de ſole ſi me pare oſcura
vedendo quella faccia reſplendente,
cherubin ſon niente: Belli per enſegnare
ſeraphin per amare: Chi vede lo ſignore.

Nullo donqua ormai piu ne reprenda
ſe tale amore me fa pazo gire,
gia non e core che piu ſe defenda
damor ſi preſo che poſſa fugire,

pensi ciascuno co el cor non se fenda
coral fornace co possa patire,
sio potesse enuenire: Alma che mentendesse
& de me cordoglio auesse: Che se strugge lo core.
Che cielo & terra grida & sempre chiama
& tutte cose chio si deggia amare,
ciascuna dice con tutto cuor ama
lamor ca facto briga dabracciare,
che quello amore, pero che te abrama
tutti noi a facti per ad se trare,
veggio tanto aruersare: Bontate & cortesia
de quella luce pia: Che se spandesse de fuore.
Amare voglio piu se piu potesse
ma co piu ami lo cor gia non troua,
piu che me date con cioche volesse
non posso, questo e certo senza proua,
tutto lo dato perche possedesse
quel amador che tanto me renoua,
belleza antiqua & noua: Dapoi che to trouata
o luce smesurata: De si dolce splendore.
Vedendo tal belleza si so tracto
de for de me non so doue portato,
lo cor se strugge como cera sfacto
de Christo se retroua figurato,
gia non si troua mai si gran baratto
vestirse Christo tutto se spogliato,
lo cor si trasformato, Amor grida che sente
anegace la mente: Tanto sente dolzore.
Ligata si la mente con dolceza
tutta se distende ad abracciare,
& quanto piu reguarda la belleza
de Christo, fuor de se piu fa gettare,
en Christo tutta possa con ricchezza
de se memoria nulla puo seruare,

or mai a se piu dare. Voglia nulla, ne cura
ne puo perder valura. De se omne sentore.

En Christo trasformata quasi e Christo
con Dio gioncta tutta sta diuina,
sopromne altura e si grande acquisto
de Christo e tutto lo suo star regina,
or donqua co potesse star piu tristo
de colpa ademandando medicina,
nulla ce piu sentina: Doue troui peccato
lo vecchio ne mozato: Purgato omne fetore.

En Christo e nata noua creatura
spogliato lo vecchio: om facto nouello,
ma tanto lamor monta con ardura
lo cor par che se fenda co coltello,
mentre con senno tolle tal calura
Christo me tra tutto tanto e bello,
abracciome con ello: Et per amor si chiamo
amor cui tanto bramo: Famme morir damore.

Per te amor consumome languendo
& vo stridendo per te abracciare,
quando te parti si moio viuendo
sospiro & piango per te retrouare,
& retornando, el cor se va stendendo
chen te se possa tutto trasformare,
donqua piu non tardare: Amor or me souiene
ligato si me tiene: Consumame lo core.

Resguarda dolce amor la pena mia
tanto calore non posso patire,
lamor ma preso non so do me sia
que faccio, o dico non posso sentire,
como stordito si vo per la via,
spesso trangoscio per forte languire
non so co sofferire: Possa tal tormento
empero non me sento: Che ma secco lo core.

Cor me furato non posso vedere
que deggia fare: o que spesso faccia,
& chi me vede, dice che vol sapere
amor senza acto se a te Christo piaccia,
se non te piace, que posso valere?
de tal mesura la mente malaccia
lamor che si mabraccia: Tolleme lo parlare
volere & operare: Perdo tutto sentore.

Sappi parlare, ora so facto muto
vedea, mo so cieco deuentato,
si grande abysso non fo mai veduto
taçendo parlo, fugo, & so legato,
scendendo salgo, tengo & so tenuto:
defuor so dentro, caccio & so cacciato,
amor esmesurato: Perche me fai empazire
en fornace morire: De si forte calore.

Ordena questo amore tu che mami
non e virtute senza ordene trouata,
poiche trouare tanto tu mabrami
ca mente con virtute e renouata,
a me amare, voglio che tu chiami
la caritate qual sia ordenata,
arbore si e prouata: Per lordene del fructo
elqual demostra tutto: De omne cosa el valore.

Tutte le cose qual aggio ordenate
si so facte con numero & mesura,
& allor fine son tutte ordenate
conseruanse per orden tal valura,
& molto piu ancora caritate
si e ordenata nella sua natura,
Donqua co per calura: Alma tu se empazita?
for dorden tu se vscita: Non te freno el feruore.

Christo che lo core si mai furato
dici che ad amor ordini la mente,

come dapoi chen te si so mutato
de me remasta, fusse conuenente?
si come ferro che tutto enfocato
aurora da sole facta relucente,
de lor forma perdente: Son per altra figura:
cusi la mente pura: De te e vestita amore.
Ma da che perde la sua qualitate
non puo la cosa da se operare
como formata si a potestate,
opera con fructo si puote fare,
donqua si e trasformata en veritate
en te sol Christo che se dolce amare,
a te si puo imputare: Non a me quel che faccio
pero se non te piaccio: Tu a te non piaci amore.
Questo ben sacci che sio so empazito
tu somma sapientia si el mai facto,
& questo fo dache io fui ferito
& quando con l'amor feci baracto,
che me spogliando fui de te vestito
ad noua vita non so co fui tracto,
de me tutto desfacto: Or so per amor forte
rocte si son le porte: Et giaccio teco amore.
Ad tal fornace per che me menaui
se voleui chio fosse en temperanza?
quando si smesurato me te daui
tolleui da me tutta mesuranza,
poi che picciolello me bastaui
tenerte grande non aggio possanza,
onde se ce fallanza: Amor tua e, non mia,
pero che questa via: Tu la facesti amore.
Tu da lamore non te defendesti
de cielo en terra fecete venire,
amor ad tal basseza descendesti
co om despecto per lo mondo gire,

casa

casa ne terra gia non ce volesti
tal pouertate per noi aricchire
la vita & nel morire: Mostrasti per certanza
amor de smesuranza. Cardea nello core.

Como per lo mondo spesso andaui
lamor si te menaua co venduto,
en tutte cose amor sempre mostraui
de te quasi niente perceputo,
che stando nello tempio si gridaui
ad beuer venga chi a sostenuto,
sete damor auuto: Che gli sira donato
amore smesurato: Qual pasce con dolzore.

Tu sapientia non te contenesti
che lamor tuo spesso non versasse,
damor non de carne tua nascesti
umanato amor che ne saluasse,
per abracciar ne en croce tu salesti
& credo che per cio tu non parlasse,
ne te amor scusasse: Dauanti da Pilato
per compir tal mercato: En croce de lamore.

La sapienza veggio se celaua
solo lamore se potea vedere,
& la potenza gia non se mostraua
ca era la virtute en dispiacere,
grande era quel amor che se versaua
altro che amor non potendo auere,
ne luso nel volere: Amor sempre legando
en croce, & abracciando: Lomo con tanto amore.

Donqua Iesu sio so si enamorato
enebriato per si gran dolceza,
che me reprendi sio vo empazato
& omne senno perdo con forteza?
poiche lamore te sia legato
quasi priuato dogne tua grandeza,

co seria mai fortezza: En me di contradire
chio nō voglia empazire: Per abracciatte amore?
Che quel amore che me si fa empazire
a te par che tollesse sapienza,
& quel amor che si me fa languire
a te per me si tolse la potenza,
non voglio ormai ne posso sofferire
damor so preso, non faccio retenza,
daramme la sentenza: Che io damor sia morto
gia non voglio conforto: Se non morire amore.
Amore amore che si mai ferito
altro che amore non posso gridare,
amore amore teco so vnito
altro non posso che te abracciare,
amore amore forte mai rapito
lo cor sempre si spande per amare,
per te voglio pasmare: Amor chio teco sia
amor per cortesia: Famme morir damore.
Amor amor Iesu so gionto aporto
amor amor Iesu tu mai menato,
amor amor Iesu damme conforto
amor amor Iesu si mai enflammato,
amor amor Iesu pensa lo porto
fammete star amor sempre abracciato,
con teco trasformato: En vera caritate
en somma veritate: De trasformato amore.
Amor amore grida tuttol mondo
amor amore omne cosa clama,
amore amore tanto se profondo
chi piu tabraccia sempre piu tabrama,
amor amor tu se cerchio rotondo
con tuttol cor chi centra sempre tama,
che tu se stame & trama: Chi tama per vestiro
cusi dolce sentire: Che sempre grida amore.
Amore

Amore amore tanto tu me fai
amore amore nol posso patire.
amor amore tanto me te dai
amor amore ben cred › morire,
amor amore tanto preso mai
amor amor famme en te transire,
amor dolce languire: Amor mio desioso
amor mio delectoso: Anegame en amore.

Amor amor lo cor si me se speza
amor amore tal sento ferita,
amor amor tramme la tua belleza
amor amor per te si so rapita,
amor amore viuere despreza
amor amor lalma teco è vnita,
amor tu se sua vita: Gia non se puo partire
perche lo fai languire: Tanto stregnendo amore.

Amor amor Iesu desideroso
amor voglio morire te abracciando,
amor amor Iesu dolce mio sposo
amor amor la morte tademando,
amor amor Iesu si delectoso
tu me tarendi en te transformando,
pensa chio vo pasmando: Amor non so o me sia
Iesu speranza mia: Abyssame en amore.

Como lanima per sancta nobilità & carità peruiene à stato incognito & indicibile.
Cantico CXI.

Soprone lengua amore
bonta senza figura,
lume fuor de mesura
resplende nel mio core.

Auerte conosciuto
credea per entellecto,
gustato per affecto
viso per simiglianza.

To

Te credendo tenuto
auerte si perfecto,
prouato quel dilecto
amor desmesuranza.
Or parme fo fallanza
non se quel che credea,
tenendo non auea
uetta senza errore.
O infigurabil luce
chi te puo figurare,
che volesti abitare
en la scura tenebria.
Tuo lume non conduce
chi te ueder gli pare,
potere mesurare
de te quel che sia.
Nocte veggio che dia
virtute non se troua,
non sa de te dar proua
chi vede quel splendore.
Virtute perde lacto
dapoi che giogne a porto,
e tutto vede torto
quel che dritto pensaua.
Troua nouo baratto
doue lume e aramorto,
nouo stato glie porto
de quel non procacciaua.
Et quel che non amaua
& tutto a perduto,
quel cauea posseduto
per caro suo valore.
Se lacto de la mente
e tutto consopito,
en Dio stando rapito
chen se non se retroua.
De se reman perdente
posto nellon finito,
ammira co ce gito
non sa como se moua.
Tutto si se renoua
tracto fuor de suo stato,
en quello smesurato
doue sanega lamore.
En mezo desto mare
essendo si abyssato,
gia non ce troua lato
onde ne possa vscire.
De se non puo pensare
ne dir como e formato,
pero che trasformato
altro si a vestire.
Tutto lo suo sentire
en ben si va notando,
belleza contemplando
laqual non a colore.
De tutto prende sorte
tanto a per vnione,
de trasformatione
che dice tutto e mio.
Aperte son le porte
facta a coniunctione,
& e en possessione
de tutto quel de Dio.
Sente que non sentio
que non cognoue vede,
possede que non crede
gusta senza sapore.

Pero

Pero ca se perduto
tutto senza misura,
possede quel altura
de summa smesuranza.
Perche non a tenuto
en se altra mistura,
quel ben senza figura
receue en abondanza.
Questa e tal trasformanza
perdendo & possedendo,
gia non andar chirendo
trouarne parladore.
Perder sempre & tenere
amare & delectare,
mirare & contemplare
questo reman en acto.
Per certo possedere
& en quel ben notare,
en esso reposare
oue se vede tracto.
Questo e vn tal baratto
acto de caritate,
lume de veritate
che remane en vigore.
Altro acto non cia loco
la su gia non sapressa,
quel chera si se cessa
en mente che cercaua.
Calor amor de fuoco
ne pena non ce admessa,
tal luce non e essa
qual prima se pensaua.
Quel con que procacciaua
bisogno e che lo lassi,
a cose noue passi
sopromne suo sentore.
Luce gli par oscura
qual prima resplendea,
que virtute credea,
retroua gran defecto.
Gia non puo dar figura
come emprima facea,
quando parlar solea
cercar per entellecto.
En quello ben perfecto
non ce tal simiglianza,
qual prese per certanza
& non e possessore.
Emprima che sie gionto
pensa che e tenebria,
que pensi che sia dia
que luce, oscuritate.
Se non ei en questo ponto
che niente en te non sia,
tutto si e falsia
que te par veritate.
Et non e caritate
en te ancora pura,
mentre de te ai cura
pensete far victore.
Se vai figurando
imagine per vedere,
& per sapor sapere
que e lo smesurato.
Credi poter cercando
enfinito potere,
si come e possedere
molto parmi engannato.

Non

Non e que ai pensato
que credi per certanza,
gia non e simiglianza
de lui senza fallore.
Donqua te lassa trare
quando esso te toccasse,
se forsa te menasse
aueder sua veritate.
Et de tenon pensare
non val che procacciassi,
che lui tu retrouassi
con tua vanitate.
Ama tranquillitate
sopra acto & sentimento,
retroua en perdimento
de te el suo valore.
En quello che gli piace
te ponere, te piaccia,
perche non val procaccia
quando te afforzassi.
En te si aggi pace
abraccial se tabraccia,
se nol fa, ben te piaccia
guarda non te curassi.
Se como dei amassi
sempre serie contento,
portando tal talento
luce senza timore.
Sai che non puoi auere
se nō quello che vol dare,
& quando nol vol fate
gia non ai signoria.
Ne non puoi possedere
quel cai per afforzare,
se nol vol conseruare
sua dolce cortesia.
Perche tutta tua via
si fuor de te e posta,
chen te non e reposta
ma tutta e nel signore.
Donqua se lai trouato
cognosci en veritate,
che non ai potestate
alcun ben enuenire.
Lo ben che te donato
fal quella caritate,
che per tua primitate
non se puo preuenire.
Tutto lo tuo desire
donqua sia collocato,
en quello smesurato
dogne ben donatore.
De te gia non volere
se none que vuol esso,
perdere tutto te stesso
en esso trasformato.
En tutti i suoi piacari
sempre te troua messo,
vestito sempre desso
de te tutto priuato.
Pero che questo stato
omne virtute passa,
che te Christo non lassa
cader mai en fetore.
Dapoi che tu non ami
te, ma quella bontate,
cerca per veritate
cuna cosa se facto.

Biso-

Bisogno e che te reami
 si con sua raritate,
 en tanta vnitate
 en esso tu sie attracto.
Questo si e baratto
 de tanta vnione,
 nulla diuisione
 po far doi dun core.
Se tutto gli tei dato
 de te non seruando,
 non te, ma lui amando
 gia non te po lassare.
Quel ben che te donato
 en se te commutando,
 lassera se, lassando
 en colpa te cascare.
Donqua co se lassare
 gia non puo quella luce,
 si te loqual conduce
 per si vnito amore.
O alta veritate
 cui e la signoria,
 tu se termine & via
 a chi ta ben trouato.
Dolce tranquillitate
 de tanta magioria
 cosa nulla che sie
 puo variar tuo stato,
Pero che e collocato
 en luce de fermeza,
 passando per laideza
 non perde el suo candore.
Monda sempre permane
 mente che te possede,
 per colpa non se lede
 che non se po salire.
En tanta alteza stane
 & en pace resede,
 mondo con vitio vede
 sotto se tutto gire.
Virtute non a sentire
 ne carita feruente,
 de stato si possente
 gia non possede onore.
La guerra e terminata
 de le virtu battaglia,
 de la mente trauaglia
 cosa nulla contende.
La mente e renouata
 vestita a tal entaglia,
 de tal ferro e la maglia
 feruta nol offende.
Al lume sempre intende
 nulla vuol più figura,
 pero che questa altura
 nõ chiede lume de fuore.
Sopra lo fermamento
 loqual si e stellato,
 dogne virtute ornato
 & sopre al cristallino.
A facto salimento
 puritate a passato,
 terzo ciel a trouato
 ardor de seraphino.
Lume tanto diuino
 non se puo maculare,
 ne per colpa abassare
 ne en se sentir fetore.

Omne fede si cessa
che glie dato vedere,
speranza,per tenere
colui,che procacciaua.
Desiderio non sapressa
ne forza de volere,
temor de permanere
a piu che non amaua.
Veder cio che pensaua
tutto era cecitate,
fame de tempestate
simiglianza derrore.
En quello cielo empiro
si alto e quel che troua,
che non ne puo dar proua
ne con lengua narrare.
Et molto piu mamiro
como si se renoua,
en fermeza si noua
che non puo figurare.
Et gia non puo errare
cadere en tenebria,
la nocte e facta dia.
defecto,grande amore.
Como aere da luce
se esso lume e facto,
como cera desfacto
a gran foco mostrata.
En tanto si reluce
ad quello lume tracto,
tutto perde suo acto
volontate e passata.
La forma che glie data
tanto si la absorto,
che viue stando morto
e vincto & e victore.
Non gir chirēdo en mare
vino sel ce mettessi,
che trouar lo potessi
chel mar la receuuto.
Et chel possi preseruare
& pensar che restesse,
& en se remanesse
par che non fosse suto.
Lamor si la beuuto
la verita mutato,
lo suo e barattato
de se non a vigore.
Volendo gia non vole
che non a suo volere,
& gia non puo volere
se non questa belleza.
Non demanda co suole
non vuole possedere,
a si dolce tenere
nulla ce sua forteza.
Questa si somma alteza
en nichilo e fondata
nichilata,formata,
messa nello signore.
Alta nichilitate
tuo acto e tanto forte,
che apre tutte le porte
en tra vellonfinito.
Tua e la veritate
& nulla teme morte,
dirize cose torte
oscuro fai chiarito.

Tanto

Tanto fai core vnito
en diuina amiſtanza,
non ce diſſimiglianza
de cõtradir chi a amore.
Tanta e tua ſutiglieza
che omne coſa ſi paſſi,
& ſotto te ſi laſſi
defecto remanere.
Con tanta legereza
ala veritate paſſi,
che gia non te rabaſſi
po te colpa vedere.
Sempre tu fai gaudere
tanto ſe concordata,
& verte portata
nullo ſenti dolore.
Piacere & diſpiacere
fuor da te lai gettato,
en Dio ſe collocato
piacer cioche gli piace.
Volere & non volere
en te ſi e anegato,
deſiderio remortato
pero ai ſempre pace.
Queſta e tal fornace
che purga & nõ incende,
a laqual non ſe defende
ne freddo ne calore.
Merito non procacci
ma merito ſempre troui,
lume con doni nuoui
gli quali non ademandi.
Se prendi tanto abracci
che non te ne remoui,
& gioſe ſempre troui
oue tutta deſpandi.
Tu curri, ſe non andi
sali, co piu deſcendi,
quanto piu dai, ſi prendi
poſſedi el creatore.
Poſſedi poſſeduta
en tanta vnione,
non ce diuiſione
che te da lui retragga.
Tu beui & ſe beuuta
en trasformatione,
da tal perfectione
non e chi te diſtragga.
Onde ſua man contragga
non volendo piu dare,
gia non ſi puo trouare
tu ſe donna & ſignore.
Tu ai paſſata morte
ſe poſta en vera vita,
ne non temi ferita
ne coſa che toffenda.
Nulla coſa te forte
da te poi tei partita,
en Dio ſtai enfinita
non e chi te contenda.
Gia non e chi tentenda
veggia co ſe formata,
ſe non chi ta leuata
& e de te factore.
Tua profonda baſſeza
ſi alto e ſublimata,
en ſedia collocata
con Dio ſempre regnare.

En

En quella somma alteza
en tanto se abyssata,
che gia non e trouata
& en se non appare.
Et questo e tal montare
onde scendi, e salire,
chi non la per sentire
gia non e entendetore.
Riccheza che possedi
quando ai tutto perduto,
gia non fo mai veduto
questo simel baratto.
O luce che concedi
defecto essere aiuto,
auendo posseduto
virtu fuor de suo acto.
Questo e nouel contracto
oue vita senferma,
enfermando se ferma
cade, & cresce en vigore.
Defecti fai profecti
tal luce teco porti,
& tutto si aramorti
cioche puo contradire.
Tuoi beni son perfecti
tutti altri si son torti,
per te si viuon morti
glinfermi fai guarire.
Perche fai enuenire
nel tosco medicina,
fermeza en gran ruina
en tenebre splendore.
Te posso dir giardino
dogne fiore adornato,
doue si sta piantato
larbore de la vita.
Tu se lume diuino
da tenebre purgato,
ben tanto confermato
che non pati ferita.
Et perche se vnita
tutta con veritate,
nulla varietate
ti muta per timore.
Mai trasformatione
perfecta non puo fare,
ne senza te regnare
amor quanto sia forte.
Ad sua possessione
non puo virtu menare,
ne mente contemplare
se de te non a sorte.
Mai non si serran porte
a la tua signoria,
grande e tua baronia
star col emperadore.
De Christo fusti donna
& de tutti gli Sancti,
regnar con doni tanti
con luce tutta pura.
Pero pregam madonna,
che dessa si namanti,
dauanti a lei far canti
amar senza fallura.
Veder senza figura
la somma veritate,
con la nichilitate
del nostro pouer core.

Como

Como per la ferma fede & speranza se peruene a triplice stato de nichilita.
Cant. CXII.

L'A fede & la speranza
mon facta sbandigione,
dato mon calci al core,
facto mon anichilare.
Annichilato so dentro & defuore
en cioche se puo dire,
cotal si me da fructo chera amore
en vita stabilire,
non posso piu fugire ne cacciare,
che lamore ma folto
si so conuencto non posso parlare.
Parlando taccio, grido fortemente
facciol oue e acto,
chio non lo veggio,& sempre sta presente
en omne creatura trasformato,
da lesser alo none: Ho facta lunione
& per affecto el si el no moczare.
Moczato da lui tutto
& nulla perde,& nulla po volere,
omne possede,& do nulla e corrupto
pero chello ne moczo omne appetere,
lessere & possedere: Lo nichilo tutto
quel e conducto che me fa vilare.
Vilisco omne cosa
& omne cosa opote possedere,
chi e cosa domne cosa
nulla cosa mai non puo volere,
questo e lo primo stato: De lomo anichilato,

che a abnegato tutto suo volere.
Tutto lo suo voler sie abnegato
& facta lunione,
& esse messo en mano de lo suegliato
per auer piu ragione,
son tranquillati i venti: De li passati tempi,
facta e la pace del temporegiare.
Passatol tempo del temporegiare
venuto e vnaltro tempo che magiore,
facciamo regemento per regnare
nel primo & nel secondo & nel megliore,
iura che ragion mantenga a tutte ore
en nulla parte faccia demorare.
En nulla parte demoranza faccia
ma sempre si se deggia exercitare,
pero che lontellecto non e posato
che ancora va per mare: Chi ben non sa notare,
non se vada abagnare
subitamente porriase anegare.
Anegar puo lomo per lo peccato
chi non vede el defecto,
pero che dubitoso questo stato
a chi non vei laffecto: Priuato lontellecto,
sguardando nel affecto
la luce che luce tenebria me pare.
O en tenebrata luce che en me luce
que e chio en te non veggio?
non veggio quel che deggio,
& que non deggio veggio,
la luce che luce: Non posso testare.
Staendo en questa altura de lo mare
io grido fortemente,
succurre Dio chio sto sul anegare
& per fortuna scampai malamente,

non vadano apescare
nel alto de lo mare,che fa follia,
se domne cosa empria: Non se vole spogliare.
Spogliar se vole lomo dogne couelle
cioe en qnesto stato,
& ne la mente non posseder couelle
se nel laltro vuole essere chiamato,
de esser purgato dal fuoco
quello e luogo da paragonare.
Abnegare se vole omne volere
che final christallino enagitto,
& nulla cosa se puo possedere
finente al tempo cheio o sopraditto
queste lo certo scripto De lo secondo stato,
non puo essere operato
cioe piu en su la terra, ben me pare.
Lautumni son quadrati
son stabiliti,non posson volare.
li cieli son stainati
lo loro silere me faccion gridare,
o profondato mare Altura del tuo abysso,
ma certo strecto auolerme anegare.
Anegato omne entellecto en vn buiito
pero che son ghiacciate tutte lacque,
de gloria & de pena so sbandito
vergogna ne onor mai non me piacque,
ne nulla me despiace Che la perfecta pace,
me fa lalma capace
en omne loco potere regnare.
Regnare nello regno
& nello regno sta lo principato,
nauigase so segno
possede Roma & tutto lo senato,
& questo senatore Si sana omne langore,

lapoſtolo te puote exercitare.
Puote exercitare vn cielo
che queſto cielo ſta molto celato,
a perduto omne zelo
poſſede el trono & tutto el dominato,
& lo patriarchato, che tanto ſu e menato
in Iſrael ſi vole militare.
Lo patriarcha ſi vol dimorare
entro nelarcha degli ſuoi ſecriti,
& in Iſrael ſi vole regnare
pero en eſſo regno ſo fugiti,
loco ſi ſo vniti
& an fugiti tutti glialtri regni,
quella e la terra che voglion rddetare.
Terra di promeſſion ne promeſſa
chen eſſa terra regno lom perfecto,
& tutti gli perfecti regna en eſſa
che per virtute poſto cion laffecto,
priuato lontellecto: Sguardando nellaſpecto
en omne logo ſe poſſon traſformàre.
Formati ſenza forma
mocze tutte le faccie per amore,
pero che ſon tornati en prima forma
& queſta e la cagione: Chi ſta nel terzo ſtato,
del nouo Adam plaſmato
non vol penſar peccato ne operare.

Pianto de la Madonna della paſſione del figliolo Ieſu Chriſto. Cantico XCIII.

Donna del paradiſo
lo tuo figliolo e preſo,
Ieſu Chriſto beato.

Accurre donna & vide
che la gente lallide,
credo chello ſoccide
tanto lon flagellato.

Come

Como esser porria
che non fece mai follia,
Christo la spene mia
omo lauesse pigliato.
Madonna eglie traduto
Iuda si la venduto,
trenta denari nauuto
facto ua gran mercato.
Succurri Madalena
gionta me adosso piena,
Christo figlio se mena
como me annuntiato.
Succurri madonna aiuta
cal tuo figlio se sputa,
& la gente lo muta
anlo dato a Pilato.
O pilato non fare
lo figlio mio tormentare,
chio te posso mostrare
como a torto e accusato.
Crucifige crucifige
omo che se fa rege,
secondo nostra lege
contradice al senato.
Prego che mentendati
nel mio dolor pensati,
forsa mo ve mutati
de quel cauete pensato.
Tragon fuori li ladroni
che siã suoi compagnoni,
de spine se coroni
che rege se chiamato.
O figlio figlio figlio
figlio amoroso giglio,
figlio chi da consiglio
al cor mio angustiato.
Figlio occhi giocondi
figlio co non respondi,
figlio perche ta scondi
dal pecto oue se lactato.
Madonna ecco la cruce
che la gente laduce,
oue la vera luce
dei essere leuato.
O croce que farai
el figlio mio torrai,
& que ciaponerai
che non a en se peccato.
Succurri piena de doglia
chel tuo figliuol se spoglia
& la gẽte par che voglia
che sia ĕ croce chiauato.
Se glie tollete el vestire
lassatemel vedire,
comel crudel ferire
tutto lan sanguinato.
Donna la man glie presa
& nella croce glie stesa
con vn bollon glie fesa
tanto cilon ficcato.
Laltra mano se prende
nella croce se stende,
& lo dolor saccende
che piu e multiplicato.
Donna li pie se prenno
& chiauellanse al lenno,
omne iontura aprenno

tutto lan desnudato.
Et io commencio el corroto
figliolo mio deporto,
figlio chi mi ta morto
figlio mio delicato.
Meglio auerien facto
chel cor mauesser tracto
che nella croce tracto,
starce desciliato.
Mamma o sei venuta
mortal me dai feruta,
chel tuo pianger me stuta
chel veggio si afferrato.
Figlio che magio anuito
figlio patre & marito,
figlio chi ta ferito
figlio chi ta spogliato.
Mamma perche te lagni
voglio che tu remagni.
che serue i miei compagni
cal modo agio acquistato.
Figlio questo non dire
voglio teco morire,
non me voglio partire
fin che mo mescel fiato.
Cuna agiam sepultura
figlio de mamma scura,
trouarse en affrantura
matre & figlio affogato.
Mamma col core affecto
entro ale man te metto,
de Ioanne mio electo
sia el tuo figlio appellato.
Ioanne esto mia mate (to
tollela en caritate,
agine pietate
ca lo core a forato.
Figlio lalma te vscita
figlio dela smarrita,
figlio de la sparita
figlio attossicato.
Figlio biãco & vermiglio
figlio senza simiglio,
figlio achi mapiglio
figlio pur mai lassato.
Figlio bianco & biondo
figlio volto iocondo,
figlio perche ta el mõdo
figlio cusi sprezato.
Figlio dolce & piacente
figlio de la dolente,
figlio atte la gente
ma lamente tractato.
O Ioanne figlio nouello,
morto e lo tuo fratello
sentito aggiol coltello
che fo prophetizato. (te
Che morto a figlio & made dura morte afferate,
trouarse abracciate | (to.
mate| & figlio abracciato.

LO soprascritto Cantico pertinente alla Madonna è posto in questo loco per clausula de li precedenti: el principio de liquali

de li quali è pur da lei: Et per vno separamento dalli sequẽti cantici trouati in diuersi libri. Lì duoi proximi erano in vno Libro antiquo scripto de l'anno M. cccxxxvi. in la Città de Perugia: & non in altri libri maxime Todini: Et in lo secõdo si vede certi defetti.

Come lonore & la vergogna contendono insieme. Cantico XCIV.

VDite vna entenzone
che fra onore & vergogna,
qual e piu dura pongna
ad om virtuoso passare.
La virtute forteza armata
tolle la sua schiera,
& la vergogna glie contra
con la sua dura maniera,
nella prima frontiera
vergogna fa dura bataglia,
laltra e poi zanzauaglia
che nulla cosa puo fare.
Forteza dapoi chentra
ad la vergogna patire,
ella va vigorando
& la vergogna auilire,
non gli puo enante fugire
la vnqua la troua labatte,
la sempio de Christo combatte
che volse vergogna portare.
Tanto el gaudio che porta
chi va per la via del Signore,
che omne vergogna si abatte
& nullo glia nãte valore,
nantel se reputa onore
poter vergognia suffrire
che sequita el dolce suo sire
che volsen vergogna finare.
La temperanza sacconcia
armata dumilitate,
lonore armato sta contra
assolto cõ sua dignitate,
battaglie ce son smesurate
vencendol senuigoresce,
sẽpre piu forte ciaresce
quandol te credi finare.
Delonor cai conculcato
nasce piu forte onore,
se om terreno nol vede
battaglie temporti nel core,

poi che per li signi de fore
odi che se sancto chiama-
tu sathanas encarnato(to,
odi de te tal paglare.
Tutta la vita tua en pianto
parme che sia reputato,
vededol signor enuergo-
gna
& io so donore amantato,
o cor mio tribulato
larra porto denferno,
viuo nel mio dispiaceno
& cãpo per tal preliare.

Vergognia el nemico pa-
lese
puoite da longa coprire,
lonor e elnemico de ciã-
bra
no li puo enante fugire,
parme piu forte adtran-
sire
onore en profonda vmi-
litate, (tate
che nõ e soffrir mia vili-
enforteza abracciata de
core.

Altro Cantico nelquale pur se parla de anichila-tione & trasformatione, come nello.xcij. Cantico desopra posto. Et in due stantie de questo appare de-fetto. Cantico XCV.

QVe farai morte mia
che perderai la vita,
guerra infinita
sira tuo cuor demorare.
Or que farai morte mia
che perderai la vita,
se io taggio nutrita
io mene pento,
& poi la morte non tor-
nai a vita
guerra infinita,
si ta represento
pero taccio & assento,

quel che voglio non fac-
cio (cio,
& quel che voglio deffac
la lengua ne taccio
co omo obstinato.
Non enante la morte
se troua la vita,
oime te vita
porriate trouare
ma po la morte
se troua la vita,
ma perde la vita
cotal demorare,

elato

elato me pare
cotal exercire,
non puo peruenire
a lo infinito ſtato.
Oime
& io per te vo te fugẽdo,
parlando tazo
laſſando allazo,
dentro alla pelle
ſta lo encreato.
Oime la tua pelle
e tanto rocta,
che dentro non puo ſtare
or faccião che ſia morta,
la vita ſua fori a lo ſcorticare
per fede te cõuiẽ paſſare,
& deſperanza trouare
del bene & del male
eſſer ſcortecato.
Dentro alo ſcortecato ſe re meſſo
colui che vo cercanno,
or faciam che ſia queſſo
voler morir per non viuere entanno,
par molto coſa dura
la morte & la vita far vna
moczare omne figura
& non poſſeder nullo aſpecto.
Moczata omne figura
de lo ſuo iudicato,
cacciato omne ſoſpecto
de lo ſuo principato,
negato el ſuo volere
como non fuſſe nato,
omo anichilato
viue nel tuo auetare.
El mio auetare e queſſo
de ſotto a omne couelle,
& ſo en tal luoco meſſo
ben ve diro le nouelle,
non ſa fin ca ne ſtende
agiogne en omne luoco,
& queſto molto par poco
a chi non la comparato.
Dentro alo cõparato ſe remeſſo
colui che ſe venduto,
or faciam che ſia queſſo
voler morir per render lo tributo,
& queſta e la cagione
per retributione,
a terzo dine ſerai reſuſcitato.
Reſuſcitato pareme morire
en mente en acto,
vergogna non fugire
& ad onore non ſo tracto,
piacere & diſpiacere
non far con nullo pacto,
deſperato tragiacto
aluiſo ioco a paſſato.
Paſſa fede & ſperanza
la credenza del certo,
la caritate vniſce

ſpo-

ſpogliaſe nel affecto ,
cacciato omne volere
moczato omne ſoſpecto ,
non cià trouato aſpecto
el vero traſformato .
Traſformato la imagine
de Dio la ſimiglianza ,
a penſato & poſtoſe
de nó far mai piu falláza,
li angeli de cielo ſguardano
en queſta ſimiglianza ,
preſi da labundanza
delomo che reformato .
Reformato nelleſſere
de la virtu creata,
traſformata nel eſſere
enuiſibile encreata ,
viſibile inuiſibile
non nobile auilare ,
el ſuo vilare .
per nobile auilato .
Quello che e , non ſe puo dire
puoſe dire quel che non e,
lo dir vero ſie mentire
lo mentire e quello che e,
& e tãto alto quello che e
non a forma ne meſura ,
& fuor de la imaginatura
che non me cio trouato .
Queſto Cãtico ſequẽte era pur nel dicto Libro antiquo & ancora in alcuni Todini, benche paia aſſai baſſo como lo.xx.in ordine che incomenza
Oime laſſo dolente .

Excuſatione che fa el peccatore a Dio de non poter far la penitentia alla quale da lui e confortato. Cantico XCVI.

TRoppo me grande fatiga
meſer de venirte drieto,
cal mondo e giõto cõ me-
voglio a lui ſatisfare . (co
Se vuol ſatisfare al monno
figliuolo ãdarai alõferno,
& ſenza niuno cordoglio
ferito ſerai de coltello,
& piſto ſerai de martello
che mai men nõ te verrane .
Non poſſo far penitenza
mangiar vno volta la dia,
iacer con la tonica cencta
mai non lo ſofferiria,
ẽprima me departo da tia
che queſto poſſa durare .
Figli-

Figliuol se da me te parte
en eterno non seria lieto,
dogne ben perdi la parte
& dogne mal serai repleto,
la oue so strida puza &
gran fleto
anderai adestare.
Begl me porest predecare
che gli tuoi facti me mettan gola,
beuer voglio & mãgiare
mentrumque la vita me
dura,
che lalma non gira sola,
la unquo la uogli tu madare.
Dimme perche nõ ai gola
de q̃sto chio te promitto,
parla & non far demora
chio tamonisco adiricto,
aggiote tracto degypto
pare che ce uogli tornare.
Quaranta di degiunai
& stetti per te carcerato,
ben lo potesti emparare
tanto te fo predecato,
ma se me te parti dalato
so che damnato serai.
Se voi chio te dica el vero
questo nõ me piacemẽto,
la carne fresca el bõ vino
vorria manecar omne tẽpo,
ma troppo me gran tormento
quãdo me fai degiunare,
Figliuol nõ auesti cagione
per laqual tu mei fugito,
che so stato tuo seruidore
io te o calciato & vestito,
or tei arragnato cõ meco
& par che me vogli lassare.
Figliuol pur nõ me lassare
paradiso aueraien tua bailia,
la oue e lo dolce posare
ne lite ce troui ne briga,
& priegane sancta Maria
che te ce deggia menare.
Gran marauiglia me done
como lai tanto tardato,
masacciocai freddo el core
& dentro se tutto giacciato,
ca lamor nõ ta rescaldato
chel nõ ciai lassato ẽtrare.
Lassa entrar lo mio amore
a guardarme ritto figliuolo,
de gli anni bẽ trẽta & doi
bussai per farte grã dono,
or par che vogli gir nudo
& veste non voi portare.
Or veni entra ale nocze
cõne cosa e apparechiato

io mo tapro le porte
sederai lõgestol mio lato,
locchi & la bocca & lo
naso
io si te voglio basciare.
Como non te mette gola
questo chio to proferito,
or viene & nõ far dimora
credi quel chio te dico,
veni a veder lo conuito
quanto e dolce & soaue.
Or non me venir piu dentorno
chio nõ ce voglio venire,
stare me voglio col mõno
alegrar & auerme bene,
dapoi chio vẽgo a morire
allora me mena a posare.
Figlio non e testa la via
se tu vol cãpar dalõferno,
chio durai si gran fatiga
morte ruina & flagello,
p farte venir al mio renno
ẽ croce me fece chiauare.
Meser ben e testo vero (ne,
che tu fusti morto p me.
la carne non me da pace
combatteme la nocte &
lo dine,
ma quando a te voglio venire
non me lo lassa pensare.
Or non gli credere figlio
ca e nemica de Dio.

che Adã ne gi nellõferno
pero che ala carne assẽtio,
pena & dolor ce patio
po che poi lei volse ãdare.
Bẽ mene piglia cordoglio
amor tãto mai bargagnato,
portasti la croce su ẽ collo
& en essa ce fusti ferrato,
& io lo dementicato
& non cio voluto badare.
Se te ne piglia cordoglio
figliuolo a ragion lo fai,
cai sequitato lo mondo
de que ragion renderai,
& debito facto si ciai
loqual te conuien pagare.
Ora me rende ragione
de questo cai endebitato,
chei stato falso amadore,
& me per altri ai lassato,
& a quel chio tagio ensegnato.
non ai voluto guardare.
Non la conobbi mesere
questa tua sãcta scriptura
visso so a tentatione
beffe menofacto a tu t vra,
ma la sentẽtia tua e dura
& non ce po lõ appellare.
Io menappello a madonna
de questa tua dirictura,
caltri non e chi ciagiogna
che siede en rocca sicura,

& es-

& essa te matre & figliuola
& tu me tei facto carnale.
Ca io per ragiõ te lo prouo
che tu me dei far perdonanza,
en Dio & faceſtite omo
& queſto me poni en bilãza,
per darme de te ſicurãza
mia forma voleſti pigliare.

Queſti cinque Cantichi proximi ſequenti erano nel Libro Todino in fine,

Amaeſtramento al peccatore, che ſe vole reconciliare con Dio. Cant. XCVII.

O Peccatore dolente
che adio vol tornare,
queſta ſanda tenſegna
quello che dei fare.
Tu dei eſſer pentuto
de tutto el tuo peccato,
& deilo confeſſare
col core umiliato,
& far la penitenza
ſi como te comandato,
& poi che lai laſſato
nol dei mai repigliare.
Tu dei ben perdonare
a chi ta facto offeſanza,
col core & con la bocca
ſenza niuna fallanza,
& ſe tu ai altri offeſo
dei cheder perdonanza,
accioche Ieſu Chriſto
ti degga perdonare.
Se tu ai de laltrui
rendelo interamente,
quanto puoi piu certo
non londuciar niente,
& non ti confidare
ne in figlio ne in parente,
perche anno coſtumanza
del troppo retardare.
Tu dei receſſare
omne ria compagnia,
percio che fa cadere
molto cetto in follia,
& coſtumar con buoni
che ti don buona via,
per laqual tu poſſi
lalma tua ſaluare.
La bocca dei auer chiuſa
& la lengua affrenata,
& non li trar lo freno
ſi non poche fiata,
& ſempre ſi e ſollicito
tenerla ben guardata,
per-

percio che a costumaza,
de molto morsecare.
Chi la sua bocca a aperta
& la lingua tagliente,
molto legiermente
deuenta maldicente.
& omne ben che fai
pocho ti uale o niente,
che la tua mala lengua
tutto tel fa furare.
Al tuo corpo misero
non dei aconsentire,
percio che sempre vole
manecare & dormire,
& non cura niente
giamai a Dio seruire,
en ioco & in solazo
sempremai vorria stare.
Fallo leuar per tempo
senza nulla pigrezza,
& mettilo in faticha
che non li sia ageuolezza
& vallo recessando
donne carnal vaghezza
se questo non li fai
te fara tralipare.
Falli fare abstinenza
che non sia piu goloso,
portar li panni aspri
che non sia piu gioioso,
& operare buone opere
che non stia piu otioso,
& perche e mal seruo
dello disciplinare.
Tu dei stare affissato
non dei gir molto atorno,
che nuoce de vedere
la vanita del monno,
nō portar gli occhi in alto
ma portali in profonno,
percio che son ladroni
del anima predare.
Quello che locchio vede
si lo reporta al cuore,
el falo repensare
de lo carnale amore,
& poiche cia pensato
si retroua el pegiore,
& percio e buona cosa
sēpre locchio guardare.
Tu dei guardar lorecchie
da li mali udimenti,
& retener le mano
da iuillan toccamenti,
& dei esser ben composto
nelli tuoi portamenti,
si che omne om che ti ve-
si possa edificare. (de
Tu dei stare alloffitio
molto deuotamente,
& de omne aduersitate
dei esser patiente.
ad qualunche te domāda
rispondi umilmente,
& omne intenza inutile
quanto puoi recessare.
Non dei essere schifo
ne molto desdegnoso,

si co-

si come lo zitello
che e superbo & lagnoso,
le mano dei auer larghe
& lo core pietoso,
& omne cosa che dai
molto volontier dare.
Le parole de Dio
volontier dei vdire,
& alli tuoi prelati
umilmente ubidire,
& li sancti sacerdoti
in reuerentia auere,
percio che son pastori
per lanime saluare.
Et ciascuno in suo luoco
dei portare in amore,
& conseruare pace
sempre nel tuo core,
& omne altra persona
dei credere tuo migliore
en tutti li tuoi facti
te dei umiliare.
Lumilitate e quella
che fa essere amato,
& da Dio & dal mondo
essere exaltato,
& lo tuo core sempre
te fa auer consolato,
percio la umilitate
molto la deui amare.
Tu deui lo tuo core
conseruare en necteza,
non li lassar pensare
nulla laida laideza,
accioche possi fare
piu degna peniteza,
en nullo male amore
te deui delectare.
La tua confessione
dei far molto spesso,
& li tuoi offendimenti
dei dicere tu stesso,
accioche Christo Dio
sempre ti stia dapresso,
de li suoi benefitij
lo dei regratiare.
Tu te dei sforzare
de gire sempre inanti,
& non tornare endrieto
si como son li granchi
accioche tu aggi
la corona de li sancti,
nel ben cai cominciato
deui perseuerare.

Come la ragione conforta l'anima, che retorni à Dio. Cant. XCIX.

PErche mai tu creata
o creatore Dio,
& poi recemperata
per Christo Iesu mio.
Amor

Amor tu mai creata
per la tua cortesia,
ma so villana stata
per la mia gran follia,
fuor de la mia contrata
smarrita aggio le via,
la vergine Maria
me torni allamor mio.

Anima peccatrice
co lai potuto fare,
o falsa meretrice
senza lo sposo stare,
che sai che esso lo dice
chi a me vorra tornare,
farollo delectare
nello dolce amor mio.

Occhi miei piangete
non cessate a tutte ore,
che fare lo douete
per trouar lamore,
chio naggio si gran sete
che me se strugge el core,
de Christo saluatore
che esso e lamor mio.

O Pier Paulo, & Giouanni
lo dolce euangelista,
Gregorio & Augustino
& lamante Baptista,
rendeteme lamore
chio non sia si trista,
morragio sio sto in quista
chio nō aggia lamor mio.

O umile Francesco
de Dio tutto enfiāmato,
che Christo crucifixo
portasti in cuor formato,
priega el mio grā signore
chio o tanto aspectato,
che tosto alapenato
soccorra lamor mio.

O crucifixo amore
recordati la lancia,
che te fo data al core
per me trar de pesanza,
donqua ritorna amore
non far piu demoranza,
fallami la speranza
sio non to amor mio.

Non posso piu soffrire
li tuoi dolci lamenti,
gli amorosi laguire
che tu fai spessamente,
or briga de venire
lieua in alto la mente,
farrotte esser gaudente
del dolce Iesu mio.

Or te dilecta sposa
de me quanto tu voli,
che ben sei gloriosa
tanto damor tu oli,
non esser vergognosa
non ce perche te duoli,
trouato ai quel che voli,
cioe el dolce amor mio.

Con-

Conditione del perfetto amore. Cantico XCIX.

L Amor che consumato
nullo prezzo nō guarda,
ne per pena non tarda
damar co fo amato.
Consumato lamore
si ua pene cercando,
se ama se delectando
sta penoso.
Et con grande feruore
al dilecto da bando,
per viuer tormentando
angosciioso.
Allora sta gioioso
& se conosce amare,
se fugge el delectare
& sta en croce chiauato,
Seruo che prezzo prende
cama sempre dilecto,
si porta nellaffecto
pagamento.
Per lo prezzo vendere
lo prezzo, glie difecto,
non e anco perfecto
lo stormento.
Se amor non fo tormento
si non fo virtuoso,
ne sira glorioso
se non fo tormentato.
Lamor vero liale
odia se per natura,
vedendosi mesura
terminata.
Perche puro leale
non ama creatura,
ne se veste figura
mesurata,
Carita increata
ad se lo fa salire,
& falli partorire
figlio damor beato.
Questo figlio che nasce
e amor piu verace,
de omne virtu capace
copiosa.
Doue lanima pasce
fuoco damor penace,
notricasi de pace
gloriosa.
Et sta sempre gioiosa
& si namora tanto,
che nō pottebbe alquāto
esser considerato.

Dell'incarnatione del verbo diuino.
Cantico C.

FIorito è Christò nella carne pura
or se ralegri lumana naturara
Natura umana quanto eri scurata
cal secco fieno tu eri arsimigliata,
ma lo tuo sposo ta renouellata
or non sie ingrata de tale amadore.
Tal amadore fior de puritade
nato nel campo de verginitade,
egli.e lo giglio de lumanitade
de suauitate & de perfecto odore.
Odor diuino da ciel na recato
da quel giardino la oue era piantato,
esso Dio dal padre beato
ce fo mandato conserto de fiore.
Fior de Nazzareth si fece chiamare
de la giesse virgo vuols pullulare,
nel tempo del fior se volse mostrare
per confermare lo suo grande amore.
Amore immenso & carita infinita
ma demostrato Christo la mia vita,
prese umanitate in deita vnita
gioia compita naggio & grande onore.
Onor con umilita volse recepere
con solemnita la turba fe venire,
la via & la ciptade refiorire
tutta: & reuerire lui como signore.
Signor venerato con gran reuerenza.
poi condamnato de graue sentenza,
popolo mutato senza prouidenza
per molta amenza cadesti in errore.

Error

Error prendesti contra veritade
quando lo facesti viola de viltade,
la rosa rossa de penalitate
per caritade remuto el colore.
Color natural cauea de bellezza
molta in viltade prese liuidezza,
con suauitate porto amarezza
torno in bassezza lo suo gran valore.
Valor potente fo umiliato.
quel fiore aulente tra pie conculcato,
de spine pungente tutto circundato
& fo velato lo grande splendore.
Splendor che illustra omne tenebroso
fu oscurato per dolor penoso,
& lo suo lume tutto fo renchioso
en vn sepolcro nellorto del fiore.
Lo fiore reposto giacque & si dormio
renacque tosto & resurressio,
beato corpo & puro refiorio
& appario con grande fulgore.
Fulgore ameno appario nellorto
a Magdalena chel piangea morto,
& del gran pianto donogli conforto
si che fo absorto lamoroso core.
Lo core conforto agli suoi fratelli
& resuscito molti fior nouelli,
& demoro nello giardin con elli
con quelli agnelli cantando damore.
Con amor reformasti Tomaso non credente
quando li mostrastri li tuoi fiori aulente,
quali reseruasti o rosa rubente
si che in continente grido con feruore.
Feruore amoroso ebbe inebriato
lo cor gioioso fo exilarato,

quando glorioso tebbe contemplato
allora tebbe vocato Dio & signore.
Signor de gloria sopra al ciel salisti
con voce sonora de gli angeli ascendisti,
con segni di victoria al patre redisti
& resedisti in sedia ad onore.
Onor ne donasti a serui veraci
la via demostrasti a li tuoi sequaci,
lo spirito mandasti accioche infiammati
fusseno i sequaci con perfecto ardore.

Come el vero amore non e otioso.
Cantico CI.

TRoppo perde el tempo chi non tama
dolce amor Iesu sopra ogni amore,
Amor chi tama non sta otioso
tanto li par dolce de te gustare,
ma tutta ora viue desideroso
como te possa stretto piu amare,
che tanto sta per te lo cor gioioso
chi nol sentisse nol potria parlare,
quanto e dolce a gustare lo tuo sapore.
Sapor che non si troua simiglianza
o lasso chel mio cor poco tassagia,
nulla altra cosa a me e consolanza
se tutto el mondo auesse, & te non aggia,
o dolce amor Iesu in cui o speranza
tu regge lo mio cor che da te non caggia,
ma sempre piu strenga lo tuo amore.
Amor che tolli forza & omne amaro
& omne cosa muti in tua dolcezza,
& questo sano i sancti chel prouaro
che fecero dolce morte in amarezza,

ma

ma confortolli el dolce lactuaro,
de te Iesu che venfero omne asprezza,
tanto fusti suaue ne i lor core.

Cor che te non sente ben po esser tristo
Iesu letitia & gaudio de la gente,
solazzo non puote essere senza Christo
tapino chio non tamo si feruente,
chi far potesse ogni altro acquisto
& te non aggia, de tutto e perdente,
& senza te sarebbe in amarore.

Amaro nullo core puote stare
cui de tua dolcezza a condimento,
tuo sapore Iesu non puo gustare
chi lassa te per altro entedimento,
non sa ne puo el cor terreno amare,
si grande e el celestial delicamento,
che non vede te Christo in tuo splendore.

Splendor che dona a tuttol mondo luce
amor Iesu deli angeli belleza,
cielo & terra per te si conduce
& splende in tutte cose tua factezza,
& ogni creatura a te saduce
ma solo el peccator tuo amor despreza,
& partese da te suo creatore.

Creatura umana sconoscente
sopra qualunche alta creatura,
como te puoi partir si per niente
dal tuo factor de cui tu sei factura,
elli te chiama si amorosamente
che torni a lui ma tu li stai pur dura,
& non ai cura del tuo saluatore.

Saluator che de la Vergen nascesti
del tuo amor darme non ti sia sdegno,
che gran segno damor allora ce desti

quando per noi pendesti su in quel legno,
& nelle tue sancte mano ce scriuisti
per noi saluare & darce lo tuo regno,
legge tua scriptura buon scriptore.

Scripti sul sancto legno de la vita
per tua pieta Iesu ci representa,
la tua scriptura gia non sia fallita
el nome che portam de te non menta,
la mente nostra sta di te condita
dolcissimo Iesu fa che te senta,
& strettamente tami con ardore.

Ardore che consumi ogni freddura
& si purghi & allumini lamente,
omne altra cosa fai parere oscura
laquale non vede te presente,
che omai altro amor non cura
per non cessar lamor da te niente,
& non ratepidar lo tuo calore.

Calor che fai lanima languire
& el core struggi de te infiammato,
che non e lengua chel potesse dire
ne cuor pensare se non la prouato,
oime lasso fammete sentire
de scalda lo mio cor de te gelato,
che non consumi in tanto freddore.

Freddi peccatori el gran fuoco
nello inferno ve apparecchiato,
se in questo breue tempo che e si poco
damor lo vostro cor non e scaldato,
pero ciascun se studie in omne luoco
dellamor di Christo essere abrasciato,
& confortato dal suaue odore.

Odor che trapassi ogni aulimento
chi ben non tama bene fa gran torto,

chi non ſente lo tuo odoramento
o elli e puzzolenti, o elli e morto,
o fiume viuo de delectamento
che laui ogni fetore, & daï conforto,
& fai tornare lo morto in ſuo vigore.

Vigoroſamente li amoroſi
en cielo anno tanta tua dolcezza,
guſtando quelli morſelli ſaporoſi
che da Chriſto ad quelli canno ſua contezza,
che tanto ſono ſuaui & delectoſi
chi ben li aſſagia tutto el mondo ſprezza,
& quaſi in terra perde ſuo ſentore.

Sentitiui o pigri & negligenti
baſteui el tempo cauete perduto,
o quanto ſimo ſtati ſconoſcenti
al piu corteſe che ſi ſia veduto,
el qual promette celeſtial preſenti
& mai nullo non ne vien falluto,
chi lama ſi li ſta buon ſeruidore.

Seruire a te Ieſu mio amoroſo
piu ſei ſuaue dogni altro dilecto,
non puo ſapere chi ſta de te otioſo
quanto ſei dolce ad amar con affecto,
giamai el cor non troua altro repoſo
ſe non in te Ieſu amor perfecto,
che de tuoi ſerui ſei conſolatore.

Conſolar lanima mia non puo terrena coſa
pero chella e facta a tua ſembianza
che piu de tutto el mondo e pretioſa
& nobile e ſopromne altra ſuſtanza,
ſolo tu Chriſto li puoi dar poſa
& puoi empire de tutta ſua baſtanza,
pero che tu ſei ſolo ſuo maggiore.

Maggiore inganno non mi par che ſia

che de volere quello che non se troua ;
& pare sopra omne altra gran follia
de quel che non puo esser farne proua ,
cusi fa lanima che e fuor de la via
che vuol chel mondo li empia legge noua ,
& non puo essere chel mondo è minore .
Menorar si vuole lo cor villano
che del mondo chiamasi contento ,
che te vuole Iesu amor soprano
per terrene cose cambiare intendimento ,
ma se el suo palato auesse sano
che assagiasse lo tuo delectamento ,
sopra ogni altro li parria el migliore .
Migliore cosa di te amore Iesu
nissuna mente puo desiderare ,
pero deuerebbe el cor teco la su
con la mente sempre conuersare ,
& omne creatura de qua giu
per tuo amore niente reputare ,
& te solo pensare dolcissimo signore .
Signor chi ti vol dare la mente pura
non te dei dare altra compagnia ,
che spesse volte per la troppa cura
da te la mente si suaga & esuia .
dolce cosa e amar la creatura
mal creatore piu dolce che mai sia ,
pero che e da temere omne altro amore .
Amore & gilosia porta la mente
che ama Iesu che non li dispiaccia ,
& partesi al tutto da omne altra gente
& te dolce Iesu suo cuore abraccia ,
omne altra creatura a per niente
enuerso la bellezza de tua faccia ,
tu che de omne bellezza se factore .

De te

De te ſolo Ieſu mi fa penſare
&omne altro penſier dal cor mi caccia,
chen tutto el mondo non poſſo trouare
creatura che a me ſatisfaccia,
o dolce creatore fammite amare
& dammi gratia chel tuo amor mi piaccia,
tu che domne gratia ſei datore.
Damme tanto amore di te che baſti
ad amarte quanto ſo tenuto,
del grande prezzo che per me pagaſti
ſia per me da te reconoſciuto,
o Ieſu dolce molto me obligaſti
a piu amarte chio non ò potuto,
ne poſſo ſenza te conforto auere.
Conforta el mio cor che per te langueſce
che ſenza te non vole altro conforto,
ſel laſſi piu degiuno, deliqueſce
chel cor che tu non paſci, viue morto,
ſel tuo amore aſſaggia, reuiueſce
or naiuta Chriſto in queſto porto,
tu che ſei ſopra ogni altro aiutatore.
Aiutami amor chio non periſca
amor dolce per amor tadomando,
pregoti chel tuo amor non mi falliſca
receui i gran ſoſpiri chio temando,
ma ſe tu voli chio per te languiſca
piaceme, chio vo morire amando,
per lo tuo amore dolce redemptore.
O redemptore queſto el mio volere
damarte & de ſeruir quanto io poteſſe,
o dolce Chriſto deggiati placere
chel mio core del tuo amor ſi empieſſe,
quella ora buon Ieſu mi fa vedere
chio te ſolo nel mio core teneſſe,

& tu

&tu me fussi cibo & pascitore.

Pascime de pane celestiale
&famme ogni altra cosa infastidire,
cibo de vita sempre eternale
chi ben tama mai non puo perire,
famme questo gran dono speciale
che te dolce amor possa sentire,
per pietate largo donatore.

Doname de te dolcissimo assaggiare
per te soprom̃ne cibo delicato,
voglio de tutto degiunare
chi ben tassaggia la lengua el palato,
tutto lacte & mele li fai stillare
& domne altro amore el fai leuato.
& renouar la mente en tuo feruore.

Feruente amor di te li da Iesu
chi canta el detto di si grande alteza,
mentre che viue en terra de qua giu
tu reggi la sua vita en gran nectteza,
& poi gli da el solazzo de la su
che prenda gioia della tua conteza,
& sempre regni teco vero amore.

Come e da cercare Iesu per sommo dilecto el quale e nostro fine, & cosi termina in lui questo volume. Cant. CII.

SE per dilecto tu cercando vai
cerca Iesu & contento serai.

Cerca Iesu & con ogni tuo desio
anima mia se te voi delectare,
la carne el mondo & lonimico rio
se perir non voi non seguitare,

nel

nel proprio tuo parer non te fidare
se voi campar dalli infiniti guai.
Se vuoi campar dall'infernal tormento
fa che te spogli dogni amor vitioso,
& con forteza & gran proponimento
de non partire da quel gratioso,
Christo Iesu de ogni ben copioso
che per tuo sposo gia pigliato lai.
Anima mia tu si sei sposata
a quello sposo re celestiale,
sta nella fede perche lai giurata
amando lui damor perpetuale,
& cio facendo, el gaudio eternale
da lui in fine tu receuerai.
Receuerai el merito, secondo
el mal el bene che tu arai commesso,
el tuo volere non sia vagabondo
ma con fermeza taccosta con esso,
mira el suo lato ritto per te fesso
& de quel sangue te nebriarai.
Inebriata per amor lo stringi
in tal maniera che giamai nol lassi,
& nel tuo core sua figura pingi
che priuara da te li umani passi,
per la sua morte spezara li sassi
per essa tua dureza spezarai.

GVarda che non cazi
amico guarda
Or te guarda dallinimico
che se mostra esser amico
non gli creder alliniquo.
Guarda.
Guarda el viso dal veduto
che lo core ne feruto
e con briga ne guaruto.
Guarda.
Non audire lauanitate
che te traga a suauitate
piu cha veschio a puzarate. Guarda.

Ripetuta al n° 6.

Miti

Metti al to gusto vn freno
chel sopchio gli elveneno
& a luxuria e sentino.
Guarda.
Guardate dal cibo e poto
pigliane quel che opa
chel soperchio e alanema
foco. Guarda.
Guardate dal odorato
loquale e desordenato
del segnore tela vedato.
Guarda.
Guardate dal tocamento
loquale a Deo desplacimento
& al corpo estrugemento.
Guarda.
Guardate dali parenti
chi non te inbrighino lamente
che faran star dolente.
Guarda.
Guardati da molti amici
che frequenta come formice
& in Deo te sectin le radice. Guarda.
Guardate dali mali pēsieri
che fa lo cor da Deo partire
E lanima fa in mal sanire
Guarda.
Guardate del bel parlare
loqual fa lanima trabucare
per lo vana gloriare.
Guarda.
Per lo bono parlamento
loqual non ha temperamento
Molti receuen detrimēto
Guarda.
Per far altri vtilitate
Molte anime son ingannate
Parlando tropo delauitade. Guarda.
Guardate dale deuote
ch'ala mente molto nosce
e poi narai la mala voce.
Guarda.
Guardate dale spirituale
chel sen po seguer molto male
el bon amor deuentar carnale. Guarda.
In nulla cosa e tanto errore
ne pericolo maiore
como se troua in lamore
Nulomo per si se puol guardare
Ma solo Dio si lo po fare
pero e bixogno semprc orare
chel ne guardi amen.
Neminam quam vides bene conuersantem mente dilige non corporali frequentia

quentia quia vtrum libidinis in visitatione mulierum.
Omnes puellas, & virgines Christi, aut equaliter dilige, aut equaliter ignora. Quotidie conuersaris cum muliere, & cantinens vis putari esto quod sis maculam tamē suspictionis portas scandalū michies Tole scandali causam, quia ve homini illi per quem scandalū venit frequens feminarum vsus mentem molificat sensum eletat & sapientem esse non permittit.

PErcio che homini domanda
Dicti con breuitate
fauello per prouerbi
dicendo veritate
percio non voglio ponere
Indicti obscuritate
che in ogni dicto trouase
alchuna vtilitate.
Ragione vso e gratia
& arte insegna ogni cosa
ma certo onde e dubio
e vita periculosa
a chi dolce elo viuere
la morte e dolorosa
la o tu temi periculo
non far spesso posa.
Sapi del poluere tollere
la pietra preciossa
e da homo senza gracia
parola gratiosa
e dal folle sapienza
e dela spina rossa
prende in exēplo la bestia
ch'hà mente ingeniosa.
Vedemo bella ymagine
fata con vildeta
vasello bello e vtile
trato de vile creta
dalay di vermi receueci
la pretiosa seta
vetro de laida cenere
e deramo moneta.
Mai nō domādar in homo
quel che nega la natura
de sambuco ode ferula
non far mai paretura,
non pregar la symea
de bella portatura
nel bue ne lasinelo
de dolce parlatura.
Ognihomo ha sua grazia
chi lo sapi non erra
altro fal'ago alhomo
& altro fa la serra
contra vento lo palio
lo stergo contral'vsbergo
tal cossa troui in pelago
che tu non troui in terra

Tro-

Tropo e gran differentia
entro ben el male
non credere chel bene
sia pertuto eguale
longe e dal pouero
la sede imperiale
per altro voio el fero
per altro el sale
Non trouo nelli cori
per tuto egualitate
nele stele risplendente
chon vna claritate
le pietre erbe eli arbori
ha diuersa vtilitate
cosi in tuto li homeni
troui diuersitate.
Chi vol lo cor securo
porti la puritate
chi vol esser amato
mostri stabilitate
se voi che io te creda
di sempre veritate
che molto vero e dubio
per poca fasitade.
Se voy salute in grazia
agi humilitade
e de peccare guardate
se voi securitate
sij bono e mai non dire
parole venenate
non haueria mai con femina
molta familiaritade.
Quel che non se conuien
guardate non fare
ne messa ad hom layco
ne al preite saltare
ne a spade affassi a femina
ne ad homo lo filare
ne saltare ala seno
ne al boue cytharare.
Barba despiace a femina
che non la die hauere
Quanto piace ali homini
bene lo poi sauere
che q̃l che in vn te place
in altri po despiacere
in li exempli che ponemo
poremo lo vedere.
Non se cõuien a monacho
vita de caualllieri
ne a ueterano strombolo
ne a derico sparueri
predicare a theologo
dolar a cirpenteri
va p meditare al medico
per pelle al pelliteri.
Se non poi altro partite
pare bon & fino
delaqua sol se beuere
chi non ha del vino
destrengese lo preito
eua sen al molino
e lo pouer caualllero
se car po de lo lino.
Non piace se in so loco
non ponesse la cosa
inanici che ti calizi
guar-

guarda qual pè elosa
quando legi non fa pũcto
la o none la posa
due plana la littera
non far obſcura gloſa.
In ogni coſa al proximo
te moſtra manſueto
ſe audi dir e mal delui
non tene far leto
queſto fa de aduerſario
lomo che indiſcreto
da inimiſtate guardate
ſe voy ſtare quieto.
Succuri al aduerſario
ſe tul trouiin repreſa
ſel domanda venia
perdonagli loffeſa
che ben e chi la' vendeca
da cielo ven la deffeſa
dela miſericordia
ſempre fa larga ſpeſſa.
Procura bon compagno
ſe dei far longa via
ſi duolce & amoreuelle
ala ſua compagnia
comportalo & honoralo
che le gran corteſia
de lui mal non dire
che gle gran vilania.
Come te ſenti in camera
ſi largo in donumento
la ſcarſeza deſpiaizeme
doue molto argento
e la largeiza nõ me place
oue puoco frumento
mille ſoldi non ſpendere
per guadagnarne cento.
Non dar come puouero
ſe ei richo vn a mica
non fatto ſtriuzo gãbaro
ouo como formica.
altro ouo feta laquila
altra fa la pica
none fauao lo ſpendere
per lomo che mendica.
In lo ben che te dubio
non fa grande ſpeſe
al pouero & al afflicto
fa reſponſion cortexe
al modo conformate
cõ tu troui in paeſe
al genoeſe ingenoua
in bolonia albologneſe.
Quando la coſa te data
in quel hora latoi
che ſpeſſo ſe muta lomo
e non te lada poi
ma ciò che te proferto
non toler ſe tu poy
che molti con faſtidio
dan li denari ſoy.
In ongni coſa che fai
ſia tempo e meſſura
non prender per medico
lom che non ſa far cura
chi damal far ſe guarda
de Re non ha paura
ogni coſa ſupera

la mente che secura.
Pestilencia e fumo e piosa
da tua casa caccia
cridatore e contenciofo
voglio che te dispiace
lo cuzo baia al homo
lo leutero lo caccia
entro conerchia elaquila
ben sai che piu menaccia.
Homo che spesso voltase
da to consiglio caza
se tu vi volpe currere
non domandar la traccia
non te sforzar a prendere
piu che no poy in braccia
cheniente porta a casa
chi la mōtagna abraccia.
Se laqua non se po fugere
dagli certoconducto
meglio pocho descēdere
cha detadere in tuto
meglio e bagniar lo pe
cha anegarse in tuto
chi cade in lo pelago
non se ne leua asciuto.
Sel pote lo soreze
lione desprefonare
sel po la mosca pizola
lo boue deripare
per mio consiglio donote
persona non sprezare
che se te non po nocere
poria te ancora iouare.
Li piscitelli picolli
scampa derette in mare
laquila prende grande
vccello
el moschō nō po pigliare
inchina se la verzella
lassa laqua passare
l inundancia carpe lar-
bore
che non se po inchinare.
Ancora tolsper sententia
questo che prouato
de baptisato nasce
figlio non baptisato
edecor rupta virgine
e decieco illuminato
non curar de nacione
sel homo e infatuato.
Non affliger li subditi
se tu ai segnoria
mostrate amoreuele
& in te questo sempre sia
ogni mal dispiacate
anda per questa via
non leuemente credere
chel te mena insollia.
Non far per poco vicio
la natura perire
non mazar lo preite
per la moscha ferire
e linfermo non occidere
per farlo dormire
cossi fan quelli
che non san corregere ne
amonire.

Quando

Quando poi esser humile
non te mostrar forte·
non rompere lo muro
se auerte son le porte
que Deo deti voglia
non domandar per sorte
che gli gran philosophi
non sapero la morte.
In lo dare & in lo torre
habi ragione & arte
lomo che non sa radere
sa indorare le carte
el mel ele ape perde
se non reserui parte
di quella cosa partite
onde Deo te desparte.
Pensa se tu sei subdito
non te desmentigare
iudica sempre te
& altri non iudicare
lo primo non offendere
sel vol vita scampare
senauldi dicer male
tu non lo reportare.
Losorece non sen voglia
entro le gambe alione
e con signor non pr̃edere
se tu poi questione
chel te roba & iniuria
per poca de casione
e tutti altri cridano
misser ha la ragione.
Dal ira delo popolo
guardate quanto poi
quando lo tempo tocca
el te fa clamare ohi
non essere superbo
ali vicini toi
chel tempo se muta
e guarda quel de poi.
La o non te po destendere
sapite humiliare
meglio e pe infundare
che tuto exceruicare
la o non hai possanza
per arte de adoperare
peyo e petra per tondere
cha monte aragirare
Per la semita dubia
la strata non lassare
spesso alonga fastidio
chi vol abreuiare
descendi pianamente
e non te deripare
per vno dicto guardate
e non te vituperare.
Chi beue lacqua torbida
non gli creder la chiara
collui dolar tensengna
chi fa dala manara
se voi daratare imprendere..
imprendi da chi ara
che rare volte e sauio
chi dalo mato impara.
Per sentilla se comenza
in castello grande arsura
inanzi che lo sia grande

del pocho agi gran cura
cresce lo male e morise
per piccola lesura
ne a pouero ne a infermo
non dir parolla dura.
Homo senza amicicia
castello senza mura
guarda lanimo e vedilo
per piccola apertura
quella e bona amicicia
che ogni tempo dura
ne pouerta non la parte
ne nulla rea ventura.
Quel che tu dici in camera
non dir in ogni loco.
ala piaga meti lunguento
non gli poner lo foco
dal maiore guardate
se sei leso vn pocho
matta piaga & iniuria
non receuer in ioco.
Non te leuar in gloria
per molto laudamento
chel humana lauda e vana
piena de grande vento
quel che te piace dico te
ma nõ quel cheo te sento
per ciò senganna lomo
per dolce parlamento.
Molti homini son laudati
che Dio sa quali sono
molti ponemo in septimo
che son del primo tono
per cio p laude humana
non te tener bono
lo caro stride molto
ma tu non vedi el sono.
Lo bon homo in la iniuria
come largento in fornace
lo prouato philosopho
el cristiano verace
ridese della sua iniuria
laltrui gli despiace
quel scampa dela iniuria
che audi vide e tace.
Guarda non esser pigro
la o tu de guadagnare
securo spendi dodeci
per cento naquistare
la o senti pericolo
lassa altri comenciare
spesse volte e vtile
nello dubio tardare.
Dacoluite disparti
che tu vi chete noce
per mio conseglio cessate
sel foco si te coce
lomo fuge ale tenebre
sel ge fa male la luce
ogni cosa die fugire
che amal te conduce.
Se sei ricco el ben te noce
prouerelo per pianeza
lomo che non e sauio
perisce per sua forteza
noce ala ria femina
la propria beleza

nu-

nulomo caderia
sel non fosse l'alteza.
Homo che e ben disposto
& in Dio transformato
lo ben el mal gli ioua
esempre sta in vn stato
molto iouò a Stefano
che fo lapidato
& a Iob che in vechieza
in tuto fu penato.
In ogni cosa che fai
si sempre amesurato
lo ben si me displace
sel non e moderato
se voy Christo seguire
& esser beato
a te tuto & al mondo
si ben mortificato.
Per cio che lomo eradega
el descende de monte
per la piscina torbeda
se parte da la fonte
quando laqua te dubia
regirate dal monte
fa ben enol dire
che ben e chi lo conte.
La oe il tuo thesoro
el to cuor auerai
si aueduto e sauio
di quelo che amarai
in quelo che tu ami
si te trasformerai
o bon o reo chel sia
con esso ten'girai.

Non descoprir in publico
maritata ne cita
per tolerte da dosso
la police o la formica
nō se po mai piu prēdere
parole qual e gita
ne mai ben render fama
da poi che le perita.
Legiero elo destruer
tardo le dificare
non se cura la piaga
che tosto se po fare
guarda che in pericolo
non ti lassi cascare
pero che entra libera
& adonza esce male.
Se ami celo tu ei celesto
se terra ami terreno
del biado che ce mitti
farina fa molino
se empi laqua la bote
none trarai lo vino
de quel che parla la boca
de che lo chore pieno.
On hom sia bō & humele
secondo lo so stato
che a Dio lo superbo e in
odio
el humele a lui e grato
lomo secondo lopera
sera remunerato
doncha a far bē te studia
e guardate dal peccato.
Subito con signore

non contenda de paraio
che de plana ragione
poragli far oltragio
e non se pensi in corte
bon adiutorio aio
che passa la signoria
sopra ogni conpatraio.
Quelli in chi piu ti confidi
le vignera meno
aproua de dextrero
non curere ronzino
e galina con volpe
e nibio con polcino
non entri in questione
nel gran con lo molino
Stagion in temperanza
ogni cosa de hauere
soperchio sale in cibo
bon nol fa sapere
motto o tropo parlante
mai non pora placere
non veder ogni cosa
se pace voi auere.
Non asecurare la naue
fin che non vien al porto
santo non adorare
inanzi chel sia morto
chel forte po cascare
se piu nō poi far alohomo
dai almen lo conforto.
Se tu ci posto in alto
menor non desprezare
picola petra fane
gran charo reuersare
pizola bestiola fane
fa destriero tramazare
tal te po nocere acorte
che non te po giouare.
Pizolo elo garofalo
maiore e la castagna
qual delor ha piu potéza
diga che ne magna
chi guarda maioreza
spesse volte sengana
granel de peuer vince
per virtu la lasagna.
Deuenite torta e picola
nasce luua matura
abedo drito e alto
senza fruto a statura
considera piu lopera
che la gran figura
picola ape fa cera
e mele con dolzura.
Ama dio sopra omnia
che benedeto sia
de sua bonta tua viltate
pensa nocte e dia
non cessar ben operare
va per questa via
questa e specialissima
e gran philosophia.
La nostra vita e misera
lo mondo e dubitoso
linferno profundissimo
lo sito tedioso
la nostra e facta
per lo regno glorioso

oue

oue luce perpetua
con grandissimo riposso.
Signor dela gloria
o Christo dolce serena
trane dela miseria
e guardame dela pena
per amor dela tua matre
in tuo regno ne mena
oue tuta leticia
con visione plena.
Non tardate peccatori
tornati ala penitenzia
non aspectati la sentēzia
dela morte dubitosa
non tardati peccatori
andatiue a confessare
grandi mezani e minori
plazaue non piu pectare
che vegnira sēza clamare
la morte che non pdona
anche ocide ogni psona
tanto e spetiosa.
Lassati ongni rio delecto
e pensate humilemente
che ogn'homo more chi
in leto
e chi more subitamente
ne amico ne parente
ne richeza ne sauere
niente po valere
in ver la morte furiosa.
Vediti vn homo morire
piu segno non ne aporto
che tuti douemo vegnire
a quel medesmo porto
e guardatilo da che gle
morto
Como sua bella figura
par molto scura e edespe-
ctosa.
Pensati gli gran segnori
che quāto for piu exaltati
Conti Re & Imperatori
vedeti aqae son tornati
da morte son si tractati
che la lor carne delicata
chera tanto adornata
tuta e dai vermi rossa.
Non vediti homo adornato
resplendente glorioso
altero con capo leuato
gir superbo e furioso
& or iace despectoso
morto molto vilemente
e la carne puzolente
tutta quanta vermenosa.
Ecco la pallida morte
layda scura desfigurata
nonce vale serar le porte
ne stan in tore guarnita
che lentea tollendo vita
sforza gl'a e podere
e fa lomo apparere
vna massa putolosa.
O fango non ten superbire
cenera non te gloriare
vermisello che dee morire
feno che tu di seccare

la morte fara mostrare
la tua vile condicione
como la carne ha rasone
desser superbiosa.

Vedemo che pur se taglia
larbor dela nostra vita
e non par chel non caglia
delanima che perita
non la mãdamo desguar
nita
denanti alaltro Impera-
dore
con paura e con tremore
nuda scalza e vergognosa

Non faciati come lomo
che in larbore sedeua
che tãto guardaual pomo
perche bello gle pareua
che partire non se voleua
delarbor che se tagliaua
si che cadendo trabuçaua
in la fossa tribulosa.

Vna cosa el nascimento
dela bestia e del homo
e morir al finimento
con del vermenoso pomo
poi chel homo cognosce
como
e la vil comparacione
non sia sua condictione
de superbia regoloso.

Noi coremo al grã gualopo
per la morte egualmente
altro tanto neua lo zopo
quanto lomo ben corente
& in suma tuta gente
ver la morte caminando
core dormẽdo euegliãdo
nocte e die senza possa.

In morte ne conuien scon-
trare
euedemola vegnire
e none podemo tornare
ne per trauerso fugire
ver la morte ne conuien
gire
vediti como semo acolti
se andemo de peccati in-
uolti
serai lanima angustiosa.

Vien la morte e fa morire
li fanciuli e fancelo
frati e sore aterra gire
caualeri done e doncele
none po scampare quelle
na fauer sua vegnuta
ogni gente ne vensuta
mondana e religiossa.

Molto claudar la morte
che tal iustitia mantene
delo mal e delo bene
che gli rei mãda ale pene
scorte
alınferno a tormentare
e li hom a gloriare
con la gente gloriosa.

Vediti lomo che fa trato
quãdo le in lo trapasare
quando

quādo bē voria auer fato
ma non ce po retornare
doncha pensati a fare
cio che fate auer vorate
in lora delestremitate.
che e cotanto paurosa.
Peccatori non pensati
che altra volta lo signore
vegna con humilitate.
como patre e redemptore
anche vera con furore
per li hom ad si trahere
egli rei a condemnare
alla pena tenebrosa.
Grande exemplo eda lomo morto
oue la sua gentileza
elo bel parlare acorto
la possanza e la beleza
la fameglia e la richeza
che e tornata in falanza
cosi ingana la speranza
dela cosa delectosa.
Voy seriti dapo la morte
dogni cosa examinati
dele opere drite e torte
iustamente remunerate
se seriti condemnati
non giouara merce chiamare
ne poriti dire ne fare
cosa che sia meritosa.
Ben deuerai vergognare
quelo che infra tāta gēte
mostrara el so laido a fare
che la fato delatamente
che serae si dispiacente
in fato e in patere
che ne deo ne homo vora vedere
la sua faza tribolosa.
Sei scāpa questa vergogna
con la penitenzia fare
nō se opponera mēzogna
chel sera chilo excusare.
sei pentire el confessare
sie la viua fontana
che cura guarisse e sana
e fa lanima goiosa.
Or pregamo lo signore
e la vergene sancta matre
che ne dia pace & amore
fe speranza e caritate
forza core e voluntate
da far tal penitenza
che lo di dela sentenza
ne sia bono e fructuosa.
Amen.

Ama Iesu anima inamorata
ama Iesu alqual sei desponsata
Ama Iesu el to sposo dilecto
ama Iesu amel cū grande affecto
ama Iesu cum vero amor perfecto

ama Iesu che ta recomperata.
Ama Iesu che te vol tanto bene
ama Iesu che fu morto per tene
ama Iesu che pati tante pene
ama Iesu che ta deliberata
Ama Iesu che al suo amor tinuita
ama Iesu dal qual tu hai la vita
ama Iesu che per gratia taita
ama Iesu deuentane impacita.
Ama Iesu per lui va impazando
ama Iesu in lui transformando
ama Iesu che in se pagol tobando
ama Iesu dal qual sei tanta amata
Ama Iesu dentro da le medole
ama Iesu del qual che boglie
ama Iesu chel to fredo te tolle
ama Iesu che ta si spelegata.

Ama Iesu ama senza mesura
ama Iesu ama cum mente pura
ama Iesu amel senza paura
ama Iesu senza voler pagata.
Ama Iesu Iesu anima mia
ama Iesu senza altra compagnia
ama Iesu che veritade & via
ama Iesu che te da vita beata.
Ama Iesu chel sol e la tua vita
ama Iesu che ta cosi grandita
ama Iesu & sta cum lui vnita
ama Iesu che tha spesso leuata
Ama Iesu che tanto ben temprefta
ama Iesu & fa di lui gran festa
ama Iesu & giamai non farresta
ama Iesu dal qual sei illustrata
Ama Iesu & cum lui si te abraza
ama Iesu & sole esso te piaza

piaza
ama Iesu col suo amor talacia
ama Iesu dal qual sei vberata.
Ama Iesu che te da dolce lacte
ama Iesu chi toi inimici abatte
ama Iesu el qual per ti cõ batte
ama Iesu dal qual ei rinfrancata.
Ama Iesu anima veramente
ama Iesu amel simplicemente
ama Iesu & non tesca de mente
ama Iesu dal qual sei gaudiata
Ama Iesu senza amar altro nulla
ama Iesu con esso te transtulla
ama Iesu essi fuor de la cella
ama Iesu diuentãdo vellata.
Ama Iesu che dentro te ferisse
ama Iesu elqual te reuiuisse
ama Iesu & con lui te vnisse
ama Iesu dal qual sei con solata.
Ama Iesu in esso te quieta
ama Iesu anima stando lieta
ama Iesu el qual non te se veta
ama Iesu dal qual sei visitata
Ama Iesu anima mia dilecta
ama Iesu & nel cor lo ricetta
ama Iesu dal qual serai mundata
Ama Iesu in lui tutta te getta
ama Iesu con charita non ficta
ama Iesu che te fara star ricta
ama Iesu dal qual sei adescata
Ama Iesu che fai che più ta desca
ama Iesu aspectando che mesca
ama Iesu accenditi com esca
ama Iesu quando sei fasciata
Ama Iesu chello tanto te ama

ama

ama Iesu damarlo sempre brama
ama Iesu zamai non te sfama
ama Jesu con lui stando abraciata
Ama Iesu abrazate cō esso
ama Iesu ringratiandolo spesso
ama Iesu amalo he stagli appresso
ama Iesu con lui stando ligata
Ama Iesu ligādote con lui
ama Iesu amel con amar lo poi
ama Iesu che gratia nai da lui
ama Iesu che si ta confirmata.
Ama Iesu con amor delectoso
ama Iesu pero che glie tuo sposo
ama Iesu nel qual senti riposo
ama Iesu dico alla sfracassiata.
Ama Iesu damor sfracassiato
ama Iesu damor suisce- rato
ama Iesu damor stempe- rato
ama Iesu dico alla strafellata.
Ama Iesu amel con tut el core
ama Iesu amel con grand feruore
ama Iesu: Iesu dolce damore
ama Iesu dal qual sei re- scaldata.
Ama Iesu el qual e tua speranza
ama Iesu che te volse per manza
ama Iesu che sopra ognaltra amanza
ama Iesu diuentene infiamata.
Ama Iesu el qual te fa godere
ama Iesu con tuto lo tuo podere
ama Iesu senzaltro amor volere
ama Iesu in lui sij transformata.
Ama Iesu in lui ti transformando
ama Iesu intendel suo comando
ama Iesu che tracta tha de bando
ama Iesu in ogni predestinata, Amen.

O dol-

O dolce amore
Iesu quando sero
ne la tua caritade
a facia a facia
quando te vedero?
O dolce amor Iesu
vedero giamai
a facia a facia te
el quale in gloria
del tuo patre stai
sopra ogni alteza se
la luce tua illumini me
per gratia in questa vita
si che po ala partita
io vegna ad te
dal qual saluata so.
Saluata son
per te Iesu dilecto
per la tua charita
morendo in croce
per lo mio defecto
o diuina bonta
ma tanto e grande
la mia vanita
che de niente penso
nel tuo amore immenso
dal quale amore
partita me so.
Partita me son
da te o summo bene
per lo mio gran fallir
tutto tremo pēsādo le pe-
doue son degna gir (ne
ma per tua gratia
voglie far venir
lanima mia smarita
ad te fonte de vita
e poi da te nō me partiro.
Non te partire giamai
anima mia
dal tuo Signor Iesu
el quale e vita
verita & via
nol desubedir piu
se voi in gloria
con lui gir la su
non gir cercando fama
ma cō tuto lo cuore lama
dicendo amor Iesu a te
me do.
A te me do con tutto cor &
mente
& con tutta lanima
& tutte le potentie
te viuente sopra ogni co-
sa amar
amando te damar non
sfamai
sempre el desio saccende
& per amore ascende
ad te de chi inamorata so.
Inamorata de te o dolce
sposo
lanima mia tant e
che senza te
nullo troua reposo
ma si solo in te (ma
el tuo amor ha si assūpto
alin-

alinfinito amore
amor Iesu amore
amor del quale
al cuore ferita so.
Amor Iesu
amor Iesu amore
tu mai ferito si
che tutto pare
che mese strugga el cuore
per la tua gratia qui
quando quando quando
vedero quel di
che dal corpo me slacci
& con teco mabracci
altro desio che qsto nõ ho
Desidero che ciascuno
tabbia amato
secondo el to piacer
o vero Dio Iesu
verbo incarnato
per gratia posseder
a faccia a faccia te sẽpre
cõ la matre pia (veder
laude & gloria sia
a te trino solo
vno Dio viuo. Amen.

O dolce amor Iesu
che amato mai
senza amar te
fame te amare
o dolce vita mia.
Famete amare
dolce speranza mia
si che de te senta
la tua inamoranza
ne la quale credo
& ho ferma certanza
de lamore
che lo mio cuore
inamorato sia.
Inamorato sia
de te dilecto
el quale se vero amore
senza defecto
amore fame de te
fidel subiecto
desiando
de me lassando
tutta la folia.
Lassando me
de te sia inamorato
de te ardendo
sempre sia infiamato
spirito sancto
che m'hai rescaldato
ardente fuoco
non troue luoco
per te luce pia.
Luce increata
sopra ogni colore
luce diuina
sei vero splendore
senza laquale
nisuno e vedetore
de veritade
la tua bontade
fa la nocte dia.

La

La nocte scura
 se fa di lucente
 a chi te porta
 dentro veramente
 ogni cosa terrena
 gle fetente
 & non li piace
 perche e capace
 de tua melodia.
Melodia dolce
 sopra ogni dolceza
 trame ha vedere
 la tua summa belleza
 si chio te senta
 con grande allegreza
 & con desio
 dolce amor mio
 si che teco sia.
Contenta sia
 de te che me creasti
 che ha morte in croce
 per me te donasti
 & del tuo sangue
 me recomperasti
 tanto caro
 perche ogni amaro
 da me tolto sia.
Tolta si m'hai
 la mia pena grauosa
 electa m'hai
 volerme per sposa
 chi me tiene
 che non sia desiderosa
 del tuo amore
 che ma ferito el core
 & non volia.
Non volendo amare
 vol pur che tami
 con li presenti doni
 amor che dai ami
 & con amore
 desiderando chiami
 chio salisca
 de te sinuisca
 fonte daqua viua.
O fonte pietade
 donde se versa
 la charitade
 che nel core me dimersa
 fame impazire
 quando meco conuersa
 amore
 furame lo cuore
 & tienlo in sua bailia.
In sua bailia
 lamor me vol tenere
 & vole che lami
 a tutto lo mio potere
 dolce madonna
 se te in piacere
 or maiuta
 che lanima mia
 a lamore data sia.
Amore amore amore
 in te me dono
 amore amore
 amore non qui sono
 amore d amare

non

non me ne far perdono
amor ardente
damore incontinente
fa chio arso sia.
Amore amore
de possente calura
amore amore.
ben se for de mesura
questo e lamore
che la lingua me fura
de presente
& de lamore niente
ne diria. Amen.

Laudiamo lamor diuino
Iesu quel bel fantino
che nato picolino
de la Virgine Maria.
Laudiamo con tutta mēte
Iesu che qui al presente
morto e chi non lo sente
quello foco diuino.
Amore tutto macende
tutto lo cuore me prende
piu che vento me rende
Maria el tuo figliolino.
Lo tuo figliolo Maria
che sei chiamata dia
facta ha lanima mia
ebria dun caldo diuino.
Io sono inebriato
dun vino alto assagitato
che ma si inalterato
che nō dormo & si īclino.
Io non dormo per sonno
ma fuor di me si sonno
vedēdo in questo giorno
nato el verbo diuino.
Ogi e nato el creatore
quel grande imperatore
Iesu nostro saluatore
e diuentato bambolino.
Infante e deuentato
verbo de Dio incarnato
in fin e reclinato
quel dolce bambolino.
Andiamo con li pastori
ogni fin amatori
vediamo cō gran stupori
Idio facto piccolino.
O Idio inamorato
in carne abbreuiato
amore smesurato
ardore de seraphino.
Io ardo come fuoco
& gia non trouo luoco
consumo a poco a poco
come legne in camino.
Quando veggo fasciata
deita incarnata
tutta torno infocata
per te bel piccolino.
Venite tutta gente
ingrata e iscognoscente
receuete questo presente
cridando Idio mio.
Correte inamorati
da Dio illuminati

col

col cuore infocati
cantiamo vn pocolino.
Cantiamo con tutta mēte
ognanima feruente
non entri negligente
in questo bel giardino.
Nel giardin vi vo menare
la ogni hō debba cridare
nullo ci debbe intrare
che nō senta damore me-
Damor purificato (schio.
ognun sia inamorato
senza nullo peccato
cantera sera e mattino ?
O vergine polcella
rosa fiorita e bella
di te fu facta cella
a Dio pelegrino.
Noue mesi el portasti
poi che ti ingrauedasti
tu sola Idio lactasti
specchio de cherubino.
Che sentiui Maria
donna de cortesia
quandol lacte ti suggeua
per che lui e summo Idio
O come non passaui
quando tu labrazaui
stringendo lo basiaui
o cuor salamandrino.
In Iesu te spechiasti
tu Idio inamorasti
quella bocca basiasti
di quel dolce fantino.

Chi Dio non sa laldare
nel buon Iesu pregare
vadassi a confessare
chi non ha cuor humanino. Amen.

Nela degna stalla
del dolce bambino
li angeli cantano
dentorno al piccolino?
Cantano & cridano
li angeli dilecti
tucti reuerenti
timidi & subiecti
al bambolino
principe de gli electi
che nudo iace
nel pungente spino.
El giace nudo
senza copertura
gli Angeli cridano
gloria in altura
ma pur stupiscono
che in tanta bassura
sia inchinato
el verbo diuino.
El verbo diuino
che summo sapiente
in questo giorno
par che non sapia niente
guardo sul fieno
che gambetta piangente
como el non fosse
homo diuino.

Homo

Homo diuino
non par che sia nato
linfinito senno
dentro sta celato
& questo e lo verbo
in carne abbreuiato
per secreto modo
del voler diuino.
O volunta diuina
o patre che pensasti
quando el tuo vnigenito
figliolo incarnasti
in questa carne
tu lo humiliasti
crucifigendo
quel corpo tenerino.
El tenereto corpo
del sangue de Maria
e dato in guardia
a pura compagnia
cioe Ioseph
& la vergine Maria
che stupefacti
miran el piccolino.
O grande piccolino
Iesu nostro dilecto
chi thauesse visto
fral bo & lasenetto
che refiatauano
su lo tuo sancto petto
non te crederia
genito del trino.
El genito eterno
de Dio & de Maria
in stretta spelunca
giace ne la via
ogni homo cerca
a farli melodia
con lo sancto choro
de canto seraphino.
O seraphin
& voi che vi spechiati
e sopra el fanciullo
pur ve marauegliate
de laudarlo
& daltro non curate
che le donato
al mundo meschino.
El mundo tristo non crede
al redemptore
due bestiole
cognobbe el so signore
e vigilanti pastori
hebbono lhonore
odendo voce
del stuolo celestino.
Canto celeste
se odiua cridare
gaudio magno
douemo annuntiare
Ioseph & Maria
remase a pascolare
& coglier rose
con fiore nel giardino.
Iesu giardino
che e pieno de odori
chi centra sente
de varij sapori

como

como elli sonno
sallo gli amatori
de questo nostro
dolce fradellino.
Patre & fratello
maestro & segnore
se ha dato a noi
per procuratore
questo ce monstra
lo smesurato amore
che na hauuto
el bel garzolino.
Et se lo garzonetto
monstra tanto amore
chi se scusara
de non darli tuttol cuore
& non partirlo
col terreno amore
per non offendere
el magno iesulino. Amen.

Canti gioiosi & dolce melodia
tutti cridiamo al humile Maria
Lhumile Maria
sopra li cieli e gita
li angeli fan festa
in quella eterna vita
tutti sinchina
tutti ad honore sinuita
ala regina de grã cortesia.
O regina dolce
o sancta imperatrice
per amore de quello
che lasu te misse
fame gustare
de quello che se dice
che tu gustasti
quando fusti in via.
Quande te partisti
dal tenebroso mondo
contra te venne
el grande R è iocundo
tutti linimici
fugendo vanno al fundo
pero che vedeno
compire la prophetia.
O deuoti amanti
de Maria iocunda
presto correti
inanti che la gionga
& annuntiate
ha quella turba munda
che se apparechiano
a laudare Maria.
Egli stanno attenti
con alegre facie
tutti stanno prompti
& aspectando tace
come te vederono
cridauano pace pace
a te beata vergine Maria.
Angeli archangeli
& le virtute sancte
fon le prime schiere
che te furono denante
humelmente

T sin-

sinchinauano tutte quãte
dicendo viua Ihumel
Maria.
Dominatione & potesta
beate
con li principati
in vno amor legate
chi veduto hauesse
quanto erano abrasiate
in benedirte
mai non cessaria.
Per li troni sancti
passa la regina
fra li cherubini
ve la cherubina
gratie dolce
questa donna diuina
con quella turba
al creator rendea.
O voi seraphmi
in amore somersi
per la seraphina
mutasti i vostri versi
de sanctus sanctus
sancta sancta dicesti
pero chel piaque
alalta signoria.
Per le piaze larghe
de quello splendẽte cielo
tutto focoso corriua Ga-
como impazito (briello
diceua a questo a quello
a costei feci lalta amba-
sciaria.

Ma li propheti sancti
faceuano solemne festa
chi sinchinaua
& chi salutaua questa
Dauid cantaua
che sta donna honesta
tracti gli haueua
fuor de pregionia
ma li patriarchi
tucti ad vna schiera
stauano chiusi
sotto sua bandiera
& como vedereno
quella gran lumiera
presto ciascuno
de sua posta vsciua.
Poi da tutto lo stuolo
fo circundata
con suaue voce
quem cruci dudũ credidi.
Iam non pendet ad vbera
pendens in cruce vulnera
corporis monstrãt liuidi.
Cum in cruce querite
guttas cruentas bibite
emulatores perfidi. Amẽ.

Faciamo facti or faciamo
se Christo in verita amia-
mo
ogni hora faciamo facti.
El vol facti e non parole
facti facti e non pur folle
non bastano promese sole
ha

ha q̃lli che puol far facti.
Non gli piace el milantare
pur proponere e mai non
fare
debiamo pur comenzare
quando che siam a far de
facti.
Non basta dire bẽ faremo
mal va naue senza remo
non se torce senza temo
e pero faciam de facti.
Nõ vol Christo berlẽgieri
detractori piacienteri
nõ parte ma volle integri
p poter meglio far facti.
Non gli piace li dicitori
sol del verbo malfactori
per queste cose che son de
fori
non lassiamo de far facti.
Nõ gli piaceno li poltroni
sonolenti e dormiglioni
chi va drieto a bõ boconi
gia non pono ben far de
facti.
Non gli piace li golosi
lusengardi ouer retrosi
hypocriti e suspitiosi
non sono acti a far facti.
Homo cupido e auaro
homo che se habia tropo
caro
homo che habia el cor a-
maro
non se da a far facti.
Homo che va cercando ho
nore
perche gli par esser mi-
gliore
cercha pur de esser mag-
giore
non se cura de far boni fa
cti.
Feste giochi e instrumenti
risi moti e presenti
strasinarsi con parenti
non lassaro far di facti.
Chi se spechia in bẽ parere
spuda tondo e va legiere
a laude attẽde volentiere
perde se pur fa li facti.
Chi attende a star ornato
e da molto acompagnato
e con inchini honorato
desspregia de far boni fa-
cti.
Luxuriosi e immundi
ociosi e vagabundi
pocho fermi e furibundi
guastan tutti li boni facti.
Ma se tu voli far bene
incomenza da le pene
sẽpre sta in queste mene
e deuenterai per far de
facti.
E non schiuar la vergogna
improperij con rampo-
gna

portal in pace laltrui rogna
non scoprire laltrui diffecti.
Attendi tu a li facti toi
lassa andar li facti altrui
fane tu quel ben che poi
de ogni cosa date pace.
Tien per scudo la patientia
tosto fac obedientia
non cerchar altra scientia
ne molte cose de audire.
La voglia lassa e lo piacere
se deffendi el tuo parere
poca pace poterai hauere
meglio e lassarlo gire
Veglia assai e ora spesso
fate forza ãche a ti stesso
ogni picolo piãzi excesso
lege assai e molto tace.
Lingua e ventre tiẽ afreno
lochio guardi pur al seno
mãgia poco e beui meno
tãto che ha ti viuer baste.
Li sensi habi regulati
pocha vsanza con prelati
almen con gran litterati
e cõ quelli che gia amasti.
Quanto poi sta in cella
non portar ne dir nouella
quanto poi almen fauella
e con lamente lauora.
Li parenti con amici
tucti tien per inimici
lassa li tuoi vsi antici
e tucti li primi imbrati.
Fin voglio far al mio dire
che chi se non vol tradire
poche cose basta vdire
e far assai de li facti.
Oime chio dico e nõ facio
altri soglio e mi allacio
per luno e per laltro impacio
passa el tẽpo senza facti.
Facti facti dhe faciamo
se faremo q̃l che possamo
el ciel mo ne guadagnamo
che solo cielo dan li facti.
Amen.

IEsu fazo lamento
ha ti con gran tormento
dolce consolamento
troppo me se tardato.
Iesu speranza mia
dime per cortesia
se le per mia follia
che tanto tho aspectato.
Iesu per ti languisco
amor per ti perisco
si forte indebelisco
chel par che mescal fiato.
Iesu che tanto ardore
sento per lo tho amore
tutto si marde el core
si sta de ti infiamato.

Iesu

Iesu io tho sentito
amor si saporito
perzo to concupito
de ti fui saciato.
Iesu dolze audito
amor si saporito
perche tho concupito
de ti fui saciato.
Iesu amor perfecto
funtana de delecto
lo cor mhai preso & strecto
he teco mhai ligato.
Iesu vita damore
fiume de gran dolzore
fornace de calore
chel cor ma infiamato.
Iesu luce splendente
he lume relucente
salute de la mente
la qual si tho abrazato.
Iesu Christo amor fino
ardor del seraphino
luce del cherubino
de troni summo stato.
Iesu de potestate
dolce tranquillitate
de virtu vnitate
ordo del principato.
Iesu de dominatione
tu ei lor guiderdone
in reuelatione
ad archangeli sei dato.
Iesu di angeli sancti
corona de tutti quanti
de ti se fanno canti
sancto sancto chiamato.
Iesu tu sei factore
del mundo creatore
& sei reparatore
de lhomo chauea peccato
Iesu fu reparata
quella ruina data
gran tempo hera stata
in so ordine desformato.
Iesu per ti retorna
lhomo che reforma
quel ordine ha sua forma
per ti he retornato.
Iesu lhomo sbandito
chera da Dio fugito
per ti si he fallito
ha vita he suscitato.
Iesu per ti le porte
rocte son de la morte
aperta ne la corte
de quel regno beato.
Iesu lalma perita
per ti receue vita
sanasti ogni ferita
in la croce chiauato.
Iesu lhomo caduto
del peccato abbatuto
per ti ha cognosciuto
he tornato ha vero stato.
Iesu pacificasti
he lhomo ha Dio menasti
lo regno retrouasti
del qual hera priuato.

Iesu tutto amoroso
che ei si gratioso
fine dilectoso
lume desiderato.
Iesu tu si me trahi
con facti che me fai
lo cor ferito mhai
de ti son impazato.
Iesu lo tuo parlaro
me fe resuscitare
or non so che me fare
de quel dolce parlato.
Iesu laltre loquelle
tutte me paren felle
le tue me pare melle.
quando tho ascoltato.
Iesu sel mio audito
cum parli tha sentito
cum dolzore saporito
lo cor che he strangosciato.
Iesu non posso dire
cum dolce ei ha sentire
sio te podesse audire
seria consolato.
Iesu or me vocasse
vn poco me parlasse
inanti chel cor spasmasse
che sta si conquassato.
Iesu bello ad hauere
possa te amor vedere
poi voglio io morire
chio mora consolato.
Iesu tuo viso vn poco
mostrame in questo loco
non stia in questo foco
ne sempre affamato.
Iesu mia belleza
trame de sta amareza
senta quella dolceza
che me sij mostrato.
Iesu alcun parente
non conosco niente
fora son de la mente
per ti dolce amato.
Iesu el me horrore
veder cosa de fore
tutto me par fetore
si bel me se mostrato.
Iesu el si me pare
solle & luna adochiare
he le stelle reguardare
come fango ce getato.
Iesu quando vedesse
tuo viso cognoscesse
quel lume receuesse
loqual me fa beato.
Iesu sio to veduto
he tua luce receuuto
lo sol si me paruto
scuro & tenebrato.
Iesu odoramento
amor quando te sento
dame subleuamento
corro tutto affamato.
Iesu perzo cridando
si vo & suspirando
per ti sempre cercando
quando to odorato.

Iesu questo to odore
rendeme vn sentore
suspiro ha tutte hore
si ne son abramato.
Iesu ala mia mente
quando altro odore sente
par gli puza fetente
tu passi ogni moscato.
Iesu io receuete
del tuo sapor prendete
tanto me delectete
de ti son strangossato.
Iesu lo tuo sapore
tanto me de dolzore
tutto ma preso el core
he si me lha furato.
Iesu cibo inaudito
amor ben saporito
non ne son fastidito
ma sempre piu affamato.
Iesu fame me venne
de ti si me souene
he si forte me tene
chel cor ma consumato.
Iesu sel me oporto
per ti voglio esser morto
se tal me dai conforto
che conzi el mio palato.
Iesu morir per foco
ha mi seria gran ioco
sio tabrazasse vn poco
si dolce he quello stato.
Iesu pena piu dura
me piu che nulla arsura

star sempre in calura
cor ardo da ogni lato.
Iesu auro & argento
si haio como vento
he grande me tormento
quando lho mai amato.
Iesu per ti lo mundo
despresio ha rotundo
dilecto mio iocundo
oue he lo cor locato.
Iesu de ti narrare
non sazo ne parlare
tu sei si como mare
fundo non ce trouato.
Iesu quel he abysso
de lo spirito misso
chil sente non he esso
che sopra si he leuato.
Iesu gli sentimenti
receue mutamenti
grandi alienamenti
ciascun in suo stato.
Iesu amor ardito
dapoi che to sentito
tutto son resbaldito
ha ti sto subleuato.
Iesu quando le audita
tua voce & sentita
lo cor receue vita
lo spirito he suscitato.
Iesu le tanto dolce
tua voce chel cor folce
he quel tanto demolce
che tutto he resuegliato.

Iesu questo prouaua
Francesco qñ infermaua
langelo gli sonaua
strumento daltro stato.
Iesu tanto senthio
quando quel sono audio
penso or ho son io
vita eterna ho trouato.
Iesu tu gli parlaui
gran facti gli mostraui
tanto lo consolaui
tutto hera faciato.
Iesu chi quello audisse
he tal canto sentisse
se ducento anni staisse
vn hora lha pensato.
Iesu quel fece vn canto
de langelo tuo sancto
ma tu ei dolce canto
zo sa chi la prouato.
Iesu questo prouaua
Moyse che in mõte staua
in Synai oraua
cornuto he diuentato.
Iesu lo to parlare
splendor gli fe portare
sua faza reguardare
non podeua homo nato.
Iesu le tue loquelle
piu dolce son cha melle
in cui tu le reuelle
de ti he inamorato.
Iesu tal melodia
senta lanima mia
che tutto amor sia
in si dolce parlato.
Iesu sposo amoroso
Iesu mio delitioso
lo tuo parlar zoioso
sim ha inebriato.
Iesu chi lha audito
quel parlar saporito
come fusse ferito
de ti sto vulnerato.
Iesu chi lo chiamasse
ho alhora gli parlasse
si como somniasse
par tutto alienato.
Iesu piu reguardare
lo viso no li po fare
color piu diuisare
non par che gli sia dato.
Iesu nulla figura
cognosce ne creatura
se quello stato dura
si el viso cambiato.
Iesu gia non apreza
ne auro ne richeza
cosi il fango com belleza
in si la ponderato.
Iesu tu trahi la mente
con luce si splendente
quel radio si repente
gran lume si ha dato.
Iesu cum luce noua
lintellecto renoua
cio sa chi questo proua
che quel sie lume beato.

Iesu

Iesu fonte de luce
obscuro ad lume duce
in lanima si reluce
radio de quel stato.
Iesu splendor diuino
che illustri el seraphino
he lo cor dun amor fino
loqual lha reschiarato.
Iesu cosi he dotata
lanima irradiata
quella luce beata
lo viso ha reformato.
Iesu chi ben lo sente
quel lume resplendente
lo viso incontinente
si perde questo stato.
Iesu per chel guardaua
Francesco & contẽplaua
in croce sempre staua
in carne su piagato.
Iesu ti riguardando
in croce contemplando
quel amor infiamando
lo corpo ha trãsformato.
Iesu perzo ha dicto
Dauid in psalmo scripto
lo viso tuo perfecto
da lanima desiderato.
Iesu ha ti lo disse
Moyse che vedesse
non sape che dicesse
non me vede homo nato.
Iesu quando vocasti
Pietro cum dui menasti
& in lo monte andasti
fussi transfigurato.
Iesu ti contemplare
niente pote fare
quella luce auisare
in la qual fussi mostrato.
Iesu gia non ce dura
in quella luce pura
fin che in carne scura
lo spirito sta ligato.
Iesu eran absorti
che iaceuan com morti
quando se fon acorti
tornoe ha questo stato.
Iesu quel vedimento
fe si gran mutamento
in quello absorbimento
chel cor fe renouato.
Iesu chi domandasse
se Pietro altro amasse
o altro mai pensasse
quãdo staua in quel stato.
Iesu dicto haueria
che altro mai non voria
morir non temeria
per hauer quello stato.
Iesu sio sostenesse
he morte receuesse
se quel stato hauesse
molto me seria agrato.
Iesu non voglio tornare
al mundo ad habitare
teco me voglio stare
si dolce to trouato.

Iesu donca faciamo
tri loghi construamo
he q iui si habitiamo
in questo nobel stato.
Iesu vno ad Helya
de Moyse laltro sia
lo terzo ha ti se dia
zascun sia con ti locato.
Iesu vn nouo odore
che dai con gran sentore
che mandi con dolzore
tu renoua lodorato.
Iesu quel odorare
lo cor fa saciare
he sempre piu affamare
fin chel vie ha quel stato.
Iesu per cio cridaua
la sposa & suspiraua
questo odore domandaua
in ti chauea trouato.
Iesu lo tuo aduento
si grande odoramento
da cum lo sentimento
chel core ha stemperato.
Iesu chi ben lo sente
corre feruentemente
he non possa niente
se ti non ha trouato.
Iesu perzo he morto
chi non ha tal conforto
non po venire aporto
se odor non lha menato.
Iesu chi tuo odore
non sente sta in fetore
& sempre he in errore
ha cui tu lhai celato.
Iesu po ti correua
gli apostoli che sentia
lodore chi receueua
da ti Christo beato.
Iesu la Magdalena
de questo odor piena
venne ala tua cena
gli pedi ta lauato.
Iesu parea smarita
he femina impacita
lodor che la sentira
lo cor glia vulnerato.
Iesu non inuitata
si venne & non vocata
ha gli toi pedi se zitata
per tuo odore smesurato.
Iesu la non parlaua
ma forte suspiraua
cum dolore lachrymaua
piangendo tha lauato.
Iesu ti cognosciuto
non haueua ne sentuto
lo tempo hauea perduto
stata in gran peccato.
Iesu lo tuo odore
gle suscito el core
recorse ha ti amore
si dolce tha trouato.
Iesu ha ti la dusse
lodore che la redusse
ha ti vita condusse
e purgasti el suo peccato.

Iesu sia benedecto
quel odor si perfecto
tra lanima de defecto
& menala ad si bon stato:
Iesu de questo odore
Francesco ha tutte hore
prendeua si gran sentore
che sempre era afamato:
Iesu correndo andaua
quel odore lo portaua
ha ti sempre el menaua
dal mundo desperato.
Iesu tu si mai tracto
cum quel odore al rapto
or par chio faza tracto
se ti non ho trouato:
Iesu quel dolce gusto
si me transmuta tutto
quel dolcissimo fructo
lo cor ma confortato.
Iesu chi nol gustasse
tuo sapor non prouasse
nõ crede ha chil narrasse
com le dolce gustato:
Iesu chil vol sapere
he questo stato hauere
nol pora mai vedere
sel non la saporato:
Iesu lo tuo sapore
si me alegra el core
dil tuo suaue odore
tutto son viuificato:
Iesu Dauid si dice
gustati & poi vedite
alhora saperite
com dolce he quel stato.
Iesu quasi vol dire
chi nol sa persentire
ad altri nol sa dire
se in si non la prouato.
Iesu quanta grandeza
he de la tua dolceza
como mare p̃ sua forteza
versa da ogni lato.
Iesu tu l'hai ascosta
ha lanima reposta
che qui ne prenda sosta
he lo cor sia afamato.
Iesu Francesco sancto
gustato nhauea tanto
che non so dire el quanto
ma ello che la prouato.
Iesu sostentamento
haueua & nutrimento
da quello gustamento
spesso era restaurato.
Iesu el staua ha tal porto
como fusse homo morto
ma quel dolce conforto
spesso la confortato.
Iesu spesso rapito
a quel gaudio infinito
si dolce tha sentito
sempre li era locato.
Iesu questo vediua
gli frati chel sentiua
com morto lo teniua
non sentiua dalcun lato.

Iesu

Iesu questo he thesauro
non de gemme ne de auro
chi sente tal restauro
vedendol fa mercato.
Iesu el vende casa
terre & vigne & vasal
nulla substantia remasa
e quello ha comperato.
Iesu questo senthia
la vergine Maria
perzo si caro thauea
dolce Iesu beato.
Iesu tu ei amore
ognaltro amor e dolore
insaciabil odore
he tuttol mundo si he fe-
ctore
tu dai alanima quel sen-
tore
che li fa parere ogni cosa
errore
he fagli sentire vn tal sa-
pore
che ogni altro dilecto gli
par horrore
tu ei quel smesurato dol-
zore
del cor che ta ben amato.
Amen.

IL FINE.

REPERTORIO DELLI CANTICI secondo l'ordine delli numeri.

Della

V

Cantici aggionti.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE VOCI PIV OSCVRE, che ſonno nei Cantici del Beato Iacopone.

ABacinato	*Balordo*
Acalurato	*ardente*
Accataria	*accatamento*
Achiaritade	*a chiarezza*
Acolle	*accoglie*
Adaſta	*incanta*
Aderemptione	*a perdimento*
Adetata	*moſtrata à dito*
Affitta	*guarda*
Affrante	*percoſſe*
Affrantura	*percoſſa*
Afollato	*affogato*
Agirlato	*col capo intorno*
Agrondare	*far triſto viſo*
Aiace	*auuicina*
Ainina	*agnina*
Aio	*Ho*
Alambiadura	*alportante*
Allecerato	*biaſimato*
Almino	*almanco*
Amantenente	*ſubito*
Ammanito	*preparato*
Angelicata	*angelica*
Anputedato	*a fatto puzzolente*
Anuilo	*cauſa*
Apalato	*paleſato*
Apello	*chiamata*
Applanato	*aſceſo*
Applanare	*aſcendere*
Apruta	*aperta*
Arnunzare	*rinunciare*
A ſancto	*in Chieſa*
Aſſembiamento	*ſembiante*

Aſ-

Aſſentare	*acconſentire*
Attumulato	*ſepolto*
Atutture	*ad ogni hora*
Auerſier	*auerſario*
Auetoſo	*netto*
Auiuacciata	*ſollecitata*
Auiente	*odorifero.*
B *Orbotonſo*	*Se van dicendo*
Bargagnare	*far la penitentia*
Briga	*fatica & cercha*
Briganza	*inimicitia,*
C *Al*	*Chel*
Calura	*caldezza*
Calzari	*ſcarpe*
Capeuolte	*contrarietadi*
Cane	*canti*
Canna	*gola*
Carace	*taglia*
Cardinile	*cardine*
Carite	*cauate*
Caſile	*caſuccia*
Cauere	*guardare*
Celi	*naſcondi*
Cenſalito	*ſtracciato*
Cetto	*preſto*
Chei	*che ſei*
Cheendo	*cercando*
Cheendo	*chedendo*
Chiuel	*neſſuno*
Clamagione	*lamentanza*
Co	*come*
Colleſtacte nome	*di vno luogo qui detto per metafora.*
Colta	*cenſo*
Como	*che homo*
Concuſſare	*tremare*
Conueneria	*conuenientia*

Conuenė	*conuenientia*
Conuentato	*dottorato*
Corottata	*pianta*
Corporeata	*corporea*
Cotoza	*sta in otio*
Couelle	*qualche cosa*
Crai	*Domani*
Cuitato	*pensamento*
Cuitare	*pensare*
Cuito.	*pensiero.*
D *Ageter*	
Daitore	*Datore*
Da logne	*datore*
Desormanza	*di discosto*
Deguastao	*brutezza*
Deite	*deguastò*
Delectato	*debbiate*
Delizo	*piacere*
Dementata	*diletto*
Denno	*fuor di mente*
Deportanno	*degno*
Descionore	*portamento*
Descernementa	*dishonore*
Desensato	*discretione*
Desiore	*impazzito*
Destegne	*desiderio*
Desto	*scancella*
Detoperata	*de questo*
Deturparla	*vituperata*
Deueri	*farla brutta*
Dolentia	*deuerestī*
Donora.	*tristezza*
E *Mbrigato*	*doni.*
Empascire	*Intricato*
Empiglio	*impazzare*
En anno en anno	*retenimento*
Encarmato	*di anno in anno,*
	cō la bocca impedita

Endru-

Endrudire	*amaestrare lo sposo*
Enfamire	*affamare*
Enfenute	*infinite*
Enfronta	*affronto*
Ensemora	*insieme*
Entanno	*all'hora*
Entenzone	*quistione*
Entenzagione	*quistione*
Entenzare	*contraporre*
Entenza	*quistione*
Entinata	*tino pieno di vua*
Ergo	*adunque*
Elualiato	*scambiato*
Estazone	*cotesta attione*
Exercire	*exercitare*
Extermenosa	*grandissima.*
F *Aite*	*Fate*
Falsia	*falsita*
Fancello	*fanciullo*
Feditate	*bruttezza*
Ferlino	*moneta di piombo*
Fetidosa	*puzzolente*
Fetura	*puzza*
Fette	*pane tagliato*
File	*figli*
Fistelli	*fistole*
Foglie	*cauolo*
Forconi	*pertiche*
Fortetute	*fortezza*
Fragar	*odorare*
Freue	*febbre*
Frua	*vana*
Frumiate	*formagiato*
Fun.	*funi*
G *Aio*	*Grato*
Gaudiare	*rallegrare*
Giollaria	*festa*

Giul-

Giullare	disprezzare
Giure	congiure
Gliacastella	i soldati de i castelli
Grauenza	grauezza
Grossore.	riputatione.
Imprinata	Ingrauidata
Innantei	innanzi sei
Intuito	riguardato
In vedemento	al vedere
Ison	gli sono
Itolle	gli tolle.
La falsata	La falsità
Laido	brutto
Laideza	brutezza
Lanuito	il dispiacere
Larmagnenza	il restante
Lasciuanza	lasciuia
Latere	nascondere
Laue	la doue
La vegnanza	la vendetta
Lebbe	leggieri
Lemosinata	elemosina
Le suarate	le pianelle
Li bigli	i belli
Li lochora	i luochi
Lisca.	alquanto
Loco	li
Lustrore	lume
Luxuriato.	lussuria.
Mafetta	mi taglia
Magnadone	magnatora
Magrondo	mi scoroccio
Maitino	mattina
Malina	malattia
Malanza	malattia
Malsania	pazzia
Malsanire	impazzare

Mal

Mal tollette	*mal tolto*
Manecati	*mangiati*
Maritoto	*tuo marito*
Masnata	*brigata*
Mate	*madre*
Mecatanteria	*adimandare*
Medecaroso	*che medica*
Mene & tene	*me & te.*
Menouato	*sminuito*
Meretuta	*merito*
Merolle	*midolle*
Meschie	*questioni*
Miccio	*asino*
Ministrali	*ministri*
Mogo	*moio*
Morare	*tardare*
Moreri	*morirest*
Moscone	*mosco*
Mucciare	*fuggire*
Mysteriata.	*mysterio*
NArrata	*sposata*
Natoscono	*Thoscano doue*
Nei	*ne sei*
Nenguare	*neuigare*
Nestante	*subbito*
Netropesia	*Idropesia*
Neuili.	*neuosi.*
OCideria	*Amazza mento*
Offensanza	*offesa*
Offenza	*offesa*
Offertione	*offerta*
Om	*Huomo*
Omnom	*ogni huomo*
Onne	*ogni*
Onnechiuegli	*ciascuno*
Oporto	*bisogno*
Oporasse	*bisognara*

Opo	*bisogno*
Opta	*disidera*
Ordo	*difficile o dispia (uole*
Otiato.	*otioso.*
PAccone	*Giottone*
Paidato	*padlto*
Palpetra	*palpebra*
Paltone	*poltrone*
Panceglie	*pannicelli*
Pannizo	*cencio*
Parcire	*perdonare*
Parerai	*parturirai*
Parlatione	*parlamento*
Paruente	*parere*
Paruiso	*parere*
Pastile	*pasto*
Pate	*padre*
Pateo	*patì*
Patrino	*parochiano*
Peccao	*peccò*
Penailtade	*pena*
Peto	*domando*
Pezzente	*furfante*
Pieco	*pecora*
Pina	*pena*
Pispigli	*bisbigli*
Plenura	*abundanza*
Ponga	*borsa*
Porri	*potresti*
Potare	*beuere*
Potagione	*beuanda*
Pregaritio	*preghiere*
Prelio	*battaglia*
Prena	*pregna*
Prestolo	*domando*
Priuata	*destro*
Prosare	*far profitto*

Pun	*puon*
Putire	*puzzare*
Putiglioso	*puzzolente.*
QVegno	*Quale.*
Quigna	*quale*
RAgenza	*Rasciacqua*
Ragnasti	*facesti quistione*
Ranscire	*raschiare*
Rape	*fura*
Rasmo	*raspo*
Recolta	*sicurtà*
Recepe	*riceue*
Regoglio	*orgoglio*
Regoma	*catarro*
Regouerci	*nome di luogo*
Remeio	*rimedio*
Renderenie	*nome pprio di (luogo*
Renno	*regno*
Resbaldire	*relegare*
Responna	*risposta*
Retenza	*ritegno*
Retrusa	*rinchiusa*
Reuerire	*dar pace*
Reuontare	*vomitare*
Roina	*rogna*
Rogaria	*siepe di roui*
Rogo	*dimando*
SAlamādrato	*simile alla Salamandra*
Salauoso	*sporco*
Sauene	*couiene*
Sauoro	*saporito*
Scapolato	*sciolto*
Scere	*sapere*
Sceuerita	*finita*
Sciamore	*disamore*
Scialbergare	*dislogiare*

S ciar-